

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Duello in Canada tra Piquet e Jones

Il duello tra il brasiliano Nelson Piquet (nella foto) e l'australiano Alan Jones, distanziato in classifica di un solo punto, rappresenta senza dubbio il motivo di grande interesse del Gran Premio del Canada di automobilismo, penultimo appuntamento di formula 1 (verrà trasmesso in TV alle 19.10). Intanto, dopo il campionato di calcio, che giunge oggi alla terza giornata (l'incontro più rilevante è probabilmente a Bologna, dove la Roma di Falcao è attesa a una importante verifica), inizia pure il torneo di pallacanestro. La giornata sportiva comprende, inoltre, il G.P. Lotteria di Merano di ippica. **NELLO SPORT**

Il ministero Cossiga costretto alle dimissioni dopo l'ennesima sconfitta in Parlamento

IL GOVERNO TRAVOLTO DAL SUO FALLIMENTO

Almeno 30 voti contrari dalle file del tripartito

Pertini rientra: da domani le consultazioni - Dichiarazione di Berlinguer Reazioni emotive di PRI e PSI - Vaghi accenni di Forlani a nuove soluzioni

Un bene per il Paese

La prima cosa da dire è che la caduta del governo Cossiga è un bene per il paese e non solo una vittoria dell'opposizione. E' stato rimesso un ostacolo grave, un fattore che avvelenava la vita del paese, rendendolo sempre più ingovernabile, fino al punto da minacciare il funzionamento delle istituzioni democratiche. Non è un caso se la caduta del governo è il frutto della reazione di rigetto della Camera verso chi l'aveva sfidata fino alla umiliazione e alla paralisi. Il Parlamento era stato praticamente posto in una condizione di vera e propria coartazione, nella impossibilità di legiferare, di ricercare costruttive sintesi al proprio interno.

Si guardino i fatti di ieri. Nel voto palese, allorché è imposta una disciplina estrema, il governo ha ricevuto la fiducia formale, ma nel voto segreto la situazione si è ribaltata perché il sì è espresso l'animo vero dei votanti. Si grida al tradimento, alla doppiezza, ipocriti! Proprio nei due voti di ieri c'è la prova chiara che si era creato un rapporto insano, non più tollerabile, tra esecutivo e Camera. E' quando si giunge a tanto, on. Bianco, che si prepara il Sudamerica. La differenza tra i due voti, on. Spadolini, non è un paradosso: è la vendetta della verità sulla mistificazione, sull'inganno. Quei franchi tiratori (che, del resto, vengono dalle vostre file e appartengono a un costume e a una storia che è tutta vostra) non sono che l'espressione di un'oppressione e di un'avversione verso un'operazione politica di cui il governo era strumento, e che già tanti anni aveva recato e che stava introducendo prospettive oscure e pericolose per tutti.

La sorte del tripartito era già scritta nel suo atto d'origine. Ci si darà atto, adesso, che noi lo avevamo capito subito. Nulla di nuovo poteva venire al paese e alle forze di progresso da una operazione nata dalla vittoria della destra dentro la DC e che tendeva a coinvolgere il PSI in un disegno moderato che, isolando i comunisti, chiudesse ogni prospettiva di partecipazione al governo del movimento operaio unito, con tutte le sue forze e con tutte le sue idee. Perciò, al di là della buona fede e della buona volontà di questa

Alfredo Reichlin
(Segue a pagina 2)

ROMA — La crisi è aperta. Battuto sul decretone, il governo Cossiga è stato costretto ad uscire di scena. Ha incassato ed è caduto sul meccanismo della doppia votazione, che esso stesso aveva voluto mettere in moto con un'assurda sfida al Parlamento. Ottenuta a voto palese la fiducia — una fiducia fasulla, e persino derisoria — è stato sconfitto dieci minuti dopo nello scrutinio segreto: 298 «no» contro 297 «sì». Il momento della proclamazione del risultato da parte di Nilde Iotti, mentre i settori della sinistra scattavano in piedi applaudendo, segna una svolta nella vicenda politica, un mutamento di fase dopo i quasi sei mesi di vita stentata del tripartito Cossiga-bis, che era nato il 4 aprile sull'onda lunga della vittoria restauratrice del «preambolo» nel Congresso democristiano. Nella grande animazione che regna nel corridoio di Montecitorio, quasi tutti avvertono il rilievo del fatto nuovo. Le dimissioni — è chiaro — diventano inevitabili. Enrico Berlinguer le chiede esplicitamente con una sua dichiarazione.

«Il voto che ha visto battuto il governo sul decretone — afferma —, dopo il rifiuto di prendere in considerazione ogni proposta migliorativa, dimostra clamorosamente che il ministero Cossiga non dispone più di una maggioranza alla Camera. E' chiaro che il precedente voto di fiducia per appello nominale non ha espresso la libera e reale volontà dei parlamentari dei partiti governativi. La situazione è diventata del tutto insostenibile. Il governo deve prenderne atto e rassegnare le dimissioni».

Il segretario del PCI aggiunge: «Anche un governo dimissionario ha il dovere e la facoltà di provvedere in merito alle questioni urgenti, innanzi tutto la vertenza Fiat. Ci sono ancora alcune esigenze insorte con la decadenza del decreto. I comunisti sono pronti a dare il loro contributo per atti che si muovano in questa direzione».

Dimissioni, dunque. Superato lo choc del risultato, il presidente del Consiglio appare tra i più sbrigativi. Gli avvenimenti assumono un andamento incalzante. Alle 14 Cossiga riunisce per l'ultima volta il Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi, fa compilare rapidamente un verbale, e poco più di mezz'ora dopo va dal presidente del Senato Fanfani, provvisoriamente investito delle funzioni di capo dello Stato, per comunicargli le sue decisioni. Nel precipitare della situazione ci si scorda persino di mettere nei comunicati ufficiali quelle espressioni di «formale e reciproco ringraziamento» che sempre si usano in questi casi. I ministri tacciono. A Palazzo Chigi regna un gelo che fa contrasto con la vivacità convulsa di Montecitorio.

L'annuncio dell'apertura della crisi questa volta è duplice: viene dato da Fanfani dalla propria sede di palazzo Giustiniani, e quasi contemporaneamente da Sandro Pertini, con un

(Segue a pagina 2)

La Camera boccia il decretone

ROMA — Almeno 29 voti contrari provenienti dall'interno della stessa maggioranza hanno segnato la fine del secondo ministero Cossiga, proprio nel momento politico in cui più scopertamente il tripartito aveva sfidato il Parlamento e il suo normale funzionamento. Il risultato della votazione sul Decretone economico è stato annunciato da Nilde Iotti alle 13.20: 297 sì al decreto economico, 298 no. Appena annunciati i risultati, i deputati comunisti si sono alzati e hanno applaudito (al momento di votare le pregiudiziali di inconstituzionalità presentate dalle opposizioni nei confronti del decreto) per il rotto della cuffia: voti pari, e quindi insufficienti ad accogliere la pregiudiziale. Ieri invece si sono invertite le parti, seppure di un solo voto il governo è andato sotto.

Quando Nilde Iotti ha co-

proceduto a leggere, inoltre, la Fiat invita esplicitamente la FIAM a riprendere le trattative a Torino.

Perché una svolta tanto improvvisa? Senza dubbio ha influito la crisi di governo. Nel suo comunicato la azienda torinese confessò di «aver appreso con grande preoccupazione la notizia delle dimissioni, le quali, oltre a produrre un inevitabile acuirsi della difficoltà che il paese attraversa, rendono obiettivamente insostenibili i nostri e ulteriori negoziati di gruppo».

Ma la marea indietro della Fiat era già maturata, tra venerdì sera e sabato mattina, quando, dopo una serie di scioperi tra Cossiga e i vertici aziendali, era scaturita una certa soluzione di compromesso che i sindacati avrebbero dovuto esaminare in via riservata — nel pomeriggio di ieri. In sostanza, la Fiat ac-

Sospesi i licenziamenti Fiat È un primo grande successo

La lotta operaia ha costretto l'azienda a riaprire con la Flm

Il clamoroso annuncio tre ore dopo le dimissioni del governo - La casa torinese accetta la strada proposta dai sindacati: cassa integrazione per 24 mila, prepensionamento, blocco del turnover - Dichiarazioni di Novelli e Gianotti - CGIL-CISL-UIL riunite revocano lo sciopero generale

ROMA — Non sono ancora le 17. Il governo è caduto da tre ore. Nelle redazioni dei giornali arriva la telefonata: la Fiat convoca una conferenza stampa a sorpresa. Cosa succede? Deve comunicare una notizia clamorosa: la sospensione della procedura dei licenziamenti. Insomma, il suo disegno non è passato. Certo, il pericolo è soltanto rinviato: la Fiat, infatti, sposta alla fine dell'anno i licenziamenti a dicembre, per ora di attuare gli interventi previsti dalla mediazione. «Faschi». Tuttavia, nel significato politico di questa mossa non ci sono dubbi. E' un successo dei lavoratori, del sindacato e anche del PCI che ha sostenuto fino in fondo la loro lotta.

In pratica, l'azienda annuncia che «provvederà ad attuare solo gli interventi e i provvedimenti sui quali c'è generale consenso: cassa integrazione speciale per 24 mila lavoratori anche al sud, blocco del turnover, soluzione della crisi aziendale, non sostituzione del turnover, prepensionamento sulla base degli affidamenti di una rapida approvazione del relativo

procedimento di legge». Inoltre, la Fiat invita esplicitamente la FIAM a riprendere le trattative a Torino.

Perché una svolta tanto improvvisa? Senza dubbio ha influito la crisi di governo. Nel suo comunicato la azienda torinese confessò di «aver appreso con grande preoccupazione la notizia delle dimissioni, le quali, oltre a produrre un inevitabile acuirsi della difficoltà che il paese attraversa, rendono obiettivamente insostenibili i nostri e ulteriori negoziati di gruppo».

Ma la marea indietro della Fiat era già maturata, tra venerdì sera e sabato mattina, quando, dopo una serie di scioperi tra Cossiga e i vertici aziendali, era scaturita una certa soluzione di compromesso che i sindacati avrebbero dovuto esaminare in via riservata — nel pomeriggio di ieri. In sostanza, la Fiat ac-

tava la ipotesi Faschi, in cambio di un impegno unilaterale del governo sulla mobilità esterna, a partire dalla metà dell'anno prossimo.

L'azienda torinese, dunque, dopo gli scioperi, dopo l'effetto avuto dalla visita di Berlinguer, e dopo una serie di pronunciamenti (anche all'interno del governo) si era sentita sempre più isolata. Negli ultimi giorni, poi, nello staff manageriale erano cominciati dubbi e ripensamenti: fino a che punto si può tirare la corda? Si vuole davvero giocare il tutto per tutto, arrivare all'occupazione di Mirafiori e poi a chissà che cos'altro?

Le dimissioni di Cossiga sono state il colpo finale. La Fiat ha capito quanto si sia indebolito nel «paese reale» e anche nel «paese legale» quello schieramento conservatore che avrebbe voluto imporre una lesione al movimento operaio e ai lavoratori. Non se l'è sentita di arrivare fino al limite della irresponsabilità e della provocazione politica. E di questo bisogna darle atto. Lo sottolinea anche il sindaco Novelli in una breve dichiarazione che ci ha rila-

sciato a botta calda: «La sospensione dei licenziamenti mi sembra un gesto responsabile. C'è da augurarsi che si formi quanto prima un nuovo governo che abbia l'autorità e la decisione necessaria per affrontare la questione Fiat».

La battaglia, comunque, è tutt'altro che conclusa. Ora si apre una nuova fase, sempre molto difficile, ma senza dubbio meno drammatica. Per affrontare la nuova situazione si sono riuniti ieri sera Lama, Carniti, Benvenuto, Mariotti, insieme alla segreteria della FIAM. I sindacati hanno deciso di revocare dopo la caduta del governo e la svolta alla Fiat lo sciopero generale indetto per giovedì prossimo.

«A questo punto — ci ha dichiarato Sergio Garavini — ci auguriamo che la ripresa delle trattative possa avvenire con una diversa disponibilità dell'azienda, ad accogliere in tutte le sue parti e nel loro insieme le proposte contenute nella mediazione».

s. ci.
(Segue in penultima)

Mentre l'aviazione ha di nuovo colpito Baghdad e gli impianti petroliferi

Gli iraniani resistono all'offensiva Si allontana l'ipotesi di mediazione

Gli irakeni annunciano la presa di Ahvaz - Continua la battaglia attorno a Khorramshar - Scontro navale nel Golfo - Pesantissimo bilancio - Respinto il progetto americano di una «task force»

KUWAIT — Continuano i combattimenti attorno a Khorramshar mentre gli irakeni annunciano la conquista delle città di confine di Mehran e di Qasr-Shir. In serata il comando irakeno ha comunicato la presa di Ahvaz, la capitale del Khuzistan affermando che, con tale risultato, l'esercito irakeno ha raggiunto gli obiettivi fondamentali che si era proposto. Tuttavia la resistenza iraniana sui fronti di terra rimane consistente e il sanguinoso confronto continua quasi dovunque nei pressi del confine dei due paesi. Se la conquista irakena di Ahvaz risulterà confermata, si tratterebbe della massima penetrazione — circa 70 chilometri — in territorio iraniano.

Si allunga ogni giorno l'elenco delle città e degli impianti petroliferi irakeni colpiti

della Phosion di Teheran, a conferma che gli iraniani si propongono di colpire al cuore la economia irakena per lungo tempo. Il bilancio delle perdite umane ed economiche di entrambe le parti è vertiginoso. L'aviazione irakena si è spinta, per la seconda volta, fino al più importante terminal petrolifero iraniano, sull'isola di Khark, bombardandolo gli impianti.

Fonti iraniane, confermate da giornalisti giapponesi, hanno annunciato una grossa battaglia navale nel Golfo Persico in cui gli irakeni avrebbero avuto la meglio. L'organo ufficiale del partito Baas irakeno, «Al-Sa'ra» ha accusato ieri la Siria di essersi schierata al fianco di Teheran.

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

Pensano alle cannoniere mentre occorre il dialogo

Il presidente Carter ha proposto al «vertice» dei paesi industrializzati (ma solo il Canada) consultazioni per lo studio di misure atte a fronteggiare le conseguenze della crisi nel Golfo Persico. E tra rivoluzioni e smentite una cosa è certa: poiché i due comitati si riuniranno, come di «vertice», a «destra». Considerando il carattere eretico, contraddittorio della politica estera dell'amministrazione americana e l'irrisolto conflitto di linea tra Dipartimento di Stato e Consiglio di Sicurezza, per cui l'ultimo dichiarazione neutralità degli USA nelle stesse ore

di non essere disponibile a cose del genere. La cosa, insomma, si spiega, ma il governo italiano ha, invece, accettato immediatamente di recarsi a consultazione.

Mettiamo pure nel conto le intemperanze di una accesa campagna presidenziale, nella quale i due comitati si riuniranno, come di «vertice», a «destra». Considerando il carattere eretico, contraddittorio della politica estera dell'amministrazione americana e l'irrisolto conflitto di linea tra Dipartimento di Stato e Consiglio di Sicurezza, per cui l'ultimo dichiarazione neutralità degli USA nelle stesse ore

in cui si avanza la proposta in questione. Operate tutte le cure possibili, il fatto resta: una grossa e solida qualche ulteriore riflessione partendo dal conflitto tra Iran e Irak.

Si immagini infatti cosa accadrebbe, in questi giorni, se nelle strette di Hormuz cominciassero a circolare notizie di guerra di altri paesi: i pericoli di un conflitto generalizzato diventerebbero immediati. Ma non solo dell'immediato si tratta. E' fin troppo evidente che il problema energetico è vitale per le economie dei paesi industrializzati — ma solo per loro? — e per l'insieme

delle relazioni economiche internazionali. E attraverso lo stretto di Hormuz transita il 40% del commercio mondiale del petrolio. Ma anche nel 1980, non nel 1981, l'indipendenza energetica è un obiettivo che non può essere più accettato, non per i produttori e consumatori di petrolio, non è più rinviabile con l'esercizio della forza né, anche a voler escludere misure estreme, con decisioni ristrette di un club di paesi consumatori. Appare sempre più visibile a occhio nudo che non esistono più economie distinte le une dalle altre né feste del mondo che si possono ritagliare a proprio piacimento.

Penso che l'ennesimo conflitto scoppiato nelle regioni petrolifere assenti indotto a qualche nuovo ripensamento su questi problemi. Che si cominciassero a capire, cioè, che ormai soltanto una trattativa e un negoziato globale sulla questione energetica possono risolvere gli esistenzi problemi che ne derivano e illustrarsi da quelle iniziative che ogni volta che avviene qualcosa nel vicino oriente. Perché non proporre una serie conferenze mondiali (ma la seconda il cancelliere Schmidt, ma la proposta è caduta nel vuoto) tra Est, Ovest e Sud del mondo sull'energia? Perché, insomma, non affrontare una buona parte, con decisione politica, la spemica che non è in futuro ma che più dolorosa sarà l'

avvenire se non ci si muoverà su questa strada — il grande problema della distribuzione, redistribuzione, e quindi anche dei costi, delle risorse energetiche, nella base di processi di crescita, equità, sviluppo equibrio del mondo? Sarebbe già un notevole passo avanti nella soluzione del più ampio contenimento tra Nord e Sud e sulla linea di nuove forme di cooperazione internazionale. Certo c'è anche l'altra alternativa: ma si chiama atto di forza, operazione di polizia, e quindi è un'altra marea accessa in una polveriera.

Anche perché il problema del petrolio non è soltanto economico. Tutt'altro. Tutte cose sono state ormai dette sulle radici nazionali, religiose, etniche ecc. del conflitto tra Irak e Iran. Ma davvero si tratta solo di questo, come cerca di far credere la grande stampa occidentale? In quello che viene chiamato il ventre petrolifero del pianeta, in questi ultimi sette anni abbiamo visto la quarta guerra arabo-israeliana, il dislocamento del Libano, l'invasione dell'Afghanistan, un colpo di Stato in Turchia, il rinnovato tentativo di Nasser di una coalizione araba per la causa palestinese. Penso che l'irruzione della questione energetica nella C.S. e nel mondo del Golfo, una obnubilata discriminazione di

Romano Ledda

(Segue in penultima)



La strage fascista a Monaco: 12 morti molti feriti gravi

Sono salite a 22 le vittime della strage di Monaco, compiuta durante la celebre sagra della birra, la Oktoberfest. I feriti sono 104 e per molti di loro i medici si riservano le prognosi. L'attentato non è stato rivendicato, ma le autorità ritengono che gli autori del massacro appartengano a un gruppo fascista. Infatti ieri a due giornali di Monaco è giunta una telefonata anonima: una donna, dalle spiccate sembianze francesi, ha «rivendicato» la strage a un gruppo di destra; lo stesso — ha detto — che ha parlato a Monaco l'attentato alla sagra di Bologna, di ritorno che anche un attentatore sia riuscito a scappare nell'ospedalità. Gli inquirenti hanno trovato nel luogo dell'attentato un documento intitolato «Rapporto» di una delle vittime al gruppo neonazista «Mithras».

A. P. 8

Poco prima della crisi l'ultima «rapina»: le nomine alla Rai-TV

Pur di condurre in porto la nuova occupazione della Rai, la maggioranza che si richiama alle seghe della DC e del governo ha deciso di affidare la Rai-TV a un'organizzazione che stravolge il volto dell'azienda calpestando leggi e regolamenti. Un soprano — lo ha definito ieri il compagno Minacci — che rivela anche la debolezza delle fazioni politiche che hanno voluto purgarla. Per domani, alle 17, il PCI ha indetto una manifestazione davanti alla Rai, in viale Mazzini. L'assemblea del GRI ha duramente smentito il «blitz» mentre attestati di solidarietà giungono per Andrea Barbato deceduto dalla strage del TG2. Una notizia importante sul fronte delle private: ieri il ministero delle Poste, dopo le denunce dei parlamentari comunisti e una presa di posizione momentanea del c.d.a. della Rai, ha rifiutato le continue pressioni a cambiare i vertici nazionali. La diffida riguarda in particolare «Telepiù» e «Telebambini». Per la metà di ottobre, come è noto, era stato annunciato un TG nazionale della cultura Rai.

A. P. 8

Nel Duemila sarà sommersa?



Ravenna, una catastrofe quotidiana

L'intreccio tra aggravarsi di fenomeni naturali e incontrollata espansione industriale - Una situazione definita ufficialmente «allarmante» - Come la città si difende

Se bambini giocano a palla in corridoio, è facile che gli inquilini del piano di sotto lamentino un «terremoto»: se uno dimentica aperto il rubinetto della vasca da bagno, vedendo l'acqua occhieggiare in corridoio gli scappa di imprecare all'«alluvione». E' umano assegnare ai modici guasti e fastidi che l'uomo quotidianamente si procura la nomenclatura iperbolica della catastrofe naturale. Un fenomeno inverso si verifica a Ravenna.

Il cronista forestiero, capitando di questi tempi in città, nota negli affissi murali del Comune, sugli striscioni del sindacato e anche nell'italo-romagnolo della conversazione piazza l'uso ricorrente, quasi ossessivo, di un termine geologico: la «subsidenza».

E che cos'è la subsidenza? «E' questa storia che stiamo andando sott'acqua», risponde un mite tabaccaio.

Al servizio geologico del Comune sono più circostanziati: «Per subsidenza», spiegano, «si intende un fenomeno di infossamento localizzato in determinate zone labili della crosta terrestre».

Una legge e il mare

«Fenomeno che interessa il Ravennate?», si accerta il cronista.

«Appunto».

«E da quanto tempo, per farsi un'idea?».

«Da almeno dieci milioni di anni».

«Cavolo», scappa detto al cronista: «e che proporzione ha?».

«L'esame dei sedimenti quaternari consente di valutare, limitatamente all'ultimo milione e mezzo di anni, un tasso medio annuo di sprofondamento di due millimetri circa».

«E il mare avanza implacabile...».

«Semplifica il cronista».

«Avanza, retrocede, secondo... La sedimentazione marina e la coltre di argille alluvionali che i fiumi ci spalmano sopra, nel corso delle ere, ha compensato largamente lo sprofondamento, tanto da consentire, per esempio, l'emersione della pianura padana. Agli effetti della configurazione della linea di costa c'è poi da tener conto dell'eustatismo, vale a dire delle variazioni del livello marino che si verificano su tutto il globo in ordine alla formazione e allo scioglimento dei ghiacciai. Appena ventimila anni fa, alla fine dell'ultima glaciazione, la costa qui da noi correva più o meno sull'asse Ancona-Zara. Poi il clima si mitigò, i ghiacciai hanno preso a ritirarsi, l'Adriatico — come si dice — a trasgredire. E ancora ai tempi di Augusto Ravenna era un porto di mare, circondata tutta su palafitte, circondata e protetta dalle sue belle lagune. Da allora la linea di spiaggia ha cominciato a migrare verso Est fino ad attestarsi nel disegno attuale. C'è da dire che negli ultimi decenni,

specie nelle zone prossime alla foce dei fiumi, le spiagge hanno ripreso a retrocedere. Ma qui dovremmo avventurarsi nei problemi tecnici che stanno, letteralmente, «a monte»: i fiumi non convogliano più né sabbia né ghiaia, perché sono stati saccheggianti».

«Atteniamoci alla subsidenza», prega il cronista frastornato, «e a monte»: i fiumi non convogliano più né sabbia né ghiaia, perché sono stati saccheggianti».

«Ecco: se ci limitiamo a sommare gli effetti generali dell'eustatismo (da un secolo a questa parte i mari di tutto il mondo si alzano in media d'un millimetro e qualche decimo l'anno) agli effetti locali della subsidenza, abbiamo che qui nel Ravennate, per cause naturali, il suolo si abbassa ogni anno rispetto al livello del mare di circa 3 millimetri».

«E sono tanti?».

«No, per niente».

«E allora perché vi vedo così preoccupati?».

«Perché ci sono zone qui che dal '50 a oggi si sono affossate di un metro e mezzo, e nell'ultimo decennio il fenomeno si è esteso a tutto il territorio comunale (in forma più tenue ormai interessa anche Bologna), con punte oltre gli undici centimetri di sprofondamento annuo. Ora, basta dare un'occhiata a una mappa altimetrica per accorgersi che più della metà del 670 kmq del comune di Ravenna è in subsidenza».

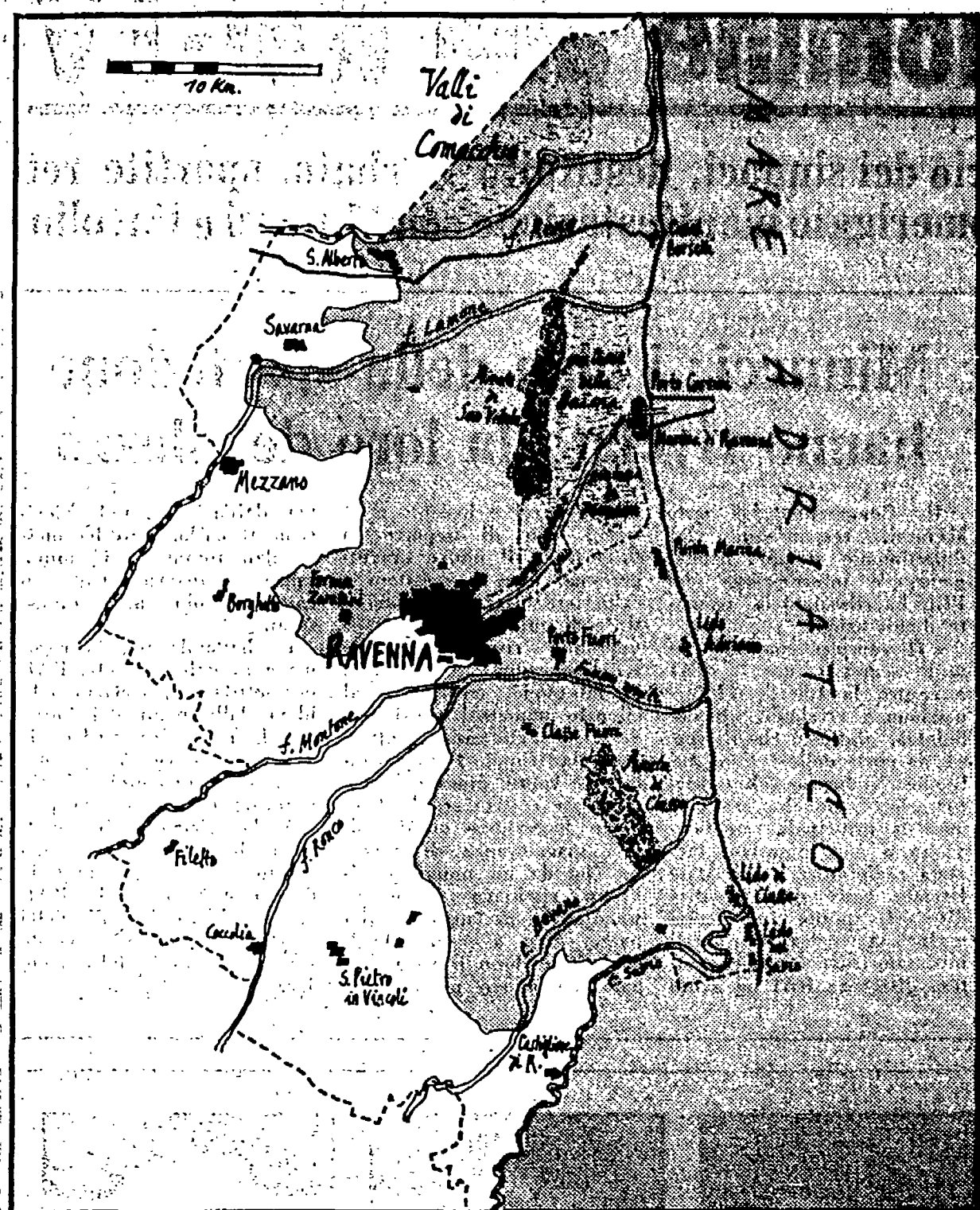
«Il più esteso d'Italia, dopo Roma — vale meno di due metri sul livello del mare. Totale: continuando di questo passo, se nel corso del ventennio prossimo l'Adriatico dovesse soprafare l'entroterra apparso di dune che avanza (eventualità tutt'altro che remota), nel famoso Duemila 35-400 ettari, vi inclusa buona parte della città, saranno permanentemente sott'acqua».

«Ma come mai? Non mi avete spiegato che questa subsidenza...».

«La verità è che «subsidenza» è un eufemismo. Conferisce l'impermeabile maestà dell'assetamento geologico a un fenomeno che al 99,97 per cento è stato — come si dice — «indotto dalla imprevidenza e dall'incuria dell'uomo»».

Un volumetto che delinea la millenaria storia di Ravenna, edito nel 1967, conclude il suo asciutto e decoroso discorso con un paragrafo quasi trionfale: «Dopo la guerra — leggiamo — la ripresa è avvenuta ad un ritmo molto accelerato. Da centro agricolo (...) Ravenna si va trasformando in centro industriale di primo ordine. Si è cominciato con una grandissima raffineria di petrolio (...) La possibilità dello sfruttamento del metano, di cui è ricco il sottosuolo, ha portato alla costruzione di un grandioso stabilimento (...) La popolazione ha avuto un prepotente aumento, con le inevitabili ripercussioni edilizie (...) Tutto intorno al vecchio abitato sono sorti sobborghi con villette, palazzine e perfino grattacieli (...) Quando saranno compiuti gli attuali lavori al porto, si prospetta la possibilità che Ravenna (...) riacquisti un predominio sulla regione, ecc. ecc.».

Notizie e rilievi sostanziali.



Se nel ventennio prossimo l'Adriatico dovesse soprafare il residuo apparso di dune, nel Duemila più della metà del comune di Ravenna finirebbe sott'acqua. A sinistra: Ravenna, il mausoleo di Teodorico durante l'alluvione del 1976

mente esatti: basti dire che dagli 80.000 abitanti dell'immediato dopoguerra, nel 1967 Ravenna aveva già raggiunto i 130.000, e il piano di sviluppo industriale gliene assegnava la bellezza di 300.000. Esatti, ma incompleti. L'euforia procurata da «una crescita economica francamente miracolosa» non lasciava a chi di dovere né il tempo né lo scrupolo di verificarne i costi complessivi, di dosare ritmi e portate proporzionandoli alle risorse, di adeguarvi via via infrastrutture e servizi.

«Ecco il catastrofico stato del suolo di Ravenna, come il cronista forestiero è riuscito a registrarla batendo il territorio con un geologo, e parlando col responsabile del servizio geologico del Comune, con l'assessore competente, col sindaco e col vicesindaco, non meno competenti. La geologia, a Ravenna, fa parte della preparazione di base degli amministratori. La giunta — rovesciata — insediata la penultima notte del '69 dopo decenni di gestione PRI-DC, si è trovata di fronte una situazione di una gravità ineccepibile. E incalcolata. Ha cominciato con l'attrezzarsi per calcolare (il suo servizio geologico è il primo istituto in un comune italiano). Ha bloccato le grandi lottizzazioni balneari, ridotto drasticamente le aree industriali previste per i famosi 300.000, favorito lo sviluppo commerciale del porto, concorso per quanto le competeva alla protezione delle pinete e all'alimentazione delle difese a mare, la cui messa in opera, che per altro non le compete, si è purtroppo rivelata la più delle volte empirica e precaria».

Ma tutti gli interventi rimarranno precari, finché non

verranno chiusi i pozzi artesiani e l'acqua pompata dal sottosuolo non sarà rimpiazzata con acqua convogliata in superficie. Per tutti gli usi: bere, irrigare i frutteti, rifornire le fabbriche. E molto si è fatto nel quadro del Piano regionale: l'acquedotto industriale, per dirne una, ha preso gradualmente a funzionare nel maggio del '79. Però, se non si completano con la massima urgenza le infrastrutture idriche portanti (il Canale Emiliano-Romagnolo e la diga di Ridracoli con relative reti di distribuzione) il problema di fondo rimane. Cioè, si aggrava. Ravenna continua a sprofondare.

Dieci milioni di anni fa

Dopo una inenarrabile trafila ministeriale, l'anno scorso è stato varato alla buona un disegno di legge speciale per Ravenna, che prevede una spesa di 145 miliardi: e l'istituzione (tutt'altro che galvanizzante, per la verità) di un «magistrato del territorio» ma fra «strati», «strati» di «necessari concetti», «concetti di compatibilità», «crisi di governo e sovrapposizioni di governabilità», la legge speciale non è ancora passata alla Camera, e anche i finanziamenti-tampone filtrano da Roma col contagocce. Per intanto il mare continua a flagellare periodicamente la costa sguarnita; i danni provocati dalla burrasca del 22 dicembre dell'anno scorso si avvicinano, da soli, a cento miliardi, infinitamente di più di quanto sarebbe servito a scongiurarli.

Vittorio Sermoniti

La grande mostra dei Bruegel a Bruxelles

Io, vecchio pittore e la mia dinastia

La mostra, inaugurata il 19 settembre, e che resterà aperta fino al 19 novembre, raccoglie più di 300 opere provenienti, oltre che dai musei del Belgio, da quelli di Berlino, Madrid, Amburgo, Parigi, Mosca, Amsterdam, Londra, Praga ed altri ancora e da moltissime collezioni private. Attraverso i quadri, i disegni, le incisioni di quattro generazioni di pittori della famiglia Bruegel, si possono riconoscere i tratti drammatici di un mondo in trasformazione, la tragica fase di passaggio dal medioevo all'epoca moderna, i conflitti tra la vecchia società feudale, la nuova borghesia e il sorgente capitalismo: guerre di religione, carestie e fame, epidemie e leggi inique.

Soprattutto attraverso le opere di Bruegel il vecchio, amico del grande umanista, Erasmo da Rotterdam, vissuto ad Anversa, trasformata città commerciale, marinara, dove il conflitto sociale era più teso, in un periodo segnato sanguinosamente dagli errori perpetrati dal duca d'Alba e della sua inquisizione, dalle lotte religiose. In questa realtà, Bruegel il vecchio reagisce con lo spirito del medioevo, volendo le spinte all'irrazionalismo che è imperante nel paese; e cerca, nella vita quotidiana, di esprimere, attraverso il suo umorismo, le sue visioni, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

E' un passato che alla mostra si viene a ritrovare solo cinque anni fa, quando si tenne a Bruegel il vecchio il convegno di ricerca e di studio, in occasione del centenario della morte, che fu l'occasione per una serie di studi e di pubblicazioni che hanno permesso di riscoprire il vero volto di Bruegel il vecchio, che fu un vero e proprio maestro del disegno, tra i quali le stampe in serie — i vizi e le virtù — i temi e i soggetti del vecchio Bruegel saranno ripresi dagli eredi e costituiranno la sua arte come il figlio Pietro, che quasi copia le opere del padre; e come Van Kessel e Bruegel il giovane che, con grande gusto del pubblico, traggono una nuova vita quotidiana, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

Arturo Bertoli

BRUXELLES — I Bruegel, una dinastia di pittori: ecco qui tutti riuniti per la prima volta nella storia nelle sale del Palazzo delle Belle Arti della capitale belga. Peter il vecchio, Jan primo detto di Volpato, Peter il giovane detto Bruegel di Inferno, Jan secondo, Ambrosius, Abraham, David Tensler e Jan Van Kessel. Figli, nipoti e parenti acquisiti del primo Bruegel, più di un secolo di pittoresco fiammingo a cavallo tra il 500 e il 600.

La mostra, inaugurata il 19 settembre, e che resterà aperta fino al 19 novembre, raccoglie più di 300 opere provenienti, oltre che dai musei del Belgio, da quelli di Berlino, Madrid, Amburgo, Parigi, Mosca, Amsterdam, Londra, Praga ed altri ancora e da moltissime collezioni private. Attraverso i quadri, i disegni, le incisioni di quattro generazioni di pittori della famiglia Bruegel, si possono riconoscere i tratti drammatici di un mondo in trasformazione, la tragica fase di passaggio dal medioevo all'epoca moderna, i conflitti tra la vecchia società feudale, la nuova borghesia e il sorgente capitalismo: guerre di religione, carestie e fame, epidemie e leggi inique.

Soprattutto attraverso le opere di Bruegel il vecchio, amico del grande umanista, Erasmo da Rotterdam, vissuto ad Anversa, trasformata città commerciale, marinara, dove il conflitto sociale era più teso, in un periodo segnato sanguinosamente dagli errori perpetrati dal duca d'Alba e della sua inquisizione, dalle lotte religiose. In questa realtà, Bruegel il vecchio reagisce con lo spirito del medioevo, volendo le spinte all'irrazionalismo che è imperante nel paese; e cerca, nella vita quotidiana, di esprimere, attraverso il suo umorismo, le sue visioni, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

E' un passato che alla mostra si viene a ritrovare solo cinque anni fa, quando si tenne a Bruegel il vecchio il convegno di ricerca e di studio, in occasione del centenario della morte, che fu l'occasione per una serie di studi e di pubblicazioni che hanno permesso di riscoprire il vero volto di Bruegel il vecchio, che fu un vero e proprio maestro del disegno, tra i quali le stampe in serie — i vizi e le virtù — i temi e i soggetti del vecchio Bruegel saranno ripresi dagli eredi e costituiranno la sua arte come il figlio Pietro, che quasi copia le opere del padre; e come Van Kessel e Bruegel il giovane che, con grande gusto del pubblico, traggono una nuova vita quotidiana, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

Arturo Bertoli

BRUXELLES — I Bruegel, una dinastia di pittori: ecco qui tutti riuniti per la prima volta nella storia nelle sale del Palazzo delle Belle Arti della capitale belga. Peter il vecchio, Jan primo detto di Volpato, Peter il giovane detto Bruegel di Inferno, Jan secondo, Ambrosius, Abraham, David Tensler e Jan Van Kessel. Figli, nipoti e parenti acquisiti del primo Bruegel, più di un secolo di pittoresco fiammingo a cavallo tra il 500 e il 600.

La mostra, inaugurata il 19 settembre, e che resterà aperta fino al 19 novembre, raccoglie più di 300 opere provenienti, oltre che dai musei del Belgio, da quelli di Berlino, Madrid, Amburgo, Parigi, Mosca, Amsterdam, Londra, Praga ed altri ancora e da moltissime collezioni private. Attraverso i quadri, i disegni, le incisioni di quattro generazioni di pittori della famiglia Bruegel, si possono riconoscere i tratti drammatici di un mondo in trasformazione, la tragica fase di passaggio dal medioevo all'epoca moderna, i conflitti tra la vecchia società feudale, la nuova borghesia e il sorgente capitalismo: guerre di religione, carestie e fame, epidemie e leggi inique.

Soprattutto attraverso le opere di Bruegel il vecchio, amico del grande umanista, Erasmo da Rotterdam, vissuto ad Anversa, trasformata città commerciale, marinara, dove il conflitto sociale era più teso, in un periodo segnato sanguinosamente dagli errori perpetrati dal duca d'Alba e della sua inquisizione, dalle lotte religiose. In questa realtà, Bruegel il vecchio reagisce con lo spirito del medioevo, volendo le spinte all'irrazionalismo che è imperante nel paese; e cerca, nella vita quotidiana, di esprimere, attraverso il suo umorismo, le sue visioni, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

E' un passato che alla mostra si viene a ritrovare solo cinque anni fa, quando si tenne a Bruegel il vecchio il convegno di ricerca e di studio, in occasione del centenario della morte, che fu l'occasione per una serie di studi e di pubblicazioni che hanno permesso di riscoprire il vero volto di Bruegel il vecchio, che fu un vero e proprio maestro del disegno, tra i quali le stampe in serie — i vizi e le virtù — i temi e i soggetti del vecchio Bruegel saranno ripresi dagli eredi e costituiranno la sua arte come il figlio Pietro, che quasi copia le opere del padre; e come Van Kessel e Bruegel il giovane che, con grande gusto del pubblico, traggono una nuova vita quotidiana, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

Arturo Bertoli

BRUXELLES — I Bruegel, una dinastia di pittori: ecco qui tutti riuniti per la prima volta nella storia nelle sale del Palazzo delle Belle Arti della capitale belga. Peter il vecchio, Jan primo detto di Volpato, Peter il giovane detto Bruegel di Inferno, Jan secondo, Ambrosius, Abraham, David Tensler e Jan Van Kessel. Figli, nipoti e parenti acquisiti del primo Bruegel, più di un secolo di pittoresco fiammingo a cavallo tra il 500 e il 600.

La mostra, inaugurata il 19 settembre, e che resterà aperta fino al 19 novembre, raccoglie più di 300 opere provenienti, oltre che dai musei del Belgio, da quelli di Berlino, Madrid, Amburgo, Parigi, Mosca, Amsterdam, Londra, Praga ed altri ancora e da moltissime collezioni private. Attraverso i quadri, i disegni, le incisioni di quattro generazioni di pittori della famiglia Bruegel, si possono riconoscere i tratti drammatici di un mondo in trasformazione, la tragica fase di passaggio dal medioevo all'epoca moderna, i conflitti tra la vecchia società feudale, la nuova borghesia e il sorgente capitalismo: guerre di religione, carestie e fame, epidemie e leggi inique.

Soprattutto attraverso le opere di Bruegel il vecchio, amico del grande umanista, Erasmo da Rotterdam, vissuto ad Anversa, trasformata città commerciale, marinara, dove il conflitto sociale era più teso, in un periodo segnato sanguinosamente dagli errori perpetrati dal duca d'Alba e della sua inquisizione, dalle lotte religiose. In questa realtà, Bruegel il vecchio reagisce con lo spirito del medioevo, volendo le spinte all'irrazionalismo che è imperante nel paese; e cerca, nella vita quotidiana, di esprimere, attraverso il suo umorismo, le sue visioni, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

E' un passato che alla mostra si viene a ritrovare solo cinque anni fa, quando si tenne a Bruegel il vecchio il convegno di ricerca e di studio, in occasione del centenario della morte, che fu l'occasione per una serie di studi e di pubblicazioni che hanno permesso di riscoprire il vero volto di Bruegel il vecchio, che fu un vero e proprio maestro del disegno, tra i quali le stampe in serie — i vizi e le virtù — i temi e i soggetti del vecchio Bruegel saranno ripresi dagli eredi e costituiranno la sua arte come il figlio Pietro, che quasi copia le opere del padre; e come Van Kessel e Bruegel il giovane che, con grande gusto del pubblico, traggono una nuova vita quotidiana, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

Arturo Bertoli

BRUXELLES — I Bruegel, una dinastia di pittori: ecco qui tutti riuniti per la prima volta nella storia nelle sale del Palazzo delle Belle Arti della capitale belga. Peter il vecchio, Jan primo detto di Volpato, Peter il giovane detto Bruegel di Inferno, Jan secondo, Ambrosius, Abraham, David Tensler e Jan Van Kessel. Figli, nipoti e parenti acquisiti del primo Bruegel, più di un secolo di pittoresco fiammingo a cavallo tra il 500 e il 600.

La mostra, inaugurata il 19 settembre, e che resterà aperta fino al 19 novembre, raccoglie più di 300 opere provenienti, oltre che dai musei del Belgio, da quelli di Berlino, Madrid, Amburgo, Parigi, Mosca, Amsterdam, Londra, Praga ed altri ancora e da moltissime collezioni private. Attraverso i quadri, i disegni, le incisioni di quattro generazioni di pittori della famiglia Bruegel, si possono riconoscere i tratti drammatici di un mondo in trasformazione, la tragica fase di passaggio dal medioevo all'epoca moderna, i conflitti tra la vecchia società feudale, la nuova borghesia e il sorgente capitalismo: guerre di religione, carestie e fame, epidemie e leggi inique.

Soprattutto attraverso le opere di Bruegel il vecchio, amico del grande umanista, Erasmo da Rotterdam, vissuto ad Anversa, trasformata città commerciale, marinara, dove il conflitto sociale era più teso, in un periodo segnato sanguinosamente dagli errori perpetrati dal duca d'Alba e della sua inquisizione, dalle lotte religiose. In questa realtà, Bruegel il vecchio reagisce con lo spirito del medioevo, volendo le spinte all'irrazionalismo che è imperante nel paese; e cerca, nella vita quotidiana, di esprimere, attraverso il suo umorismo, le sue visioni, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

E' un passato che alla mostra si viene a ritrovare solo cinque anni fa, quando si tenne a Bruegel il vecchio il convegno di ricerca e di studio, in occasione del centenario della morte, che fu l'occasione per una serie di studi e di pubblicazioni che hanno permesso di riscoprire il vero volto di Bruegel il vecchio, che fu un vero e proprio maestro del disegno, tra i quali le stampe in serie — i vizi e le virtù — i temi e i soggetti del vecchio Bruegel saranno ripresi dagli eredi e costituiranno la sua arte come il figlio Pietro, che quasi copia le opere del padre; e come Van Kessel e Bruegel il giovane che, con grande gusto del pubblico, traggono una nuova vita quotidiana, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

Arturo Bertoli

BRUXELLES — I Bruegel, una dinastia di pittori: ecco qui tutti riuniti per la prima volta nella storia nelle sale del Palazzo delle Belle Arti della capitale belga. Peter il vecchio, Jan primo detto di Volpato, Peter il giovane detto Bruegel di Inferno, Jan secondo, Ambrosius, Abraham, David Tensler e Jan Van Kessel. Figli, nipoti e parenti acquisiti del primo Bruegel, più di un secolo di pittoresco fiammingo a cavallo tra il 500 e il 600.

La mostra, inaugurata il 19 settembre, e che resterà aperta fino al 19 novembre, raccoglie più di 300 opere provenienti, oltre che dai musei del Belgio, da quelli di Berlino, Madrid, Amburgo, Parigi, Mosca, Amsterdam, Londra, Praga ed altri ancora e da moltissime collezioni private. Attraverso i quadri, i disegni, le incisioni di quattro generazioni di pittori della famiglia Bruegel, si possono riconoscere i tratti drammatici di un mondo in trasformazione, la tragica fase di passaggio dal medioevo all'epoca moderna, i conflitti tra la vecchia società feudale, la nuova borghesia e il sorgente capitalismo: guerre di religione, carestie e fame, epidemie e leggi inique.

Soprattutto attraverso le opere di Bruegel il vecchio, amico del grande umanista, Erasmo da Rotterdam, vissuto ad Anversa, trasformata città commerciale, marinara, dove il conflitto sociale era più teso, in un periodo segnato sanguinosamente dagli errori perpetrati dal duca d'Alba e della sua inquisizione, dalle lotte religiose. In questa realtà, Bruegel il vecchio reagisce con lo spirito del medioevo, volendo le spinte all'irrazionalismo che è imperante nel paese; e cerca, nella vita quotidiana, di esprimere, attraverso il suo umorismo, le sue visioni, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

E' un passato che alla mostra si viene a ritrovare solo cinque anni fa, quando si tenne a Bruegel il vecchio il convegno di ricerca e di studio, in occasione del centenario della morte, che fu l'occasione per una serie di studi e di pubblicazioni che hanno permesso di riscoprire il vero volto di Bruegel il vecchio, che fu un vero e proprio maestro del disegno, tra i quali le stampe in serie — i vizi e le virtù — i temi e i soggetti del vecchio Bruegel saranno ripresi dagli eredi e costituiranno la sua arte come il figlio Pietro, che quasi copia le opere del padre; e come Van Kessel e Bruegel il giovane che, con grande gusto del pubblico, traggono una nuova vita quotidiana, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

Arturo Bertoli

BRUXELLES — I Bruegel, una dinastia di pittori: ecco qui tutti riuniti per la prima volta nella storia nelle sale del Palazzo delle Belle Arti della capitale belga. Peter il vecchio, Jan primo detto di Volpato, Peter il giovane detto Bruegel di Inferno, Jan secondo, Ambrosius, Abraham, David Tensler e Jan Van Kessel. Figli, nipoti e parenti acquisiti del primo Bruegel, più di un secolo di pittoresco fiammingo a cavallo tra il 500 e il 600.

La mostra, inaugurata il 19 settembre, e che resterà aperta fino al 19 novembre, raccoglie più di 300 opere provenienti, oltre che dai musei del Belgio, da quelli di Berlino, Madrid, Amburgo, Parigi, Mosca, Amsterdam, Londra, Praga ed altri ancora e da moltissime collezioni private. Attraverso i quadri, i disegni, le incisioni di quattro generazioni di pittori della famiglia Bruegel, si possono riconoscere i tratti drammatici di un mondo in trasformazione, la tragica fase di passaggio dal medioevo all'epoca moderna, i conflitti tra la vecchia società feudale, la nuova borghesia e il sorgente capitalismo: guerre di religione, carestie e fame, epidemie e leggi inique.

Soprattutto attraverso le opere di Bruegel il vecchio, amico del grande umanista, Erasmo da Rotterdam, vissuto ad Anversa, trasformata città commerciale, marinara, dove il conflitto sociale era più teso, in un periodo segnato sanguinosamente dagli errori perpetrati dal duca d'Alba e della sua inquisizione, dalle lotte religiose. In questa realtà, Bruegel il vecchio reagisce con lo spirito del medioevo, volendo le spinte all'irrazionalismo che è imperante nel paese; e cerca, nella vita quotidiana, di esprimere, attraverso il suo umorismo, le sue visioni, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

E' un passato che alla mostra si viene a ritrovare solo cinque anni fa, quando si tenne a Bruegel il vecchio il convegno di ricerca e di studio, in occasione del centenario della morte, che fu l'occasione per una serie di studi e di pubblicazioni che hanno permesso di riscoprire il vero volto di Bruegel il vecchio, che fu un vero e proprio maestro del disegno, tra i quali le stampe in serie — i vizi e le virtù — i temi e i soggetti del vecchio Bruegel saranno ripresi dagli eredi e costituiranno la sua arte come il figlio Pietro, che quasi copia le opere del padre; e come Van Kessel e Bruegel il giovane che, con grande gusto del pubblico, traggono una nuova vita quotidiana, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

Il Portogallo, le elezioni, l'attacco della destra

E c'è persino un uomo di Salazar

Nostro servizio
LISBONA — Una volta superate le aride colline che separano l'aeroporto dalla città, si precipita nel gran catino aperto sull'immenso estuario del Tago dove Lisbona è rannicchiata da secoli. E di colpo tutto ridiventa familiare, come nell'anno e nei giorni che videro il crollo di quasi mezzo secolo di dittatura salazariana: la folta sempre più fitta mano che si avvicina alla piazza del Rossio. I muri tappezzati di manifesti e di scritte vecchie e nuove; gli striscioni colorati che attraversano tutta la Avenida da Liberdade; le auto della AP (Alleanza Democratica), la coalizione di destra attualmente al governo, formata dai socialdemocratici, dai democristiani e dal partito monarchico) col ritratto del primo ministro Sá Carneiro che solcano i quartieri graciati da insubordinati della parola d'ordine: «un nuovo governo per quattro anni»; i marciapiedi inondati di manifesti; i chioschi elettorali dell'APU («Alleanza del popolo unito») e cioè partito comunista, movimento democratico popolare, indipendenti) nel simbolo dei tre anelli intrecciati: la sigla del Fronte repubblicano socialista (FRS) sormontata dal volto un po' gonfio di Mario Soares; e cinque, sette altre sigle nate da poco, foresta di simboli nella quale è facile perdersi senza un guida.

Lisbona e il Portogallo respirano ancora una volta, la quarta dal 1975, l'atmosfera di un'elezione legislativa. Le urne saranno aperte in tutto il paese a partire dalle 7 di domenica prossima. E, ad appena una settimana da questa appuntamento diverso dagli altri, da questa consultazione «decisiva», dicono i giornali — a nessuno sfugge una tensione acuta che fa più difficile il dialogo tra l'uomo della strada e lo straniero, rende prudente anche il più logico dei portoghesi, blocca sulle labbra una ipotetica presunzione.

Il 5 ottobre, dicono i comunisti, la posta in gioco non è tanto la formazione di un nuovo governo che esprimerà una nuova politica, più a destra o più a sinistra di quella attuale, quanto la sopravvivenza del regime democratico. E i socialisti di Soares non si disancano da questo giudizio quando affermano che una vittoria della Alleanza Democratica di Sá Carneiro costituirebbe l'atto di morte di tutto ciò che il 25 aprile 1974 ha dato al popolo portoghese.

Perché via Aprile? sembra essere, insomma il denominatore comune delle sistole: «solo, perché se è vero che il pericolo reale che minaccia le strutture democratiche ha atteso la presidenza di Salazar, perché è vero che la sinistra, e anche i finanziamenti-tampone filtrano da Roma col contagocce. Per intanto il mare continua a flagellare periodicamente la costa sguarnita; i danni provocati dalla burrasca del 22 dicembre dell'anno scorso si avvicinano, da soli, a cento miliardi, infinitamente di più di quanto sarebbe servito a scongiurarli.

Vittorio Sermoniti

Dieci milioni di anni fa

Dopo una inenarrabile trafila ministeriale, l'anno scorso è stato varato alla buona un disegno di legge speciale per Ravenna, che prevede una spesa di 145 miliardi: e l'istituzione (tutt'altro che galvanizzante, per la verità) di un «magistrato del territorio» ma fra «strati», «strati» di «necessari concetti», «concetti di compatibilità», «crisi di governo e sovrapposizioni di governabilità», la legge speciale non è ancora passata alla Camera, e anche i finanziamenti-tampone filtrano da Roma col contagocce. Per intanto il mare continua a flagellare periodicamente la costa sguarnita; i danni provocati dalla burrasca del 22 dicembre dell'anno scorso si avvicinano, da soli, a cento miliardi, infinitamente di più di quanto sarebbe servito a scongiurarli.

Vittorio Sermoniti

BRUXELLES — I Bruegel, una dinastia di pittori: ecco qui tutti riuniti per la prima volta nella storia nelle sale del Palazzo delle Belle Arti della capitale belga. Peter il vecchio, Jan primo detto di Volpato, Peter il giovane detto Bruegel di Inferno, Jan secondo, Ambrosius, Abraham, David Tensler e Jan Van Kessel. Figli, nipoti e parenti acquisiti del primo Bruegel, più di un secolo di pittoresco fiammingo a cavallo tra il 500 e il 600.

La mostra, inaugurata il 19 settembre, e che resterà aperta fino al 19 novembre, raccoglie più di 300 opere provenienti, oltre che dai musei del Belgio, da quelli di Berlino, Madrid, Amburgo, Parigi, Mosca, Amsterdam, Londra, Praga ed altri ancora e da moltissime collezioni private. Attraverso i quadri, i disegni, le incisioni di quattro generazioni di pittori della famiglia Bruegel, si possono riconoscere i tratti drammatici di un mondo in trasformazione, la tragica fase di passaggio dal medioevo all'epoca moderna, i conflitti tra la vecchia società feudale, la nuova borghesia e il sorgente capitalismo: guerre di religione, carestie e fame, epidemie e leggi inique.

Soprattutto attraverso le opere di Bruegel il vecchio, amico del grande umanista, Erasmo da Rotterdam, vissuto ad Anversa, trasformata città commerciale, marinara, dove il conflitto sociale era più teso, in un periodo segnato sanguinosamente dagli errori perpetrati dal duca d'Alba e della sua inquisizione, dalle lotte religiose. In questa realtà, Bruegel il vecchio reagisce con lo spirito del medioevo, volendo le spinte all'irrazionalismo che è imperante nel paese; e cerca, nella vita quotidiana, di esprimere, attraverso il suo umorismo, le sue visioni, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

E' un passato che alla mostra si viene a ritrovare solo cinque anni fa, quando si tenne a Bruegel il vecchio il convegno di ricerca e di studio, in occasione del centenario della morte, che fu l'occasione per una serie di studi e di pubblicazioni che hanno permesso di riscoprire il vero volto di Bruegel il vecchio, che fu un vero e proprio maestro del disegno, tra i quali le stampe in serie — i vizi e le virtù — i temi e i soggetti del vecchio Bruegel saranno ripresi dagli eredi e costituiranno la sua arte come il figlio Pietro, che quasi copia le opere del padre; e come Van Kessel e Bruegel il giovane che, con grande gusto del pubblico, traggono una nuova vita quotidiana, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

Arturo Bertoli

BRUXELLES — I Bruegel, una dinastia di pittori: ecco qui tutti riuniti per la prima volta nella storia nelle sale del Palazzo delle Belle Arti della capitale belga. Peter il vecchio, Jan primo detto di Volpato, Peter il giovane detto Bruegel di Inferno, Jan secondo, Ambrosius, Abraham, David Tensler e Jan Van Kessel. Figli, nipoti e parenti acquisiti del primo Bruegel, più di un secolo di pittoresco fiammingo a cavallo tra il 500 e il 600.

La mostra, inaugurata il 19 settembre, e che resterà aperta fino al 19 novembre, raccoglie più di 300 opere provenienti, oltre che dai musei del Belgio, da quelli di Berlino, Madrid, Amburgo, Parigi, Mosca, Amsterdam, Londra, Praga ed altri ancora e da moltissime collezioni private. Attraverso i quadri, i disegni, le incisioni di quattro generazioni di pittori della famiglia Bruegel, si possono riconoscere i tratti drammatici di un mondo in trasformazione, la tragica fase di passaggio dal medioevo all'epoca moderna, i conflitti tra la vecchia società feudale, la nuova borghesia e il sorgente capitalismo: guerre di religione, carestie e fame, epidemie e leggi inique.

Soprattutto attraverso le opere di Bruegel il vecchio, amico del grande umanista, Erasmo da Rotterdam, vissuto ad Anversa, trasformata città commerciale, marinara, dove il conflitto sociale era più teso, in un periodo segnato sanguinosamente dagli errori perpetrati dal duca d'Alba e della sua inquisizione, dalle lotte religiose. In questa realtà, Bruegel il vecchio reagisce con lo spirito del medioevo, volendo le spinte all'irrazionalismo che è imperante nel paese; e cerca, nella vita quotidiana, di esprimere, attraverso il suo umorismo, le sue visioni, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

E' un passato che alla mostra si viene a ritrovare solo cinque anni fa, quando si tenne a Bruegel il vecchio il convegno di ricerca e di studio, in occasione del centenario della morte, che fu l'occasione per una serie di studi e di pubblicazioni che hanno permesso di riscoprire il vero volto di Bruegel il vecchio, che fu un vero e proprio maestro del disegno, tra i quali le stampe in serie — i vizi e le virtù — i temi e i soggetti del vecchio Bruegel saranno ripresi dagli eredi e costituiranno la sua arte come il figlio Pietro, che quasi copia le opere del padre; e come Van Kessel e Bruegel il giovane che, con grande gusto del pubblico, traggono una nuova vita quotidiana, che lo suo stesso allegorismo colorano con evidenti riferimenti religiosi.

Arturo Bertoli

BRUXELLES — I Bruegel, una dinastia di pittori: ecco qui tutti riuniti per la prima volta

A poche ore dalla crisi di governo un atto di prepotenza e di palese illegalità

L'ultima «rapina» con le nomine alla Rai-TV

Varate le nuove vice-direzioni generali nonostante il parere contrario dei sindaci, destituito Barbato, spartite reti e testate - Assemblea permanente da domani a viale Mazzini - Nel pomeriggio manifestazione con Minucci e Pavolini

ROMA — I consiglieri d'amministrazione designati dal PCI stavano raccontando ieri mattina ai giornalisti, in una improvvisata conferenza stampa, le prepotenze e le illegalità consumate nella lunga notte di viale Mazzini, quando è arrivata la notizia della sconfitta del tripartito alla Camera. A questo punto, però, meglio che parlare — ha esclamato il compagno Pavolini — il presidente Zavoli, il direttore generale De Luca hanno violato ogni regola, anche la legge, per condurre in porto il blitz. Avevano ricevuto il mandato di lasciare da ogni costo, sulla Rai, il marchio di una maggioranza morente, di riappropriarsi del servizio pubblico applicando una logica di spartizioni ed epurazioni che può condurre l'azienda alla catastrofe sulla credibilità. L'ultima rapina del tripartito, l'ha definita uno dei presenti.

La prima risposta Zavoli e De Luca l'hanno avuta proprio ieri mattina alle 4, quando uscendo dal consiglio con il vice-presidente Orsello, hanno incontrato i lavoratori in assemblea permanente nell'atrio di viale Mazzini. «De-nunceremo il vostro operato all'opinione pubblica, al Parlamento perché intervenga, vi denunceremo alla magistratura, convocheremo assemblee in tutte le sedi Rai e porremo la questione delle dimissioni di Zavoli e De Luca perché incompatibili ormai con incarichi che ricoprono». La assemblea permanente è già convocata per domani mattina alle 17. È prevista in viale Mazzini una manifestazione indetta dal PCI: parleranno i compagni Minucci e Pavolini.

A sua volta la componente CGIL della Federazione lavoratori dello spettacolo ha rifiutato l'incontro con il vertice Rai per essere informata sulle decisioni prese. «Dovete incoraggiarci prima — ha replicato la CGIL — a siete rifiutati, non c'è ragione per vederci adesso». Poi, col passare delle ore, il fronte della protesta si è via via arricchito a dimostrazione che i giochi sono tutt'altro che fatti. Intanto c'è la posizione ufficiale del sindacato giornalisti dopo un nuovo incontro con De Luca. «Conferma del giudizio negativo sulla mancanza di una strategia editoriale e la genericità dei criteri alla base del nome... conferma di una prassi ambigua che limita fortemente l'autonomia del c.d.a. della Rai... è estremamente grave l'assenza di una politica di motivazioni sugli avvicendamenti, nel caso di Andrea Barbato tali insufficienti motivazioni non fuggono i dubbi e gli interrogativi sollevati più volte dal sindacato...».

Con Barbato ha solidarizzato ieri sera anche l'assemblea del GRI che si è appellata, inoltre, alla commissione di vigilanza per le decisioni assunte nel consiglio: dove ha prevalso — afferma l'assemblea — la logica spartitoria, della contrapposizione, lesiva della professionalità.

C'è poi una dichiarazione dello stesso Barbato: «Dalle scelte del consiglio esce confermato che il giudizio sul direttore del TG2 è stato emesso soltanto sulla base di una pregiudiziale politica e di una discriminazione, ed appare perciò, in contrasto con le leggi e lo Statuto dei lavoratori... l'intera relazione sembra dunque segnata dalla illegittimità e dettata da una fretta di cui oggi si capisce la ragione».

Che cosa è successo l'altra notte a viale Mazzini l'hanno raccontato nella conferenza stampa cui abbiamo partecipato. Pavolini, Tecco, Vacca e Vecchi, consiglieri designati dal PCI.

Due le vergogne più clamorose. La prima riguarda le due nuove vice-direzioni generali istituite calpestando la legge invano invocata dal collegio dei sindaci. Una illegittimità tanto clamorosa da spingere i consiglieri del PCI ad allontanarsi dalla sala. Anche il professor Firpo, consigliere designato dal PRI ha votato contro. Subito dopo la sera definitiva della riunione dove — ha ripetuto davanti ai lavoratori in attesa nell'atrio — si stanno praticando «atti oscuri in luogo pubblico».

La seconda riguarda le nomine. È stato poco dopo le 23 — hanno raccontato i consiglieri del PCI — che De Luca ha distribuito i foglietti col nuovo organigramma, e abbiamo chiesto innanzi che fossero concesse le 24 ore previste dall'articolo 2 del regolamento per valutare le proposte del direttore. E invece Za-

voli, con un'altra scandalosa e illegittima decisione, ha preso che si votasse sull'interpretazione del regolamento. «Abbiamo duramente protestato e qualcuno ci ha obiettato: "Ma tanto che cosa cambierebbe? La maggioranza c'è già". Ed era vero: la maggioranza c'era, ottenuta esercitando pressioni incredibili su chi, anche tra i dc e i socialisti, non era d'accordo, ed era stata ottenuta come una

Nuova gestione

Il più rapido ad adeguarsi alla nuova gestione Rai, come è scaturito dal blitz Zavoli-De Luca dell'altra notte, è stato, a quanto pare, il TG1 ore 20 di ieri sera. In piena crisi di governo si sono trovati in diretta sulla più straordinaria notizia del giorno e l'annuncio più atteso dell'anno: il festival dell'Amicizia che la Dc sta tenendo dalle parti di Salerno. E più con Fortini per minuti e minuti, più che per la guerra Irak-Iran. Come inizio non c'è male.

sorta di giuramento di Pentida nelle due riunioni che Zavoli ha tenuto con tutti i consiglieri esclusi quelli di designazione del PCI: ancora un gesto di grave scorrettezza da parte del presidente.

In più c'è il particolare grottesco del «curriculum» presentato da De Luca, semi-giurati di più a certificati anagrafici. Si è saputo così che Leo Birzoli, neo direttore di Radio 1 ha lavorato per «conto della Rai» ovunque si trovasse: al ministero dell'Industria, alla Direzione del FSDI, al ministero della Difesa. Qui il «rapporto» si è interrotto perché Tanassi, come è noto, ha preso poi la via del carcere. Franco Colombo, invece, neo direttore del TG1 è l'uomo dalle folgoranti promozioni: assunto nel '68 è capo-servizio nel '69, vice-caporedattore a febbraio del '68, caporedattore nell'ottobre dello stesso anno e via con questo ritmo.

«Una faccenda — ha aggiunto Tecco — che ha voluto esprimere la sua piena solidarietà ad Andrea Barbato — che ha

superato ogni limite della decenza politica e umana: uno stravolgimento della legge di riforma (Vecchi): «una lunghissima catena di irregolarità — ha detto Vacca — al punto che Zavoli si è rifiutato di far votare la proposta di ricevere la delegazione della FIS che aveva chiesto una consultazione preventiva. Poiché — ha detto ancora Vacca — abbiamo il dovere di far rispettare la legalità, riservandoci altre azioni, noi abbiamo già chiesto alla commissione di vigilanza di inquire su Zavoli e De Luca; al fine di una consultazione preventiva, chiediamo che si svolga ammettendovi i giornalisti, ndr» presenteremo un dossier su tutte le irregolarità commesse da maggio fino all'alba di ieri mattina».

E in quella sede — ha detto il compagno On. Bernardini — abbiamo voluto sapere se come il presidente Pubbico abbia agito coerentemente al suo ruolo di garante della legge di riforma.

Antonio Zollo

Con il colpo di mano dell'altra notte

Ecco come si sono divisi poltrone, reti e testate

Il nuovo organigramma rispecchia la lottizzazione - Cinque vice direttori generali - Istituite anche 4 divisioni

Il nuovo organigramma Rai prevede, come è ormai noto, cinque vice-direzioni generali che sono state così distribuite: Radio: Biagio Agnes (Dc, già direttore del TG-3); Coordinamento delle Divisioni e Ricerca e studi: «Relazioni esterne», «Affari correnti»: Massimo Fichera (Psi, già direttore della Rete 2); Supporti: Alfredo Livi (Dc); Mario Motta (Pci, già vicedirettore generale alla radiofonica, in azienda dagli anni '60); Pianificazione: Emilio Rossi (Dc, già direttore del TG-1).

Le divisioni sono così assegnate: Rete 1 TV: Emanuele Milano (Dc), formatosi alla scuola di Bernabei e Fabiani, che viene richiamato dall'Iri dove era passato dopo essersi dimesso da vice-direttore del TG-1; Rete 2 TV: Pio de Berti Gambini (Psi, ora Craxi, già direttore della sede di Milano); Rete 3 TV: confermato Giuseppe Rossini (Dc); Franco Colombo (Dc, area del «preambolo», cugino del ministro degli Esteri Emilio Colombo); TG-2: Ugo Zatterin (Psi), già direttore della sede di Torino; TG-3: Lu-

ca Di Schiena (Dc), è confermato condirettore del TG-3 il compagno Sandro Curzi che aveva preventivamente rifiutato di entrare a far parte di operazioni spartitorie. Radio 1: confermato Guarnini (Dc); Radio 2: Leo Birzoli (FSDI), sostituisce il collega di partito Gianni Baldari; Radio 3: confermato Enzo Forcella, indipendente; GR-1: Aldo Rizzo (PRI); GR-2: confermato Gustavo Selva (Dc); GR-3: confermato Mario Pinzanti (PSDI); Programmi per l'estero: Giulio Cattaneo (Pli) che sostituisce il veronese Rossi, probabilmente dirottato verso una delle consociate Rai.

Infine, alla direzione della sede di Milano va Mario Mattucci (Psi), mentre resta per ora scoperta la direzione di Torino. Sono state istituite anche quattro divisioni (non nome per mascherare malamente, tranne forse l'eccezione della pianificazione, la nascita di posti per sistemare altri dirigenti): Pianificazione (Mario Lari, azionista); Affari correnti, Giordano Zir (Dc); Stampa e atti-

Minucci: i clan della spartizione hanno rivelato la loro debolezza

Il Compagno Adalberto Minucci, responsabile del dipartimento stampa, propaganda e informazione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il soprano compiuto la notte scorsa contro la Rai e contro la libertà d'informazione è rivelatore di debolezza, piuttosto che di forza, da parte delle fazioni politiche che hanno voluto perpetrarlo. Dopo che per vari mesi la principale rete televisiva e una importante testata radiofonica erano state lasciate prive dei rispettivi direttori, questa improvvisa e furiosa carica di buffali lottizzatori per sostituire l'intera dirigenza Rai ha avuto

aspetti gravi e insieme grotteschi. Pur di imporre in tutta fretta il nuovo organigramma, non si è esitato a calpestare leggi e regolamenti (e di questo i responsabili dovranno rispondere nelle sedi opportune). Si è voluto, in tal modo, costringere al silenzio numerosi consiglieri della maggioranza contrari alla spartizione. E soprattutto si è voluto giocare d'anticipo per costringere la Rai entro la gabbia politica di una maggioranza di governo che da un momento all'altro rischiava di essere travolta dal parlamento e dal paese. Non a caso, infatti, poche ore dopo il varo illegale del nuovo organigram-

ma dell'azienda radiotelevisiva, il parlamento ha messo clamorosamente in minoranza il governo tripartito costringendolo alle dimissioni.

La battaglia per la riforma e lo sviluppo della Rai, per sottrarre il servizio pubblico dalle mani dei lottizzatori, per salvaguardare la libertà d'informazione, proseguirà ora in condizioni più avanzate di prima. Sia perché la vicenda di questi giorni ha suscitato un movimento assai vasto e unitario dentro e fuori della Rai, sia perché i «clan» della spartizione hanno rivelato sino in fondo la loro debolezza».



Andrea Barbato, destituito dalla direzione del TG2 senza alcuna motivazione plausibile; Emilio Rossi e Massimo Fichera: relegati in due vice-direzioni inventate all'ultimo momento

vità promozionali: Dino Basil (Dc); è ancora da assegnare la direzione per la divisione «Ricerca e studi»; nuovo capo-ufficio stampa è Aldo Palmisano (Dc) che sta reggendo l'intera al GR-1. Restano invariata tutte le altre direzioni: al personale Antonelli (Psi); alla commerciale Cristiani (Psi); all'amministrativa Castelli (Dc); alla tecnica Riccioni (Dc); alla Tribuna e accesso Jacobelli; al Dipartimento Rispoli (PRI); alla segreteria del Consiglio Calmo (PCD).

La legge sotto i piedi

Dalla relazione del collegio dei sindaci approvata il 26 scorso:

«I sindaci hanno unanimemente constatato che tale istituzione (le due nuove vice-direzioni generali proposte da De Luca, ndr) ove fosse realizzata, risulterebbe la palese contrarietà con la lettera e lo spirito dell'art. 13 della legge 103-1975. In quanto contraria alla legge, la proposta... a parere dei sindaci non

dovrebbe avere, quindi, bisogno di altre ragioni per essere respinta. Essi nondimeno ritengono di dovere aggiungere che comunque risulterebbe detta istituzione facile bersaglio di critiche da parte dell'Azione (l'Iri, ndr), e ancora di più, di severa censura da parte dell'organo amministrativo di controllo... il collegio pensa anche di dover raccomandare al consiglio una meditazione sugli effetti che sull'opinione pubblica avrebbe — specie all'indomani dell'aumento del canone di abbonamento — qualsiasi ipotesi di riorganizzazione aziendale che non fosse dettata da effettive esigenze di produttività scrupolosamente verificate...».

«I sindaci ritengono infine di dover richiamare l'attenzione del Consiglio sulle decisioni assunte... in materia di conflitto di interessi (e quindi compatibilità di carica) fra dipendenti nominati consiglieri di amministrazione (Zavoli e il liberale Battistuzzi, ndr) specie quando «determinate operazioni» oggetto di delibera consigliere riguardino nomine dirigenziali...».

Dall'«isolamento» il boss ordina i delitti

Una circostanziata relazione di due magistrati palermitani alla procura generale denuncia: «Dentro l'Ucciarone i reclusi potenti continuano i loro affari» - Il caso di Gerlando Alberti e dell'alberatore ucciso dalla mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Entrato all'Ucciarone, il recluso di taglia- re i ponti con il mondo circostante non se lo sogna nemmeno: se vuole, può curare i propri affari, commissionare appalti e se lo ritiene necessario litigare il faticoso: «quell'uomo deve morire». Nel carcere di Palermo anche l'isolamento è una misura all'acqua di rose.

Le sconcertanti conclusioni dei sostituti procuratori Aldo Guarino e Giusto Sciacchitano, è stata messa, però, su un binario: l'intera relazione sembra dunque segnata dalla illegittimità e dettata da una fretta di cui oggi si capisce la ragione».

Che cosa è successo l'altra notte a viale Mazzini l'hanno raccontato nella conferenza stampa cui abbiamo partecipato. Pavolini, Tecco, Vacca e Vecchi, consiglieri designati dal PCI.

Due le vergogne più clamorose. La prima riguarda le due nuove vice-direzioni generali istituite calpestando la legge invano invocata dal collegio dei sindaci. Una illegittimità tanto clamorosa da spingere i consiglieri del PCI ad allontanarsi dalla sala. Anche il professor Firpo, consigliere designato dal PRI ha votato contro. Subito dopo la sera definitiva della riunione dove — ha ripetuto davanti ai lavoratori in attesa nell'atrio — si stanno praticando «atti oscuri in luogo pubblico».

prossimi giorni alla Procura generale per denunciare il clima di incredibile permissivismo che regna tra le mura — apparentemente solide — dell'Ucciarone. Hanno ispezionato personalmente le celle della nona sezione, quella dell'isolamento. E che si sia un'istituzione raginata di complicità che consente ai detenuti di muoversi a loro agio redendo effimero ogni controllo pare sia ormai una certezza.

L'inchiesta sul penitenziario del capoluogo palermitano è ancora agli inizi. Una settimana fa sono stati uccisi il primo campanello d'allarme, Ger-

lando Alberti, «il peccato», e suo cognato Vincenzo Citaristi, arrestati all'indomani del blitz antidroga culminato nella scoperta delle due raffinerie di Trapani e Carini, si erano visti recapitare in carcere due ordini di cattura per omicidio aggravato. Sono infatti sospettati di aver commissionato l'uccisione di Carmelo Ianni — il titolare dell'albergo Riva Smeralda di Carini — che la mafia dell'eroina ritiene responsabile di un affare andato a monte per decine di miliardi.

Proprio per non dare nell'occhio la quell'albergo avevano alloggiato i tre mar-

glesi — André Busquet, Jean Rannem e Daniel Bozzi — venuti in Sicilia a dispendere consulenza in materia di raffinazione e di spaccio di eroina. Nessuno li mise sull'avviso che in quello stesso albergo due poliziotti palermitani seguivano pazientemente i loro spostamenti. Così quando tutto l'affare andò a monte scattò, puntualmente, la sentenza di morte per l'alberatore, dimostratosi inadeguato a garantire la segretezza della missione.

Il movente del delitto — dicono gli stessi magistrati —

era di una semplicità sconvolgente. Restava però da chiarire come due detenuti in cella di isolamento (per legge non possono neanche colloquiare con chi porta il cibo) fossero rimasti in gioco fino a questo punto. I sopraluoghi all'Ucciarone hanno chiarito il mistero. E man mano che l'inchiesta procederà sarà più difficile per i due detenuti cavarsela — come hanno fatto durante gli interrogatori nel giorni scorsi — con un semplicismo: «chi come? Noi siamo in cella di isolamento e noi veniti a chiederci spiegazioni di quan-

to accade fuori dall'Ucciarone».

Già nel passato lo stato dell'organizzazione interna del carcere borbonico non era stato sottovalutato dai magistrati. Un'inchiesta che fece scapitare si concluse con affermazioni sconvolgenti: non è una prigione moderna, i servizi e le strutture consentono ai detenuti di avere rapporti con l'esterno, alcune celle rimangono aperte perché le serrature sono arrugginite, ci sono reclusi di lusso, per le serate stanno sempre in infermeria.

Saverio Lodato

Festeggiato ieri a Trieste da una folla di compagni e amici

L'omaggio a Vidali per i suoi ottant'anni

Dal nostro inviato

TRIESTE — «L'onore che oggi è reso a Vittorio Vidali non è solo quello nostro, dei compagni di Trieste, di tutta l'Italia; non è solo nostra la testimonianza dell'ammirazione, della stima, dell'affetto per la parte straordinaria di protagonista che egli ha avuto nella storia del nostro partito e del movimento comunista, per la costanza e l'intensità dell'impegno impegnato rivoluzionario, per la tempra forte dell'uomo e la pienezza della sua vita. Il riconoscimento e l'omaggio vengono portati dai comunisti di tanta parte del mondo: vengono dai lavoratori, dagli antifascisti, dai combattenti di ieri e di oggi, per la libertà e per il socialismo ben al di là dei confini del nostro Paese e del movimento».

Così, in una sala piena di centinaia di compagni, di democratici, alla Casa del popolo di via Madonna, è stato pronunciato l'indirizzo di saluto del compagno Alessandro Natta, della segreteria del PCI a nome e della direzione del comitato centrale, di tutti i militanti del PCI.

La sala, ieri sera, era piena di anziani («quattro politici» del partito, ma anche di molti, moltissimi giovani che hanno voluto così salutare il comandante Carlos, protagonista di tante battaglie per la libertà in Italia e nel mondo. «Con spirito laico — ha aggiunto Natta — anche per le suggestioni della più alta tradizione civile e culturale della sua Trieste, egli ha nel suo uomo, forze politiche su un grande metodo: un tratto quello dell'impegno e della lotta contro il fascismo

e contro ogni forma di sfruttamento e di oppressione del proletariato, di prevaricazione sull'uomo, di dominio imperialistico sul popolo». «Per questo — ha sottolineato ancora Natta — Vidali ha potuto essere nel momento alto e drammatico della guerra di Spagna, interprete e protagonista eccezionale della politica di unità antifascista e democratica: per questo il comandante Carlos è stato e rimane, al di là del divaricante comunista, l'organizzatore e la guida leggendaria di una agguerrita formazione politica e militare in cui si sono sempre uniti di diversa origine e orientamento politico».

In tutta la sua vita — ha sottolineato Natta — «Vidali ha cercato di essere se stesso, nel suo comunismo c'è sempre stato un tratto liberatorio». «Si dirà per lui — si è chiesto Natta — come per tanti altri compagni nostri che è stato un comunista ma un comunista che ha sempre avuto un'idea di libertà e di democrazia. E che significa? Questi ideali che abbiamo sentito ripetere per Di Vittorio e per Sacchetti, per Gallo e per Amendola, per Alicata e per Novelli miravano ad avviare l'immagine stereotipata di un Partito comunista come un corpo politicamente uniforme e burocraticamente disciplinato, ad hanno fatto invece per sottolineare la ricchezza della individualità, la diversità delle formazioni e del temperamento di gruppi dirigenti: il convegno delle proprie idee; la regola del confronto e della lotta politica aperta, che sono stati fra i motivi essenziali della formazione e della

crescita del nostro partito». Parlando dell'esistenza di un rivoluzionario, come è Vidali, significa certo rievocare il lungo cammino del movimento operaio, italiano e internazionale, ma anche superare tutte le insuperabili necessità di affrontare le grandi lotte dell'oggi. Per questo, come ha fatto Natta, che, a nulla rubiti ostacoli possono le divisioni, eterogenee contraddizioni, difficoltà del sviluppo economico e sociale — come in Polonia — per tanti e straripanti nella partecipazione democratica. E l'ultimo, fondato, per i socialisti di guerra nel 1940, nel 1941, nel 1942, nel 1943, nel 1944, nel 1945, nel 1946, nel 1947, nel 1948, nel 1949, nel 1950, nel 1951, nel 1952, nel 1953, nel 1954, nel 1955, nel 1956, nel 1957, nel 1958, nel 1959, nel 1960, nel 1961, nel 1962, nel 1963, nel 1964, nel 1965, nel 1966, nel 1967, nel 1968, nel 1969, nel 1970, nel 1971, nel 1972, nel 1973, nel 1974, nel 1975, nel 1976, nel 1977, nel 1978, nel 1979, nel 1980, nel 1981, nel 1982, nel 1983, nel 1984, nel 1985, nel 1986, nel 1987, nel 1988, nel 1989, nel 1990, nel 1991, nel 1992, nel 1993, nel 1994, nel 1995, nel 1996, nel 1997, nel 1998, nel 1999, nel 2000, nel 2001, nel 2002, nel 2003, nel 2004, nel 2005, nel 2006, nel 2007, nel 2008, nel 2009, nel 2010, nel 2011, nel 2012, nel 2013, nel 2014, nel 2015, nel 2016, nel 2017, nel 2018, nel 2019, nel 2020, nel 2021, nel 2022, nel 2023, nel 2024, nel 2025, nel 2026, nel 2027, nel 2028, nel 2029, nel 2030, nel 2031, nel 2032, nel 2033, nel 2034, nel 2035, nel 2036, nel 2037, nel 2038, nel 2039, nel 2040, nel 2041, nel 2042, nel 2043, nel 2044, nel 2045, nel 2046, nel 2047, nel 2048, nel 2049, nel 2050, nel 2051, nel 2052, nel 2053, nel 2054, nel 2055, nel 2056, nel 2057, nel 2058, nel 2059, nel 2060, nel 2061, nel 2062, nel 2063, nel 2064, nel 2065, nel 2066, nel 2067, nel 2068, nel 2069, nel 2070, nel 2071, nel 2072, nel 2073, nel 2074, nel 2075, nel 2076, nel 2077, nel 2078, nel 2079, nel 2080, nel 2081, nel 2082, nel 2083, nel 2084, nel 2085, nel 2086, nel 2087, nel 2088, nel 2089, nel 2090, nel 2091, nel 2092, nel 2093, nel 2094, nel 2095, nel 2096, nel 2097, nel 2098, nel 2099, nel 2100, nel 2101, nel 2102, nel 2103, nel 2104, nel 2105, nel 2106, nel 2107, nel 2108, nel 2109, nel 2110, nel 2111, nel 2112, nel 2113, nel 2114, nel 2115, nel 2116, nel 2117, nel 2118, nel 2119, nel 2120, nel 2121, nel 2122, nel 2123, nel 2124, nel 2125, nel 2126, nel 2127, nel 2128, nel 2129, nel 2130, nel 2131, nel 2132, nel 2133, nel 2134, nel 2135, nel 2136, nel 2137, nel 2138, nel 2139, nel 2140, nel 2141, nel 2142, nel 2143, nel 2144, nel 2145, nel 2146, nel 2147, nel 2148, nel 2149, nel 2150, nel 2151, nel 2152, nel 2153, nel 2154, nel 2155, nel 2156, nel 2157, nel 2158, nel 2159, nel 2160, nel 2161, nel 2162, nel 2163, nel 2164, nel 2165, nel 2166, nel 2167, nel 2168, nel 2169, nel 2170, nel 2171, nel 2172, nel 2173, nel 2174, nel 2175, nel 2176, nel 2177, nel 2178, nel 2179, nel 2180, nel 2181, nel 2182, nel 2183, nel 2184, nel 2185, nel 2186, nel 2187, nel 2188, nel 2189, nel 2190, nel 2191, nel 2192, nel 2193, nel 2194, nel 2195, nel 2196, nel 2197, nel 2198, nel 2199, nel 2200, nel 2201, nel 2202, nel 2203, nel 2204, nel 2205, nel 2206, nel 2207, nel 2208, nel 2209, nel 2210, nel 2211, nel 2212, nel 2213, nel 2214, nel 2215, nel 2216, nel 2217, nel 2218, nel 2219, nel 2220, nel 2221, nel 2222, nel 2223, nel 2224, nel 2225, nel 2226, nel 2227, nel 2228, nel 2229, nel 2230, nel 2231, nel 2232, nel 2233, nel 2234, nel 2235, nel 2236, nel 2237, nel 2238, nel 2239, nel 2240, nel 2241, nel 2242, nel 2243, nel 2244, nel 2245, nel 2246, nel 2247, nel 2248, nel 2249, nel 2250, nel 2251, nel 2252, nel 2253, nel 2254, nel 2255, nel 2256, nel 2257, nel 2258, nel 2259, nel 2260, nel 2261, nel 2262, nel 2263, nel 2264, nel 2265, nel 2266, nel 2267, nel 2268, nel 2269, nel 2270, nel 2271, nel 2272, nel 2273, nel 2274, nel 2275, nel 2276, nel 2277, nel 2278, nel 2279, nel 2280, nel 2281, nel 2282, nel 2283, nel 2284, nel 2285, nel 2286, nel 2287, nel 2288, nel 2289, nel 2290, nel 2291, nel 2292, nel 2293, nel 2294, nel 2295, nel 2296, nel 2297, nel 2298, nel 2299, nel 2300, nel 2301, nel 2302, nel 2303, nel 2304, nel 2305, nel 2306, nel 2307, nel 2308, nel 2309, nel 2310, nel 2311, nel 2312, nel 2313, nel 2314, nel 2315, nel 2316, nel 2317, nel 2318, nel 2319, nel 2320, nel 2321, nel 2322, nel 2323, nel 2324, nel 2325, nel 2326, nel 2327, nel 2328, nel 2329, nel 2330, nel 2331, nel 2332, nel 2333, nel 2334, nel 2335, nel 2336, nel 2337, nel 2338, nel 2339, nel 2340, nel 2341, nel 2342, nel 2343, nel 2344, nel 2345, nel 2346, nel 2347, nel 2348, nel 2349, nel 2350, nel 2351, nel 2352, nel 2353, nel 2354, nel 2355, nel 2356, nel 2357, nel 2358, nel 2359, nel 2360, nel 2361, nel 2362, nel 2363, nel 2364, nel 2365, nel 2366, nel 2367, nel 2368, nel 2369, nel 2370, nel 2371, nel 2372, nel 2373, nel 2374, nel 2375, nel 2376, nel 2377, nel 2378, nel 2379, nel 2380, nel 2381, nel 2382, nel 2383, nel 2384, nel 2385, nel 2386, nel 2387, nel 2388, nel 2389, nel 2390, nel 2391, nel 2392, nel 2393, nel 2394, nel 2395, nel 2396, nel 2397, nel 2398, nel 2399, nel 2400, nel 2401, nel 2402, nel 2403, nel 2404, nel 2405, nel 2406, nel 2407, nel 2408, nel 2409, nel 2410, nel 2411, nel 2412, nel 2413, nel 2414, nel 2415, nel 2416, nel 2417, nel 2418, nel 2419, nel 2420, nel 2421, nel 2422, nel 2423, nel 2424, nel 2425, nel 2426, nel 2427, nel 2428, nel 2429, nel 2430, nel 2431, nel 2432, nel 2433, nel 2434, nel 2435, nel 2436, nel 2437, nel 2438, nel 2439, nel 2440, nel 2441, nel 2442, nel 2443, nel 2444, nel 2445, nel 2446, nel 2447, nel 2448, nel 2449, nel 2450, nel 2451, nel 2452, nel 2453, nel 2454, nel 2455, nel 2456, nel 2457, nel 2458, nel 2459, nel 2460, nel 2461, nel 2462, nel 2463, nel 2464, nel 2465, nel 2466, nel 2467, nel 2468, nel 2469, nel 2470, nel 2471, nel 2472, nel 2473, nel 2474, nel 2475, nel 2476, nel 2477, nel 2478, nel 2479, nel 2480, nel 2481, nel 2482, nel 2483, nel 2484, nel 2485, nel 2486, nel 2487, nel 2488, nel 2489, nel 2490, nel 2491, nel 2492, nel 2493, nel 2494, nel 2495, nel 2496, nel 2497, nel 2498, nel 2499, nel 2500, nel 2501, nel 2502, nel 2503, nel 2504, nel 2505, nel 2506, nel 2507, nel 2508, nel 2509, nel 2510, nel 2511, nel 2512, nel 2513, nel 2514, nel 2515, nel 2516, nel 2517, nel 2518, nel 2519, nel 2520, nel 2521, nel 2522, nel 2523, nel 2524, nel 2525, nel 2526, nel 2527, nel 2528, nel 2529, nel 2530, nel 2531, nel 2532, nel 2533, nel 2534, nel 2535, nel 2536, nel 2537, nel 2538, nel 2539, nel 2540, nel 2541, nel 2542, nel 2543, nel 2544, nel 2545, nel 2546, nel 2547, nel 2548, nel 2549, nel 2550, nel 2551, nel 2552, nel 2553, nel 2554, nel 2555, nel 2556, nel 2557, nel 2558, nel 2559, nel 2560, nel 2561, nel 2562, nel 2563, nel 2564, nel 2565, nel 2566, nel 2567, nel 2568, nel 2569, nel 2570, nel 2571, nel 2572, nel 2573, nel 2574, nel 2575, nel 2576, nel 2577, nel 2578, nel 2579, nel 2580, nel 2581, nel 2582, nel 2583, nel 2584, nel 2585, nel 2586, nel 2587, nel 2588, nel 2589, nel 2590, nel 2591, nel 2592, nel 2593, nel 2594, nel 2595, nel 2596, nel 2597, nel 2598, nel 2599, nel 2600, nel 2601, nel 2602, nel 2603, nel 2604, nel 2605, nel 2606, nel 2607, nel 2608, nel 2609, nel 2610, nel 2611, nel 2612, nel 2613, nel 2614, nel 2615, nel 2616, nel 2617, nel 2618, nel 2619, nel 2620, nel 2621, nel 2622, nel 2623, nel 2624, nel 2625, nel 2626, nel 2627, nel 2628, nel 2629, nel 2630, nel 2631, nel 2632, nel 2633, nel 2634, nel 2635, nel 2636, nel 2637, nel 2638, nel 2639, nel 2640, nel 2641, nel 2642, nel 2643, nel 2644, nel 2645, nel 2646, nel 2647, nel 2648, nel 2649, nel 2650, nel 2651, nel 2652, nel 2653, nel 2654, nel 2655, nel 2656, nel 2657, nel 2658, nel 2659, nel 2660, nel 2

Le proposte FLM erano realistiche La prova? Il dietrofront della Fiat

Ieri, in mattinata, conferenza stampa dei dirigenti sindacali - Le misure che hanno permesso di evitare i licenziamenti - Bentivogli: sarebbe stato strano se Berlinguer non fosse andato a Torino

ROMA — La Fiat ha deciso di sospendere i licenziamenti: il gruppo ha precisato che «provvederà ad attuare solo gli interventi e i provvedimenti già discussi e sui quali esiste un generale consenso». Si tratta di quelle misure presentate nella proposta di Focchi e che sono il risultato di giorni e giorni di trattative fra le parti, al ministero del Lavoro. Sono 10 punti che accolgono in parte le ipotesi alternative ai licenziamenti che erano state presentate dalla FLM, e sui quali il sindacato aveva espresso un giudizio complessivamente favorevole. Cassa integrazione speciale per 24 mila lavoratori, sulla base del riconoscimento della crisi aziendale; blocco del turnover; prepensionamento; affidati alla elaborazione di un progetto di legge.

Ieri la FLM aveva tenuto a Roma una conferenza stampa per rispondere a una analogia iniziativa di qualche giorno fa della Fiat. Le proposte, che ora la Fiat ha accettato come la via d'uscita per bloccare i licenziamenti, sono state illustrate punto per punto da Galli, Mattina e Bentivogli. Sulle polemiche della Fiat a proposito dell'articolo 4 del contratto del metalmeccanico che prevede la mobilità, Mattina aveva detto che il sindacato non le respinge in modo pregiudiziale. «Riteniamo però — ha aggiunto — che per le condizioni del mercato del lavoro nell'area piemontese e per la consistenza numerica dei lavoratori che dovrebbero essere messi in mobilità esso sia inapplicabile». Il problema è, secondo il sindacato, trovare misure alternative per affrontare la crisi del settore, senza ricorrere a provvedimenti che, in questo momento, significherebbero semplicemente licenziamenti di massa.

Il pacchetto di proposte alternative presentate dalla FLM permetterebbe in sostanza di raggiungere il risultato di ridimensionare la forza lavoro, nel settore auto della Fiat, senza ricorrere a misure drastiche. Il prepensionamento è il primo punto. Secondo i dati dell'Inps, sarebbero ben 12.700 i lavoratori della Fiat-auto in età prepensionabile. Ai quali vanno aggiunti, nel periodo che va dall'ottobre del 1980 al dicembre del 1981 — data in cui il sindacato ha chiesto una verifica dei risultati raggiunti — 3.000 uscite dal gruppo per il normale pensionamento. Il blocco del turnover, non solo nel settore auto, ma in tutto il gruppo, è l'altra proposta della FLM. Con questa misura — tramite la mobilità interna — si potrebbe trovare una collocazione per oltre 5 mila persone. «Siamo quindi ben oltre lo stesso obiettivo di riduzione della manodopera della Fiat», ha aggiunto Mattina. Infine le dimissioni incentivate.

Rispondendo alle affermazioni dei rappresentanti del gruppo torinese, Galli ha detto: «E' praticabile oggi la mobilità a Torino? Ci sono ancora 6.500 lavoratori in mobilità non ancora collocati, di cui qualcuno è in attesa da anni. C'è poi l'esperienza della Unidit che non ha dato risultati». In realtà — ha aggiunto Galli — non siamo contro le misure previste dal contratto, ma pensiamo che non possano essere attuate, in questo momento.



Pio Galli



Franco Bentivogli

I comizi di Berlinguer a Torino non potevano non trovare un'eco anche nella conferenza stampa di ieri. I tre dirigenti sindacali hanno concordato che il viaggio del segretario del PCI a Torino e gli incontri con gli operai non sono stati una «prevaricazione» — come da qualche parte si è detto — nei confronti del sindacato. «Il legame del PCI con la classe operaia — ha detto Bentivogli, distinguendosi così dalle affermazioni di altri dirigenti della CISL — è tale che se Berlinguer non fosse andato a Torino ci sarebbero stati sospetti di un cambiamento della natura di quel partito». Non esiste uno spazio invalicabile — ha aggiunto Bentivogli — tra partiti e sindacati. Il problema è non scivolare nel settarismo.

Tre dirigenti sindacali torinesi, Adriano Serafino, segretario torinese CISL, Carlo Daghino, segretario regionale FIM-CISL, e Antonio Buzzigoli, segretario torinese FIM-CISL, hanno rilasciato ieri una lunga dichiarazione, in cui affermano tra l'altro: «Proprio perché è un fatto che riguarda la concezione che si dà all'autonomia del sindacato, riteniamo che sia un fatto di rilievo politico positivo ed utile che un segretario di partito dica oggi chiaramente cosa pensa, sui punti che sono già stati oggetto di decisione unitaria del sindacato. E' molto utile che le risposte date da Berlinguer siano state di preciso ed incondizionato appoggio alla piattaforma decisa nei giorni scorsi dalla FLM e poi fatta propria dall'intero movimento sindacale».

Marcello Villari

Gli operai della Lingotto Dopo Berlinguer vengano anche gli altri

Risposta a Piccoli e a sindacalisti

TORINO — Alle polemiche di Piccoli e di alcuni sindacalisti contro la visita di Berlinguer agli operai Fiat in lotta, hanno risposto ieri efficacemente i delegati dello stabilimento Lingotto.

«Il consiglio di fabbrica della Fiat Lingotto e la quarta lega FLM dice un comunicato unitariamente e dichiarano contrari alle dichiarazioni provenienti da esponenti delle forze sindacali e partiti comunisti. Le iniziative unitarie del PCI, in quanto non sono le polemiche che in questo momento ci servono, ma impegni precisi da parte di tutte le forze politiche e sociali per sostenere la lotta contro i licenziamenti e le proposte della FLM per la soluzione della vertenza. Pertanto invitiamo tutti i partiti a dichiarare pubblicamente quali sono le iniziative concrete che assumono».

Negli stabilimenti Fiat è cominciata fin da ieri la preparazione delle iniziative di lotta della settimana entrante, che raggiungeranno il massimo di intensità e determinazione con l'approssimarsi della scadenza del 7 ottobre, data a partire dalla quale la Fiat potrà spedire le lettere di licenziamento individuali. Ieri mattina si sono riuniti, stabilimento per stabilimento, i consigli di fabbrica. Domani si incontreranno le segreterie piemontesi e torinesi della Federazione Cgil-Cisl-Uil e della FLM per organizzare le manifestazioni che si svolgeranno durante lo sciopero generale di giovedì. Martedì si riuniranno in assemblea comune, nel cinema «Smeraldo» di via Tunisi, i duemila delegati di tutte le fabbriche Fiat torinesi.

NAPOLI — Dopo le denunce, i licenziamenti. Per sanare la piaga dell'assenteismo all'Alfasud ha adottato una terapia d'urto. Venticinque dipendenti sono stati licenziati. Si tratta di venticinque operai e tre impiegati (tra cui uno che occupava un posto delicato, col 7. livello), accusati di essere assenteisti «cronici». I loro nomi però non sono stati resi noti. L'azienda si è limitata ad informare «ufficiosamente» i venticinque delegati sindacali che stava per far partire le lettere di licenziamento. Per tutta la giornata di ieri, poi, è stato impossibile parlare, sia pure telefonicamente, con i dirigenti napoletani della casa automobilistica. Soltanto domani, quando saranno giunte a destinazione le lettere, si riuscirà a sapere chi sono i venticinque «super-assenteisti».

Alfasud: «assenteisti» licenziati Nuovo consiglio di fabbrica?

Domani le lettere a 22 operai e 3 impiegati - FLM: chiediamo rigore, ma pretendiamo limpidezza - Il sindacato potrebbe togliere copertura all'attuale CdF

registrati il 41 per cento di assenti al montaggio vetture, il 40 per cento allo stampaggio e il 37 per cento alla verniciatura.

La direzione aziendale reagisce spedendo telegrammi di fuoco ai sindacati, all'INAM e ai ministri minacciando denunce contro gli assenteisti e i medici che li coprono con certificati fasulli. La settimana si era conclusa infine con la produzione di venerdì ferma a 257 vetture e un assenteismo oscillante tra il 24 e il 36 per cento. Non si sa tuttavia se i venticinque licenziati appartengano al gruppo di dipendenti che si sono assentati l'altro giorno o — come sembra più probabile — facciano parte di un elenco di assenteisti «cronici» preparato dall'azienda.

«Ho l'impressione — commenta Edoardo Guadagno, segretario della FLM — che questi licenziamenti corrispondano più ad un'azione estemporanea, ad un fatto propagandistico, che ad una seria e coerente azione per sconfiggere l'assenteismo all'Alfasud. Il sindacato non si oppone, né si opporrebbe se l'azienda licenziasse anche altri quattrocento assenteisti. Anzi siamo noi a chiedere all'azienda maggiore rigore nella gestione della fabbrica. Però pretendiamo anche più limpidezza».

Nel giro di un paio d'anni l'Alfasud ha licenziato circa novemila persone. Ma i problemi dell'organizzazione del lavoro si aggravano. In fabbrica ci sono settecento invalidi e tremila «inabili», operai che possono effettuare

soltanto lavori leggeri. Il ricambio alla catena di montaggio è pressoché inesistente.

Dice Guadagno: «Da parte della FLM c'è la massima disponibilità a discutere. Ma se l'attuale gruppo dirigente della fabbrica non se la sente di confrontarsi con noi, interverremo allora direttamente. Non facciamo questa proposta per ribaltarci le culle. Esistono interessi consolidati ormai sia tra gruppi di lavoratori che tra gruppi di dirigenti. Noi intendiamo combatterli nell'unico modo nell'altro caso».

Ieri a Pomigliano, in un attivo dei quadri sindacali, la FIOM ha discusso a lungo come ricostruire e rafforzare la vita democratica in fabbrica. «Ci siamo chiesti — ha detto Guadagno — se l'attuale consiglio di fabbrica sia in grado di affrontare la fase delicata, di svolta, in cui si trova l'Alfasud. C'è bisogno di rivitalizzare il consiglio, migliorare il rapporto tra delegati e gruppi omogenei. Non escludo che ci possano essere situazioni irrimediabili. Come le dimissioni dell'intero consiglio? Per Guadagno è un'ipotesi». «Ne stiamo discutendo», dice. La FLM potrebbe togliere la copertura sindacale all'attuale consiglio. Nel qual caso faremmo appello ai nostri quadri sindacali più attivi e stimati per ricostruire il nuovo consiglio di fabbrica dopo almeno un paio di mesi di dibattito di massa con tutti i 15 mila lavoratori».

Luigi Vicinanza

Un intervento del vice-sindaco di Torino sulla crisi dell'azienda «Esistono delle alternative ai licenziamenti»

Nel progressivo aumento di tensione che accompagna le vicende della vertenza Fiat e alla vigilia dello sciopero generale, mi sembra utile intervenire senza preconcizioni di giudizio o solamente con scontenti, seppur sacrosanti, testimonianze di solidarietà con i lavoratori in lotta. Infatti non esiste cosa peggiore, e tanto più sul problema Fiat, che ridurre il contenzioso esclusivamente allo schema di un attacco dei livelli occupazionali da un lato, di una difesa dell'occupazione dall'altro.

La Fiat ha fin dall'inizio cercato di semplificare il confronto torinese con dati oggettivi da una parte la crisi mondiale dell'auto e il nuovo, giapponese «pericolo giallo»; dall'altra una ipotesi di ripresa generale dilazionata nel tempo e anche collegata al recente accordo con la Peugeot, a buona prova dell'intenzione di rilancio del settore; in terzo, l'obbligatoria necessità di un ridimensionamento della capacità produttiva e di una conseguente riduzione dell'eccesso di manodopera attraverso i licenziamenti.

Accettare questa impostazione significa accettare il gioco della Fiat e lasciare passare la sua deresponsabilizzazione. All'inizio della vertenza infatti il sindacato colse il semplicismo dell'analisi della Fiat sulla crisi, richiamando azienda, Enti locali, governo all'attenzione sui temi dell'organizzazione del lavoro e della produttività, della ricerca diretta

alla innovazione del prodotto e della produzione, della riorganizzazione della componentistica.

Mi sembra che proprio a quella posizione sindacale le forze politiche debbano rifarsi per cogliere il nodo della vertenza Fiat, riuscendo insieme a preoccuparsi per quanto riguarda la credibilità dell'azienda in ordine al tema della mobilità esterna; ma contemporaneamente a verificare la stessa credibilità in ordine alla possibilità di ripresa del settore auto e della ricostruzione qualitativa del management Fiat. Voglio essere molto chiaro, senza indulgere a ipotesi più o meno genericamente fondate (scelta nella direzione dell'azienda protetta o assistita, ecc.).

La Fiat da tempo non sembra più, su alcuni punti di rilevanza strategica, offrire rassicurazioni e complete garanzie di uscita dalla crisi.

Vediamo molto brevemente le questioni che sembrano affliggere la più grande azienda privata italiana, innanzitutto, c'è da registrare un grave punto di debolezza nella politica di rinnovo dei prodotti, sia per quanto concerne l'uscita dei nuovi, che l'approfondimento di quelli futuri. La età media dei modelli della gamma Fiat è dell'ordine degli 8,5 anni contro i 6,5 anni dei principali concorrenti; il rinnovo della gamma è fortemente influenzato dalle decisioni di investimento. Dopo la crisi del Kipper la Fiat ha rallentato gli investimenti per



i nuovi prodotti ed ha generato un livello di innovazione e ricerca di molto diminuito e comunque inadeguato agli obiettivi di riduzione di consumo del carburante.

In secondo luogo, e conseguentemente, è mancato un investimento in attrezzature di macchinari occorrenti per le nuove produzioni.

Ma, si badi, mentre procedevano queste scelte di ri-piegamento, i produttori stranieri di automobili non solo agivano in senso inverso ma ricorrevano al patrimonio di conoscenze ed esperienze maturate a Torino dentro e intorno all'industria automobilistica (e, per tutti, ai casi di Giorgio e del COMAU). Questa resistenza all'innovazione non può che consolidare una preferenza per politiche di

comodo basate su acquisizione di licenze e di fornitura anche per componenti caratteristiche strategiche.

E come ancora non rilevano anche la crisi della politica commerciale particolarmente evidente nei ritardi di consegna, dovute a inefficienze ai clienti tanto più quando ci si lamenta di un eccesso di stock.

Infine, in stretta interconnessione con i problemi commerciali, come giustifica la Fiat il fatto che l'odierna crisi mondiale della domanda colpisce in modo particolare i modelli Fiat prodotti in Italia (127, Ritmo, 12M, 130), e che, per contro, i modelli che «tirano» sono in parte prodotti all'estero e patiscono di una irrazionale distribuzione della produzione tra le fabbriche con perdita dell'effetto scala?

Come si può impattare al

movimento sindacale ed alle politiche del governo italiano gran parte dell'attuale crisi quando sembra che gli stabilimenti e le attività all'estero (Argentina, Brasile, USA) cerchino in ancora più gravi difficoltà? Se poi a questi brovi crisi, che fanno parte degli interrogativi comuni della gente, si aggiungono le vicende e gli avvicendamenti ai vertici Fiat, l'intreccio e l'accanimento di strategie e di politiche, gli scontri o le inefficienze revisionali (penso alle assunzioni continuative anche quando già avrebbe dovuto profilarsi la crisi, o alle ristrutturazioni arbitrarie ed edilizie di stabilimenti e fabbricati che sembravano precludere ad incrementi qualitativi ma anche quantitativi della produzione), viene veramente da domandarsi se non sussista in

qualche modo una questione di impoverimento numerico e qualitativo della classe tecnico-manageriale, una carenza, riassumendo, di strutture di marketing e di progettazione della gestione degli impianti, di ingegneria di sperimentazione e ricerca, di management del commerciale e del personale, un'insufficiente conoscenza della situazione di bilancio.

Deve essere quindi chiaro che non è e non sarà consentito un tentativo di scaricare la responsabilità dell'attuale situazione su una presunta specificità italiana, caratterizzata dall'alto grado di conflittualità raggiunta dal movimento operaio nel nostro Paese. Se errori ce ne sono stati, nelle lotte sindacali, dobbiamo dire che questi hanno agito in strao-

dinario sinergismo con quelli di un management in rapidissima e mai attestata mutazione, troppe volte tendente alla despecializzazione, di una struttura aziendale che non ha risolto il rapporto tra direzione strategica e decentramento.

E' per questa serie di considerazioni che si deve respingere l'invito, avanzato dai liberali, alla nostra intramissione nelle vicende interne della Fiat, e al contrario, proprio perché non ci deve essere dubbio alcuno su una generale volontà ed esigenza di favorire la ricostruzione della responsabilità imprenditoriale, occorre aprire un confronto su un canale permanente di consultazione e informazione a Torino.

Sono infatti convinto che tuttora esistano le possibilità, interne ed esterne alla Fiat, per una ripresa che non si muova solamente con le due mosse dei licenziamenti e della manovra finanziaria; che non ci sia troppo da temere dal paventato «disimpegno» della proprietà, occorrendo riconoscere fino a prova contraria e per contrario buona fede e capacità al nuovo vertice dell'azienda; che non si debba rinunciare alla responsabilità, con la chiamata delle forze e delle persone che hanno maggiormente concorso ad affermare il primato tecnico, industriale, economico della città di Torino, attraverso la critica onesta e superpartita della crisi. Attribuire, il ruolo delle forze della sinistra non può essere altro che quello di contrastare con estrema durezza un tentativo di travestire e mistificare, facendo passare di lavoratori, un atteggiamento — dimissionario, semitossico, senza garanzie reali per la collettività.

E. Biffi Gentili
(Vicesindaco di Torino)

Borsa: la Fiat al centro di forti contrasti

MILANO — I bagliori di guerra nel Medio Oriente hanno avuto qualche riverbero anche in Borsa. E' stato infatti una settimana di scambi azionari ricca di contrasti, con la corrente ribassista che ha colto le minacce, allarmanti prospettive energetiche; se non sarà spenta in tempi brevi la guerra nel Golfo, per tentare di rovesciare la tendenza che da diversi mesi la vede pendente. Fatta imporre, almeno fino ad ora. Anzi, qualche ribassista ha dovuto correre ai ripari, ricorrendo in tutta fretta al suo «scoperto», aiutando così il gioco del fronte ribassista che, tutto sommato, dimostra di voler reggere. (Pino a quando?). E del resto sono in esso impegnati alcuni grandi gruppi. Fiat in testa, la cui forma finanziaria è quella che in Borsa determina in misura preva-

lente la «tendenza» che più gli fa comodo giorno per giorno. E' questo fronte che in luglio e in agosto ha fatto fuoco e fiamme sulla parola d'ordine che ora anche il titolo azionario è «conveniente» per fronteggiare la svalutazione d'impiego immobiliare, come un qualsiasi altro bene rifugio.

Certo, non è vero che questo fronte, entrato in una fase sempre più contrastata, lavori sempre e «compattamente» al rialzo. Le «lotte corsare» fra i grandi gruppi non sono mai sopite, colpi bassi vengono tirati nel momento opportuno per indebolire l'avversario. E' perciò che a volte si verificano in Borsa situazioni di difficile lettura (tranne che per i «big») — situazioni capaci di gettare nel disorientamento la clientela e

nello scompiglio il grosso del mercato azionario.

Al centro della lotta è stato ancora il titolo Fiat. Qualche erosione hanno dovuto accusare gli assicuratori, al centro del boom estivo; è tornato a galla il vecchio roscio della Borsa, il titolo Montedison, che ha quasi raggiunto il suo prezzo nominale (170). Il Fiat ha avuto un andamento nella settimana

molto oscillante. Ha subito un forte ribasso lunedì e martedì, si è poi ripreso tornando al livello di venerdì scorso di 2.300 lire, poi ha di nuovo perso quota ed è finito a 2.212 lire. Variati anche i sentimenti di poco conto se non si considerano le decine di milioni di titoli scambiati.

La seduta positiva di mercoledì per il Fiat è stata attribuita alla annunciata operazione di fusione, che, a prima vista, sembrerebbe non troppo onerosa per il suo vasto azionario (circa 80 mila soci nel libro).

Senonché vi è chi avanza il dubbio che l'operazione «premiata» con una distribuzione gratuita di azioni (per l'ammontare di una quarantina di miliardi) e con un debito sovrappeso alle nuove azioni nominali, potrebbe «pagare»

talmente favore con una riduzione del proprio dividendo. Quanto ai grandi azionisti, l'IFI degli Agnelli e i libici della Libyan Bank, rispettivamente con il 30 e il 10 per cento del capitale Fiat, la Stampa, ha fatto sapere che da parte di questi azionisti non vi sarà alcun «disimpegno». La cosa è e come è manifestamente ovvio da verificare. Nessuno dubbio delle grandi risorse finanziarie della famiglia Agnelli, in Italia e all'estero, i suoi rapporti con importanti gruppi esteri come per esempio quello finanziario di vecchia data, coi banchieri Lazard Frères di Parigi e New York, di cui un rappresentante è stato colpito nell'IFI proprio pochi giorni fa. Non ha forse qualcosa come 600 società all'estero?

Quando mercoledì il Fiat è levitato, alcuni commentatori

copri con
Onduline®

Onduline la lastra ondulata più economica

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della «Foresta Nord-Sud-Est» - Variante straordinaria in corrispondenza di Cossato - 2. lotto. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 375.000.000 (trecentosettantacinquemilioni).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con la modalità di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 22-10-73 n. 14. Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE Ugo Marzola

ABITARE SCAI

SOLE & MARE PULITO

PORTO CERVO/ARZACHENA
Villaggio turistico, servizi completi, Piacere, clima ideale.

PORTO ROTONDOLIBIA
Villaggio turistico con servizi e spiagge, quiete, clima ideale.

COSTA ROMANTICA/OLBIA
Villaggio turistico, servizi completi, Piacere, clima ideale.

PORTO CERVU/ARZACHENA
Villaggio turistico, servizi completi, Piacere, clima ideale.

PORTO ROTONDOLIBIA
Villaggio turistico con servizi e spiagge, quiete, clima ideale.

COSTA ROMANTICA/OLBIA
Villaggio turistico, servizi completi, Piacere, clima ideale.

In alto mare lo sgravio fiscale dei bassi redditi

Bilancio fallimentare della gestione finanziaria

ROMA — Bilancio e relazione previsionale 1981, legge finanziaria e correzione del perseguito meccanismo delle ritenute sulle buste paga: tutto in alto mare. I documenti elaborati dal governo saranno presentati, martedì, per rispettare le scadenze di legge ma non esiste alcun punto concreto su cui il governo dimissionario abbia raggiunto conclusioni operative. Il voto di sfiducia nel quale si è sviluppato il disaccordo fra ministri su questioni vitali — è esploso con mesi di ritardo rispetto a quando, già nei primi mesi dell'estate, era pienamente misurabile di fronte alla prima campagna (maggio-giugno) speculativa per la svalutazione della lira.

Molti settori della società italiana hanno lavorato duro e con apprezzabili risultati: l'incremento del 4% previsto per il reddito costituisce un « miracolo » nelle condizioni di recessione internazionale e di crisi interna del 1980. In cambio, il governo ha dato due crisi

della lira e crea ora le condizioni per un terzo attacco. LA MALFA — Ieri una nota del ministro del Bilancio ha così precisato le posizioni di Giorgio La Malfa sulla correzione del fisco sulle retribuzioni ed i bassi redditi: « Sarebbe contraddittorio porre il problema della riduzione del grado di indicizzazione all'inflazione delle aliquote fiscali se nello stesso tempo, non si affronta il discorso su tutto l'insieme dei meccanismi di indicizzazione che alimentano la carica inflazionistica del nostro paese. Questi sono problemi che devono essere oggetto di discussione in Parlamento, con le forze sociali e nel quadro delle consultazioni per il Piano a medio termine ». La nota precisa che La Malfa non è tuttavia in disaccordo col ministro delle Finanze Reviglio — che ha presentato proposte di correzione che il consiglio dei ministri non ha approvato — e che la revisione delle aliquote « debba avvenire senza vedere aumentato il disavanzo del settore pub-



Franco Reviglio



Giorgio La Malfa

blico: quest'ultima frase resta incomprensibile perché il disavanzo dipende anzitutto dal livello della spesa e da ciò che pagano di imposte l'insieme dei contribuenti.

I lavoratori dipendenti, pur disponendo di una modesta parte del reddito nazionale, vengono resi responsabili di tutto: dell'inflazione, dell'indebitamento pubblico, persino degli investimenti nel Mezzogiorno e del...

pietra di paragone della mancanza di volontà politica. Si individuano evasioni fiscali per decine di migliaia di miliardi e poi si resta con le mani in mano; si denunciano esenzioni e sgravi ingiustificati e si rifiuta ogni seria revisione e disciplina. In soli dodici mesi il governo ha fatto saltare una serie di iniziative per la revisione della macchina fiscale che erano sorte in parte nel seno stesso dei ministeri: — è stato seppellito un primo piano triennale di riorganizzazione dell'amministrazione per gli accertamenti fiscali, sostituendolo (con un anno di ritardo) con la richiesta di deleghe ad agire in 5 o 6 anni; — è stata saltata la scadenza per l'entrata in funzione effettiva dell'anagrafe tributaria, senza nemmeno spiegare il perché (è ancora appaltata alla società SOGEI);

— si è promesso di far partecipare i Comuni in modo diretto all'accertamento, senza dare seguito all'impegno; — è stato presentato il progetto di legge per consentire alla magistratura di perseguire in tempi brevi i grossi evasori: dal febbraio scorso, non fa alcun passo in avanti; — sono state fatte numerose riunioni con la Federazione sindacale, su tutta la area dei problemi, ma gli impegni presi non hanno avuto

seguito. Il forte indebitamento dello Stato, da una parte, e la insufficienza di mezzi per investimenti pubblici dipendono dal lassismo fiscale del governo. Un esempio modesto ma significativo: all'INPS è in corso il recupero di 2000 miliardi di lire di contributi; di cui 500 già versati, grazie alle proposte dei rappresentanti del sindacato. Si sarebbe potuto fare di più se il governo non avesse fermato, anche in questo caso, provvedimenti diretti a migliorare l'accertamento, già elaborati e promessi fin dall'inizio dell'anno.

IL CREDITO — Va detto, tuttavia, che è priva di fondamento l'affermazione secondo cui facendo pagare di più i lavoratori e riducendo il disavanzo statale il credito diventa abbondante, i tassi d'interesse scendono, e via di seguito. Può avvenire il contrario: il rilancio della esportazione di capitali. Gli investimenti non ripartono dai soli, l'inflazione dipende da molteplici fattori, anche esterni. Ai lavoratori si chiede oggi di pagare moneta buona per una prospettiva falsa.

F. S.

«Caro pensionato, ecco chi allunga i tempi...»

Il cammino lentissimo della riforma, costellato di « pause di riflessione » chieste da DC e governo - Lo stesso avviene per i provvedimenti che dovrebbero « snellire » l'INPS

ROMA — Le lettere si accumulano nelle redazioni dei giornali: protesta, racconti dettagliati, semplice richiesta d'informazione. Le telefonate che il cronista riceve quasi ogni giorno, dopo le ferie estive, hanno lo stesso tono: i pensionati spesso non sanno con chi prendersela, ma denunciano con dovizia di particolari che la situazione è peggiorata. Il costo della vita cresce, dov'è, invece, lo scatto semestrale della scala mobile che doveva « partire » dal 1. luglio? Piovono aumenti di fitti e sfratti, ma non vediamo negli assegni di pensione soldi in più. L'INPS da parte sua comunica che entro settembre, entro l'anno al massimo, tutte le complesse pratiche per rendere « reali » le conquiste ottenute con la battaglia parlamentare di febbraio saranno completate. E poi?

Silenziosamente, dietro le quinte della crisi di un governo ereditario, si scava la fossa alla riforma delle pensioni che significherebbe anche rendere permanenti quelle conquiste che altrimenti scadono al 31 dicembre. Come? Con il solito sistema — dice Erias Belardi, comunista, della commissione Lavoro, della Camera —: la tattica del governo e della DC è quella di sempre: si riaffermano gli impegni col sindacato e nel parlamento, ma nella pratica si rinvia, si perde tempo, si chiedono pause di riflessione.

Riforma poco a poco, era la linea espressa alcuni mesi fa dal ministro del Lavoro in una intervista: cioè riforma niente, per ora, ma provvedimenti su questo o su quello — i socialisti democratici, esclusi dal governo, ma portabandiera delle posizioni più conservatrici, ne hanno annunciato un intero « pacchetto »; e disinteresse completo per la situazione dell'INPS. Ad aprile il governo annuncia un progetto di legge per snellire le procedure, per aiutare l'istituto di previdenza a non accumulare annosi ritardi. Lo presenta ad agosto, ne ha impedito finora la discussione: con la pressione continua del gruppo comunista, è stato finalmente messo all'ordine del giorno del Senato per martedì prossimo (crisi di governo permettendo).

Il cammino della riforma, nell'altro ramo del parlamento, alla Camera, non ha avuto vita più facile: la proposta di legge comunista c'è già dal novembre '79, il governo presentò la sua il 23 gennaio dell'80. Il dibattito presso le commissioni riunite Lavoro e Affari Costituzionali è iniziato il 14 febbraio: a tutt'oggi, nessun articolo è stato definito.

Ma il governo, come si sa, non aveva, sin dalla sua nascita, una linea sulla riforma delle pensioni: su questo, come su altro, la maggioranza non ha mai raggiunto un'« intesa ». Un esempio: tutti si dicono d'accordo, anche la DC, sull'unificazione del sistema nell'INPS. Ma a giugno la DC chiede tempo « per decidere quali categorie ne debbano essere escluse. Dopo quasi quattro mesi, stanno ancora « pensando ». « Oggi sembra profilarsi — dice Erias Belardi — un'operazione politica tesa ad accantonare definitivamente il complesso dei provvedimenti di legge, riordinando, previdenza agricola, invalidità pensionabile, prosecuzione volontaria. Vogliono procedere a misure « stralcio »: alcuni deputati dc, socialdemocratici, liberali, socialisti hanno presentato una proposta di legge per elevare subito il « tetto » pensionabile, con la motivazione che non è possibile aspettare la riforma perché ha tempi lunghi... ».

Ma chi ha allungato i tempi? « Il ministro disse — racconta Erias Belardi — che non c'era urgenza della riforma, perché non avrebbe portato miglioramenti economici. Le legittime proteste dei pensionati, di questi giorni, dimostrano invece l'urgenza di provvedimenti legislativi per « eliminare almeno le cause più eclatanti che determinano un simile stato di cose ». Ecco l'elenco delle conseguenze del « blocco » della riforma: il deficit dell'INPS non sarà arrestato, col rischio di non consolidare « non rendere operanti grandi conquiste, come quella dell'80 per cento della retribuzione pensionabile: i lavoratori autonomi non potranno conquistare un sistema pensionistico degno di questo nome ».

Infine, e non è certo il meno. Chi darà la sicurezza al pensionato al minimo che gli aumenti del 1980 avranno validità anche nei prossimi anni, a partire dall'81? E a quelli che hanno superato 15 anni di contribuzione chi garantirà l'aggiacchio alla perequazione automatica delle pensioni superiori al minimo?

Nadia Tarantini

Ricevuta fiscale: da mercoledì multe anche ai clienti

ROMA — Attenti alle ricevute. Da mercoledì saranno tutti « complici », per la legge, di osti e albergatori, se non usciranno da ristoranti e alberghi con la ricevuta fiscale in mano. Scatta infatti dal 1. ottobre il « secondo tempo » dei conti numerati, introdotti dal 1. marzo scorso. Per ora, il cliente trovato senza regolarmente ricevuta, pagherà ammende « moderate »: da 5.000 a 22.000 lire (che non è neanche poco). Dal primo gennaio prossimo la multa per i complici sarà più salata: da 10.000 a 45.000.

Il controllo potrà avvenire all'interno del pubblico esercizio o all'uscita: ed è ovvio che la guardia di finanza si avvanterà della novità. Finora, infatti, le multe — si parla di un miliardo in sei mesi e mezzo — hanno comportato alti costi in pranzi « finiti » delle guardie, o documentate denunce, con fotocopia di conti, degli avventori.

La Fim minaccia di occupare gli stabilimenti Grundig

ROMA — La FLM e il coordinamento sindacale del gruppo Grundig hanno informato che lunedì 29 i lavoratori occuperanno gli stabilimenti di Rovereto e di Milano e quattora la direzione della Grundig rifiutasse l'invito del ministero del Lavoro a riprendere le trattative e rendere operativi i licenziamenti.

La rottura delle trattative è avvenuta il 24 settembre scorso su decisione dei sindacati in seguito al rifiuto della Grundig di accettare la proposta avanzata dal ministero di un confronto diretto con la FLM. I sindacati, comunque, hanno accettato l'invito del ministero a riprendere le trattative.

Più donne che uomini cercano lavoro in Lombardia

L'esperienza di Milano - Protagonisti nuovi sul mercato del lavoro, ma le strutture, la formazione professionale, il collocamento sono rimasti vecchi - A colloquio con Antonio Pizzinato segretario della CGIL regionale

MILANO — Mobilità immobiliare, la chiamano qui. Eppure siamo a Milano, in un'area cosiddetta forte. Non è uno scenario uniformemente « evoluto », certo, non va tutto bene come qualcuno dice. Ci sono 15 mila lavoratori in cassa integrazione. Accanto ad aziende sulle quali si è ripercossa la crisi dell'auto, abbiamo difficoltà che derivano da tempestosi processi di ristrutturazione industriale, sotterranee rivoluzioni. Ma vicino ci sono macchie di espansione, la Pirelli che chiede i sabati lavorativi, grossi pezzi di industria farmaceutica, le aziende di vernici che « tirano » e anche forte. Bene: mille e duecento dipendenti dell'Unidil (ricordate la grande e difficile lotta operaia della ex Motta?) sono ancora lì, ad aspettare una

mobilità che non arriva. Di chi è la colpa? Che cosa è che non funziona? Si potrebbe rispondere che se il collocamento, la mobilità, la formazione professionale non funzionano, molta colpa ce l'ha il governo, molta quella che il governo, molta quella che imprenditori e qualche errore possono averlo commesso anche i sindacati. Ma sarebbe solo una verità. L'altra verità è che il mercato del lavoro ha conservato vecchie strutture, mentre i suoi protagonisti sono profondamente cambiati.

Su questo punto, concentra l'attenzione Antonio Pizzinato, segretario generale della CGil regionale, commentando una indagine padronale, il « rapporto sul mercato del lavoro in Lombardia, visto dal lato della domanda » della Federlombardia. Qui si denuncia, in sostanza, « l'attuale difficoltà di incontro fra do-

manda ed offerta di lavoro ». In particolare per quanto riguarda il reperimento di personale qualificato e specializzato. E' un modo vecchio di affrontare il problema, ribatte Pizzinato, e mi spiega in che senso il ragionamento va rovesciato. Il nuovo protagonista collettivo, lo « spettro » che si aggira nel mercato del lavoro, oggi, sono le donne. Si, scrivono, a fumetti al collocamento, aspirano a indossare il colletto bianco ma anche la tuta. Non rimpiangono inesistenti paradisi bucolici, non fuggono la civiltà industriale, non rifiutano, insomma. Vorrebbero « fluire », semmai, ma dove? Ecco che una specie di diga sbarrò loro il cammino, perché non sono stati ancora predisposti gli strumenti legislativi, industriali, organizzativi adatti ad accoglierle.

Qui sta il punto vero di « non incontro », nell'impatto fra il nuovo della realtà e l'arretratezza con cui il governo e le « istituzioni » affrontano. L'offerta di ieri era l'immigrato-uomo. L'offerta di oggi è la donna. Il padronato ha grosse responsabilità nel non voler agevolare l'adeguamento delle aziende a questa novità che pure non può fare a meno di riconoscere. Certo — dice Pizzinato — tutto questo crea dei problemi: sul piano culturale, anche tra i lavoratori, richiede nuovi tipi di formazione professionale, profondi adattamenti del modo di lavorare, dell'ambiente.

Un altro approdo dell'indagine Federlombardia — la stabilità nel rapporto tra operai e impiegati nell'ultimo decennio — sembra accreditare le tesi del sindacato secondo la quale l'aumento degli impie-

gati e dei tecnici nella grande industria è compensato da una forte presenza di manodopera operaia nelle piccole aziende. « Ma qui il discorso va approfondito — dice Pizzinato — e non è facile ». Se quella premessa fosse corretta, tuttavia, risulterebbe esatto dedurre un'altra cosa, del resto abbastanza ricorrente nelle ultime analisi del sindacato: una crescente concentrazione di informazioni, di progettazione, di comando. Anche in seguito alla diffusione dell'informatica, ed un parallelo decentramento dell'esecuzione. L'indagine sembra confermare l'esistenza di questo processo, i cui effetti politici sul potere del sindacato, come si può ben vedere, non sono da poco.

Ma dove è finita la disponibilità mostrata tempo fa da una parte dell'Assolombarda a cercare un confronto co-

struttivo col sindacato su questi temi? Sembra essersene persa ogni traccia. Allora oggi è il sindacato che rilancia la sfida: « In Lombardia ci sono qualcosa come centomila studenti universitari — dice Pizzinato — 80 mila lavoratori, lavoricchiando, si arrabattano. Perché la Federlombardia non discute col sindacato la possibilità di trovare soluzioni per lo studio, lavoro, magari a livello sperimentale? La richiesta c'è, anche l'indagine lo dice. Perché non discutiamo dei problemi concreti del mercato del lavoro, del collocamento? ». L'Assolombarda non sembra aver scelto finora « la linea dello scontro. Ma appare abbastanza sorda al confronto. Si attende, anche qui, di vedere come andrà a finire a Torino ».

Edoardo Segantini

Riscaldare bene e senza sprechi non è soltanto un dovere.

Edmondo Bernacca



È un vantaggio prezioso... soprattutto perché risparmi. E poi perché solo così ci si può garantire quel giusto grado di calore che si trasforma per il nostro corpo in comfort e benessere.

Che cosa possiamo fare allora per risparmiare? Come prima cosa, evitare gli sprechi, regolando bene la temperatura ambiente (e quindi scegliendo un modo di riscaldare dotato di autoregolazione) e arrivando anche a spegnere il riscaldamento nelle stanze dove non serve più o dove non serve ancora.

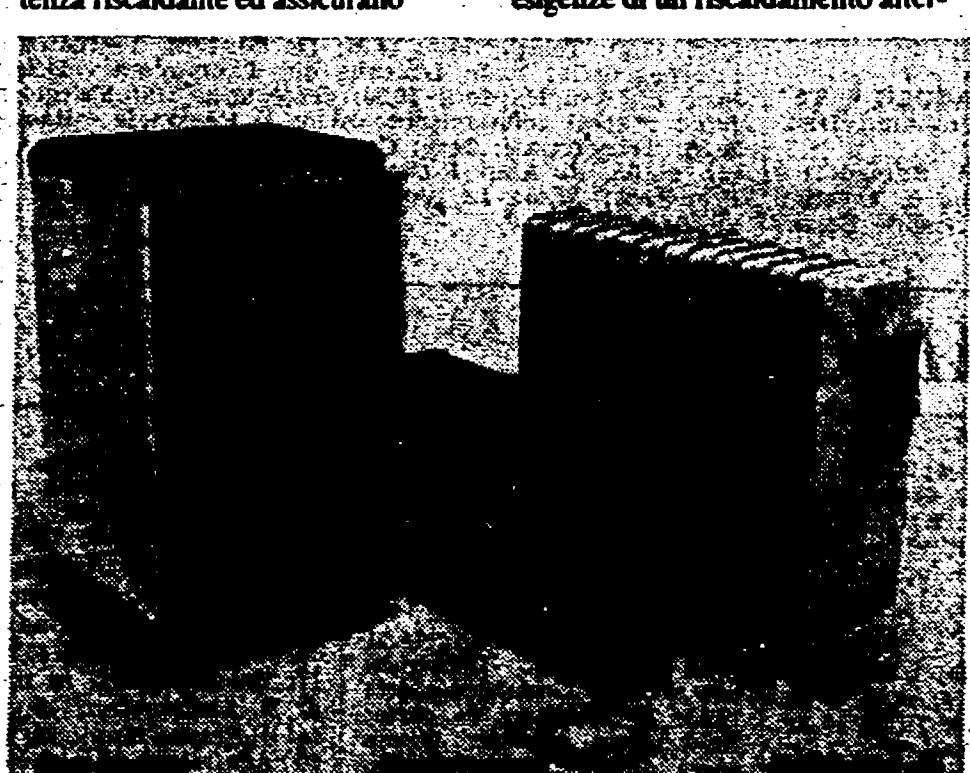
Ma una per attenta gestione del calore non serve se ci si dimentica di isolare bene tetti e pavimenti o se si trascurano di sigillare tutte le fessure alle porte e alle finestre. Pensate che con un isolamento ideale si può arrivare a risparmiare anche fino al 75% del consumo energetico abituale! Quel che serve per risparmiare veramente è perciò un efficace isolamento ed una fonte di calore sicura, affidabile e regolabile.

I radiatori ad olio e termocanovetori DeLonghi sono due modi di riscaldare garantiti da collaudi durissimi.

fatti nel rispetto delle più severe norme internazionali di sicurezza di rendimento. Leggerissimi e facilmente trasportabili, hanno ben tre selezioni di potenza riscaldante ed assicurano

quindi una reale economia d'esercizio. La stufa catalitica a gas DeLonghi, una risposta concreta alle emergenti esigenze di un riscaldamento alter-

nativo, pratico, sicuro ed economico. Il principio di funzionamento si basa sulla combustione lenta e totale del gas all'interno di un pannello catalizzatore ceramico trattato al platino Montata su ruote, completamente autonoma, è spostabile con la massima facilità e quando non è in uso la si può poi letteralmente piegare in quattro e riporre nel ripostiglio. Dotata di uno specifico dispositivo per il controllo della temperatura, dispone inoltre di un dispositivo di emergenza che blocca l'erogazione del gas nell'eventualità di un irregolare funzionamento della stufa. Un DeLonghi Vi garantisce sempre il massimo comfort climatico. Perché un DeLonghi riscalda quel che promette.



DeLonghi S.p.A.
31100 Treviso/Italia/Via L. Sciz, 47
Tel. 0422/50374
Telex: 410108 delong

DeLonghi

Riscalda quel che promette.

Domenica maledetta domenica

Ci siamo! Oggi, 28 settembre, alle 14, scatta l'ora X dei domenichini, che non sono i vecchi servitori della domenica e neppure francescani di quartiere, ma piuttosto i seguaci di un rito a metà tra la macumba e il pellegrinaggio, detto inascoltamento da festività. Consiste nel riunirsi in gruppi di 10 a 15 persone attorno ad una tavola e, ad un cenno del capotavola, schiacciare un pulsante del televisore ed ingoiare una forchettata di tagliatella, restando praticamente immobili e nel più assoluto silenzio, gli occhi fissi sulla scatola a colori. La funzione va avanti così fino ad esaurimento da moviola, il che avviene praticamente quando è l'ora di andare a letto. Piccoli intervalli sono concessi per il caffè, i pasticcini e il cambio del pannolino del bebè.

Molti anni fa i domenichini avevano altre usanze, prima fra tutte la partita di pallone che li costringeva a passi frugali, quando non ci si arrangiava con una pagnotta e, selettivamente, prima il figlio col papà, poi la mamma con i suoceri. Ma c'era pure chi, tra di essi, preferiva il cinema sotto casa, la briscola all'osteria, la gita fuori porta. Un giorno dissero ai domenichini che non valeva proprio la pena di accalcarli fuori gli stadi per quel ventidue ragazzi in mutande, tanto che molti di loro cessavano puntualmente di apparire a morte e a scassa quindici. La partita, i domenichini, l'avrebbero vista comodamente a casa e le telecamere avrebbero svelato anche come si fa a tirare il calcio d'avvio. Agli altri fu suggerito invece di non sprecare benzina sulle strade del mare perché solo così non sarebbe aumentata. Che bisogno c'era poi di andare al cinema, quando il cinema arrivava dentro casa?

Fu così che i domenichini vennero inascoltati e si moltiplicarono a furia di Corradini, Pippi, Renzi e di giochini stupidi, ospiti disonorevoli, manciate di milioni, grovigli di telefonate. Gli estro-

geni non avrebbero potuto far tanto.

Dunque, ci risiamo! Aggrappatevi al televisore che alle due c'è Pippo Baudo che vi sorride e non vi augura neppure buon appetito, perché sa che avete stomaci di ferro e non farete mai indigestione.

Domenica in... maratona ricomincia a trattare più o meno con la stessa cadenza: spettacoli freschi freschi da sembrare surgelati, break per i tifosi ordinati da Paolo Valentini (speriamo sappia che Milano e Lazio giocano in serie B), un'appendice quizzistica per Consonissima, telefilm mozzafiato, collegamenti con sagre paesane. Tra Orietta Berti, che manca a farlo andare la buonanotte, Piccola Arigliano, che in fondo è un simpaticone, e Roberto Gervaso, che in quanto a intrattenimento da salotto non è secondo nemmeno a Maurizio Costanzo, restano, tra le novità annunciate, un asinello, che dà i numeri, e un calcolatore elettronico, che probabilmente non li darà. Come a dire, i soli che vanno assolti a priori, domenichini inascoltati permettendo.

I quali già si sfregano le mani pensando che tra poco toccherà ripetere ogni mossa per gli altri giorni della settimana, visto che la tivvi diventa una non-stop quotidiana che inizia con l'aperitivo telegiornalistico delle ore 13 circa.

Non sanno, gli illusi, che essi sono una razza in estinzione: uno scialbo lunedì sarà uguale, televisivamente parlando, alle più folli domeniche, quasi una festa continua. Allora, nessuno osi ancora parlare di domenichini inascoltati.

Gianni Cerasuolo

Dal taccuino di un giurato al Festival del cinema A San Sebastiano, per 10 mila dollari in più



A San Sebastiano il Festival è diviso in due sezioni: una «sección oficial», composta dai film selezionati ufficialmente dalle nazioni partecipanti, e una «sección nuevos realizadores», composta da sole opere prime. Per la «sección oficial» non sono previsti premi. Vengono, invece, elargiti diecimila dollari, sborsati dalla municipalità di San Sebastiano, al miglior film della «sección nuevos realizadores».

Siamo in cinque a dover decretare l'assegnazione di questo premio singolare, tutti e cinque registi: José María Berzosa e Julio Diamante, spagnoli, Mike Hodges, inglese, Janis Kijowski, polacco, ed io. Tutti e cinque sappiamo per esperienza che diecimila dollari possono essere veramente utili ad un regista che è al suo primo film; gli concedono di lavorare con un po' più di libertà, di star dietro al suo secondo film con una certa calma, di puntare i piedi davanti alle richieste del mercato. Certo, con diecimila dollari è impossibile fare un film. E, al suo secondo film, anche con i suoi diecimila dollari in tasca, il regista che premieremo si ritroverà davanti al mercato.

Che ci posso fare? Più ci rifletto, e più questi diecimila dollari mi sembrano un'elemosina, un modo dell'istituzione del Festival di scaricarsi la coscienza. Ma perché, le istituzioni hanno una coscienza? Al loro modo di dire, sì. Hanno una strana coscienza che gli viene dall'esterno. Tra le istituzioni e quelle che non sono fuori si crea un contenzioso. Validi gruppi di persone hanno qualcosa da chiedere all'istituzione. Coloro che sono dentro l'istituzione hanno il compito di lasciare che l'istituzione non si lasci travolgere dalle grandi case distributrici per la più americana, l'idea del cinema come grande e fastoso «business», come mondo di miti fiabeschi di colossale festa frequentata da superuomini e superdonne. Ma, soprattutto, le grandi case distributrici, il linguaggio cinematografico corrente, gli eterni schemi narrativi prediletti dal mercato, l'imagerie alla moda. Fuori dell'istituzione premiamo gli scontenti, i giovani intellettuali scontenti, artisti

spleenici, gruppi di persone che fanno film personali, vivi, ma fuori dagli schemi, alla ricerca di un linguaggio diverso, che accarezzano l'idea del cinema soprattutto come espressione d'arte e di cultura, e anche gruppi di altri giovani che invece pensano alla carriera, al successo, ed ecco crearsi il contenzioso.

Ma l'istituzione sa sopravvivere, ed inventa sessioni speciali come certe carceri, laboratori, officine, settimane, quindici. Così che nei giorni di un festival s'accende un fuoco d'artificio di pellicole di tutti i tipi, tutti sono e non sono nati, «spleen» si acquista per un po', la gente corre da una sala all'altra, si vede tutto per non vedere nulla. Ma il vero festival, quello tradizionale, del «business», quello che piace agli albergatori, ai distributori, al governo ed alla televisione, agli esercenti di sale cinematografiche, ed ai press-agent, quello che ancora al suo servizio: le migliori sale, i migliori orari, la grande stampa, la televisione, la radio, la rivista, o, per meglio dire, la «cerimoniosità» della istituzione. «Tutto» vuol dire centinaia e centinaia di milioni, messi a disposizione delle grandi distributrici. Sotto questo profilo S. Sebastiano è come gli altri fe-

stival. I film della «sección nuevos» sono dati in sale decentrate, non ne parla nessuno.

I «nuevos» arrivano col loro film, lo fan vedere a gruppi di «aficionados» e se ne tornano a casa con la sensazione di aver fatto una cosa inutile. Certo, uno di loro avrà diecimila dollari. Ma io, lo ripeto, più ci rifletto, e più guardo a questi diecimila dollari come ad una elemosina. Esagero? Forse sì. Forse è meglio di niente. Siccome ho sempre il dubbio di esagerare, non comunico la mia sensazione agli altri quattro «giurati». Giurati o «congiurati»? La semi-clandestinità delle proiezioni, ed il rischio che si dà alla «sección oficial», ci danno un poco l'aria di congiurati, mentre parliamo fra noi.

Il nostro lavoro non è difficile. Ci mettiamo presto d'accordo. C'è un film turco, diretto da Ali Özgürlük, di 33 anni, che piace a tutti noi. L'accordo è facile. Tutti quanti noi siamo felici che Ali intaschi i suoi diecimila dollari. Ne avrà bisogno, con l'aria che tira in Turchia. Ha fatto un film bellissimo, un film che è moderno e leggendario al tempo stesso. Forse sarebbe piaciuto a Pasolini. Bene. Ma, per esempio, chi lo vedrà, in Italia, o in Spagna, o in Inghilterra? Noi «congiurati», anche noi, ci siamo messi la



NELLE FOTO: un'inquadratura del «Nono cuore» e del «Piccolo Valentino», due dei film presentati al Festival di San Sebastiano

te vestita di nero e affamata, nella quale si nascondono diversi oratori ufficiali in smoking. Vengono annunciati i premi. Anche la «sección oficial» ha i suoi premi, ma sono ufficiali. Un trucco semplicissimo. Non si danno premi ufficiali. A premiare ci pensano giornalisti e associazioni professionali. Annunciano anche il premio ad Hazel, ma la motivazione viene censurata. Noi cinque restiamo come «baccalao». Ecco gli oratori. Molte parole altisonanti, in castigliano. Si annunciano programmi mirabolanti. Si dice che San Sebastiano è un «festival di serie A». Si nomina spesso la parola «vasco», che vuol dire, in castigliano, «basco». Il Festival di San Sebastiano è «basco», è un fiore all'occhiello del governo «va-

sco». Io, a forza di sentir dire «vasco», penso a Vasco Pratolini. Penso alle partite della Fiorentina che abbiamo visto assieme. Poi penso a Cronaca familiare ed a Zurlini che ne ha tratto un bellissimo film. Con questo suo film, molti anni fa, Zurlini vinse un «Leone d'oro» a Venezia. E così ricominciò a pensare alle fragole giornaliere del cinema realizzate a Venezia, con quattro soldi, dagli autori italiani, all'aria nuova che circolava fra noi, alla passione che ci animava, agli errori fatali, sì, ma anche a quel gusto di non essere dentro alcuna «istituzione» che ti fa sentire libero e veramente in pace con gli altri. Nessun premio, nessun «racino», nessuna graduatoria. Oh, Lizzani. Mi pare di poter dire che la maggior parte del film dei «nuevos realizadores» avrebbe benissimo figurato anche a Venezia nella mostra ufficiale. Erano quasi tutti più belli ed interessanti di Gloria ed anche di The Shining. Chi sa perché non c'erano?

In camera, nel cercarmi qualcosa in tasca, mi viene in mano il manifestino che qualcuno mi ha imposto all'uscita del Palais. È firmato da un comitato di «gestores promemoria di Guinze». Incomincia così: «Oh, gran festival de cine de donostia! Si, si nos diránmos a ti. Escuchamos, aunque solo se a un momento. Sol de tu casa dorada, de tus nubes de champagne, de tus tulos hipocritas y majestuosos. Si, a ti, artista, cineasta, productor, periodista, e a ti, snail jueta vitoriosa. Che brutto linguaggio da feuilleton fin di secolo. Case dorate, nubi di champagne? Sangre? Che sembrismo. Che moralismo. Che orrore. Mi risuona nella testa: sangui jueta vitoriosa. Chi sarebbe la sanati jueta? Potremmo. Demagogia pura. Terrorismo. Lo, una sangui jueta vitoriosa? Poco prima di dormire mi viene in mente la faccia sconvolta di un giovane attore tedesco che, finita la cerimonia m'ha aspettato nell'atrio scarafagginoso del Maria Cristina.

Valena farmi firmare un manifesto sulla crisi del cinema lanciato dai giovani registi ed attori presenti a San Sebastiano. Io ho firmato, scetticamente. Il giovane attore tedesco aveva una faccia sconvolta, e puzzava d'alcool.

Elio Petri

**Aeraxon
uccide
le mosche.
E rispetta
la natura.**



Aeraxon è inesorabile con le mosche. E non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli alberi soffocandoli. Aeraxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una carta moschicida che attrae irresistibilmente le mosche e le elimina senza danni per te e per l'ambiente che ti circonda. Aeraxon è innocuo, inodore, assolutamente igienico. Aeraxon, se ami la natura, ma ami un po' meno le mosche.

Aeraxon
per vivere
senza mosche
e senza veleni.

Distribuito da **MPC**
tel. 02/7300444 - Milano

PROGRAMMI TV

Sono state sospese ieri le azioni di lotta dei dipendenti della Rai e quindi tutte le reti effettueranno la normale programmazione. Le trattative tra la Rai, il sindacato dei lavoratori dell'azienda, riprenderanno il 1. ottobre.

Rete 1

- 9.30 MESSA DALLA BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO - Celebrata da Giovanni Paolo II
- 12.15 ARTISTI D'OGGI - Marino Marini
- 12.14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per corrispondenza, di Alfredo Ferruzza - Regia di Luciano Uguini
- 13.30 TG 1 NOTIZIE
- 14 DALLO STUDIO 5 DI ROMA, Pippo Baudo presenta «Domenica In...», di B. Broccoli, G. Calabrese, F. Torti, regia di Carlo Proccacci
- 14.25 CRONACHE E AVVENIMENTI SPORTIVI, a cura di Paolo Valentini
- 16 UNA ROSA PER LA VITA - Regia di Luigi Bonelli, dal Teatro Tenda «Bussoladomani» di Lido di Camaiore
- 17 90 MINUTO
- 17.20 «FUORI DUE», anteprima di Scaccomatto, portafortuna della Lettera Italia
- 18.50 NOTIZIE SPORTIVE
- 19 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI SERIE A
- 20 DELITTO IN PIAZZA - Sceneggiato tratto dal romanzo di Paolo Levi, con L. La Monica, A. Barberio, F. Angeriano, Germana Carnacina. Regia di Nanni Pabbi
- 21.55 LA DOMENICA SPORTIVA
- 22.55 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere a cura di Pia Facolucci
- 23.10 TELEGIORNALE - Che tempo fa

Rete 2

- 12.15 MISTERI E REALTA' DELLA VITA MARINA - Documentario. Regia di Siera
- 12.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
- 12.45 MISTERI E REALTA' DELLA VITA MARINA - Documentario
- 13 TG 2 - ORE TREDICI
- 13.30 LA RAGAZZA DELL'ULTIMO SPETTACOLO, Telefilm. Regia di G. Nelson, con Gloria Grahame, Don Murray
- 14.50 RICORDO DI BILL EVANS. Regia di A. Ramadori
- 15.20-17 TG 2 DIRETTA SPORT - Telecronache di avvenimenti dall'Italia e dall'estero a cura di Beppe Berti

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 8.10.10, 12.10, 21 circa, 23.00: Il topo di discoteca; 7.30: Musica per un giorno di festa; 9.30: Messa; 10.13: Diario della bottega teatrale con Vittorio Gassman; 10.45: Intervallio musicale; 11: Rally; 11.50: I sospiri delle bambine; 12.30, 14.30, 15.05: Carta bianca; 13.15: Radiogiornale; 14: Radiouno jazz; 15: Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20: OR-1

Sport tuttotalket: 20.10: Fido, opera di J. Sonnetter e G. Treite; 22.45: Facile ascolto; 23: In diretta da Radiouno - La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.55, 18.30, 18.45, 19.30, 22.30; 6.05, 6.30, 7.05, 7.55: Operazione contrabbando: in diretta da via Asiago Claudio De Angelis presenta «Musica classica e leggera senza passaporto»; 8.15: Oggi è do-

menica; 6.45: Romanzo poliziesco al microscopio; 9.30: Il baraccone, edizione estiva; 11: Alto gradimento; 12: G2; 2 Anteprima sport; 12.15: Le mille canzoni; 12.45: Eit parade; 13.41: Sound-track; 14: Trasmissioni regionali; 14.30, 15.30, 17.45, 18.25: Domenica con noi; 18: Domenica sport; 19.50: Il pescatore di perle; 20.50: Sere d'estate: poesia come musica; 22.30: Buonanotte Europa.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 7.35, 9.45.

11.45, 12.45, 13.35 circa, 20.45, 22.55; 6: Quotidiana radio; 6.55, 8.30, 10.30: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 12: Antologia di interpreti; 13: Disco-novità; 14: Antologia di radiotele; 15: Il passato da salvare; 17: Balcani, 3 atti in musica di R. Lechmann; 18: Festival di Franco Gelli; 18: Prato alle otto; 21: Concerto sinfonico - dirige Kurt Masur; 22: Un racconto di W. Fallkwer; 22.15: Musica e poesia; 23: Il jazz.

Sofficini... Brava!



Louis Malle sposa Candice Bergen

PARIGI - Il regista francese, Louis Malle ha sposato ieri mattina l'attrice americana Candice Bergen. La cerimonia, svoltasi nella più stretta intimità, è avvenuta a Cohors, nel sud-ovest della Francia. Il quartetto nuziale regale francese di cui si ricordano, fra gli altri, i film «Ascensori per il patri-

bole», «L'addio al sole», «Facciamo l'amore», «Soffici al cuore» e il cui ultimo film «Atlantic City» è appena uscito a Parigi, vive da sei anni negli Stati Uniti. Nel 1962, aveva sposato in prima nozze la francese Anna Maria Douchet, dalla quale ha poi divorziato.

Candice Bergen, 34 anni («Vivere per vivere», «Conoscenza carnale»), appena allestita negli anni sessanta, aveva contratto a lungo fra il mestiere di attrice e quello di fotografa.

Lina Volonghi parla del lavoro e della sua vita

La tigre del teatro

E' a Milano per «La bocca del lupo» - Dagli esordi con Govi a Madre Coraggio - «Strehler? Un mago, un incantatore di serpenti...»



NELLE FOTO: da sinistra, Lina Volonghi nella «Bocca del lupo» e in «Monologhi», una trasmissione televisiva di qualche anno fa.

MILANO — Quante esperienze nella vita di un'attrice! A parlarne con Lina Volonghi, nel suo camerino stracolmo di fiori, al Teatro Manzoni (dove in questi giorni il teatro stabile di Genova presenta *La bocca del lupo* dal romanzo di Remigio Zena, regia di Marco Sciaccaluga) può capitare di passare in rivista una buona parte della storia del teatro italiano degli ultimi quarant'anni.

Lina Volonghi appartiene a quella generazione di interpreti per i quali l'unica vera scuola è stata il palcoscenico. Incominciò a lavorare nella compagnia di Gilberto Govi, ancora ragazzina: «E' stato come un gioco», spiega, «ma poi ho capito di essere come a casa, di parlare con mia madre, forse per via del dialetto».

Poi il «gran salto» nel teatro in lingua nella compagnia di un regista «maledetto» come Anton Giulio Bragaglia, al Teatro delle Arti di Roma, un altro mondo. «Allora non ci pensai molto; ero giovane; ma oggi, a rifletterci, credo che furono entrambe esperienze fondamentali per me». Per il resto, la sua carriera è storia più recente: le grandi compagnie, i grandi registi, la televisione.

Lina Volonghi a vederla, sembra una di quelle persone che si concedono rare cedimenti e, forse, rare tenerezze. Che non stanno mai a piangere sopra per nessuno cosa al mondo, che hanno un senso vitale e concreto della vita e delle sue difficoltà; quel senso che ritroviamo intanto nei personaggi a tutto tondo che interpreta «anche se», sostiene, «nessuno ha mai tenuto conto della mia età: quando ero giovane mi facevano interpretare delle vecchie. Oggi che non sono più così in gamba, dei personaggi stracolmi di vitalità, ieri Madre Coraggio e Donna Pasqua, oggi Briccola, una donna che è fatta di roccia e di pietra come le colline che stanno a ridosso di Genova. Niente a che fare però con i personaggi di Bertolucci e di De Marchi. E' una povertà, la sua, più aspra, senza piuma padana alle spalle».

Lina Volonghi è la difficoltà del mestiere. Che problemi ha incontrato lavorando a contatto di realtà teatrali diverse? «La difficoltà maggiore», risponde — sta nel mettersi a disposizione totalmente, senza riserve. Molti anni fa la vita di uno spettacolo era molto più breve di quanto non lo sia oggi. L'attore, quindi, era più disposto a «cambiare», a diventare, nelle mani di un regista, materia plasmabile. Con me credo che nessun regista abbia avuto delle difficoltà: perché ero come una terra in cui si poteva piantare qualsiasi cosa. Sì, è vero, ho recitato con i più grandi: Bragaglia, Visconti, Strehler, Squarzina, Giorgio. Un incantatore di serpenti, un mago! Visconti era in-

Lina Volonghi è del modo di recitare. Un'attrice — chiediamo — deve recitare più con la testa o con il cuore? «Non lo so: penso che interpretare una parte sia un po' come fare un disegno dove gli elementi che lo compongono sono tanti. Un'attrice non può essere solo un intellettuale: c'è sempre qualcosa che ti travolge. Un attore è testa e cuore insieme. E' imprevedibile, anche».

Lina Volonghi e la voglia di smetterla con il teatro. «Vorrei avere questa forza — ci spiega — per pensare un po' a me. Ho avuto tante soddisfazioni, è vero, ma mi piacerebbe mettermi in un angolo e coccolarmi, circondato e difeso da amori, amicizie, tenerezze».

Al nostro scetticismo risponde sicura: «No, no. Ce la farei benissimo; adoro la casa, il disegno, il ricamo. Mi piace andare in giro. La vita, lo so bene, non è solo in teatro, è anche fuori. E' anche questo mondo così confuso. Penso che il teatro sia influenzato, proprio come sostiene Shakespeare, dalla società, dall'economia, da quello che ci sta intorno, insomma, oggi la collocazione dell'attore è più difficile di un tempo. L'importante, allora, è stare con il pubblico, aiutarlo, trasmettere qualcosa, e dire: cercate di saperne un po' di più, di non essere così condizionati».

Lina Volonghi e l'amicizia. I panni di Briccola aspettano e l'attrice vuole ripassare ancora una volta la sua parte («tremenda»). «Mi raccomando — ci dice — nel congedarsi con in mano l'ennesima sigaretta: se vede Fortebraccio me lo saluti tanto. Mi ha aiutato molto, una volta, quando fui offesa da degli industriali: perché ero andata in una fabbrica occupata. Lui scrisse delle cose meravigliose, allora. Gli porti i miei saluti, si ricordi».

M. Grazia Gregori

Tra Italia e Polonia alla Sagra umbra

Sfida amichevole a suon di musica

Su Liszt e sulla musica religiosa uno scambio di esperienze dagli esiti interessanti - Ottima prova di Castiglioni

Dal nostro inviato

PERUGIA — La Sagra si è trasformata in questi giorni in un incontro amichevole tra Italia e Polonia: un doppio incontro musicale tra interpreti e compositori. Il primo puntava su Liszt e il musicista proposto per una nuova riflessione.

Ed ecco per primo il pianista polacco, Casimiro Morski che, in un concerto alla Pinacoteca, ha sgombrato la tastiera lisztiana da ridondanze virtuosistiche, ponendo in evidenza — e con quale ardente temperamento — il Liszt profondamente musicale dei Tre sonetti del Petrarca («Benedetto sia il giorno»); «Pace non trovo»; «Io vidi in terra» e della famosa Sonata (1835), dedicata a Schumann, intensamente espressa. A Morski applausi e ripiegando, nei bis, su Chopin — si è alternato (Teatro Morlacchi) Michele Campanella il quale, al contrario, ha puntato sugli aspetti trascendentali della tecnica pianistica di Liszt, inserendoli però nel discorso musicale con la più innocente naturalezza. Qualcosa del genere fa Arturo Benedetti Michelangeli, quando suona Ravel.

In questo modo, Campanella, ha sospinto Liszt fin sulla soglia dell'impressionismo. Non tanto diciamo dei Giochi d'acqua a Villa d'Este, quanto di certe pagine «poetiche e religiose» (Sonata Sancta Dorothea e Pensée des morts). Costretto al bis Campanella ha suonato un bel Brahms tra una «suggerzione diabolica» di Prokofiev e l'angelica Fantasia in Re minore di Mozart.

L'incontro Italia-Polonia è passato quindi ai compositori. C'era in ballo il tema della religiosità oggi, sviluppato l'altra sera, nella chiesa di San Pietro, da Nicola Castiglioni (1932) e dal polacco Henryk Gorecki (1933), i quali hanno inserito nelle loro composizioni personaggi storici, carichi di conseguenze anche musicali.

Castiglioni, da buon milanese — come dice — rievoca con commovente il tempo di Maria Teresa, che è anche quello di Haydn a Vienna e del Parini a Milano, rievocando

con un suo recente Salmo XIX una stagione antica che ritiene meno sfortunata e turbata della presente. Si lancia all'inseguimento con una ebrezza di suoni e di voci: quella, soprattutto, di due soprani, perforanti lo spazio come punte di un trapano musicale. Il coro — sempre allo scoperto — declama la sua fiducia in un mondo che la smetta di andare verso la distruzione, mentre l'orchestra ricca di bisbigli e di sussurri, si dispiega a volte fino a occupare tutta la pagina della partitura (85 centimetri per chiavante) o si assottiglia nelle linee eleganti e raffinate di pochi strumenti. Un rinvoco di campana scioglie nel silenzio la ricerca di un tempo perduto nel quale il manto di Maria Teresa trascolora in quello di una Madonna laica e smaltata. Pagina di maestria e fantasia, il Salmo XIX ha procurato all'autore un caldo successo.

La religiosità polacca, già varamente fermentante negli anni scorsi, trova ora il suo punto fermo e proprio un approdo nel pontificato di Giovanni Paolo II. E qui, stando al Beatus Vir di Gorecki, sembra terminare anche il viaggio della musica che si mette al sicuro da avventure e pericoli. La voce di un baritono solista, infatti, un melodico giro di enfasi anche popolaristica e quasi stonante, protesta ad una insistente invocazione di addio. Il «Domine» scandito anche coralmente e appoggiato dapprima a inquiete sonorità orchestrali, perde via via la sua forza. La musica si fa quasi pigra, rincantucciandosi nelle pieghe di un mantello che le toglie dagli occhi orizzonti musicali più nuovi. Ma anche Gorecki ha avuto i suoi applausi.

Vedremo domani come la stessa circostanza (cioè il viaggio del Papa in Polonia) abbia inciso sul Te Deum di Penderecki. Esaltiamo, intanto, la bravura dell'orchestra e del coro della Radiotelevisione di Cracovia. Dell'ottimo direttore Anthony Wit, nonché i due soprani Olga Szaizigier e Stefania Wojtowicz e del baritono Jerzy Mechlinski.

Erasmus Valente

CINEMAPRIME

Fantascienza, commedie e cazzotti sugli schermi italiani

Con il Pentagono si viaggia bene nel passato

Una portaerei protagonista del film



Katharine Ross (a sinistra) in una scena di «Countdown»

COUNTDOWN DIMENSIONE ZERO - Regista: Don Taylor. Soggetto e sceneggiatura: David Ambrose, Gerry Davis, Thomas Hunter, Peter Powell. Interpreti: Kirk Douglas, Martin Sheen, Katharine Ross, James Farentino, Charles Durning, Ron O'Neal. Musica: Victor J. Kemper. Musica: John Scott. Avventuroso, statunitense, 1980.

Al nostri giorni, la portaerei nucleare statunitense Nimitz, in normale crociera nel Pacifico, capita dentro un'intensa, violenta tempesta elettromagnetica. Passata la quale, continuano ad avvenire cose strane: la radio di casa sembra in preda a un prolungato attacco di moda rétro, loro riprese da ricognitori mostrano la base di Pearl Harbour come doveva essere una quarantina d'anni prima, apparecchi giapponesi di assai vecchio modello svolazzano nei paraggi, e all'occasione affondano uno yacht su cui viaggia, con la graziosa quanto efficiente segretaria, vivo e vegeto, il senatore Chapman, anche lui un reperto d'epoca.

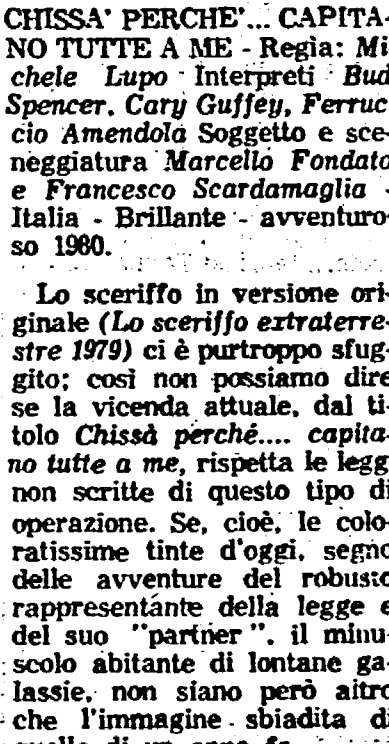
In breve, la nave e il suo equipaggio hanno compiuto un salto all'indietro di quasi quattro decenni, e si ritrovano il 6 dicembre 1941, alla vigilia del proditorio attacco nipponico che segnò l'ingresso in guerra degli USA. Ma è possibile interferire nel corso di una storia già consumata? Il capitano Yelland, il comandante degli aerei Owens e il signor Lasky, inviato di una ditta che ha avuto la sua parte nella costruzione della Nimitz, dibattono il problema, mentre il senatore Chapman, salvato ahinoi dalle acque (ma non per molto), è tutto assorbito dalle sue ambizioni politiche, e non ci capisce niente. Per fortuna, un'altra bella perturbazione ripiomba nel presente baracca e burattini.

Lo spunto di Countdown è tra i più sfruttati della letteratura fantascifica (basta citare la classica *Macchina del tempo* di H.G. Wells) e del cinema di sua derivazione. Ma qui appare specialmente buttato via, in un seguito di situazioni non tanto tragicomiche, quanto d'un penoso grottesco. Né il colpetto di scena finale, che rievoca di molto il tono. Forse è il cervello di Kirk Douglas, protagonista e produttore (la figlia è quella della Bryna Company, intitolata alla defunta signora mamma) ad essere andato in corto circuito, durante il maledetto ciclon. Quanto al regista ed ex attore Don Taylor (impiegato, fra l'altro, nella «serie» del *Pianeta delle scimmie*) deve aver ceduto spesso e volentieri la cinepresa al Pentagono, considerato l'ossessivo sfoggio di destrezza acrobatiche e aggiornamenti tecnologici offerto (che il racconto lo richieda, o no) dal jet supersonici in dotazione alla Nimitz.

ag. 88.

Poveri alieni Bud Spencer è nei paraggi

Torna lo sceriffo amato dai bambini



Bud Spencer

CHISSA' PERCHÉ... CAPITANO TUTTE A ME - Regia: Michele Lupo. Interpreti: Bud Spencer, Cary Guffy, Ferruccio Amendola. Soggetto e sceneggiatura Marcello Fondato e Francesco Scardamaglia. Italia - Brillante - avventuroso, 1980.

Lo sceriffo in versione originale (*Lo sceriffo extraterrestre* 1979) ci è purtroppo sfuggito; così non possiamo dire se la vicenda attuale, dal titolo *Chissà perché... capitano tutte a me*, rispetta le leggi non scritte di questo tipo di operazione. Se, cioè, le coloratissime tinte d'oggi, segno delle avventure del robusto rappresentante della legge e del suo «partner», il minuscolo abitante di lontane galassie, non siano però altro che l'immagine sbiadita di quelle di un anno fa.

Teniamoci dunque all'oggi: perseguitati dalle ottuse polizie di sette Stati, lo sceriffo e il bambino (questi nella realtà porta un nome da codice fiscale, ma sulla terra per esigenze di camuffamento è ridotto ai ranghi di un qualunque Charlie Warren) approdano a Monroe negli USA.

Profondo Zio: la radio, al mattino, fornisce l'oroscopo della giornata dividendo gli utenti in vittime e rapinatori, anziché secondo i segni zodiacali; c'è pane, insomma, per i denti umani del nostro Bud Spencer, e per quelli marziali del bambino (Cary Guffy). Infatti, in mezzo a boschi rinfrescati al solo guardarsi, circolano esseri pallidissimi, che al posto del cuore hanno valvole: sono «alieni», e stanno conducendo un'operazione di soggiogamento mentale dei terrestri, partendo in primo luogo dai più obbedienti (i più stupidi cioè): poliziotti, ranger, doganieri, vigili, accomunati dalla divisa. Il seguito è prevedibile: ma



Bud Spencer

il tocco finale è dato da una specie di investitura carismatica del nostro Bud, che agli esami scientifici e umanistici degli alieni risulta l'unico impenetrabile ai tremendi effetti delle loro armi psicologiche: la dieta a vitamine e bulloni gli deve aver fatto bene.

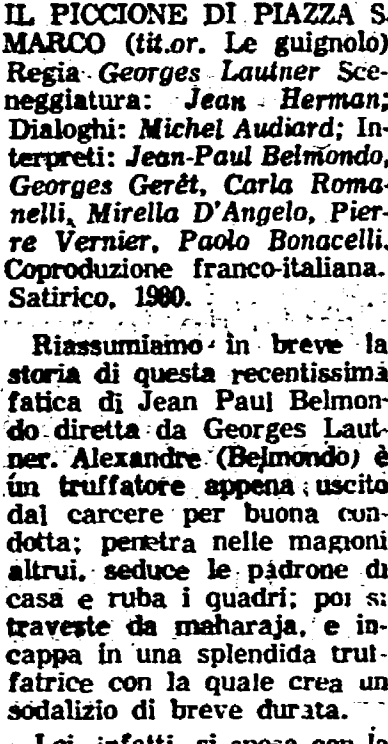
Si ride, Spencer è luccicante di buoni propositi, onesta misoginia (non compare una donna mancante a parlarci) ed energia; il bambino, caso raro nella letteratura cinematografica di tutti i tempi e paesi, nonostante l'aria forzatamente un po' strana non sembra un grumo saccante. Ferruccio Amendola si difende egregiamente nei panni del sindaco tuttofare.

Come al solito affascinanti i colori di un'America politica e, per una volta dal volto umano.

m. s. p.

Un amabile gigolò tra gli ori della Serenissima

Ancora avventura con Jean Belmondo



Jean Paul Belmondo

IL PICCIONE DI PIAZZA S. MARCO (titolo. Le guignolo) Regia: Georges Lautner. Soggetto: Georges Lautner e Jean Belmondo. Dialoghi: Michel Audiard. Interpreti: Jean-Paul Belmondo, Georges Geret, Carla Romanelli, Mirella D'Angelo, Pierre Vernier, Paolo Bonacelli. Coproduzione franco-italiana. Satirico, 1980.

Riassumiamo in breve la storia di questa recentissima fatica di Jean Paul Belmondo diretta da Georges Lautner. Alexandre (Belmondo) è un truffatore appena uscito dal carcere per buona condotta; penetra nelle magioni altrui, seduce le padrone di casa e ruba i quadri; poi si traveste da maharaja, e incappa in una splendida truffa, con la quale crea un sodalizio di breve durata.

Lei, infatti, si sposa con la loro prima vittima comune, un visconte, e lui allora parte per Venezia, rimpinguato nelle finanze e ricoperto di gioielli di tawee da acquolina in bocca. Gode di lussi da Sardanapalo nelle stanze del Danielli, intreccia tredici diversi progetti di truffa e intanto è il portatore inconsueto di un misterioso ricatto da scotch «flick», formato esplicitamente (col ghigno incontenibile alla De Funès). Spie, femmine, bianche e nere, tutte destinate a morire a qualche prezioso tappeto. I cadaveri cadono e intanto scorre, anzi superava, l'acqua dei canali veneziani, e la ripresa ricomincia da romanzati metacaffè. Finale a sorpresa.

Per tutto il primo tempo si pensa a quella parolina incisiva, Guignolo, che costituisce tutto il titolo della versione francese. Le riprese rapide, punteggiate da alcune trovate disincantate, succose e dai dialoghi bezzafanti di Michel Audiard, l'atmosfera da ebe-



Jean Paul Belmondo

te e avventurosissima operetta che è da tempo ormai la comica naturale di Belmondo, le acrobazie compiute da lui stesso, chiamano a gran voce quel titolo dal timbro scopato. Ma giunti all'ottantesimo, benché sincopatissimo, episodio, si capisce l'onestà nostrana nello scegliere un titolo che ha il ritmo, piuttosto, di uno «slow».

Il gran profuvio di ricchezza di tutti i generi, messo il sotto gli occhi, corpi, divani, vedute panoramiche e lusinghi, deviate così voracemente qualche sapore ce l'hanno, ma il consiglio da dare è forse quello, per chi non soffra di fame nervosa, di entrare a primo tempo iniziato da mezz'ora, e di gustarsi poi in santa pace i più che sufficienti episodi successivi, conditi dalla faccia naturalmente sempre simpaticissima di Belmondo.

m. s. p.

Meglio perderlo un marito così

NON TI CONOSCO PIU' AMORE - Regia: Sergio Corbucci. Interpreti: Monica Vitti, Johnny Dorelli, Luigi Proietti, Franca Valeri, Donatella Damiani. Italiano. Commedia, 1980.

La pubblicità afferma che «il divertimento è assicurato». E vero. Non il converso, però: è il film più prevedibile della stagione, basta leggere il cast: è diretto da Sergio Corbucci, e prodotto da Mario e Vittorio Cecchi Gori, tutti vecchi volapochiotti del cosiddetto «gimma commerciale» italiano; la

protagonista è Monica Vitti, che da ragazza ha fatto il cinema serio con Antonioni e poi è diventata la nostra unica attrice comica; la spallagiana Dorelli e Proietti, due tra i più popolari attori brillanti della generazione di mezzo. Era ovvio che ne uscisse un film perfetto nella sua banalità, giocato sulle manfrine di una moglie che esce pazza e non riconosce più il marito. Altrettanto ovvio che faccia per finita: in sala se ne accorgono tutti fin dal principio.

Il fatto è che il marito Dorelli, apparentemente me-

rigato, la tradisce con una segretaria tutta poppe, una Donatella Finelli, fresca fresca dalla Città delle donne di Fellini. E lei, la moglie, finisce di credere che lo psichiatra, il vero e unico attore, sia il suo vero marito, con il risultato di fare quasi impazzire tutti quanti. Ricomincia, quindi, una commedia di costumi maccheronici, su questo mondo di borghesi romani sempre meno sopportabili, con villa a Frascati e mucchi di colore: un m...o che non ci piace.

al. c.

Per la tua dentiera...
(se il cibo si infiltra sotto)



pasta adesiva

SUPER POLI-GRIP

vince in tenuta e...
puoi mangiare di tutto!

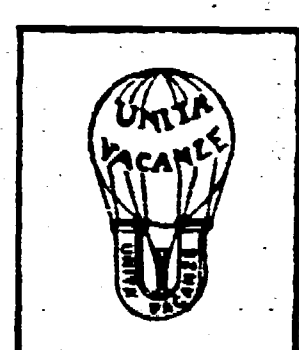
il 7 novembre a Leningrado ed a Mosca

PARTENZA: 3 novembre
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: voli di linea + treno
ITINERARIO: Roma - Milano - Mosca - Leningrado - Mosca - Milano - Roma

MOSCA — Per conoscere questa città, per conoscerla bene, occorre una visita, tanto sono le cose da vedere, da scoprire, da imparare. Il Cremlino, la Piazza Rossa, S. Basilio sono nomi ormai famosi, ma questa splendida capitale offre tante altre possibilità, anche se l'esperienza più bella è condurre un giro in barca e guardare questa città dall'acqua.

LENINGRADO — Dedicata alla Venezia del nord per il suo splendore in una zona estremamente ricca di laghi e fiumi con isole e dozzine di ponti, per fare una quantità di posti grandi e piccoli, famosi e segreti.

Il programma prevede la visita della città con guide interpreti locali, possibilità di assistere alla partita del 7 novembre. Esclusione a Pechino, Spettacolo teatrale a Mosca. Sono previste in albergo di 1° categoria con trattamento di pensione completa.



UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione turistica ITALIATOUR

Calle
 E' nata Simona, figlia del
 compagno Roberto Enotte e
 primo pargolo della sezione

manda a chiedere quando una discussione servirà alla legge. A questo stato di cose in molti hanno detto di cedere.

Valeria Parboni

Quest'anno già raddoppiate le spese produttive

Per il Comune record degli investimenti: ma c'è a chi non piace

Tentativo di bloccare la capacità di intervento degli enti locali - La scusa della programmazione - Confronto a Viareggio

Si apre domani a Viareggio l'annuale assemblea dell'ANCI sui problemi della finanza locale: un appuntamento che si ripete, che ha, ormai, un suo ruolo nella vita del Comune e che, quest'anno, ripropone, in modo acuto, l'interrogativo su che cosa ci riserva il 1981. Tanto più acuto per il clima di tensione politica. Il quadro economico del Paese — per il modo come esso è stato governato e non solo per la nuova grave crisi della congiuntura internazionale — non è, certo, incoraggiante e le misure di politica economica (decretone) che questo governo ha proposto e difeso fino alla sonora sconfitta di ieri in parlamento non erano, certo, destinate a sciogliere i nodi che stringono la nostra società. Di questo si discute oggi, nel nostro Paese.

Ma leggendo gli articoli che da qualche settimana appaiono sul Popolo, organo della

dati che saranno meglio ordinati nella relazione generale al bilancio 1981 (ed al bilancio pluriennale '81-'83 da elaborare contestualmente), che sarà possibile presentare solo se il quadro legislativo sarà definito rapidamente. Cosa, questa, assai poco probabile.

Ma vediamo, intanto, alcuni di questi dati. Nel 1980 (e non è ancora finito l'anno) ci eravamo impegnati a far compiere un nuovo passo avanti al volume complessivo di mutui per opere pubbliche, passando da 323 miliardi del '79 (che già rappresentavano il triplo del 1974) ad una cifra tra 550-650 miliardi. Siamo già, come mostra la tabella che pubblichiamo qui sotto, oltre i 700 miliardi — ed anche tenendo conto degli stanziamenti finalizzati per la casa in base a leggi nazionali, successivi alle previsioni del bilancio 1980 — l'impegno è stato mantenuto!

forbice tra l'impegno, operante, concreto, fattoso certo, ma esaltante, del Comune di Roma rispetto a quello del settore pubblico statale, si è allargata a tutto vantaggio e merito del Comune.

Avremo modo di scendere nel dettaglio. Ed anzi, a questo fine, fra qualche giorno, a tutti i consiglieri comunali e di circoscrizione sarà distribuito — per il terzo anno consecutivo — il volume sullo stato di attuazione del piano (progetto per progetto) che contiene l'aggiornamento della situazione, opera per opera. Così ognuno potrà giudicare con dati di fatto. Se si facesse la stessa cosa a livello nazionale sarebbe possibile capire meglio perché ci sono 32 mila miliardi non utilizzati!

Ma veniamo al dunque. Proprio perché le grandi città, amministrate dalle sinistre, hanno raggiunto, Roma in prima fila, una notevole capacità di intervento nel campo degli investimenti e, quindi, nel campo dell'occupazione e del processo economico e produttivo, c'è qualcuno che si fa prendere dalle doglie. Non ci vuole uno sforzo di fantasia per capire chi.

L'idea che è venuta a qualcuno e sulla quale a Viareggio potrebbe esserci più che un confronto, uno scontro asprissimo, è quella di «azzerare» la capacità di indebitamento dei Comuni a medio e lungo termine per gli investimenti, a favore della fissazione di un «plafond» annuale, da fissare con la legge finanziaria, che indichi il volume complessivo degli investimenti che tutti gli enti locali possono fare. E ciò, si dice, per una esigenza di programmazione.

E per essere chiari ecco la prima cifra: la cassa depositi e prestiti ha concesso nel 1980 mutui agli enti locali per 3.500 miliardi circa (550 a Roma), mentre per l'81 ne dovrebbe concedere per 5.000 miliardi in tutto. Capito? E se poi come è probabile, alle banche sarà detto che i mutui vanno dati solo a certi «clienti» e non ad altri — sempre in nome della programmazione — il risultato appare ancora più chiaro.

Intendiamoci: problemi di programmazione c'erano e ci sono. Faghiamo tutti il ritardo nella formulazione di un piano del governo a medio e lungo termine, anzi paghiamo tutti l'assenza di un governo in grado di dirigere il Paese. Si va avanti nella più assoluta provvisorietà e confusione, come la crisi nel settore dell'auto ci sta insegnando. Un nuovo governo metta fin da ora nel conto una tale questione. Perché se qualcuno pensasse che la programmazione si deve fare a spese degli investimenti sociali dei Comuni, Roma tra gli altri, sarà bene che si prepari, non solo ad una campagna elettorale «diversa», ma, da subito, ad uno scontro di ampie dimensioni.

Ugo Vetere

La spesa per investimenti è raddoppiata in un anno!

C'è qualche settore dell'amministrazione pubblica che può dire la stessa cosa? E non erano proprio i consiglieri della DC e di altri gruppi di opposizione che, nel dibattito sul bilancio 1980, avevano scommesso che a tanto non saremmo riusciti?

E non è stato il dibattito in parlamento sullo stesso decreto, ora giustamente e sonoramente bocciato, a chiarire che i residui passivi (soldi stanziati e non impegnati) dello Stato, Cassa del Mezzogiorno, enti pubblici vari sono saliti da 21.000 miliardi ad oltre 32.000? La verità è che, nel 1980, la

DC, per iniziativa del gruppo capitolino — democristiano — sembra di poter capire che quel partito si appresta ad una campagna elettorale che, ignorando o cercando di ignorare completamente ciò che succede attorno a noi e ciò che realmente ci sovrasta, punta sulle medesime carte del giugno scorso: tutto andrebbe male in Campidoglio; nulla si salva dalle rovine! Fosse così semplice risolvere i problemi politici! Ma, fortunatamente o meno, così non è.

Intanto, approssimandosi l'epoca dei bilanci, abbiamo avuto modo di iniziare con le circoscrizioni e con le ripartizioni una serie di riunioni ed incontri fornendo i primi

La verità è che, nel 1980, la

Ambulanza militare contro auto: due bimbe morte, due gravissime



Molte fra le persone presenti ieri pomeriggio, verso le 16, nella zona di via Nazionale, hanno pensato all'esplosione di una bomba. Il botto è stato tremendo. In realtà era accaduto un'altra cosa: un'ambulanza dell'esercito italiano aveva urtato violentemente, senza frenare, una «station wagon» americana, appartenente ad un ufficiale della marina statunitense con otto persone a bordo. Il bilancio è stato drammatico: due bambine sono morte, altre due gemelline sono in gravissime condizioni; mentre i quattro adulti che si trovavano nell'auto hanno riportato ferite guaribili ad un massimo di quaranta giorni.

Ecco la cronaca del pauroso incidente. Mancavano pochissimi minuti alle 16. Un'ambulanza militare, proveniente da piazza della Repubblica, marciava a forte velocità, e con la sirena in funzione, lungo via Nazionale in direzione di piazza Venezia. A bordo c'erano tre militari: l'autista Antonio Sottili, di 20 anni; un altro militare di leva, Gino Casati, di 20 anni; e un soldato che era stato da pochi giorni operato all'appendice, e che stava per essere trasferito al Celio. Si chiama Domenico Di Nicco, 19 anni. Trattandosi di un semplice trasferimento, ad operazione già avvenuta — stando ai primi

rilievi della polizia stradale — sembra che non fosse proprio necessaria tutta quella fretta. Ma questo, comunque, dovrà stabilirlo la magistratura. Fatto sta che, all'altezza di via Milano, l'ambulanza — nonostante il semaforo fosse rosso — non ha rallentato. Proprio in quel momento è sbucata dalla sinistra la grossa giardinetta americana. L'impatto contro la fiancata della macchina è stato violentissimo, tanto che — lo ripetiamo — per qualche attimo, anche in Questura, che è a poche decine di metri di distanza, si era pensato ad una bomba esplosa, ad un attentato.

Fra i testimoni c'è stato chi ha raccontato di aver visto schizzare letteralmente fuori dai finestrini le bambine che erano a bordo. Per una di loro, la morte è stata istantanea. Gli altri due hanno riportato ferite gravissime. Al volante della grossa auto americana c'era Cristoforo Waspe, di 33 anni. A fianco a lui c'era sua moglie Margaret, di 30. Sul sedile posteriore erano seduti due coniugi Anna Beardslas, di 28 anni e il marito James. Sul pianale posteriore erano sistemate le quattro bambine, due figlie dei coniugi Waspe (si conosce solo il nome di una, Coral) e le due piccole vittime, Caroline e Michelle di 6 e 8 anni.

Un urto tremendo che ha fatto pensare ad un'esplosione

A bordo della vettura, una giardinetta americana, c'erano i genitori delle piccole vittime, e altre due bambine - Gli adulti, secondo la prognosi, guariranno presto

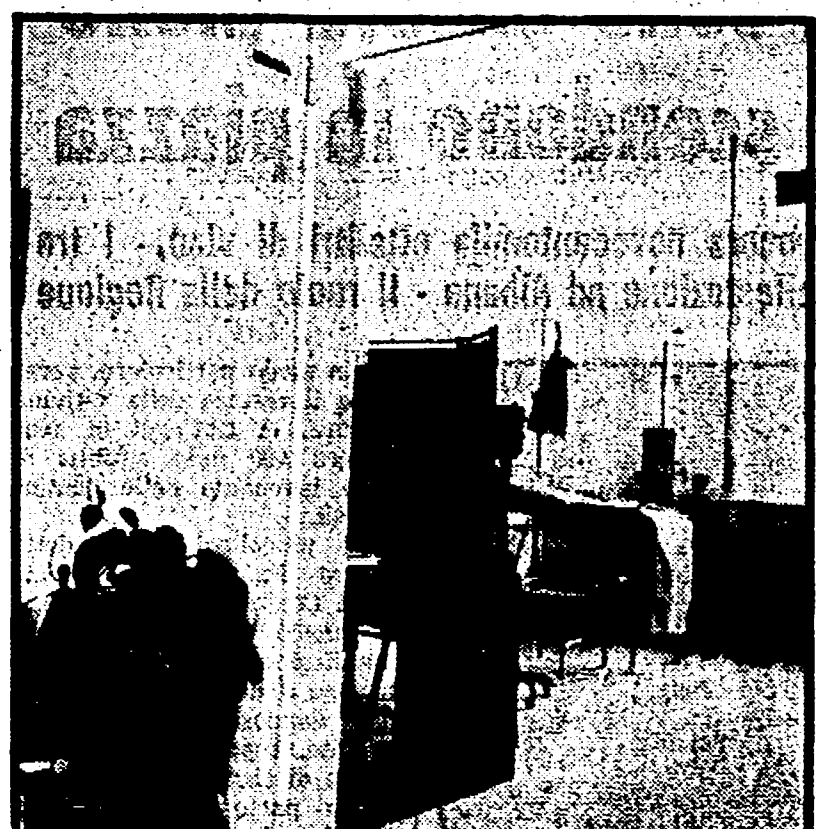
I soccorsi sono arrivati immediatamente. Due delle quattro bambine sono state accompagnate all'ospedale S. Giovanni, dove, però, Caroline è morta prima ancora che i medici potessero fare qualcosa. L'altra bambina, Michelle, è morta dopo poche ore, per le gravissime ferite riportate.

La signora Anna Beardslas, ricoverata, anche lei al San Giovanni, ha riportato la frattura del bacino e ne avrà per una quarantina di giorni. La signora Waspe e suo marito, invece, se la caveranno con qualche giorno di cura. Loro, infatti, non hanno riportato che qualche escoriazione lieve. Immediatamente dopo il pauroso incidente, sul luogo sono arrivate alcune pattuglie della polizia stradale. I rilievi hanno subito chiarito che l'ambulanza non aveva neppure avuto il tempo di frenare, prima di cozzare violentemente contro la fiancata della vettura statunitense. E' chiaro, comunque, che tutte le eventuali responsabilità di quanto è accaduto, potranno essere stabilite soltanto alla fine dell'inchiesta giudiziaria che verrà condotta sia dalla magistratura civile che militare. NELLA FOTO: via Nazionale dopo l'incidente.

Con la riforma sanitaria arrivano anche molti nuovi servizi: ecco come possono essere utili

Al San Filippo un ambulatorio per non finire... in ospedale

Una serie di locali per le visite specialistiche farà da filtro ai ricoveri non necessari - La divisione di cardiologia è fra le più qualificate della città



L'ambulatorio è un altro nuovo reparto del S. Filippo Neri

Il San Filippo Neri comprende le seguenti divisioni:

- Pronto Soccorso
- Anatomia e istologia patologica
- Artroscopia e ortopedia
- 1 Divisione medica
- 2 Divisione medica
- 3 Divisione medica (dove trasferiti a Villa Verde)
- 4 Divisione medica (dove trasferiti in altra clinica)
- Divisione Medica per terapia fisica
- Divisione di oncologia (è annesso il Centro prevenzione tumori)
- Ortopedia
- Chirurgia generale



Neurologia

- Neurochirurgia
- Cardiologia
- Cardiologia (con annessa Terapia Intensiva)
- Otorinolaringoiatria
- Otorinolaringoiatria
- Chirurgia toracica
- Anestesia e Rianimazione
- Radiologia
- Laboratorio
- Abolambulatorio
- Servizio psichiatrico
- Centro trasfusionale
- * I dati si riferiscono al 1979.

Sul monitor compare un filo che si agita in una massa scura: è un catetere di 8 millimetri e mezzo di diametro che ha raggiunto un ventricolo di un malato cardiaco; i medici lo usano per diagnosticare e curare le malattie del cuore.

La prima fase di un lungo processo che consente al cardiologo di stabilire se il paziente deve essere operato o no. Siamo nella divisione di cardiologia del San Filippo Neri, uno dei più famosi e prestigiosi della città, soprattutto per l'alta qualificazione dei sanitari che vi prestano la loro opera.

Trecento operazioni extra-corporee l'anno scorso — dice il professor Richichi — ma dal 15 agosto siamo fermi. Si è rotta definitivamente, dopo un'usura durata anni, l'altarezzatura (del valore di un miliardo e mezzo) per il catetismo cardiaco (l'analisi in anestesia locale che abbiamo appena visto alla moviola) e questo ha bloccato anche le operazioni. Dal '78 avevamo chiesto la sostituzione della macchina e invece l'impegno di spesa della Regione è andato a favore del Policlinico «Gemelli».

Difficoltà antiche

Per il San Filippo sono previsti 110 milioni per l'aggiustare l'altarezzatura e fra due mesi saremo punto e da capo.

Nel corso della visita al reparto incontriamo numerosi pazienti che sono venuti da molto lontano per farsi curare qui, perfino dall'Africa. Un medico sta visitando un bambino con l'ecocardiografo (un altro strumento di analisi «incruenta» che utilizza gli ultrasuoni) mentre un anziano è pronto sulla barella per farsi applicare il pace-maker. Un patrimonio scientifico e umano, questo, continua il nostro accompagnatore, spesso sottovalutato a causa di un servizio tecnico insufficiente e per la carenza del personale paramedico.

Il San Filippo Neri, soffre, come molti altri ospedali romani, di distinzioni e disservizi «ereditati». Certo, per un sanitario altamente specializzato, che lavora qui dentro a tempo pieno (per 500.000 lire al mese), queste difficoltà sono motivo di amaro, ma nel complesso il servizio, che dal 1° ottobre, come prevede la legge di riforma sanitaria, passerà alla XIX USL insieme con S. Maria della Pietà e quattro cliniche convenvenzionate, appare una struttura pronta a rispondere alle esigenze del territorio.

E' di mercoledì scorso l'inaugurazione del nuovo reparto di cardiologia e ginecologia: ben speriamo che definitivamente un'epoca triste e dolorosa per le donne del quartiere e di un Policlinico con molte specialità: chirurgia generale e toracica, neurologia e neurochirurgia, cardiologia e cardiologia, urologia, oculistica, odontoiatria, ortopedia, ginecologia e ostetricia, otorinolaringoiatria, medicina e dietologia, pediatria, analisi chimico-cliniche. E' questo uno strumento essenziale per l'attuazione della riforma sanitaria — rivela il compagno Marotta, membro del consiglio d'amministrazione dell'Ente Triennale-Cassa.

Se il poliambulatorio funzionerà mattina e pomeriggio eliminerà l'endemico problema del sovraffollamento ospedaliero fornendo nel contempo prestazioni di un livello decisamente superiore alla media.

Le innovazioni riguardano anche i locali: al pianoterra accanto al Pronto Soccorso, finalmente, con un ingresso indipendente dal resto dell'edificio, si apre la serie di stanze adibite alle visite, con una sala d'attesa centralizzata con impianto climatizzato che impedisce le code in piedi davanti alle porte. Non demanano più l'annoso colore bianco e il metallo asettico degli armadietti. L'ambiente è caldo e confortevole (sapevate che batteggiate per questo, dice il vice economo).

In un anno al S. Filippo Neri sono state effettuate 1350 interruzioni di gravidanza col metodo Karman e in anestesia locale. Anche stamattina ci sono tre donne che hanno appena subito l'intervento e che fino a sera resteranno in osservazione. «Non è stato facile — dice un di loro — a parte la responsabilità di una decisione così dolorosa, non si sa mai a chi rivolgersi, si viene sbalottati da un posto all'altro con l'ansia che cresce».

Le difficoltà ci vengono confermate dai giovani ginecologi che (a gettone) prestano qui la loro opera. Non c'è ancora un collegamento sufficiente con i consultori e l'urgenza spesso condiziona una migliore razionalizzazione del servizio. Inoltre la donna, una volta dimessa non può tornare dallo stesso medico per il controllo, deve andare al consultorio o in ambulatorio.

Gli psichiatri, invece si dichiarano soddisfatti dei risultati finora ottenuti. I rapporti con i CIM sono strettissimi: la selezione, per coloro che necessitano del ricovero, è accurata, la degenza ridotta al superamento della crisi acuta e poi il paziente viene riammesso al Centro di igiene mentale. Sono giovani medici (basagliani), convinti che l'istituzionalizzazione, la chiusura in ospedale è la più seria delle malattie mentali.

Mancano gli ausiliari

Per i tossicodipendenti il discorso è diverso. Gli operatori, anch'essi molto giovani, convinti da poco da una psicologia, si dicono convinti che l'ospedalizzazione elimina le dipendenze fisiche, ma la «crisi mentale» è un fenomeno sociale che va ancora affrontato seriamente. I problemi più gravi per il San Filippo però sono le carenze delle risorse umane: se ne sono avute vaste echi sulla stampa — riguardano il personale. Manca quello ausiliario (un concorso è in via di esplicitazione) e intanto le pulizie sono appaltate a una ditta esterna, non ci sono gli infermieri professionali (ma le domande pervenute sono le domande pervenute: sono poco cinque) i medici a tempo pieno chiedono la «compartecipazione» per le visite ambulatoriali. Insomma una situazione che non condiziona però il passaggio dei poteri alle USL che avverrà regolarmente nei termini previsti.

Anna Morelli

Perché è bloccata da 50 anni la costruzione di via dei Cembri a Centocelle?

Chiedono solo una strada, eppure...

La protesta della gente del quartiere - Centinaia di scolari costretti a passare per una viuzza fangosa - Il «giallo» di una villetta abusiva che non viene mai abbattuta

Ma ci vuole tanto per fare una strada? Per abbattere una strada (che ha già un nome, anzi due, uno per ogni tratto, via delle Salvinie e via dei Cembri; ci sono già anche le targhe) se venisse costruita risolverebbe veramente tanti problemi. In primo luogo quello che d'inverno vivono quotidianamente le centinaia di bambini che si recano nella scuola di largo dei Bomi, la San Benedetto. Non avendo quel varco a disposizione sono costretti ad avventurarsi su una strada vicina che, proprio per il fatto di essere privata, non ha nemmeno i tombini per lo sfogo dell'acqua piovana e quindi si allaga e si trasforma in un torrente di fango.

Il giallo di via dei Cembri, via delle Salvinie dura ormai da cinquant'anni, cioè dal 1931, quando il nuovo piano regolatore redatto dal governatore di Roma stabilì che proprio lì doveva passare una strada. Partirono le espropriazioni e gli ordali di demolizione, molti svaniti di vecchiaie casaperché andò a monte, ma poi tutto si fermò e

su quel pratone restarono un abito di baracche adibite a laboratori artigiani e una casetta ad un solo piano. Da allora ai giorni nostri le ingiunzioni di sgombero e di ordini di demolizione del Comune ne sono partiti veramente tanti (sei, sette, e difficilmente contabili) ma non se n'è fatto nulla. E la strada non è stata ancora costruita. Come mai?

Per gli abitanti del quartiere — che hanno anche raccolto trecento firme in calce a una petizione — la responsabilità maggiore è della circoscrizione. E' la — dicono — che si ferma ogni tentativo di sbloccare la situazione. Aggiungono anche: «Proprietà della casetta abusiva (che con gli anni è diventata una villetta) è la moglie di un noto medico legato alla DC: non avrà qualche santo che lo protegga proprio in circoscrizione?».

Per il presidente della VII circoscrizione, il compagno Cenci, il problema è diverso: «Sarebbe inutile e forse anche inopportuno cominciare a buttare giù la casetta abu-

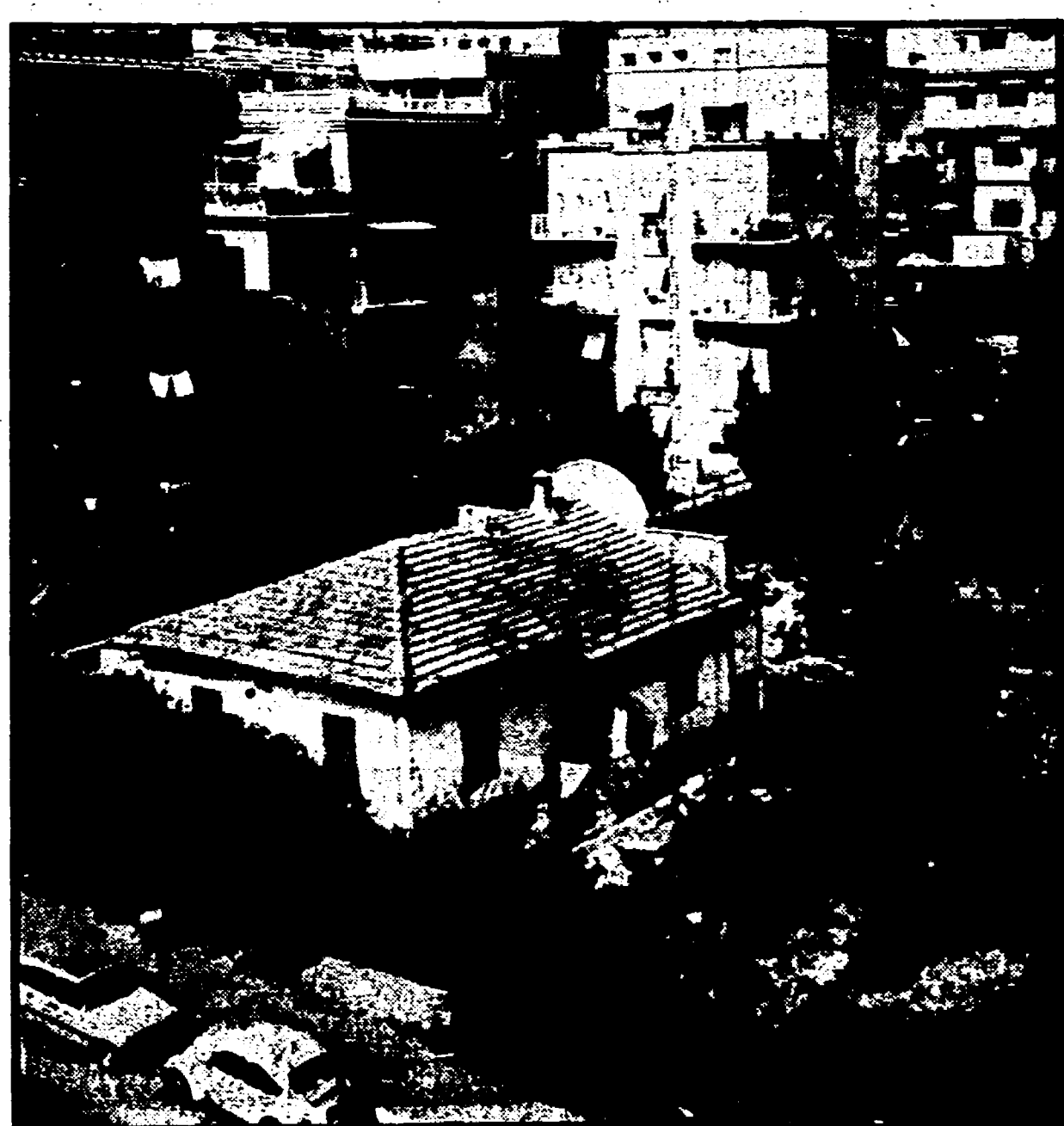
siva e i laboratori quando non è stato ancora approvato il progetto in Consiglio comunale e non ci sono nemmeno i finanziamenti necessari per realizzarlo. Il problema, insomma, è quello di sollecitare l'assessorato ai lavori pubblici a presentare il progetto, che è già pronto da un pezzo. Quando l'impresa si presenterà in via delle Robinie per fare la strada, comunque, per buttare giù la casetta abusiva ci vorrà davvero poco».

Dunque, adesso è dall'assessorato ai lavori pubblici che la gente di via delle Robinie si attende una risposta. E' auspicabile che non tardi troppo ad arrivare e che i lavori per la strada partano al più presto, anche perché «nell'aprile scorso — ricorda alla DC — non avrà qualche santo che lo protegga proprio in circoscrizione?».

Per il presidente della VII circoscrizione, il compagno Cenci, il problema è diverso: «Sarebbe inutile e forse anche inopportuno cominciare a buttare giù la casetta abu-

la strada, comunque, per buttare giù la casetta abusiva ci vorrà davvero poco».

NELLA FOTO: il terreno di largo dei Bomi sul quale dovrebbe passare la nuova strada. Si vede anche la casetta abusiva.



to 11 ottobre ore 18:
CONCERTO IN
 re magg. op. 77 per violino
 e orchestra; P. I. Ciaikov-
 ski; Sinfonia n. 4 in fa
 min. op. 39. - **Giovedì 16 otto-**
bre 11 (per le scuole);
 re magg. op. 77 per violino
 e orchestra; P. I. Ciaikov-
 ski; Sinfonia n. 4 in fa
 min. op. 39. - **Venerdì 17**
ottobre 11 (per le scuole);
 re magg. op. 77 per violino
 e orchestra; P. I. Ciaikov-
 ski; Sinfonia n. 4 in fa
 min. op. 39. - **Sabato 18**
ottobre ore 18:
CARMELO BENE IN MAJA-
KOWSKI
 Concerto in due tempi: A.
 Blok, W. Majakowski, S. Ese-
 nlin, B. Pasternak.
 Riduzione, adattamento del
 testo: Eugenio Carmelo Bene.
 - **Venerdì 19 ottobre ore 18:**
CONCERTO SINFONICO
 Sabato 11 ottobre ore 21,30;
 Domenica 12 ottobre ore 17;
 Martedì 14 ottobre ore 21;
 Giovedì 15 ottobre ore 21;
 Venerdì 16 ottobre ore 17
CONCERTO SINFONICO
 Direttore: Danilo Baram-
 bolini. Orchestre de Paris.
 Programma: C. Debussy: La
 nuit d'été. E. Einaudi: Sym-
 phonie fantastique. G. Srah-
 no: Concerto. - **Giovedì 23**
ottobre ore 21
SPETTACOLI OSPITI
 Opera - LA GIOVANE FIO-
 RILLA

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Fiammelle, 118 - tel. 3601752)
La Stagione 1980-81 dell'Accademia si inaugura l'8 ottobre al Teatro Olimpico con un concerto dell'Orchestra di Tel Aviv diretta da Rudolf Barshai. La Stagione è aperta dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, salvo il sabato pomeriggio, per ricevere le associazioni alla stagione 1980-81.

ASSOCIAZIONE CONCERTI ARCADIA (Via dei Gredi, 10 - Tel. 578.93.20)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti al concerto ed al corso di musica. Per informazioni: tel. 578.93.20, Segreteria ore 9-12 tutti i giorni.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arsenale n. 16 - Tel. 578.93.20)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1980-81. Per informazioni: segreteria, telefono 578.93.20 tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

SOLISTI DI ROMA (Basilica di S. Francesca Romana - Foro Romano)
Martedì e mercoledì alle 21
Musica di Lottini, Pergolesi, Marcello, Haydn per due violini, viola, violoncello, clavicembalo, organo, flauto, contrabbasso, ingresso L. 2500, Ridotti L. 1500.

MITTUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco I, tel. 3610011)
La Conferenza per la stagione concertistica 1980-81 si riunisce fino al 4 ottobre presso l'Auditorium S. Leone Nuovo (Via Salaria n. 36, tel. 553216) orario 10-13, 16-19 (escluso il sabato pomeriggio). Dopo tale data i posti non rimborsabili saranno considerati liberi.

MONTECINQUE (Via C. Colombo, 11, 5139405)
Alle 17,30
Il Teatro d'Arte di Roma presenta «Requiem per Garcia Lora e New York e lamento per l'ignavia» (con studio sull'autore) con G. Mongilivoglio, G. Minelli, Musica, con musiche di Lobos, Tormes, Albini, Turlotte, assoli di Riccardo Fiori, Prenotazioni ed informazioni dalla 19.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 25 - Piazza Cavotti, tel. 561.62.00)
Sono aperte le iscrizioni al corso di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, n. 4 - Tel. 593.592)
Sono aperte le iscrizioni al corso di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - Tel. 593.691)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti alla stagione concertistica 1980-81. Per informazioni telefonare al n. 593.691 tutti i giorni feriali dalle 10 ore 17 e dal sabato 10 alle 13.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46 - Tel. 201.06.82)
Scuola popolare di musica e danza contemporanea. Sono aperte le iscrizioni al corso per tutti gli strumenti e danza contemporanea (fino al 20 ottobre). Orario segreteria 16-20.

ABBAZIA S. CROCE IN GERUSALEMME (Domeni)
«Duo Pierre Vayre (Hautbois) e Simone Vayre (Clavicembalo) Musiche di J. H. Telemann, M. Marais, C. Ph. E. Bach, J. S. Bach».

PROSA E RIVISTA
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Estate Romana al Gianicolo - Tel. 555.85.35)
E' in corso la campagna abbonamenti stagione teatrale 80-81. Orario delle 10 alle 19.

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 545.26.74)
Alle 17
La Compagnia D'Orazio-Palmi rappresenta: «La vita che si diedi con la morte» di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 679.72.70)
Dal primo al 10 ottobre
La Compagnia Silvio Spaventa con la partecipazione di Gianni Rinaldi in: «Ma il diavolo c'è posto» di Giulio Perrella. Regia di Lino Proci.

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 475.85.98)
E' iniziata la campagna abbonamenti stagione 1980-81. Orario delle 10 alle 19 e dalle 16 alle 19 esclusi i festivi.

TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 736.255)
DA VENERDI' 3 OTTOBRE
PIPPO FRANCO e **LAURA TROSCHER** in
BELLI SI NASCE
Commedia in 2 tempi scritta da:
PIPPO FRANCO
con
GIANCARLO MAGALLI
Prenotazione e vendita presso il botteghino del teatro da sabato 27 sett.

DEI SATIRI (Via di Grotteforte 19 - Tel. 656.53.52)
Alle 17,30 (ultimo giorno)
E' il Capriccio a gruppo teatrale dell'Università di Bologna presenta: «L'Impeto che grida» di Alessandro Grieco. Regia e regia di Margherita Sgarbi.

ETI QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85)
Orario continuato 10-19 tutti i giorni esclusi i festivi. E' in corso la sottoscrizione degli abbonamenti alla stagione 1980-81.

ETI VALLE (Via Teatro Valle n. 23a - Telefono 554.37.54)
Ultimi giorni della campagna abbonamenti. Orario: 10-19, esclusi i festivi e il sabato.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462.114)
Alle 17 (ultimo giorno, fuori abbonamento)
Ritornello Alti ed Ellen Kessler in: «Kessler e Kessler», una commedia musicale a cura di Giuseppe Patroni Griffi. Continua la campagna abbonamenti.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Telefono 465.095)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1980-81. Informazioni presso il botteghino del Teatro Eliseo.

NUOVO PARIGI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803.523)
Direzione: Franco Borsari, Produzione: Gruppo Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. Campagna abbonamenti stagione teatrale 1980-81 dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 (esclusi i festivi). Informazioni e abbonamenti presso il botteghino del teatro.

BOSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 654.27.70 - 747.26.30)
Anita Durante, Lella Duci, Enzo Liberti presentano la stagione teatrale 1980-81 della Compagnia Bossini. E' in corso la campagna abbonamenti.

SALA SORDANI (Piazza della Chiesa Nuova)
La Coop. «Gruppo Teatro G» realizza «Jazz e Jazz» e «Il suo padrone» di D. Didot. Regia di Roberto Benigni con S. Marcolini e G. Scarpelli. Ingresso gratuito.

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 478.06.41)
Alle 21 (ultimo giorno)
«Una famiglia» di Sergio Buticchi. Con: Carlotta Faccioli, Giuliana Lottini, Antonella Lotti, Anna Maria Lotti, con Tony Biondi, Paolo Corbelli, Giorgio Dal Bello, Stefano Satta Flores, Scenari e costumi di Giulio Carlini. Musica di Renato Geronzi. Regia di Daniele D'Orazio.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARABATTA (Via dei Barberi n. 21 - Tel. 654.001/2/3)
E' la corsa la campagna abbonamenti per la stagione 1980-81. In programma 5 spettacoli: «Commedia», «Il suo padrone», «Il suo padrone», «Il suo padrone», «Il suo padrone».

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735.285)
Dal 3 ottobre Pippo Franco e Laura Troscher in: «Belli si nasce», commedia in due tempi di Pippo Franco.

TEATRO IN TRAVESTIMENTO (Viale Marconi, 3 - Tel. 585.52.42)
S. A. A. n. 21,30
N. Teatro di Margherita presenta «XXI Paradosso», spettacolo-concerto con musiche di Leo de Berardis e Piero Perrella.

LA COOPERATIVA E GRUPPO G presenta «Jazz e Jazz» e «Il suo padrone» di D. Didot. Regia di Roberto Benigni con S. Marcolini e G. Scarpelli. Ingresso gratuito.

Cinema e teatri

Il festival e il suo padrone di D. Didot. Regia di Roberto Benigni con S. Marcolini e G. Scarpelli. Ingresso L. 1000.

PICCOLO DI ROMA (Via delle Scie, 67 - Trastevere - Tel. 589.31.72)
«Ritorno a casa» di P. Vastano. Regia di Aldo Neri. Con A. Neri, P. Neri, M. Neri, M. Neri. Per studenti e operai. Ingresso L. 1000.

PERIMENTALI
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
Dalle 9 alle 13,30, nei saloni centrali della galleria, fino al 2 novembre, è aperta la mostra «Il mio padrone» di P. Vastano. Regia di Aldo Neri. Con A. Neri, P. Neri, M. Neri, M. Neri. Per studenti e operai. Ingresso L. 1000.

MITTUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco I, tel. 3610011)
La Conferenza per la stagione concertistica 1980-81 si riunisce fino al 4 ottobre presso l'Auditorium S. Leone Nuovo (Via Salaria n. 36, tel. 553216) orario 10-13, 16-19 (escluso il sabato pomeriggio). Dopo tale data i posti non rimborsabili saranno considerati liberi.

MONTECINQUE (Via C. Colombo, 11, 5139405)
Alle 17,30
Il Teatro d'Arte di Roma presenta «Requiem per Garcia Lora e New York e lamento per l'ignavia» (con studio sull'autore) con G. Mongilivoglio, G. Minelli, Musica, con musiche di Lobos, Tormes, Albini, Turlotte, assoli di Riccardo Fiori, Prenotazioni ed informazioni dalla 19.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 25 - Piazza Cavotti, tel. 561.62.00)
Sono aperte le iscrizioni al corso di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, n. 4 - Tel. 593.592)
Sono aperte le iscrizioni al corso di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - Tel. 593.691)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti alla stagione concertistica 1980-81. Per informazioni telefonare al n. 593.691 tutti i giorni feriali dalle 10 ore 17 e dal sabato 10 alle 13.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46 - Tel. 201.06.82)
Scuola popolare di musica e danza contemporanea. Sono aperte le iscrizioni al corso per tutti gli strumenti e danza contemporanea (fino al 20 ottobre). Orario segreteria 16-20.

ABBAZIA S. CROCE IN GERUSALEMME (Domeni)
«Duo Pierre Vayre (Hautbois) e Simone Vayre (Clavicembalo) Musiche di J. H. Telemann, M. Marais, C. Ph. E. Bach, J. S. Bach».

PROSA E RIVISTA
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Estate Romana al Gianicolo - Tel. 555.85.35)
E' in corso la campagna abbonamenti stagione teatrale 80-81. Orario delle 10 alle 19.

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 545.26.74)
Alle 17
La Compagnia D'Orazio-Palmi rappresenta: «La vita che si diedi con la morte» di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 679.72.70)
Dal primo al 10 ottobre
La Compagnia Silvio Spaventa con la partecipazione di Gianni Rinaldi in: «Ma il diavolo c'è posto» di Giulio Perrella. Regia di Lino Proci.

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 475.85.98)
E' iniziata la campagna abbonamenti stagione 1980-81. Orario delle 10 alle 19 e dalle 16 alle 19 esclusi i festivi.

TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 736.255)
DA VENERDI' 3 OTTOBRE
PIPPO FRANCO e **LAURA TROSCHER** in
BELLI SI NASCE
Commedia in 2 tempi scritta da:
PIPPO FRANCO
con
GIANCARLO MAGALLI
Prenotazione e vendita presso il botteghino del teatro da sabato 27 sett.

DEI SATIRI (Via di Grotteforte 19 - Tel. 656.53.52)
Alle 17,30 (ultimo giorno)
E' il Capriccio a gruppo teatrale dell'Università di Bologna presenta: «L'Impeto che grida» di Alessandro Grieco. Regia e regia di Margherita Sgarbi.

ETI QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85)
Orario continuato 10-19 tutti i giorni esclusi i festivi. E' in corso la sottoscrizione degli abbonamenti alla stagione 1980-81.

ETI VALLE (Via Teatro Valle n. 23a - Telefono 554.37.54)
Ultimi giorni della campagna abbonamenti. Orario: 10-19, esclusi i festivi e il sabato.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462.114)
Alle 17 (ultimo giorno, fuori abbonamento)
Ritornello Alti ed Ellen Kessler in: «Kessler e Kessler», una commedia musicale a cura di Giuseppe Patroni Griffi. Continua la campagna abbonamenti.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Telefono 465.095)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1980-81. Informazioni presso il botteghino del Teatro Eliseo.

NUOVO PARIGI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803.523)
Direzione: Franco Borsari, Produzione: Gruppo Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. Campagna abbonamenti stagione teatrale 1980-81 dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 (esclusi i festivi). Informazioni e abbonamenti presso il botteghino del teatro.

BOSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 654.27.70 - 747.26.30)
Anita Durante, Lella Duci, Enzo Liberti presentano la stagione teatrale 1980-81 della Compagnia Bossini. E' in corso la campagna abbonamenti.

SALA SORDANI (Piazza della Chiesa Nuova)
La Coop. «Gruppo Teatro G» realizza «Jazz e Jazz» e «Il suo padrone» di D. Didot. Regia di Roberto Benigni con S. Marcolini e G. Scarpelli. Ingresso gratuito.

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 478.06.41)
Alle 21 (ultimo giorno)
«Una famiglia» di Sergio Buticchi. Con: Carlotta Faccioli, Giuliana Lottini, Antonella Lotti, Anna Maria Lotti, con Tony Biondi, Paolo Corbelli, Giorgio Dal Bello, Stefano Satta Flores, Scenari e costumi di Giulio Carlini. Musica di Renato Geronzi. Regia di Daniele D'Orazio.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARABATTA (Via dei Barberi n. 21 - Tel. 654.001/2/3)
E' la corsa la campagna abbonamenti per la stagione 1980-81. In programma 5 spettacoli: «Commedia», «Il suo padrone», «Il suo padrone», «Il suo padrone», «Il suo padrone».

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735.285)
Dal 3 ottobre Pippo Franco e Laura Troscher in: «Belli si nasce», commedia in due tempi di Pippo Franco.

TEATRO IN TRAVESTIMENTO (Viale Marconi, 3 - Tel. 585.52.42)
S. A. A. n. 21,30
N. Teatro di Margherita presenta «XXI Paradosso», spettacolo-concerto con musiche di Leo de Berardis e Piero Perrella.

LA COOPERATIVA E GRUPPO G presenta «Jazz e Jazz» e «Il suo padrone» di D. Didot. Regia di Roberto Benigni con S. Marcolini e G. Scarpelli. Ingresso gratuito.

PERIMENTALI
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
Dalle 9 alle 13,30, nei saloni centrali della galleria, fino al 2 novembre, è aperta la mostra «Il mio padrone» di P. Vastano. Regia di Aldo Neri. Con A. Neri, P. Neri, M. Neri, M. Neri. Per studenti e operai. Ingresso L. 1000.

MITTUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco I, tel. 3610011)
La Conferenza per la stagione concertistica 1980-81 si riunisce fino al 4 ottobre presso l'Auditorium S. Leone Nuovo (Via Salaria n. 36, tel. 553216) orario 10-13, 16-19 (escluso il sabato pomeriggio). Dopo tale data i posti non rimborsabili saranno considerati liberi.

MONTECINQUE (Via C. Colombo, 11, 5139405)
Alle 17,30
Il Teatro d'Arte di Roma presenta «Requiem per Garcia Lora e New York e lamento per l'ignavia» (con studio sull'autore) con G. Mongilivoglio, G. Minelli, Musica, con musiche di Lobos, Tormes, Albini, Turlotte, assoli di Riccardo Fiori, Prenotazioni ed informazioni dalla 19.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 25 - Piazza Cavotti, tel. 561.62.00)
Sono aperte le iscrizioni al corso di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, n. 4 - Tel. 593.592)
Sono aperte le iscrizioni al corso di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - Tel. 593.691)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti alla stagione concertistica 1980-81. Per informazioni telefonare al n. 593.691 tutti i giorni feriali dalle 10 ore 17 e dal sabato 10 alle 13.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46 - Tel. 201.06.82)
Scuola popolare di musica e danza contemporanea. Sono aperte le iscrizioni al corso per tutti gli strumenti e danza contemporanea (fino al 20 ottobre). Orario segreteria 16-20.

ABBAZIA S. CROCE IN GERUSALEMME (Domeni)
«Duo Pierre Vayre (Hautbois) e Simone Vayre (Clavicembalo) Musiche di J. H. Telemann, M. Marais, C. Ph. E. Bach, J. S. Bach».

PROSA E RIVISTA
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Estate Romana al Gianicolo - Tel. 555.85.35)
E' in corso la campagna abbonamenti stagione teatrale 80-81. Orario delle 10 alle 19.

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 545.26.74)
Alle 17
La Compagnia D'Orazio-Palmi rappresenta: «La vita che si diedi con la morte» di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 679.72.70)
Dal primo al 10 ottobre
La Compagnia Silvio Spaventa con la partecipazione di Gianni Rinaldi in: «Ma il diavolo c'è posto» di Giulio Perrella. Regia di Lino Proci.

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 475.85.98)
E' iniziata la campagna abbonamenti stagione 1980-81. Orario delle 10 alle 19 e dalle 16 alle 19 esclusi i festivi.

TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 736.255)
DA VENERDI' 3 OTTOBRE
PIPPO FRANCO e **LAURA TROSCHER** in
BELLI SI NASCE
Commedia in 2 tempi scritta da:
PIPPO FRANCO
con
GIANCARLO MAGALLI
Prenotazione e vendita presso il botteghino del teatro da sabato 27 sett.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Il piccolo grande uomo» (Aldo)
- «Vallati Eugenio» (Fiammetta, Capranica)
- «A qualcuno piace caldo» (Metro Drive In, Alfieri, Balduina, Casale, Neri)
- «Harold e Mauds» (Diana, Africa)
- «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Due Allori)
- «Mezzogiorno e mezzo di fuoco» (E. Turilli)

AMERICA (Via N. del Grande, 6, tel. 5816188)
Urban cowboy con John Travolta - Drammatico - L. 2500

ANIELLO (p.zza Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
La città delle donne di P. Fellini - Dramm. - VM 14

ANTARES (Via Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
VM 18
L'eterna bianca con A. M. Rizzoli - Comico - L. 2500

AQUILA (Via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
La clinica della superstita
ARCHIMEDE D'ISSA (Via Archimede, 71, tel. 890557)
Anna Karenina con G. Gerbo - Drammatico - L. 2500

ARISTON (Via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Americana Gigole con R. Gere - Giallo - L. 2500

ARISTON (p.zza Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
La città delle donne di P. Fellini - Dramm. - VM 14

ASTORIA (Via di V. Belardi, 6, tel. 5115105)
L. 1500
Patrik vive ancora con Gianni De - Drammatico - VM 18

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745, tel. 7610585)
L. 2500
Quei che sono con A. Calabrese e E. Montano - Comico - L. 2500

AUSONIA (Via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
C'è sempre un modo di dire - Saggio - L. 2500

AVONTO (Via Salaria, 36, tel. 553216) L. 2500
L'eterna bianca con A. M. Rizzoli - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico - L. 2500

BALDUINA (Via Balduina, 52, tel. 547592) L. 2000

Oggi «viola» in casa col Catanzaro e rivali in trasferta (ore 15)

Verifiche per Inter, Fiorentina e Roma

Mentre i nerazzurri non avranno problemi a Como, i giallorossi trovano sulla loro strada un Bologna imbattuto — Di fronte i due brasiliani Falcao e Eneas — Gli altri incontri in programma

Sansopolo penalizzato di 5 punti

Altro caso di illecito sportivo in serie C/2

FIRENZE — Un altro caso di illecito sportivo è avvenuto la sera C/2. Il D.S. della società Sansopolo (Arezzo), Marino Martini, è stato incolpato di aver fatto giocare in campo alcuni giocatori non iscritti. La commissione disciplinare della Lega ha deciso di penalizzare di cinque punti la classifica del campionato C/2 1980/81. In seguito il Martini è stato squalificato per tre anni e sei mesi. La commissione disciplinare della Lega ha deciso di penalizzare di cinque punti la classifica del campionato C/2 1980/81. In seguito il Martini è stato squalificato per tre anni e sei mesi.

ROMA — Stavolta le parti di incontro, domenica scorsa, favorite dal pronostico erano Inter e Roma. Infatti giocavano entrambe in casa (contro Cagliari e Brescia). Oggi potrebbe fare il gran colpo la Fiorentina, che è stata capace di annullare l'handicap di giocare ad Arezzo. I viola dell'amico Carosi ospitano il Catanzaro. Se i nerazzurri e i giallorossi scivolassero, i giganti — battendo i canzanzeri — potrebbero balzare soli in vetta. E subito spuntata la lacuna: «Chi, qui si corre troppo». Giustissimo. Anche perché la prudenza ci ha sempre sorretti. Ma val la pena prima di passare agli incontri veri e propri — di

romare sul discorso del gol, dello spettacolo e del divertimento. Mancano: Rossi, Giordano e Savoldi, ma i reti fioccano che è una bellezza. Davvero? Il calcio-scommesse ha fatto ritrovare il gusto di giocare? Può essere. Certamente una sterzata vivificante è più che necessaria. E non soltanto

per ritrovare credibilità, ma anche per i giocatori, che pagati (e pagati) sono esaltati. Ora il discorso delle maggiori segnature sembra ancorarsi all'aspetto della trasfusione di sangue straniero. Noi crediamo che tale giudizio sia limitativo. È vero che le novità maggiori del gioco sono emerse, un po' comunque, con l'arrivo dei brasiliani. Ma vestire gli stranieri dei panni di salvatori della patria, sarebbe troppo semplicistico. Ma anche ingiusto. Ben vedere. Secondo noi il calciatore di casa nostra ha compreso la necessità urgente di una maggiore professionalità. E non soltanto

gioco (come ha detto giustamente l'amico Marchesi), ma perché lo scandalo del calcio ha aperto ferite che richiedono tempestività di intervento. Ecco perché, affrettarsi ad una più continua applicazione — il rispondere più sollecitamente ai metodi di preparazione suggeriti dagli allenatori.

Gli arbitri (ore 15)

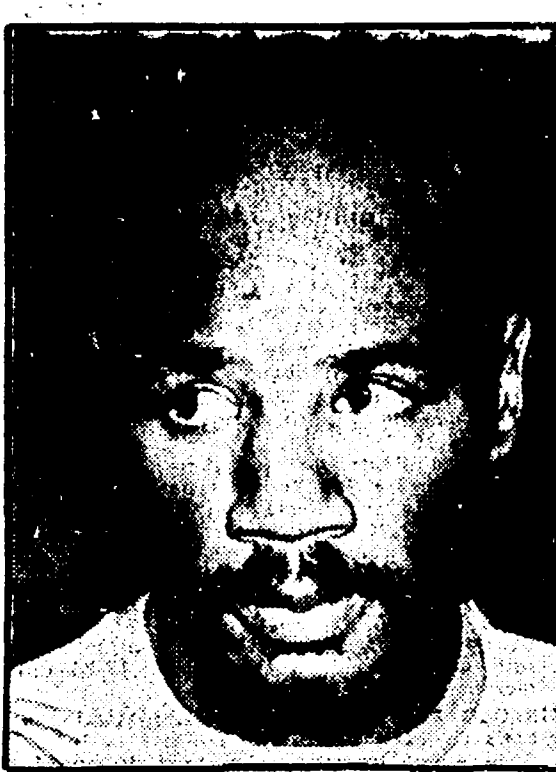
Bologna-Roma: D'Elia; Brescia-Inter: Barbaresi; Cagliari-Ascoli: Cusi; Como-Inter: Mancini; Fiorentina-Catanzaro: Milani; Novara-Pesaro: Lippi; Torino-Avellino: Agnelli; Udinese-Perugia: Lettanti.

L'americano è il nuovo campione del mondo dei pesi medi

Hagler, una furia distrugge Minter

L'inglese dichiarato sconfitto per K.O. - L'epilogo nel corso di un terzo round durissimo, con l'ex campione ridotto ad una maschera di sangue

NOSTRO SERVIZIO — Confermando i pronostici che lo vedevano vincitore lo statunitense Marvin Hagler ha sconfitto per K.O. alla terza ripresa il detentore Alan Minter, conquistando così la corona mondiale dei pesi medi. Il match, malgrado sia durato solamente il breve arco di tempo di nove minuti (anzi meno, considerando che l'interruzione è avvenuta al 145° della terza ripresa), è stato però di una intensità tale che davvero ha pochi riscontri nella storia del pugilato. Sono state le riprese condotte, a ritmo serrato con i due avversari subito impegnati a scambiarsi tremende bordate. Soltanto che lo sfidante, avendo dalla sua una maggior classe, ha cercato soprattutto di non perdere la prima di darla.



MARVIN HAGLER è il nuovo campione del mondo dei pesi medi

Il combattimento si è svolto in un clima surrealistico: quindici persone, infatti, hanno assistito alla lotta, e la Wembley Arena di Londra, facendo un tifo d'infamia per il pugile di Crawley. Al suono del primo gong i due avversari hanno cercato subito di prendere il centro del ring. Sono nati così momenti di carica agonistica con i due pugili impegnati a centro ring a scambiarsi terribili serie.

Marvin, avanzando a piccoli passi, ha cercato di accorciare le distanze in modo da piazzare il suo tremendo gancio sinistro, un colpo terrificante, che l'inglese ha portato con tutto il peso della spalla. Ma lo statunitense, con una mossa di centro, ha evitato l'attacco, e si è concentrato sistematicamente il volto dell'inglese. Questi da parte sua ha piazzato un efficace uniduo al volto del negro, il quale con un buon spostamento sul fianco riuscito ad ammorbidire la «botta» senza così subire gravi danni. Anzi sul finire della ripresa è stato lo stesso Hagler a cogliere con un buon sinistro il volto del londinese, che ha accusato, ma non ha ceduto. Questi tremendi scambi, il volto del campione ha cominciato ad arrossarsi di sangue. Per Hagler, a questo punto, è stato un gioco da ragazzi continuare a portare con maggiore intensità i suoi colpi «strucianti» che hanno prodotto danni irreparabili al viso di Minter, «tagliuzzato» in più parti, specie intorno all'occhio sinistro e sotto il naso.

La soluzione non è tardata ad arrivare. Hagler, infatti, all'inizio della terza ripresa, dopo un paio di saccettati montanti, portati con bala scelta di tempo proprio su attacco dell'inglese sempre più «scoperto»,

nel suo caotico attacco, hanno scosso ripetutamente Minter, ormai praticamente «grigio» con una potente «scarica» al volto. Hagler non ha perduto l'occasione e ha continuato a martellare il malcapitato avversario ormai praticamente senza difesa. A questo punto l'arbitro panamense Berca, che è intervenuto a sospendere l'incontro, chiamando sul ring il medico di servizio, visto che il volto di Minter era ormai ridotto ad una maschera di sangue.

Intanto le condizioni di Jonny Owen, sottoposto ad una seconda operazione chirurgica, sono leggermente migliorate, e si restano sempre critiche a causa del persistere del coma profondo.

Intanto le condizioni di Jonny Owen, sottoposto ad una seconda operazione chirurgica, sono leggermente migliorate, e si restano sempre critiche a causa del persistere del coma profondo.

IL BARLETTANO HA FATTO FERMARE I CRONOMETRI SU 20'03

Mennea strepitoso nei 200 a Pechino

Sara Simeoni ha conquistato i cinesi - Gabriella Dorio battuta dalla Manning

IPPICA

Si corre a Merano il Premio Lotteria

MERANO — Saranno diciassette i partecipanti del Gran Premio Merano, abbinato alla Lotteria Nazionale, che si svolgerà oggi (ore 17, dalle 16,30), poiché all'ultimo momento ha dato «forfait» Sir Commodore. Il «cast» dei partecipanti, comunque, è davvero eccezionale: basti pensare che saranno presenti il primo, il terzo, il quarto della edizione passata. Inoltre gareggerà anche il miglior quattro anni visto finora in pista sugli ippodromi italiani: Prince Pami.

Dal nostro inviato

PECHINO — In Cina vive un miliardo di persone: non solo, ma la Cina è uno dei paesi più fotografati e cineografi, ma ieri per due volte ne abbiamo visto «ammucchiata» una folla rappresentativa della prima volta è successo al termine del refettorio delle tribune dello Stadio dei Lavoratori di Pechino. Pietro Mennea, guizzando come un freccia dalla curva, andava a vincere i 200, ottenendo un nuovo eccezionale tempo che segnerà la sua carriera: 20'03.

uno dei 50 mila presenti nella stadio ha potuto fissare l'attenzione su un'atleta formidabile. Il tedesco Helmut Sehe, infatti, ha rischiato di «infilare» qualcuno dei fotografi che si accingeva a fotografare la pedana dell'atleta, mandando il suo javelotto a 22 metri e 62 centimetri.



PIETRO MENNEA sempre super

Il formidabile atleta si è consolato della distrazione del pubblico con un giro di onore lungo la pista, durante il quale la folla gli ha tributato una autentica, prolungata ovazione.

Mennea col suo tempo non ha deluso gli altri, ma certamente se stesso. Un refettorio di vento che gli soffiava contro (0,2 metri al secondo) gli ha impedito probabilmente di scendere sotto i 20'00. Ma Pietro non si arrende e ha già chiesto al presidente Nibbeli di poter riprovare in Italia. E per questo, in un primo momento di organizzazione una gara in Italia, a Torino, magari nell'intervallo di una partita di calcio. Poi Mennea, che è un uomo di mondo, ha deciso di pensare a partire oggi per gli Usa, dove forse parteciperà a qualche meeting: di ottenere il gran tempo.

mo di secondo da lei in 2 minuti netti.

Degli altri italiani ci sono ancora da segnalare i terzi, il tedesco Helmut Sehe, che ha rischiato di «infilare» qualcuno dei fotografi che si accingeva a fotografare la pedana dell'atleta, mandando il suo javelotto a 22 metri e 62 centimetri.

La Roma a Bologna dovrà superare il suo primo vero esame in campionato. Uniche difese imbatte del campionato: due portieri (Zinetti e Tardito), tre difensori (Bertoni, Berti e Berti), due centrocampisti (Bertoni e Berti), due attaccanti (Bertoni e Berti).

La Fiorentina dell'amico Carosi sta incominciando a far sognare. Il tecnico predica prudenza. Ma si estrinseca, come la coppia Falcao-Di Bartolomeo, il segreto della nuova Roma (senza voler dimenticare, naturalmente, quella Bertoni).

SERIE B - Contro il Catania i biancazzurri cercano il primo «en plein»

Lazio: la vittoria è dietro l'angolo

ROMA — Signori ci siamo. Il campionato di serie B sta per entrare in orbita. In programma una terza giornata ricca di appuntamenti di tutto rispetto, che lascia ben sperare. Dopo il modesto spettacolo di sette giorni fa, ci si attende subito dalle protagonisti di torneo caduto un immediato colpo di coda. È inammissibile che già si giochi a non perdere che il difensivismo più ottuso, domini la scena. Dopo il modesto spettacolo di sette giorni fa, ci si attende subito dalle protagonisti di torneo caduto un immediato colpo di coda. È inammissibile che già si giochi a non perdere che il difensivismo più ottuso, domini la scena. Dopo il modesto spettacolo di sette giorni fa, ci si attende subito dalle protagonisti di torneo caduto un immediato colpo di coda. È inammissibile che già si giochi a non perdere che il difensivismo più ottuso, domini la scena.

le due contendenti, non meno

momento della prima volta si sta avvicinando. Il loro ruolo di squadre favorite dal pronostico gli impone ben definiti obblighi. La loro partenza non è stata proprio entusiasmante. Qualche polemica è già affiorata. Indubbiamente i giocatori delle due squadre stanno risentendo più del previsto delle difficoltà ambientali del torneo caduto, dove alla classe si contrappongono tanta volontà. Però guai a nascondersi troppo a lungo dietro questi alibi. Cominciate a modificare il vostro modo di giocare, se non volete compromettere la vostra serie B non ci volete certamente tutto un campionato. Compilate la classifica, con i primi sei posti, con i primi sei posti, con i primi sei posti.

Fabio de Felici

La Fiorentina dell'amico Carosi sta incominciando a far sognare. Il tecnico predica prudenza. Ma si estrinseca, come la coppia Falcao-Di Bartolomeo, il segreto della nuova Roma (senza voler dimenticare, naturalmente, quella Bertoni).

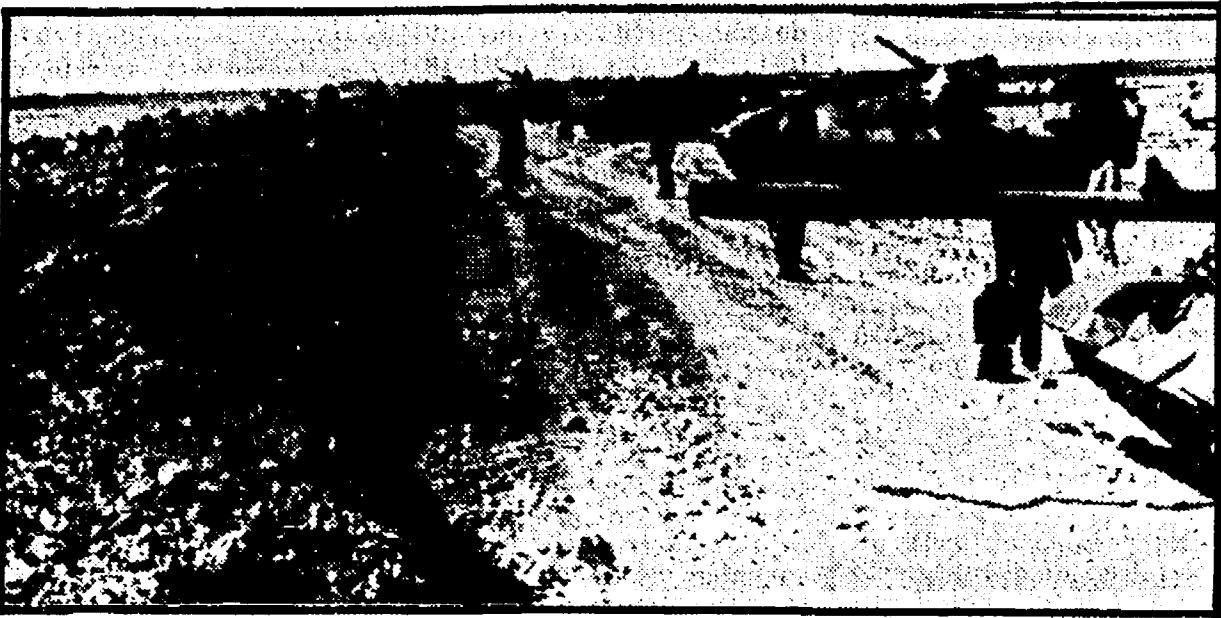
LA CLASSIFICA

Squadra	Punti	Giocate	Media
Inter	4	1	4.0
Fiorentina	4	2	2.0
Brescia	3	1	3.0
Catanzaro	3	2	1.5
Ascoli	2	1	2.0
Torino	2	1	2.0
Novara	1	1	1.0
Udinese	1	1	1.0
Perugia	1	1	1.0
Reggina	1	1	1.0
Parma	1	1	1.0
Avellino	1	1	1.0
Modena	1	1	1.0
Cremonese	1	1	1.0
Verona	1	1	1.0
Como	1	1	1.0
San Marino	1	1	1.0
Lucchese	1	1	1.0
Imperia	1	1	1.0
Spezia	1	1	1.0
Monza	1	1	1.0
Lecco	1	1	1.0
Pro Patria	1	1	1.0
Carpi	1	1	1.0
Arezzo	1	1	1.0
Prato	1	1	1.0
Empoli	1	1	1.0
Chievo	1	1	1.0
Reggiana	1	1	1.0
Parma	1	1	1.0
Avellino	1	1	1.0
Modena	1	1	1.0
Cremonese	1	1	1.0
Verona	1	1	1.0
Como	1	1	1.0
San Marino	1	1	1.0
Lucchese	1	1	1.0
Imperia	1	1	1.0
Spezia	1	1	1.0
Monza	1	1	1.0
Lecco	1	1	1.0
Pro Patria	1	1	1.0
Carpi	1	1	1.0
Arezzo	1	1	1.0
Prato	1	1	1.0
Empoli	1	1	1.0
Chievo	1	1	1.0
Reggiana	1	1	1.0
Parma	1	1	1.0
Avellino	1	1	1.0
Modena	1	1	1.0
Cremonese	1	1	1.0
Verona	1	1	1.0
Como	1	1	1.0
San Marino	1	1	1.0
Lucchese	1	1	1.0
Imperia	1	1	1.0
Spezia	1	1	1.0
Monza	1	1	1.0
Lecco	1	1	1.0
Pro Patria	1	1	1.0
Carpi	1	1	1.0
Arezzo	1	1	1.0
Prato	1	1	1.0
Empoli	1	1	1.0
Chievo	1	1	1.0
Reggiana	1	1	1.0
Parma	1	1	1.0
Avellino	1	1	1.0
Modena	1	1	1.0
Cremonese	1	1	1.0
Verona	1	1	1.0
Como	1	1	1.0
San Marino	1	1	1.0
Lucchese	1	1	1.0
Imperia	1	1	1.0
Spezia	1	1	1.0
Monza	1	1	1.0
Lecco	1	1	1.0
Pro Patria	1	1	1.0
Carpi	1	1	1.0
Arezzo	1	1	1.0
Prato	1	1	1.0
Empoli	1	1	1.0
Chievo	1	1	1.0
Reggiana	1	1	1.0
Parma	1	1	1.0
Avellino	1	1	1.0
Modena	1	1	1.0
Cremonese	1	1	1.0
Verona	1	1	1.0
Como	1	1	1.0
San Marino	1	1	1.0
Lucchese	1	1	1.0
Imperia	1	1	1.0
Spezia	1	1	1.0
Monza	1	1	1.0
Lecco	1	1	1.0
Pro Patria	1	1	1.0
Carpi	1	1	1.0
Arezzo	1	1	1.0
Prato	1	1	1.0
Empoli	1	1	1.0
Chievo	1	1	1.0
Reggiana	1	1	1.0
Parma	1	1	1.0
Avellino	1	1	1.0
Modena	1	1	1.0
Cremonese	1	1	1.0
Verona	1	1	1.0
Como	1	1	1.0
San Marino	1	1	1.0
Lucchese	1	1	1.0
Imperia	1	1	1.0
Spezia	1	1	1.0
Monza	1	1	1.0
Lecco	1	1	1.0
Pro Patria	1	1	1.0
Carpi	1	1	1.0
Arezzo	1	1	1.0
Prato	1	1	1.0
Empoli	1	1	1.0
Chievo	1	1	1.0
Reggiana	1	1	1.0
Parma	1	1	1.0
Avellino	1	1	1.0
Modena	1	1	1.0
Cremonese	1	1	1.0
Verona	1	1	1.0
Como	1	1	1.0
San Marino	1	1	1.0
Lucchese	1	1	1.0
Imperia	1	1	1.0
Spezia	1	1	1.0
Monza	1	1	1.0
Lecco	1	1	1.0
Pro Patria	1	1	1.0
Carpi	1	1	1.0
Arezzo	1	1	1.0
Prato	1	1	1.0
Empoli	1	1	1.0
Chievo	1	1	1.0
Reggiana	1	1	1.0
Parma	1	1	1.0
Avellino	1	1	1.0
Modena	1	1	1.0
Cremonese	1	1	1.0
Verona	1	1	1.0
Como	1	1	1.0
San Marino	1	1	1.0
Lucchese	1	1	1.0
Imperia	1	1	1.0
Spezia	1	1	1.0
Monza	1	1	1.0
Lecco	1	1	1.0
Pro Patria	1	1	1.0
Carpi	1	1	1.0
Arezzo	1	1	1.0
Prato	1	1	1.0
Empoli	1	1	1.0
Chievo	1	1	1.0
Reggiana	1	1	1.0
Parma	1	1	1.0
Avellino	1	1	1.0
Modena	1	1	1.0
Cremonese	1	1	1.0
Verona	1	1	1.0
Como	1	1	1.0
San Marino	1	1	1.0
Lucchese	1	1	1.0
Imperia	1	1	1.0
Spezia	1	1	1.0
Monza	1	1	1.0
Lecco	1	1	1.0
Pro Patria	1	1	1.0
Carpi	1	1	1.0
Arezzo	1	1	1.0
Prato	1	1	1.0
Empoli	1	1	1.0
Chievo	1	1	1.0
Reggiana	1	1	1.0
Parma	1	1	1.0
Avellino	1	1	1.0
Modena	1	1	1.0
Cremonese	1	1	1.0
Verona	1	1	1.0
Como	1	1	1.0
San Marino	1	1	1.0
Lucchese	1	1	1.0
Imperia	1	1	1.0
Spezia	1	1	1.0
Monza	1	1	1.0
Lecco	1	1	1.0
Pro Patria	1	1	1.0
Carpi	1	1	1.0
Arezzo	1	1	1.0
Prato	1	1	1.0
Empoli	1	1	1.0
Chievo	1	1	1.0
Reggiana	1	1	1.0
Parma	1	1	1.0
Avellino	1	1	1.0
Modena	1	1	1.0
Cremonese	1	1	1.0
Verona	1	1	1.0
Como	1	1	1.0
San Marino	1	1	1.0
Lucchese	1	1	1.0
Imperia	1	1	1.0
Spezia	1	1	1.0
Monza	1	1	1.0
Lecco	1	1	1.0
Pro Patria	1	1	1.0
Carpi	1	1	1.0
Arezzo	1	1	1.0
Prato	1	1	1.0
Empoli	1	1	1.0
Chievo	1	1	1.0
Reggiana	1	1	1.0
Parma	1	1	1.0
Avellino	1	1	1.0
Modena	1	1	1.0
Cremonese	1	1	1.0
Verona	1	1	1.0
Como	1	1	1.0
San Marino	1	1	1.0
Lucchese	1	1	1.0
Imperia	1	1	1.0</

Lo scontro è sempre più violento, aumentano i pericoli sul mondo

Nel deserto irakeno, fra le raffinerie in fiamme

Viaggio da Baghdad alla zona dei combattimenti - Si conferma la tattica iraniana: colpire le installazioni economiche per reagire alla pressione del nemico



Dal nostro inviato

BASSORA — Entriamo in zona di guerra verso mezzogiorno, circa trecento chilometri a sud di Baghdad. La strada corre attraverso un deserto piatto e affocato. Man mano che avanziamo il deserto si popola di accampamenti militari, automezzi mimetizzati. Blindati. Incrociamo diretti verso nord una lunga teoria di veicoli per trasporto di carri armati, che evidentemente hanno rifornito il fronte. La prima tappa è ad Amara. L'importante centro a 180 chilometri a nord di Bassora.

Qui, nella sala delle conferenze della società petrolifera irachena è stata organizzata per noi (siamo un folto gruppo di giornalisti e teleoperatori di diversi paesi) una conferenza stampa con sorpresa. La conferenza stampa è tenuta da un alto ufficiale del comando di zona, di cui per ragioni di sicurezza non ci viene detto il nome, il quale insiste molto sull'alto morale delle truppe irachene (malgrado, dice, i sistematici attacchi aerei iraniani su obiettivi civili), e ci dà un quadro della situazione militare in questo settore che non differisce nella sostanza da quanto già noto con una sola aggiunta: «Occupata Korramshar, ci stiamo ora avvicinando ad Ahwaz», proseguendo cioè l'avanzata, ma non si sa con quale ritmo, nel cuore della regione petrolifera iraniana. La sorpresa consiste invece nella presenza in sala di un gruppo di prigionieri iraniani.

Sono alcune decine, forse un centinaio, seduti nelle file di poltrone alle nostre spalle. Sono tutti in divisa. I più hanno lo sguardo triste, assente, di chi è caduto «nelle mani del nemico», ma alcuni ci guardano e guardano i militari che li sorvegliano senza timidezza, altri rifiutano le bibite che vengono offerte: a tutti i presenti o si coprono il volto con la mano di fronte al lampadario insistente del flash. L'alto ufficiale sottolinea che sono sottoposti ad un buon trattamento ed afferma, rispondendo a una specifica domanda, che ne sono stati catturati un gran numero, una media da duecentocinquanta a cinquecento ogni giorno.

Tra quelli presenti in sala vi sono sette ufficiali. Viene chiesto se si può parlare con loro, ma la risposta è che ciò è possibile solo attraverso un interprete, perché «non conoscono lingue straniere». E comunque anche il tempo incalza, dobbiamo essere scelti. Shatt El Arab prima di sera. Un altro prigioniero, tuttavia lo vediamo poco dopo in circostanze di eccezione. Stiamo consumando un rapido pasto nel locale Circolo Ufficiali quando si sente nel giardino un trapianto, un ronzare di voci concitate. Sono alcuni ufficiali che portano fra loro il pilota di un aviogetto F-5 iraniano abbattuto neanche mezz'ora prima a tre-quattro chilometri da Amara. E' molto giovane, con i gradi da ufficiale sulle spalle della tenuta di volo, l'aspetto visibilmente provato dalla brutta avventura cui è scampato, ma al tempo stesso con lo sguardo fermo, quasi arrogante. Qualcuno dice che ha cercato di bombardare lo zuccherificio di Amara, altri il centro della città. «No, la città no», afferma in inglese il giovane pilota. Il colloquio finisce qui: il prigioniero viene portato via probabilmente per essere interrogato, e noi andiamo a vedere quel che rimane del suo aereo.

Il relitto è in una piana sabbiosa, cosparsa di ciuffi di erba. Una buca ovale, in fondo alla quale ardono ancora le fiamme, una miriade di rotami in parte ancora roventi, e il settore di coda con le insegne iraniane contorto e bruciato. Ma nel complesso quasi intatto. Intorno curiosi, militari, miliziani. Più

lontano una densa colonna di fumo segna l'obiettivo su cui il pilota ha sganciato i suoi missili prima di essere abbattuto. Poco dopo siamo sul posto. E' un deposito di carburante: sette serbatoi cilindrici costruiti dalla impresa italiana OMI di Trieste. Due sono sventrati, letteralmente accartocciati, da altri due il petrolio zampilla da numerosi fori. Volontari, soldati, vigili del fuoco lavorano febbrilmente all'opera di spegnimento. A un tratto si sente come una sorda esplosione, è un fuggifuggi generale nel timore che tutto salti in aria. Si allontanano velocemente anche il no-

stro pullman. Si può osservare a questo proposito che la scelta dell'obiettivo sembra confermare la tattica adottata dagli iraniani, quella di reagire alla pressione militare sul fronte terrestre colpendo le installazioni economiche dell'Irak.

Arriviamo a Bassora con le prime ombre, sotto un cielo già oscurato dal fumo che si leva dalle raffinerie in fiamme e appena mezz'ora prima di una pesante incursione aerea che si protrae in più fasi a lungo.

Giancarlo Lannutti

Nella foto: soldati irakeni al fronte

Giunti ad Amman i 355 italiani bloccati alla frontiera irakena

ROMA — I 355 italiani rimasti fermi alla frontiera tra Irak e Giordania sono giunti ad Amman nelle prime ore del mattino di ieri. Lo comunica la Farnesina irachena che è già iniziato il rimpatrio dei nostri connazionali mediante voli speciali. Sempre nella giornata di ieri sono giunti ad Amman — e proseguiranno alla volta di Roma — i 27 rappresentanti del gruppo ENI partiti verso la Giordania.

Dal Kuwait altri venti italiani partono nelle prime ore di oggi. Nella giornata odierna dovrebbe giungere a Roma anche la salma del giovane tecnico della Inso, Claudio Coecel, deceduto in seguito ad una iniezione aerea. Attualmente rimangono a Baghdad diciannove italiani appartenenti al gruppo ENI e società subcontrattiste. Non appena espletate le formalità di espatrio rientreranno in Italia.

Bani Sadr: no alla mediazione islamica

THERAN — Il presidente iraniano Bani Sadr che ieri mattina si è incontrato con Yasser Arafat ha annunciato che l'Iran respinge qualsiasi mediazione dei governi islamici nell'attuale conflitto con l'Irak. La dichiarazione del capo dello Stato iraniano è stata diffusa dopo che questi aveva esaminato l'evolversi della situazione con lo stesso imam Khomeini, con il primo ministro Mohammad Ali Rajai.

Al colloquio erano tra gli altri presenti il faccendiere di capo di stato maggiore generale Fakhri, il comandante delle truppe di terra, generale Zahir Neshad, il ministro della Difesa e capo di stato maggiore dell'aeronautica, colonnello Fakour, il capo di stato maggiore della marina, comandante Afzali.

La decisione iraniana è stata annunciata dal primo ministro Mohammad Ali Rajai.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La tendenza, già individuata ieri, si accentua: le iniziative prese per bloccare i combattimenti tra Irak e Irak si scontrano con difficoltà maggiori del previsto, sicché il profilo della situazione complessiva risulta sempre più frastagliato. E questo vale sia per quanto riguarda i propositi più ambiziosi e rischiosi, come il progetto di una forza navale internazionale per garantire la libertà di navigazione nello stretto di Hormuz con la sua sola presenza o addirittura con l'uso delle armi, sia per quanto riguarda gli interventi di routine, come il Comitato internazionale islamico di mediazione.

L'idea di costituire una forza navale, apparsa sin dal principio di difficile realizzazione, è praticamente svanita. A farla accantonare hanno contribuito due elementi: il fatto che né l'Iran né l'Irak abbiano bloccato o minacciato di bloccare l'accesso al Golfo Persico e l'ostilità degli alleati dell'America. Il più esplicito non è venuto dal cancelliere tedesco Schmidt, seguito da quello giapponese. La stessa ipotesi, azzerata da qualche sprovveduto sostenitore del bipolarismo assoluto, di un assenso diretto o indiretto dell'Unione Sovietica, si è rivelata una mera idea, nata dal desiderio.

Di qui il ripiegamento della diplomazia americana su una conferenza dei sette paesi capitalistici industrializzati. Ma ieri c'è stato un ulteriore passo indietro: gli Stati Uniti ormai si accontenterebbero di ospitare una riunione di esperti dei paesi amici ed alleati per discutere i problemi insorti nell'approvvigionamento e nel trasporto del greggio.

Un analogo scadimento di importanza ha subito l'iniziativa della cosiddetta mediazione islamica. Il Comitato dei tre si è ridotto a due personalità, il presidente pakistano Zia Ul-Haq e il tunisino Habib Chatti, segretario generale della Conferenza islamica, e ha cambiato scopo: non tenterà una mediazione ma compirà una semplice «missione di buona volontà». Ma anche l'avvio di tale missione è problematico perché il primo ministro iraniano Ali Rajai ha annunciato il no di Teheran. La buona volontà, infatti, non servirà a far restituire all'Irak i territori occupati dagli irakeni e questi ultimi non hanno per ora alcuna intenzione di farsi fermare da un'iniziativa dell'ONU.

Le centrali diplomatiche che hanno sede al Palazzo di Vetro e l'amministrazione americana sono indotte dal protrarsi dei combattimenti a prestare una crescente attenzione agli

aspetti più propriamente militari del conflitto. Colpisce la capacità di resistenza dimostrata sul campo dall'Irak, nonostante la sproporzione delle forze (30 mila uomini in azione contro gli 80 mila messi in campo dall'Irak). E colpisce la prova data dall'aviazione iraniana che lo spionaggio americano considerava praticamente fuori uso dal momento che Washington aveva bloccato da un anno l'esportazione dei pezzi di ricambio dei jet da combattimento (gli F4 e gli F5) forniti all'epoca dello scià.

Le analisi degli specialisti militari attribuiscono il successo iniziale dell'offensiva irachena anche all'assistenza data al governo di Baghdad da ufficiali iraniani ostili a Khomeini e fedeli allo scià e a Bakhtiar. Da queste fonti, i militari irakeni avrebbero ottenuto informazioni riservate sulle installazioni radar iraniane e sulla disposizione delle forze terrestri ed aeree avversarie. Gli specialisti accreditati all'Irak «una più complessa strategia e una capacità organizzativa più elevata e considerano che le ingiungibile la possibilità di intervento della minoranza curda sia contro gli irakeni che contro gli iraniani. Si presume che gli irakeni, per evitare le difficoltà connesse con combattimenti in zone monta-

gnose, proseguirebbero la loro offensiva lungo la costa. La superiorità militare irachena sarebbe comunque destinata a scontrarsi con due ostacoli: la guerriglia che gli iraniani sarebbero in grado di organizzare nelle retrovie delle zone occupate e le difficoltà logistiche derivanti dall'allontanarsi del fronte dalle basi di partenza. Alle forze armate irachene si attribuiscono comunque risorse per combattere altre due settimane.

L'andamento, in parte previsto, della guerra ha acceso in America una certa polemica sull'efficienza dei servizi di spionaggio. Sembra che gli informatori riservati si siano fatti battere addirittura sul tempo dai giornalisti americani nel fornire notizie su quel che stava accadendo nel Golfo Persico. Ma è soprattutto la qualità delle informazioni date dagli agenti segreti che appare insufficiente o deviante. Funzionari governativi dichiarano che per capire ciò che succederà nel Medio Oriente ormai non bastano le informazioni sull'equipaggiamento e sul morale degli eserciti, informazioni che per altro scarseggiano, ma occorrono notizie e analisi sulle questioni politiche, culturali ed economiche.

Aniello Coppola

Una guerra che viene da lontano

Differenze e analogie nella storia e nella cultura dell'Iran e dell'Irak - Le contraddizioni fra «beduini» e «sedentari» - Il diverso ruolo della religione sciita nei due paesi - Petrolio, colonialismo e lotta per l'indipendenza

Non è sicuramente attraverso la storia dei conflitti locali che si possono rintracciare i precedenti e le motivazioni dell'attuale scontro di frontiera tra Irak e Iran. La loro portata e le loro implicazioni superano di gran lunga la regione del Golfo e l'intero Medio Oriente. Conoscendo la dinamica del conflitto e la predisposizione, se così si può dire, dell'una e dell'altra parte a vedere se stesso in «nemico», risultano forse meno misteriose le ragioni che si prendono in considerazione gli eventi che hanno caratterizzato la loro storia e le loro relazioni in questo Stato.

Una premessa va fatta: sebbene i due paesi presentino più differenze che analogie, essi hanno comunque non solo uno stesso patrimonio storico-culturale (l'Islam e l'appartenenza ai vari imperi musulmani che si sono succeduti fino alla fine del XIV secolo), ma soprattutto alcuni problemi di oggi. Il più importante riguarda la questione dell'identità nazionale. Se è complesso per l'Iran costruirsi una coesione interna, dato il numero di etnie che compongono la sua popolazione, la cosa non è affatto scontata neanche per l'Irak. I rispettivi governi si sono spesso trovati ad affrontare l'irredentismo curdo e la spinta centrifuga di alcune regioni, sfavorevoli, per vari motivi, dalla struttura statale centralizzata, e quindi non disposte a farsi assimilare neanche in termini specificamente culturali.

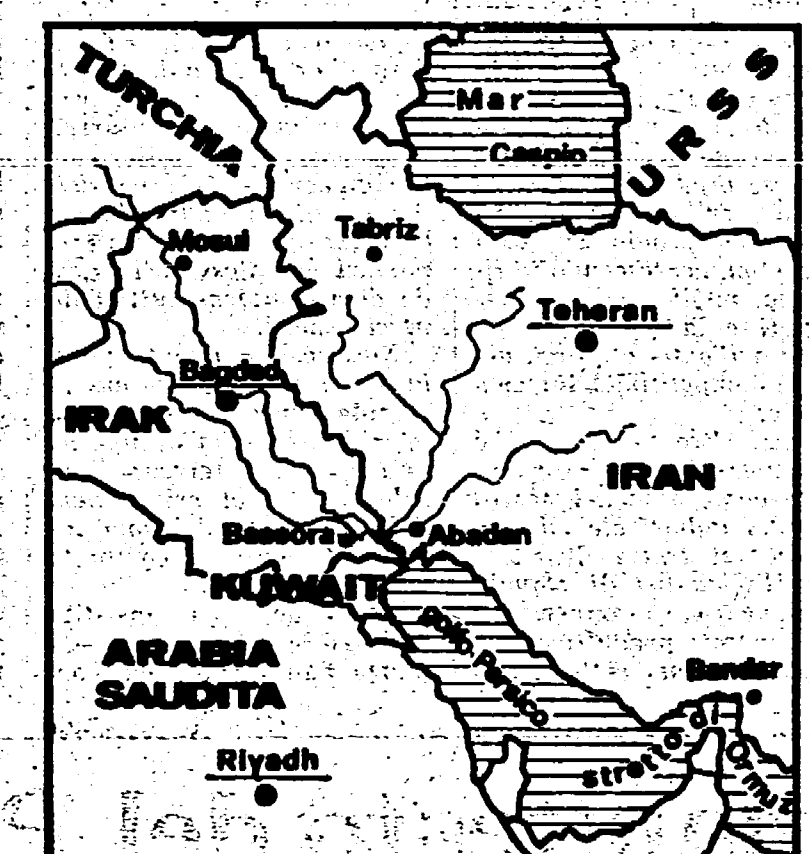
L'Iran, per la sua morfologia, potrebbe presentarsi con una fisionomia geo-economica, in linea di massima unitaria. In Irak, nord e sud sono nettamente distinti. La regione settentrionale, stepposa e montagnosa è quella degli stanziamenti beduini, ma essa è oggi importante perché vi si trovano i maggiori giacimenti petroliferi e perché offre, grazie ad adeguate opere di irrigazione, un notevole potenziale di sviluppo agricolo; la regione meridionale, sedentaria e agricola per eccellenza, è comunque più sfavorevole a causa delle condizioni climatiche e la sua importanza si concentra nella zona del Golfo, ricca di petrolio.

Sembrerebbe dunque più comprensibile qui una minore compattezza nazionale. In realtà, varietà di condizioni ambientali esistono in entrambi i paesi e determinano una corrispondente varietà di situazioni socio-economiche che rendono difficile un intervento centralizzato, quando anche questo — e non è certo il caso — si configurasse in modo tale da escludere ogni possibilità di prevaricazione nei confronti di coloro verso i quali è diretto. Ne derivano per i due paesi contraddizioni e difficoltà simili. Il rapporto tra beduini e sedentari, per esempio non trova più il suo equilibrio tradizionale, dal momento in cui i due paesi hanno imboccato la via della modernizzazione e dell'industrializzazione. Ecco uno dei fattori che incidono negativamente sul

contesto socio-economico delle varie realtà regionali all'interno sia dell'Irak sia dell'Iran.

E ancora. Lo scisma, maggioritario in Irak (dove si presenta, pur senza coesistere del tutto, come religione dell'etnia dominante) è anche la religione di almeno metà della popolazione irachena. Da ciò non consegue affatto che in Irak gli sciiti rappresentino automaticamente un potere. Il nucleo di propulsione sciita sta in Irak, a Najaf, scelta come residenza propria per il suo prestigio economico, da Khomeini in esilio. Sebbene Najaf rappresenti il centro di diffusione delle nuove elaborazioni sciite, il suo legame con Qom è antico di secoli e non si è mai articolato in termini di «chiese nazionali», lo dimostra il fatto che Qom, Najaf, il potere da una certa epoca, appartenessero a etnie politiche e statali diverse non minimamente in flusso sul modo di rapportarsi delle due scuole al problema teologico o giuridico.

Anche la connessione tra dato religioso-ideologico e dato politico va vista con cautela. E' vero che la componente sciita in Irak è sempre stata particolarmente vigile e pronta a contestare il potere centrale. Ma questo non si può spiegare se non partendo dalla constatazione che gli sciiti, concentrati nella regione meridionale del paese, più sfavorevole economicamente, costituiscono uno degli elementi più depressi nel corpo sociale iracheno, il che non toglie che proprio gli sciiti siano stati sensibili all'operazione coloniale condotta a termine dalle grandi potenze alla fine della prima guerra mondiale. Nel 1920, quando l'Inghilterra venne scelta come potenza mandataria per l'Irak, l'insurrezione che seguì, ebbe a protagonisti alcune tribù arabe del Medio Eufrate e la dirigenza sciita di Najaf. L'impulso coloniale è stato sostanzialmente diverso per i due paesi. L'Irak inglobato nell'impero ottomano (all'interno del quale ha spesso goduto di una relativa autonomia grazie all'indipendenza di alcuni governatori locali e alla insoddisfazione delle tribù arabe), non entrò immediatamente nel gioco delle grandi potenze, se non quando diventò imprescindibile per la Gran Bretagna il controllo di tutta l'area del Golfo per salvaguardare i suoi interessi in India. Invece, a partire da metà Ottocento, si contese il controllo e lo sfruttamento dell'Iran Russia e Inghilterra, non solo per la sua posizione strategica nel Golfo, ma per le sue ricchezze e per l'importanza che riveste la sua frontiera con l'Afghanistan che significa, per la Gran Bretagna, ancora sicurezza in India, e per l'impero russo,



la via obbligata per la sua espansione in Asia centrale. Saranno il petrolio e la necessità americana di creare, dopo la seconda guerra mondiale, un fronte anticomunista nella regione a far omologare nell'ottica imperialistica i due paesi, i cui regimi si troveranno alleati nel Patto di Baghdad (1955).

Conseguenza in relazione con le rispettive vicende coloniali: l'attività politica dei due paesi si articola diversamente. Diretta l'ingerenza coloniale in Irak, mediata dallo scià in Iran. In Irak si lotta per la Costituzione (1958-1959) e quindi per scalzare il dominio dei Pahlavi che salgono al potere (1921-33) con l'appoggio inglese e che diventano il tramite locale per la difesa degli interessi imperialistici non solo in Irak ma nell'intera regione. Si lotta contro il mandato inglese in Irak, e quindi contro la monarchia che la potenza mandataria si insedia (1922) funzionalmente al suo disegno coloniale. La storia recente dei due paesi

è tutta percorsa da rivolte, tentativi autonomistici da parte delle minoranze e conseguenti sanguinose repressioni. Eppure entrambi i paesi possono vantare una civiltà politica notevole, se vista nel contesto mediorientale; vitalità che i rispettivi governi hanno soffocato, anche brutalmente, a varie riprese. Basti pensare alle drammatiche vicende del PC iracheno e di quello iraniano, i quali non hanno avuto una storia simile, ma hanno entrambi registrato un'adesione popolare e un'irriducibile non comuni nel loro.

E' negli anni 50 che i due paesi tentano di riprendere in mano i loro destini. In Irak Mossadek, nazionalizzando il petrolio, instaura un governo nazionale (1951-53); in Irak la monarchia, e con essa la persistente ingerenza inglese, vengono eliminate con il colpo di stato militare che porta al potere Abdol-Karim Qasim (1958). A questo punto le diversità si accentuano. In Irak, come d'altronde nella maggioranza dei paesi arabi, risulta determinante il ruolo dei militari e la decisione politica rimane, in linea di massima, nelle mani di gruppi d'istauri, sia pure talora di avanguardia. In Iran, se il colpo di stato americano che pone termine all'esperimento di Mossadek e riporta sul trono lo scià (1953), rallenta i tempi della lotta nazionale, prepara peraltro quella rivoluzione la cui partecipazione di massa abbiamo tutti trovato eccezionale.

Ritornare ancora a un punto che è utile chiarire per far luce sulla posizione dei due paesi all'interno di una dinamica strettamente regionale, e cioè la controversia territoriale per lo Shatt-El-Arab. Essa è vecchia di ben tre secoli e risale a un contenzioso tra Persia e Impero Ottomano, che, nonostante una serie ininterrotta di trattati e di accordi, mai resi operativi e sempre rimessi in discussione, non ha mai trovato una soluzione soddisfacente. Lo stesso accordo voluto dalle potenze coloniali nel 1937 venne considerato iniquo dalle due parti e completamente disatteso, tanto che esso venne denunciato nel 1959 da Qasim che rivendicava «i 5 km. di terra irachena ceduti all'Iran». A seguito di un'operazione nei confronti degli iraniani residenti in Irak non dissimile da quella effettuata mesi or dopo e che ha fatto confinare in Irak un numero notevole di profughi, accusati di alimentare disordini nel paese.

Alla massa di Qasim lo scià rispose con una serie di proposte, mentre la frizione tra i due paesi, sempre latente, arrivò più volte a veri e propri scontri di frontiera. Nel 1969, l'Iran, sicuro dell'appoggio dei suoi alleati, prese l'iniziativa di un'offensiva diplomatica sulla questione con lo scopo evidente di alimentare la tensione e di approfittare di un momento di particolare difficoltà del regime iraniano. Ma che il problema dei confini sullo Shatt-El-Arab fosse un comodo pretesto per condurre in porto operazioni politiche di altra entità, lo si vide nel 1975, quando Irak e Iran sembrarono trovare un accordo definitivo, accordo però che si strinse in un nulla di fatto, in entrambi i paesi, l'occasione per stroncare la resistenza curda.

Oggi come allora, i termini del problema si sono aggravati ma non sono mutati, sia a sede regionale, sia in sede internazionale, anche se i tempi tra i due paesi si sono, in gran parte, scambiati.

Biancamaria Scarcia Amoretti

Gli USA dietro i contratti tra Italia ed Irak

Una telefonata di Muskie a Cossiga dette il via agli accordi per le forniture militari - La missione compiuta in giugno a Baghdad dal ministro De Michelis - «Non c'è da scommettere un soldo bucato» sulla tenuta dell'Iran

ROMA — Ora che si combatte, mi viene in mente la calda serata di domenica 23 giugno quando, sul prato pettinato all'inglese della splendida residenza del nostro ambasciatore a Baghdad, si trovavano, chiacchierando amabilmente, un ottantina di persone, tutti italiani.

Nel giardino, digradanti verso il Tigri si erano riuniti i rappresentanti di 65 società, pubbliche o private, già operanti in Irak con lavori assegnati, all'epoca, per la bella cifra di due miliardi di dollari complessivi. Riechiamo, profitti, occupazione per il nostro paese; una cooperazione economica; mutamento strategico. L'Italia è uno dei principali acquirenti di petrolio iracheno: nel 1979 ha importato ben 22 milioni di tonnellate, o l'occasione del più

cervello ricevimento nell'ambasciata era stata data dell'arrivo di una delegazione guidata dal ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, accompagnato dal presidente dell'ENI Alberto Grandi, per contrattare, appunto, l'incremento della fornitura petrolifera all'estero di Stato da 8 a 10 milioni di tonnellate mensili.

Quello stesso pomeriggio il presidente dell'AGIP Barbe-

Sempre nel campo delle Partecipazioni statali, la «Nuova Fipione» era già al lavoro su un progetto da 200 milioni di dollari per stazioni di compressione e la «Samsopet» (gruppo ENI) aveva cominciato a progettare un complesso per la produzione di 250.000 tonnellate annue di lubrificanti.

Ora i disposti d'agenzia di-

del primo parlamento dell'Irak rivoluzionario — le disincantate valutazioni del ministro Gianni De Michelis sulla stabilità interna della situazione irachena e di quella del vicino Iran.

Non erano ancora passati due mesi dal fallito blitz a-

la fornitura di undici navi militari alla marina irachena. Valore della commessa 2000 miliardi di lire; impresa costruita «Costieri Navali Italiani» (Gruppo IRI-Finmeccanica); sociari marini e General Electric; di fabbricazione americana.

Ma come — ecco subito l'oblio — il governo italia-

teriali bellici alcuni paesi arabi, tra i quali l'Irak. Curva non aveva o non ha alcuna intenzione di indicarci la potente «lobby» ebraica e aveva, di conseguenza, messo la sordina a tutta la questione. Fu allora che il ministro De Michelis, confidando che pochi giorni prima un solenne discorso del segretario di Stato Muskie aveva dato il «via libera» al governo italiano, «Preceduto pure — avrebbe detto Muskie — appena ritenuto il presidente americano, anche il Senato USA avrà ricordato alla regione». E fu il colpo di misericordia che lasciò coperto, quella sera, che l'America americana celava anche sul debito venuto dalla collaborazione italo-irachena nel settore nucleare. Su questo punto l'accordo non era ancora stato perfezionato perché lo

richieste irachene erano di molto superiori a quanto italiani (e americani) erano disposti a concedere.

Una fonte molto qualificata — un italiano, né iracheno — a Baghdad aveva detto che gli americani erano molto irritati per la decisione francese di fornire all'Irak un acceleratore di particelle elementari. Sempre secondo questa informazione l'Irak avrebbe ancora molto lontano dalla bomba nucleare, l'informazione secondo la cui diffusione è stata finora contestata, secondo gli americani intenzionati a fornirla con il contante per far parte di una prospettiva di collaborazione. L'industria francese avrebbe preoccupato Washington perché, com'è evidente, comportava il rischio di una troppo rapida acquisizione irachena della tecnologia nucleare rispetto ai piani americani. E mi viene in mente, proprio in quella occasione, che l'anno scorso uno scienziato iracheno era stato ammesso a Parigi — ad opera, si dice, di agenti israeliani — e che, sempre lo scorso anno,

un ignoto gruppo terroristico distrusse in una fabbrica francese apparecchiature per la ricerca nucleare destinate all'Irak e già pronte.

Adesso che c'è la guerra al via di fronte la cui durata si brucia, e si vede anche che l'Italia è abbandonata a se stessa, fornendo la copertura per operazioni che, quanto meno, hanno consentito agli Stati Uniti di gettare il nome e di nascondere la mano e al governo iracheno di tenere un gioco che sta apparendo disastroso.

Ora il Dipartimento di Stato ha reso noto di aver chiesto la sospensione temporanea della vendita all'Italia di sei motori «General Electric» destinati alla frangente per la marina irachena in costruzione nei cantieri italiani. Lo scopo palese è quello di dimostrare la conclusione unilaterale americana nel conflitto italo-iracheno. Fanno degli esiti per gli israeliani. Ma fino a ieri che cosa si è fatto? E il governo italiano che cosa ha da dire?

Giulietto Chiesa

Interviene il consigliere comunista Abate sulla crisi a Cagliari

Solo una giunta unitaria può ridare fiducia ai cittadini

L'arroganza della DC ha toccato il fondo con l'elezione del sindaco eletto e «bruciato» in poche ore — Una maggioranza di visà e incapace di dare un governo alla città

CAGLIARI — L'arroganza e la spregiudicatezza della Democrazia Cristiana nei confronti delle istituzioni comunali ha toccato il fondo nel corso della penultima seduta del consiglio comunale, durante la quale è stato eletto e «bruciato» nel giro di poche ore il nuovo sindaco il prof. Scarpia, e sono entrati in gioco, nella votazione di ballottaggio, i 4 consiglieri missini. Questa ultima votazione è stata annullata il giorno seguente essendo state violate, secondo i partiti di maggioranza, delle regole procedurali.

Il movimento sociale ha presentato ricorso al TAR e al comitato di controllo sugli enti locali. Tutto dimenticato allora? Niente affatto: perché il nocciolo della questione non è meramente giuridico-procedurale, ma politico. I rapporti tra i partiti della maggioranza sono entrati in crisi, mentre il dramma della città si aggrava.

Riteniamo opportuno riportare qui l'intervento di Gabriele Abate, consigliere comunista, il quale, annunciando l'astensione del gruppo comunista dalla votazione, ha voluto mettere a punto i problemi aperti dalla drammatica crisi politico-istituzionale al comune.

«E' con molta amarezza, credo, che si debba parlare di ciò che è avvenuto e sta avvenendo, fuori dai termini giuridici, fuori dalle questioni meramente procedurali. Vogliamo denunciare anzitutto il comportamento del Movimento sociale e il suo ricatto. Il fatto che «assessori» del movimento sociale non intendano dimettersi significa che Cagliari non può avere una giunta funzionante, non può avere un sindaco che sia in grado di compiere gli atti amministrativi necessari. Ma non possiamo limitarci a parlare del ricatto del MSI. Cosa è avvenuto, nei fatti? E' accaduto un «incidente», un incidente procedurale. Ma la parola non pare appropriata. Incidente, infatti, vuol dire qualcosa di non voluto, di fortuito. Ma questo «incidente», almeno in parte, è stato voluto, almeno da alcuni è

stato cercato.

Chi porta la responsabilità iniziale di questo? Non c'è dubbio che essa vada ripartita fra i partiti che avrebbero dovuto formare la maggioranza. Ma in primo luogo una tale responsabilità va attribuita alla Democrazia Cristiana, non solo per il ruolo preponderante che occupa nella maggioranza, ma anche perché si sono scolti i fatti. Ma non voglio insistere su questo. Torniamo al ricatto del Movimento sociale, che paralizza la città. Bisogna agire, bisogna denunciare.

Ma la DC, gli alleati della maggioranza, anziché cogliere questa occasione per dichiarare che c'è una posizione antidemocratica da parte del MSI, anziché fare con noi coalizione democratica, antifascista, anziché insomma cogliere questa occasione per decidere insieme le cose da farsi nella città, con uno schieramento democratico,

vogliono sfuggire a questa occasione con un espediente procedurale.

Questo non può essere accettato. Pensate di poter rispondere agli sfidati con una delibera procedurale o con un ricorso al tribunale amministrativo regionale o al consiglio di stato? Ma gli sfidati aspettano questo o aspettano la casa? Gli studenti che non hanno la scuola vogliono le aule o vogliono un cattolico metagiuridico?

E' su questo che ci si deve soffermare. Ecco perché la nostra posizione: vogliamo cogliere questa occasione politica per dire di più, per dire che i problemi della città sono di una tale gravità e di una tale complessità che questa maggioranza così com'è non è assolutamente in grado di risolverli.

Noi comunisti abbiamo avanzato una proposta politica: quella di una giunta di unità autonomistica. Che co-

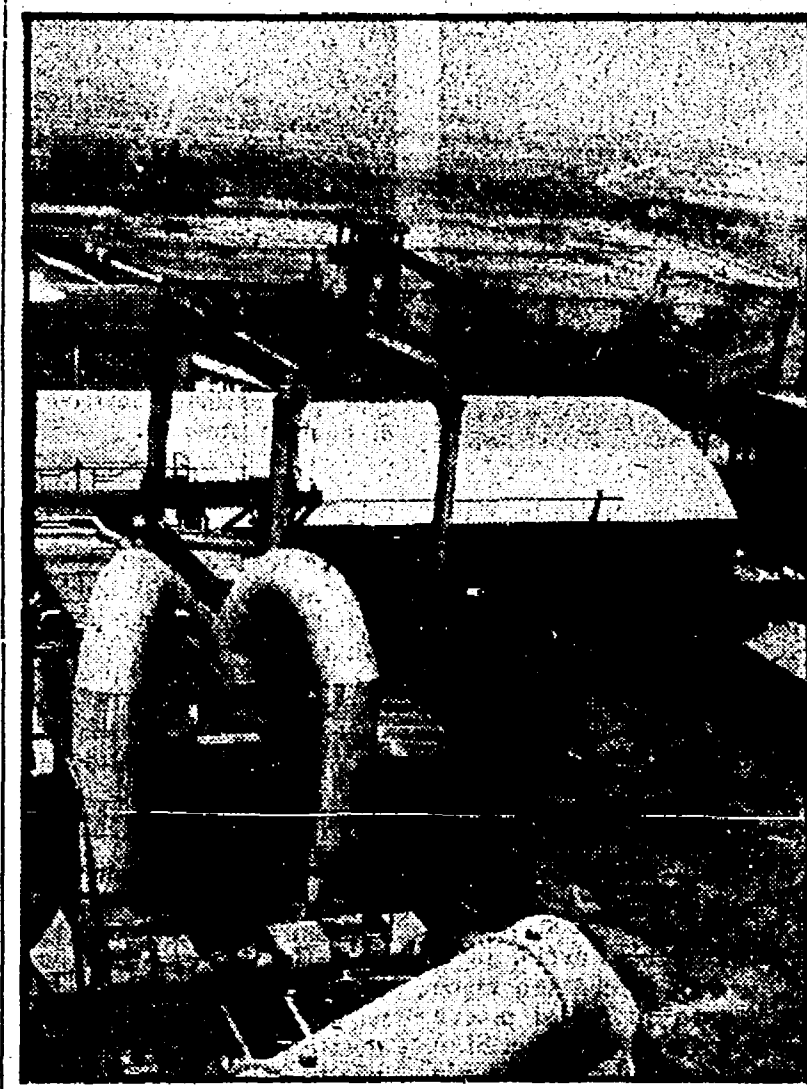
sa vuole dire? Vuol dire che noi vogliamo unire tutte le forze dei gruppi, dei partiti democratici, per affrontare i temi difficili della crisi. La DC e gli altri però non ci rispondono. O meglio, dicono: a Roma ci hanno detto di no... dicono no, perché no, senza spiegazione, senza giustificazione. Forse noi potremmo suggerirgli la spiegazione. Forse siamo scomodi. Scomodi perché miriamo agli interessi generali della città, non agli interessi di clientela e di corporazione. Ma siamo sicuri che le nostre parole non resteranno inascoltate.

Crediamo che sia possibile ritessere le fila di un discorso che non è, si badi, un discorso di vertice. Quando parliamo di unità, di solidarietà, noi non intendiamo a cose di vertice; parliamo di un principio etico, parliamo di qualcosa che significa solidarietà e unità della gente.

Martedì prossimo sciopero generale a Crotone

La linea dura della Pertusola fa scuola: la Montedison ha già chiuso un reparto

Si prepara la giornata di lotta. Se passa l'attacco del padronato in questa zona tutta la vertenza Calabria subirà un grave colpo



NELLE FOTO, una manifestazione per gli investimenti davanti agli stabilimenti della Pertusola (in alto a destra) e alcuni impianti della stessa fabbrica (qui, sopra)



Nostro servizio

CROTONE — Lo dicono con una punta di orgoglio: «le nostre lotte sono state sempre di quelle che piegano il padrone e il governo». Con questo spirito, e con questa decisione, lavoratori e sindacato, qui a Crotone, stanno preparando la giornata di sciopero generale del 30 settembre prossimo. La posta in gioco non è soltanto grande. Non si tratta soltanto di difendere 1200 posti di lavoro della Pertusola, di far recedere il padronato dalla decisione di mandare in cassa integrazione a zero ore per tre mesi e senza garanzia di ripresa, i 1200 lavoratori della fabbrica.

Non si tratta soltanto di costringere il ministero dell'Industria alla trattativa, che è l'unica sede valida — dice il compagno Samà segretario della camera del lavoro di Crotone — per risolvere la questione. Certo, tutto ciò è al primo punto. Ma c'è ben altro. Se l'attacco padronale passa anche qui a Crotone, se il governo lascia che anche questo punto di crisi diventi come Gola, Tauro, come il polo tessile di Cosenza, come la Sir di Lamezia, come la Liquichimica, se anche qui a Crotone passa la logica della cassa integrazione, il tempo della crisi comincerà a spazzare anche le poche certezze che pure ancora esistono nella regione.

Tutta la vertenza calabrese subirà un colpo, si allontaneranno le prospettive di costringere il governo a far i conti con il dramma della nostra situazione. Sono questi i concetti che frullano in testa ad un giovane operaio ed ha ragione.

Dopo la grande assemblea di venerdì scorso, una grande assemblea sindacale si svolterà nel piazzale dello stabilimento a Pertusola, dunque, la mobilitazione continua. In quella occasione i termini della questione sono risultati chiari. La Pertusola, la multinazionale che fa capo al Rotchild, tenta di scaricare gli effetti degli aumenti degli alti costi dell'energia sugli operai e a tutto un compromesso. Invece alla radice di tutto ci sono anni di imprevidenza, il mancato rinnovo e l'ampliamento degli impianti.

Su questi punti il compagno Borghese della direzione del PCI, responsabile del settore programmazione del partito che venerdì scorso ha guidato la delegazione del PCI nell'intervento svolto nel corso della assemblea, è stato chiaro. «Il ministero dell'Industria, il governo — ha affermato — dovranno esaminare le ragioni della Pertusola; ma la pertusola deve dire quali programmi ha in testa, e se le agevolazioni che pretende, usando come arma di ricatto la cassa integrazione e la chiusura degli stabilimenti, le userà per il rinnovamento tecnologico degli impianti, e per metterli al passo con il mercato, nel quadro del piano di settore nazionale».

Si tratta, in pratica, proprio di tutte quelle cose che la politica aziendale ha sempre cancellato dai suoi programmi, per trasferire altrove, in Francia, ad altre imprese del gruppo, i profitti che le derivano dalla redditività di posizione di cui si giova grazie agli incentivi governativi.

Mente soluzioni temporanee, dunque, niente soluzioni provvisorie e soprattutto, ha insistito il compagno Borghese, la necessità che il governo si muova. Nella vertenza calabrese, insomma, spuntano ancora

le controparti di sempre: da una parte un governo incapace fino al punto di provocare il collasso di un tessuto produttivo come quello del crotone, aggravando ancora più drammaticamente la crisi calabrese, dall'altra l'attacco padronale.

Insomma a Crotone come a Torino, alla Fiat come alla Pertusola. Le parole d'ordine sono risonanti nel corso dell'assemblea e le ritroviamo tra gli operai che si preparano alla giornata di lotta del 30 prossimo. Ed è questo un altro tema sul quale gli operai hanno ragionato a lungo in questi giorni. «Chi si illude di mettere contro la classe operaia del Nord contro quella del Sud, contro la Calabria e viceversa — dice un anziano operaio — ha sbagliato tutti i calcoli». Gli operai ragionano e sanno che se i licenziamenti minacciati da Agnelli passano, per il Mezzogiorno non c'è spe-

ranza. Non c'è speranza nemmeno per noi della Pertusola. La reazione sarà a Catena: quello che sta accadendo a Crotone, un'area che sembrava al riparo dalla crisi, è emblematico. Alla Montedison — prosegue — dopo la minaccia di cassa integrazione per i 1200 della Pertusola, il padrone ha chiuso un impianto, e ora ha capito di volere chiudere un altro».

Insomma in questo nuovo punto caldo della crisi calabrese c'è tensione, ma si cerca di scoprire le carte truccate del padrone, da mostrare poi al governo. «Scontiamo dieci anni di centro-sinistra, di promesse mancate, di cose che si potevano fare e non si sono fatte, di avventurismo industrialistico, di mancata programmazione», conclude il compagno Iannaccone, un operaio, un vecchio militante del PCI e del sindacato.

Nuccio Marullo

Si è conclusa positivamente la vertenza con la FIAT

Riaprono i cancelli a Termini I. per far entrare 151 nuovi assunti

Lo stabilimento che produce la Panda era fermo da alcune settimane per difendere gli accordi siglati a marzo con la direzione

TERMINI IMERSESE — La Fiat assumerà 151 lavoratori nello stabilimento di Termini Imerese. Da due giorni, le linee di assemblaggio della Panda sono nuovamente in movimento, i camion TIR carichi di centinaia di utilitarie hanno ripreso a varcare i cancelli dopo la pausa forzata della settimana scorsa, i picchetti operai sono stati tolti, i cortei all'interno dello stabilimento sono cessati: il lavoro è ripreso.

Si è conclusa così una lunghissima fase di lotta — oltre 40 ore di sciopero — che è stata caratterizzata da una forte e compatta combattività operaia e dalla scelta in campo anche di centinaia di «colletti bianchi» tradizionalmente tiepidi nei confronti delle rivendicazioni operaie.

Un paio di settimane fa, sull'onda delle lotte che hanno investito il colosso Fiat per battere il disegno padronale del 14.000 licenziamenti,

anche i lavoratori siciliani che producono la Panda avevano incrociato le braccia. Non era un semplice atto di solidarietà: a Termini Imerese, infatti, un importante accordo aziendale siglato a marzo tra la direzione, il consiglio di fabbrica e la organizzazione sindacale rischiava di saltare. Prevedeva l'assunzione di 650 lavoratori e il raggiungimento di un «tetto» produttivo di 670 auto al giorno.

Però se la produzione era aumentata le assunzioni erano rimaste pressoché letterarie. Alcune cifre: appena 200 lavoratori assunti, mentre alla vigilia delle giornate di sciopero venivano già costruite 600 utilitarie. In altre parole 200 operai lavoravano per 600.

Il rispetto dell'accordo è diventato così il tema centrale delle giornate di lotta. E' una fabbrica che sin dal suo insediamento all'inizio degli anni settanta, era

stata segnata da una direzione padronale dal volto duro — attacchi indiscriminati alla democrazia interna, violazioni sistematiche dei diritti dei lavoratori, rapporti conflittuali per i militanti comunisti — è stata attraversata da fermenti nuovi.

L'accordo raggiunto, due giorni fa rappresenta un decisivo passo in avanti in direzione di un aumento dell'occupazione in tutta l'area del Termini.

«Il primo dato positivo — dice Italo Tripi, della segreteria della Camera del Lavoro di Palermo — è la ripresa di una forte combattività operaia che si è manifestata proprio in una situazione generale particolarmente difficile». E' denegata, i licenziamenti a Torino e il mancato rispetto dell'accordo a Termini fanno parte dello stesso disegno di Corso Marconi che si è ridimensionare il potere contrattuale del sindacato.

Arroganza della direzione dell'impianto di Termoli

Non 3 ma 8 ore di sciopero in risposta alle provocazioni

Nell'azienda dove sono stati sospesi alcuni operai, per un divieto con i capireparto, aumenta la tensione fra i lavoratori

TERMOLI — Cresce la tensione allo stabilimento Fiat di Termoli dove, ieri l'altro, dopo lo sciopero generale di giovedì, la direzione aziendale ha fatto pervenire a Matteo Michele e De Gregorio Andrea una lettera di sospensione cautelativa ed a Vigna Giovanni, Liberatori Silvio e Di Virgilio Umberto il preavviso di provvedimenti disciplinari. Secondo l'azienda avrebbero infierito questi lavoratori, verbalmente contro alcuni capireparto.

La risposta della FILM a questi provvedimenti è stata immediata e venerdì del secondo turno al posto delle tre ore di sciopero proclamate a livello nazionale se ne sono fatte 8.

In un volantino diffuso alle ore 22 davanti ai cancelli dello stabilimento l'organizzazione sindacale metalmeccanica afferma che «la risposta unitaria che i lavoratori hanno dato all'offensiva portata avanti dalla Fiat sul problema dei licenziamenti ha provocato una violenta reazione da parte del gruppo dirigente dello stabilimento termolese, mettendo in atto una serie di iniziative repres-

sive e provocatorie allo scopo di intimidire e disgregare il movimento dei lavoratori».

L'atteggiamento della Fiat dimostra l'incapacità, l'inefficienza, la grettezza, l'arroganza e l'ostilità del dirigente aziendale che rifiutano il confronto con il consiglio di fabbrica utilizzando del capireparto come provocatori.

La FILM fa anche i nomi di questi capireparto (Garito, Bosisi, Prosperi, Grangeth, Levis, Serrì) e alla fine invita gli stessi a non essere «servi accecati del padrone». Il consiglio di fabbrica della Fiat ha chiesto un incontro alla direzione aziendale per discutere la revoca dei provvedimenti e favorire il dialogo per evitare degenerazioni incontrollate.

Intanto vi sono domani e dopodomani gli ultimi due giorni di cassa integrazione che interessano 1800 dei 3300 dipendenti dello stabilimento termolese, ma gli operai si recheranno ugualmente sotto i cancelli per presidiare lo stabilimento.

Non ha ancora fatto riferimento al ruolo dell'azienda.

Non ha ancora fatto riferimento al ruolo dell'azienda.

Non ha ancora fatto riferimento al ruolo dell'azienda.

Le proposte del sindacato per l'intervento delle Partecipazioni Statali in Basilicata

Le idee non bastano, ecco i nostri progetti

Una serie di incontri bilaterali per definire il ruolo che dovrà svolgere e i modi di azione - Rifiutato l'assistenzialismo e il puro salvataggio - Far leva sulle potenzialità non sfruttate dalla regione per muovere i punti di crisi

Dal nostro corrispondente

MATERA — Il movimento sindacale è impegnato in una serie di incontri bilaterali con le Partecipazioni statali per discutere il ruolo che queste possono svolgere nell'ambito del sistema economico e produttivo di ogni regione meridionale.

Mercoledì scorso si è svolto il vertice con la Calabria ed imminente sono quelli con la Basilicata, Campania e Puglia. Il sindacato lucano si prepara a questi incontri con una serie di proposte che partono da un punto fermo di carattere generale: l'intervento pubblico in Basilicata non dovrà essere di carattere assistenziale (che d'altronde

nessuno ipotizza) né di puro salvataggio dell'esistente ma muovendo dai punti di crisi e facendo leva sulle potenzialità offerte da questa regione si dovrà mirare all'impulso della base produttiva e dei livelli occupazionali.

Appare chiaro quindi che, per esempio, pur necessitando investimenti per ristrutturazioni per l'Anie non si possono accettare disegni scolli da un piano complessivo di intervento dell'Eni, e che comportino riduzione di produzione con previsione di allontanamento della mano d'opera. Anche perché ciò, da quello che si dice, non risolverebbe la crisi economica di quello stabilimento. «Non sono sufficienti», dice Nicola Savino, segretario provinciale della Cgil, alcune idee per quanto riguarda produzioni di tipo polimerico, di diserbanti e di paraffine.

Ecco perché secondo noi l'Anie deve fare investimenti nel settore della chimica affine e secondaria, tali che da una parte si possa raggiun-

re il pareggio economico e dell'altro il consolido gli attuali posti di lavoro dentro lo stabilimento della Val Basento.

Quelli proposte ha il sindacato rispetto all'Eni?

«L'ente nazionale idrocarburi dovrà farsi carico, risponde Savino, della gestione degli impianti Liquichimica di Tito e Ferrandina nell'ambito di un piano di investimenti che riprendendo gran parte delle vecchie produzioni diversificati i suoi interventi verso altre produzioni. Va posto infine all'attenzione dell'Eni la richiesta di un intervento per le aziende, utilizzatrici di fibre come la «Penelope» o la «Val Basento fibre» mentre bisognerà prevenire la possibile crisi di commercializzazione della Cemeril.

Esiste poi un problema non secondario riferito al centro direzionale sia dell'Anie sia della Cucurini internazionale che ci appaiono troppo distanti: da Milano è difficile

interpretare bene le intenzioni di queste zone. Alla fine di queste operazioni da realizzarsi in tempo rapido, prevediamo più alti livelli occupazionali degli attuali.

Non ha ancora fatto riferimento al ruolo dell'azienda.

«Prevediamo per l'Eni la realizzazione di interventi nel senso di compensare le enormi risorse (soprattutto acqua) che questa zona mette a disposizione di altre regioni limitrofe. E questo deve avvenire subito prima dell'insediamento di quella che sarà la più grande diga d'Europa ora in fase di ultimazione sul fiume Sinni.

Ma consentiamo di aggiungere, che in questo quadro di previsione pubblica, in Lucania non è tollerabile la privatizzazione senza prospettive certe di una azienda come la Cemeril a partecipazione statale che deve invece, secondo noi rimanere legata alla Finisider».

Non ha ancora fatto riferimento al ruolo dell'azienda.

Non ha ancora fatto riferimento al ruolo dell'azienda.

Non ha ancora fatto riferimento al ruolo dell'azienda.

Rinascita
Strumento
della elaborazione
della realizzazione
della costruzione
della politica del partito comunista

Michele Pace

Scelta del nuovo Procuratore palermitano da parte del CSM

Una nomina che ha bisogno della più ampia unità

DOPO l'uccisione del Procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa e le polemiche che l'hanno seguita, sul Consiglio superiore della magistratura si è aperta una grande responsabilità: scegliere il capo di un ufficio, appunto la Procura della Repubblica di Palermo, che negli ultimi dieci anni ha visto succedersi tre magistrati a dirigerlo e due di essi, sia pure in circostanze e per motivi diversi, sono andati sotto il piombo della mafia.

Certamente, non è facile delineare un profilo dell'uomo che può essere affidato un incarico tanto delicato e pericoloso; alcune considerazioni possono, però, essere in qualche modo, utili. Innanzitutto, occorre una forte personalità, dotata di prestigio e di riconosciuta competenza a dirigere un ufficio del pubblico ministero divenuto di primaria importanza per la drammatica situazione in cui versano la città di Palermo e

parte della Sicilia, dopo le recenti uccisioni del segretario provinciale della DC palermitana, Michele Reina, del vice-giurista Boris Giuliano, del giudice Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso, del presidente della Regione Pier Santi Mattarella, del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, del vice segretario della DC di Trapani, Vito Lipari e di tanti altri nomi, ma non rappresentativi sul piano pubblico, ma pur sempre figli di questa martoriata regione.

Dal nuovo procuratore della Repubblica, quindi, è giusto attendersi un immenso all'impegno di tutto l'ufficio, unitamente alla predisposizione di garanzie idonee a tutelare la vita dei magistrati particolarmente esposti a una capacità di comprensione, accompagnata dalla necessaria decisione dei casi che eventualmente meritino di essere considerati singolarmente.

la Repubblica si arrivi con la più ampia unità delle forze presenti in consiglio, sia in rappresentanza delle varie componenti della magistratura che di quelle di estrazione più direttamente politica. Specie per il clima nel quale verrà a trovarsi, il nuovo eletto avrà più forza se l'accompagnerà un vasto consenso e il suo lavoro sarà più facile se i partiti politici democratici sceglieranno in lui l'effetto di una raggiunta convergenza.

Si sarà fatto, così, un passo in avanti sulla via del rafforzamento dell'apparato dello Stato, tanto più necessario perché, a Palermo ed in molte altre parti dell'isola, all'interno delle forze di polizia e degli organi che le amministrano e dirigono, queste e prefetture, sono evidenti inquietanti sintomi di disagio, chiaramente determinati dall'avvenimento che si susseguono e dall'insuccesso nel lavoro investigativo che li accompagna, ma senza altro acuiti dalle insufficienze e dai limiti che, da tempo, contraddistinguono la vita e l'attività di questi organismi, limitati e insufficienti, destinati, purtroppo, ad ingrossarsi fino a quando l'esecutivo non sarà all'altezza dei suoi doveri e la Democrazia Cristiana continuerà a considerare come male minore le uccisioni dei propri dirigenti, piuttosto che affrontare i nodi posti dalla difficile situazione.

Di fronte a questa incertezza, speriamo che un'eccezionale sia costituita dal consiglio superiore della magistratura che, per la sua natura di organo autonomo e per la composizione rappresentativa delle forze politiche presenti in parlamento, si trovi nelle condizioni di creare all'altezza delle aspettative che nella sua decisione si ripongono.

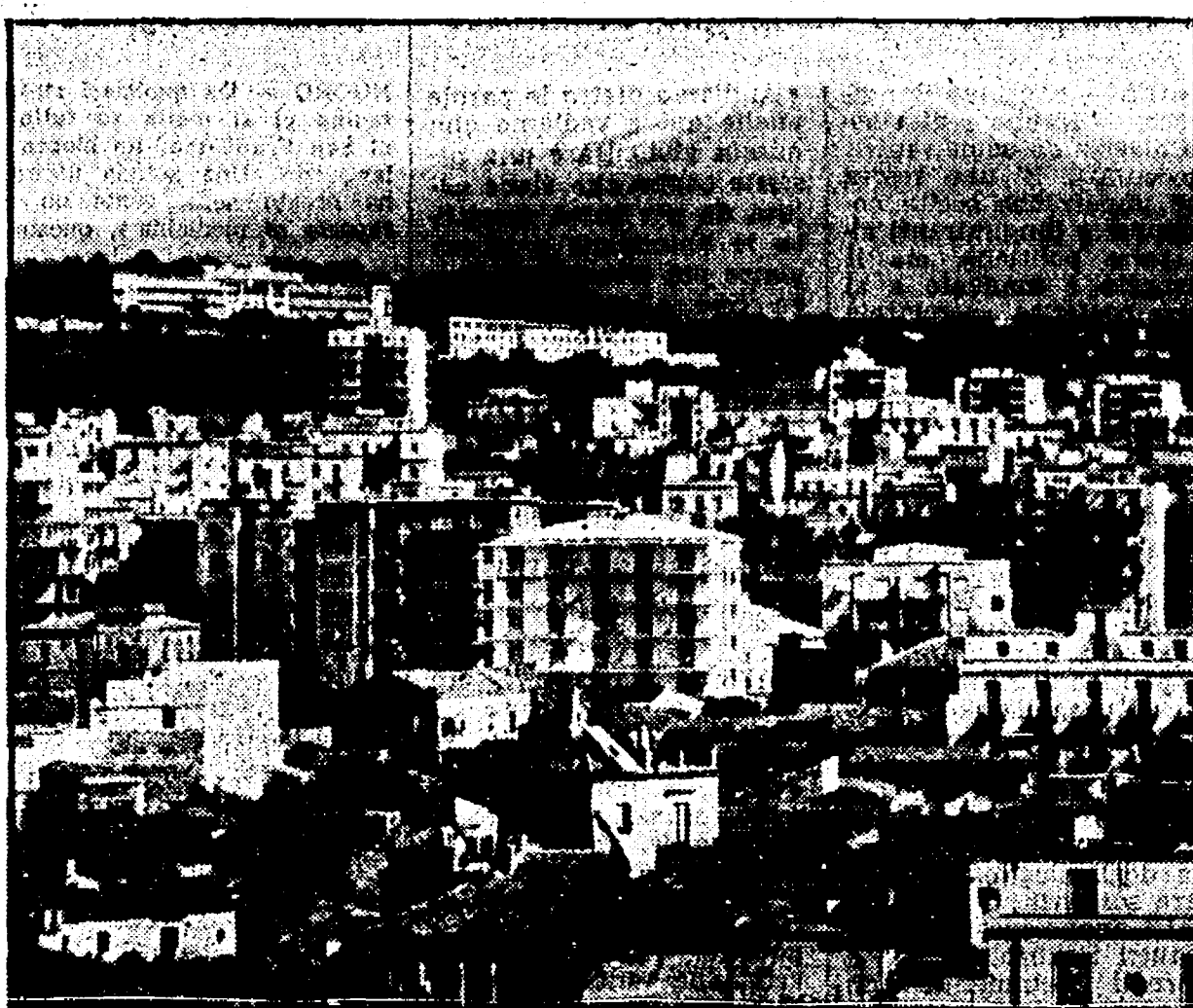
Salvo Bajo

Oggi a Catania il compagno Enrico Berlinguer conclude il Festival dell'Unità

Tre giorni per una festa itinerante nella città del miracolo mancato

Con la parola d'ordine della riscoperta del centro storico fatisciente una serie di iniziative tra cui una passeggiata cicloturistica Dibattito sul «diritto alla casa» e il caos urbanistico con Libertini Una inchiesta tra i giovani

Un'immagine di Catania: la Festa ha coinvolto l'intera città



Parlando di giovani tra crisi e trasformazione

Dibattito di tre ore con Marco Fumagalli, segretario generale della FGCI

CATANIA — «Giovani, socialismo, terza via». Ma anche: Polonia, Iran, Irak, musica, droga, scuola. Tre ore di dibattito, venerdì sera, sul palco di piazza Spedini, ben oltre l'orario definito sul programma, per effetto di numerosissimi interventi.

I tre oratori — Marco Fumagalli, segretario generale della FGCI, Beni Zeller, della direzione nazionale del MSL, Edo Ronchi, del direttivo di DP — prima hanno introdotto e infine tirato le fila della discussione. Un dibattito niente affatto conclusivo, come già dimostrano la quantità e l'interesse del ventaglio di domande attorno alle quali esso ha

ruotato. Ricordiamole in un elenco necessariamente parziale. Le giovani generazioni come vivono oggi i problemi del mondo? Nella critica e nel rifiuto del lavoro, come nella nuova sensibilità ecologica non c'è un netto bisogno di trasformazione? La crisi giovanile è irreversibile? I giovani sono davvero «perduti» alla rivoluzione? (Fumagalli).

Bastano per dare una risposta a tutto ciò che le vecchie categorie della sinistra? Si è chiesto Zeller, per sostenere la necessità di una «rifondazione politica» e di una ricomposizione unitaria. Ronchi, invece, s'è contenuto di contemplare la «crisi del rapporto tra giovani e politica, non più vista come una leva per la trasformazione, ma per attribuire tutto ciò, schematicamente, al fallimento della politica di unità nazionale.

Per Fumagalli, invece, proprio i nuovi termini della crisi giovanile permettono, da un lato, di porre con concretezza il problema di un movimento giovanile autonomo ed inclusivo, dall'altro, quello della attualità di una ricerca teorica su una via al socialismo che dia voce ai bisogni e alle aspirazioni e alle lotte delle donne e dei giovani.

Il loro identikit — in parte inedito, e tutto da mediare — l'hanno consegnato qualche settimana fa ad una accurata inchiesta a tappeto curata dai giovani comunisti. Nel prospekt, relativi alle risposte di un campione omogeneo e rappresentativo di quasi 900 intervistati, pubblicati dalla Federazione Giovanile Comunista etnea, sta scritto, per esempio, che: tra un lavoro stipendiato (il «posto») ed un diverso modo di lavorare e di produrre, in cooperativa, il 47,6 per cento degli intervistati preferirebbe il secondo al primo. Che, per il 70 per cento non è vero, poi, che tutti i partiti sono uguali. Na che «tutti quelli che fan politica sono disonesti».

Ma sotto la cenere cova la sfiducia. Il 49,5 per cento ritiene che «l'Italia non sia un paese veramente democratico». In molti, il 66 per cento, sperano nel referendum come «un mezzo efficace per la lotta politica». Ritengono però, per il 60 per cento di «crisi», che il cambiamento della società con la loro partecipazione.

Si dimostrano sensibillissimi — per il 94 per cento — al dramma della droga. Disponibili, per l'82 per cento, alla giusta battaglia per l'emancipazione femminile.

Nessuno di loro era neanche nato, quando per Catania qualcuno bruciò nel fuoco della speranza i fallaci del boom economico l'appellativo di *Milano del sud*.

Quartieri inadeguati, spazi sportivi e ricreativi pubblici esigui, ritardati dentro il sistema clientelare DC installato al comune (il quale, complice una beghera campagna di stampa, ha negato con un pretesto alla festa dell'Unità l'uso del palazzo dei congressi), rispondono: «specie le ragazze, di non essere affatto «soddisfatti del loro tempo libero».

Frattanto, la città del miracolo mancato, distrugge se stessa, abbracciando i comuni Pedemontani delle falde etnee, dove le case, costruite col cemento selvaggio, costano un po' meno rispetto al centro urbano. Quello stesso, dove, negli anni '50, la De sperò il primo grande sventramento da rapida della storia urbanistica del paese, aprendo la strada all'operazione saccheggio dell'antico quartiere del San Berillo da parte dell'Immobiliare Vaticano.

Così da quei comuni, dove non è stata fatta una rete fognaria degna di questo nome e che, ancora, priva di una purchissima sistemazione idrogeologica, neanche un anno fa piove sulla città un alluvionale fiume di fango e detriti che fece due vittime. Da allora non una lira è stata spesa per evitare il peggio il prossimo inverno.

Non a caso la questione delle abitazioni e quella delle infrastrutture civili formano un altro capitolo drammatico del dossier Catania. C'è il dramma dell'abusivismo per necessità, con le popolazioni di interi quartieri-ghetto, il Pigna, Fiumarella, San Giorgio, Lido, alla testa in Sicilia del movimento per la sanatoria. C'è la cifra record degli sfratti, con 700 «de-

mande» per un nuovo alloggio invecchiato dal monocolor DC, che tiene nel cassetto, intanto, 50 miliardi destinati a questo obiettivo.

C'è il sabotaggio dei piani particolareggiati, che erano stati strappati dalle battaglie popolari, come proprio qui, nel quartiere del Borgo, dove nel fare il punto sulla drammatica situazione, al dibattito di ieri, il PCI ha riproposto la necessità di una decisa iniziativa di massa nei confronti del comune, della Regione, del governo nazionale. Giacomo Torrisi, responsabile degli Enti locali della Federazione del PCI ha annunciato «prossimamente su questi temi una giornata di lotta».

Al fianco della tribuna dei dibattiti, una mostra fotografica parla da sola del grave scempio dei beni culturali che è stato consumato in questi anni. Muore la Civita, l'antico quartiere dei pescatori. Il Teatro Greco è in abbandono.

Lo stesso Castello Ursino rimane incredibilmente chiuso per l'80 per cento ai visitatori e alle attività culturali.

Tra tante ombre una sola luce: il pur lento restauro che l'università sta mandando avanti del vetusto convento dei Cappuccini, lo scenario di tanta memoria, del «Vice re» di De Roberto. Ma proprio lì, due anni fa, e proprio per riscoprire quell'angolo dimenticato, i comunisti catanesi non realizzarono forse la suggestiva cittadella di un'altra, riscuotendo, festa dell'Unità?

Vincenzo Vasile

A Cattolica Eraclea in provincia di Agrigento moderni impianti per la lavorazione industriale del tipico prodotto

Una cooperativa contro le mandorle «made in California»

«La proletaria» fu fondata nel 1944 e fu in prima fila nelle lotte contadine per le terre - Poi nel '75 l'idea di costruire il mandorificio sociale costato due miliardi e realizzato in meno di un anno - E' la prima struttura del genere in Sicilia - L'impegno contro la speculazione

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — Non c'è dubbio che in questi ultimi anni, particolarmente nel Sud, la produzione delle mandorle ha registrato una notevole crisi e non pochi, tra gli addetti ai lavori, hanno auspicato una rivalutazione della coltura del mandorlo intesa anche come coltura alternativa della nostra agricoltura. Si è addirittura registrata l'incongruenza del fatto che mentre nelle province del Sud e particolarmente della Sicilia, è diminuito l'interesse per il mandorlo, si è intensificata l'importazione di questo prodotto dalla California.

Fra le tante cause che hanno determinato questa situazione i problemi della commercializzazione del prodotto, per cui le nostre due regioni produttrici più importanti (Pu-

gilia e Sicilia) che detenevano il primato tra i paesi produttori ed esportatori hanno dovuto cedere il posto ad alcuni paesi stranieri per effetto della loro organizzazione commerciale.

La terapia è sempre stata quella di guardare alla promozione di forme associative e cooperative, analogamente e quanto al è registrato in altri settori dell'agricoltura. Ma in questi ultimi il tentativo è riuscito, per il mandorlo no.

A Cattolica Eraclea, in provincia di Agrigento, a qualche chilometro dal famoso teatro greco di Eraclea Minoa, in contrada Piana Vizi, si è compiuto il miracolo: la cooperativa «La proletaria», fondata nel 1944 da alcuni compagni e che ha avuto un suo momento storico nelle lotte contadine per la terra, ha ritrovato nuova vitalità intorno al 1975 pre-

figgendosi come obiettivo, altrettanto valido, la costruzione di un «mandorificio sociale», come si chiama appunto l'impianto che da qualche giorno è una palpitante realtà per tutta la zona ed un modello esemplare di cooperativismo.

Alla visita dell'impianto che sorge su una estensione di terreno di 10 mila mq. ci ha guidati il presidente della cooperativa Giuseppe Contino, che ha curato l'iniziativa con entusiasmo e competenza. Il mandorificio che è costato due miliardi di lire è stato realizzato in meno di un anno. Consistente in grandi capannoni e magazzini, è dotato di apparecchiature ed attrezzature sofisticate tra le più moderne. Da giganteschi silos, a macchine calatrici, selezionatrici, sgranatrici, pelatrici, confezionatrici ed alcune celle frigorifere. Ha una capacità ricettiva di

oltre 30 quintali di mandorle intere. Ma c'è di più: questo di Cattolica Eraclea è il primo stabilimento che nasce in Sicilia non solo contro la crisi della produzione e della commercializzazione delle mandorle, ma anche contro la speculazione. Grazie alla sua formula, cooperativa, consente a tutti gli agricoltori — sono già più di 400 i soci — di non essere più sopraffatti da certi speculatori ai quali dovevano vendere per causa di forza maggiore il loro prodotto.

Al conferimento di mandorle, la cooperativa, tramite la Regione siciliana e quindi tramite gli istituti di credito, anticipa lire 76.500 al quintale, pari all'85 per cento del prezzo medio stabilito dalla Regione. Quindi a conclusione dell'ammasso e della resa, sarà fatto e distribuito un congruo degli utili, oltre ad un rimborso

di lire 700 al quintale (contributo di conferimento da parte della Regione) e di lire 1.000 al quintale per spese di trasporto. Certamente il contributo di conferimento di lire 700 (lo stesso di quello per l'uva che costa molto di meno) dovrà essere visto negli anni a venire per assicurare ai produttori l'anticipazione del cento per cento.

Ora vogliamo dire che quello di un mandorificio sociale in Sicilia è una realtà, è una nuova tappa nella vita cooperativa di questa regione che darà certamente nuovo impulso e vigore a quelle campagne che da alcuni anni si sono appoggiate, a causa dell'emigrazione, per cui quella di Cattolica Eraclea è stato definito il paese delle «vedove bianche».

Umberto Trupiano

Le cooperative d'abitazione in Sardegna

Quando sul problema della casa entrano in campo in 30 mila

CAGLIARI — Seicento cooperative di abitazione per un totale di circa 30 mila soci. In Sardegna il movimento variamente articolato al suo interno, assume oggi caratteristiche di massa: accanto alla piccola cooperativa di 3-12 soci esiste quella a larga base sociale, soprattutto a proprietà indivisa, che raggiunge anche i 1.200 soci. Si hanno perfino case di cooperative indivise a carattere comprensoriale. Dal 1962 ad oggi sono state realizzate, o sono in via di ultimazione, circa 1.200 alloggi.

In questi anni, affinché il fenomeno possa estendersi e raggiungere risultati sempre più significativi, è nata tra i soci delle cooperative di abitazione l'esigenza di accanto-

nare il risparmio in modo da utilizzarlo per meglio fronteggiare le esigenze che si presentano durante la realizzazione del programma edilizio. Si tratta, in altri termini, di dare alle cooperative una base economica che le consenta di operare con tranquillità. Le proposte non mancano. Tra l'altro il movimento cooperativo ha dato in questi ultimi anni un contributo notevole alla designazione ed alla approvazione della linea di riforma della casa avviata nel '71 con la legge 865.

Si commetterebbe perciò un grave errore politico, se si perdesse di vista il significato democratico di questo movimento e di conseguenza non si attribuisse ad esso la

Il movimento assume ormai caratteristiche di massa Il confronto con la Regione il piano decennale strumento programmatico

possibilità di dare il suo contributo alla lotta per la definizione di una politica edilizia. Le cooperative — affermano alla associazione regionale delle cooperative di abitazione, aderente all'ANCA — non debbono svolgere solo il ruolo di destinatari di una fetta di programmi edilizi da realizzare con finanziamento pubblico. Devono essere in grado di incidere nella politica di programmazione edilizia, nel quadro di un assetto del territorio che sia espressione delle reali esigenze di crescita economica e sociale e culturale delle popolazioni italiane. Perciò — proseguono — il movimento deve avere la capacità di proporre una politica sarda per l'edilizia

che sia in grado di aggregare non solo il movimento cooperativistico, ma anche altre forze sociali e gli enti locali. E' anche per questo che chiediamo che vengano dati al movimento gli strumenti finanziari e imprenditoriali per la realizzazione di programmi qualificati dalla qualità, dai costi e dai tempi e, nello stesso tempo, diversificati per tipo di cooperativa (divisa, indivisa) e con l'obiettivo di allargare l'influenza anche ad altri ceti sociali in grado di dare un proprio apporto finanziario, autonomo, anche operando nella edilizia rurale.

Innanzitutto, il movimento delle cooperative di abitazione si ribatte il ruolo primario che deve rivestire all'interno della nuova legislazione sulla casa. Va però detto che i provvedimenti adottati dal CIPE, nelle suddivisioni dei fondi per il primo biennio di attuazione del piano decennale, hanno penalizzato il movimento e le isole con l'assegnazione del 40 per cento dei fondi disponibili, cioè il minimo previsto dalla legge. Per risolvere questa crisi si



rende perciò ancora più necessaria l'opera unitaria delle forze sociali e l'impostazione di una politica di alleanza che faccia della cooperazione un punto chiave dello sviluppo del settore delle costruzioni. Si tratta di un'opera non certo facile ma necessaria. L'assenza di una politica di governo del territorio per il comparto dell'edilizia ab-

itativa e nel settore urbanistico è da collegare alle insufficienze di fondo della politica attuata in questi ultimi anni dalle classi dirigenti italiane: una politica caratterizzata dalla mancanza di volontà di affrontare i nodi di fondo della situazione sarda.

Non ribatiamo che era, attraverso il piano decennale, è possibile l'attuazione di una

politica di programmazione degli interventi nel settore delle costruzioni. La Regione, i Comuni, il governo, le forze politiche e sociali hanno nel movimento cooperativo di abitazione un valido interlocutore pronto ad operare per la soluzione del problema della casa.

Antonello Angioni

Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

**Nella mappa delle giunte si delinea la spregiudicata politica delle alleanze della DC
Scomparse le amministrazioni di sinistra - A colloquio con il compagno Sandirocco**

biamento. Per questo non possono esserci davvero dubbi sulla posizione del PCI né equivoci. Noi avversiamo e combatteremo duramente oggi come allora quella logica e la linea politica: che la partorisce, e nel farlo ci richiamiamo proprio a quel patrimonio unitario che non può essere disperso. Per noi comunisti l'unità a sinistra è una cosa seria e la condizione indispensabile per ogni lotta. Ma l'unità a sinistra sta in tutta la direzione di quella verso la quale il suo gruppo dirigente conduce oggi il PSI abruzzese».

Una situazione paradossale alimentata dal disinteresse della Regione - Si preferisce regalare miliardi alle strutture private - La riforma non parte

soltanto a questo? «In realtà la causa di tutto — dice il compagno Beccu — è che alla Regione non si sono fatti i preposti ad istituzionalizzare la riforma sanitaria invece che varare le unità sanitarie locali preferiscono sperperare il denaro pubblico finanziando la sanità privata, come quello di Ierzu.

Ma ad accusare la Regione è lo stesso Tonino Sechen quando afferma che tutte le difficoltà sono dovute al fatto che «la città di Nuoro non ha bloccato i vecchi piani di sviluppo fatti secondo la vecchia concezione dell'assistenza medica, ma la mancata riforma ha costretto gli utenti a pagare, e a pagare molto, secondo la vecchia logica. Guai a questo punto, se la Regione non dovesse legiferare in materia entro il termine previsto a dicembre».

Ma c'è chi è abbastanza curioso visto che uno degli incaricati maggiori alla riforma sanitaria viene proprio dalla Nona Commissione del Consiglio regionale: presieduta da Giovanni Sanna, il deputato di Nuoro, «E' proprio la commissione — ricorda il compagno Beccu — che nella seduta dedicata al piano per le unità sanitarie locali, e fra le altre cose all'ampliamento dell'ospedale da 200 a 400 letti, ha deciso di dare degli assegni di Nuoro, chiusi agli esterni dal giugno scorso, perché carente di quasi la metà dell'organico, si discusse invece, con l'opposizione, di dare un assegno di 10 miliardi di lire al Comune di Ierzu, al quale si decide di dare un regalino di 10 miliardi di lire all'anno di due miliardi di lire».

Carmine. Conte

L'amministrazione di sinistra ha aperto un dibattito sul progetto di sviluppo

BARI Da qualche giorno si è aperto l'anno scolastico e così il problema del trasporto pubblico si è fatto ancora più drammatico: le linee di autobus prestate d'assalto, lunghe anche talvolta non si concretizzano nemmeno nel tanto soporifero autobus, violenti alterchi col personale scolastico, palestranti sfasciati dall'aria che monta, ogni volta, in chi ha la disgrazia di «dover salire su una delle tante linee», si tratta solamente di «passare» danno un'idea di come si svolge il servizio di trasporto pubblico a Bari: un centinaio di autobus dovrebbe servire l'intera città (col solo hinterland (circa 500.000 abitanti).

Si tratta però di più di autobus non perfettamente efficienti, che non vanno e fatte poche corse si fermano, è facile vederli sconsolatamente «vuoti ed immobili» sul ciglio della strada, mentre ne va via un altro per trainarli in officina.

Purtroppo la gente non sapendo con chi prendersela litiga col biglietto, si lamenta degli scioperi e dell'assenteismo, cerca un modo qualsiasi per darsi una spiegazione per le lunghe attese alle fermate.

Troppo spesso la stampa locale ha soffiato sul fuoco del corporativismo, dipingendo tutti i biglietti come un piano pensato e inteso esclusivamente ai miglioramenti economici, nel tentativo di dare un'immagine dell'AMTAB da una parte allarmistica, dell'altra propagandisticamente funzionale agli interessi di questo o di quell'assessore.

Ma come si fa a pensare di poter servire con un centinaio di autobus una città come Roma?

La cosa si spiega ancora meglio se si pensa che ancora non è stato completamente risolto il problema che per far funzionare il servizio i lavoratori sono spesso costretti a lunghi trasferimenti da un'azienda all'altra, e di straordinaria e straordinaria difficoltà, in una città disastrosa, sono da ricercarsi in primo luogo nella giunta comunale di centro-sinistra, che ha fatto una pessima programmazione nel settore dei trasporti, rafforzando nell'opinione pubblica l'immagine di un'azienda che non ha soldi. I costi per 15,8 miliardi di uscite, per soli 3,7 miliardi di entrate, su 2.500.000 viaggiatori scagliano 1.700.000 hanno fatto regolarmente il biglietto.

Non ci si deve stupire di questo dato se si calcola che le linee sono di fatto automatiche non funzionano i biglietti sono certamente insufficienti, col risultato che il controllo è inadeguato e che la gestione della Amministrazione delle AMT non è mai riuscita a risolvere neanche in minima parte i problemi, troppo si

lare ad una giunta comunale travolta delicatamente da beghe di potere e da scandali. E' ovvio che quando si parla di "comune" non si allude a situazioni amministrative risultate sì riflettive inevitabilmente sul servizio. Solo per fare qualche esempio: il autobus collegato al quartiere San Paolo (60.000 abitanti) col centro cittadino, con i mezzi industriali, 12 le frizioni, 4 la frizione di Co. 4, una frizione di Co. 5, 4 la frizione di Co. 5. E' per tutta questa serie di problemi che la giunta comunale, per i trasporti ha organizzato una raccolta di firme da presentare al sindaco per dibattito urgentemente in consiglio comunale. Il presidente dell'AMTB e per la convocazione immediata di una conferenza sul trasporto.

Per dare maggiore pubblicità all'iniziativa, i lavoratori dell'AMTB hanno organizzato una mostra itinerante allestita su un autobus dove ai ragazzini della firma, che in pochi giorni sono già alcune migliaia.

Intanto il gruppo consiliare comunista al Comune ha chiesto al sindaco di convocare invitando formalmente il sindaco a mantenere l'impegno assunto lo scorso anno di predisporre entro il mese di ottobre di riorganizzazione del trasporto pubblico cittadino, convocando urgentemente a tale fine il consiglio comunale.

I. S.

**Il progetto Neto-Tacina-Passante è ancora da realizzare - L'uso plurimo delle acque
premesse indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura - Chi ha boicottato i lavori**

del contributo di Melissa come eccitante volto ad avviare a soluzione i molteplici problemi lasciati aperti dall'Opera Sila per il completamento della riforma agraria e da quelli più recenti aperti dai drammatici eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1953-55: problemi ancora irrisolti, più dopo la guerra che prima, che hanno sempre, visto alla testa delle popolazioni calabresi il partito comunista.

Il fiume che è ora quella di strada che colture di miliardi di metri cubi d'acqua che, nel periodo novembre-marzo di ogni anno, cadono sul territorio della nostra regione, e come questo immenso patrimonio naturale potesse trasformarsi da evento calamitoso in acqua disponibile per l'irrigazione degli eccelsi esposti a siccità, e per la produzione di elettricità, in acqua disponibile per le crescenti industrie e per il turismo e per l'alimentazione umana.

Si prospettava la realizzazione di una serie di invasi, a monte, in Sila, sulle Serre, nell'Aspromonte, sui due versanti ionico e tirrenico. L'idea è quella dello sfruttamento, per l'uso multiplo di duecento milioni di metri cubi d'acqua (gran parte dei quali sono in gran grandi canyon, quasi 216 metri di larghezza, 10 metri di profondità, in media), delle acque potabili alle popolazioni di Catanzaro e di tutti i comuni vicini; fornire acqua alle industrie; raddoppiare la produzione di energia elettrica delle grandi centrali di Timpagrande costruendone altre nella zona di Albia.

Un disegno enorme che rivoluziona e valorizza, a monte e a valle, un comprensorio di quasi 216 chilometri quadrati, nei territori di 17 comuni con quasi ventimila aziende, di cui ottomila appartenenti ad assestamenti ed ai quotisti della riforma.

Un piano la cui realizzazione ha potuto avere avvio solo nel 1969, dopo una dramma-

tica manifestazione contadina unitaria che ha avuto luogo a Cosenza in occasione del ventesimo anniversario di Melissano e che costringe l'allora ministro della Cassa per il Mezzogiorno alla stipula di un accordo con l'Enel per l'uso delle acque irrigue dopo il loro sfociamento a fini energetici. Un secondo capitolo glorioso delle lotte unitarie contadine: capitolo ancora aperto se è vero, come è vero, che i lavori per il completamento del Piano stentano ad essere completati, anche se molto è stato fatto e per il 1981 si perverrà a rendere irrigui, tra le nuove utenze, circa ventimila ettari di terreno tra la piana del Neto, del Gila, del comune di Albì.

Ciò produce nuova ricchezza per i nuovi agricoltori ed agro-industri. Tuttavia se da migliaia di anni sono diventate irrigue, i vecchi braccianti si vanno trasformando, a prezzo di duri sacrifici e con scarsa assisten-

za i coltivatori-produttori moderni, l'irrevocabile trasformazione di determinate aree agricole in fertili e sicure sculture in ferro impresse alla Regione Calabaria: la definizione di una politica di intervento, e all'assessorato dell'Agricoltura e all'Ente di Sviluppo Agricolo la fine della dannosa politica assistenzialistica: la scelta degli indirizzi culturali fondamentali, la costruzione di reti di distribuzione e sistemazione dei terreni a livello aziendale; l'assistenza tecnica, comprendendo in essa gli incentivi allo associazionismo e alla cooperazione, la formazione professionale, l'assistenza sul campo per le produzioni e le sperimentazioni; la costruzione di integrazione degli impianti di conservazione e commercializzazione dei prodotti; la definizione di una politica di credito agli agricoltori.

Ma è chiaro che il Piano stesso sarà completo ed esteso alle altre Piane della Calabria tirrenica e ionica e quindi le acque potranno arrivare a interessare oltre duecentomila ettari di terreno e tanta ricchezza potrà

A black and white photograph of a man in a patterned shirt holding a large sign that reads "MILANO". The background is dark and indistinct.



ca economica. Mi pare che non questo sia venuto fuori da Bari.

Pasquale Porzio

La mobilitazione degli edili di Acerenza, Genzano e Senise - Una vertenza di tutta la Basilicata - Le iniziative di lotta e mobilitazione promesse dalla FLC

Tuttora però la situazione occupazionale è ancora incerta per il cantiere di Genzano, in quanto la ditta Salini non ha presentato ancora i progetti da eseguire. Il ministro ha incaricato la ditta Cassa che è quello del consiglio superiore dei lavori pubblici. Per la diga di Acerenza, invece, il parere favorevole ai finanziamenti per la continuazione dei lavori è stato espresso, tre giorni fa, dal ministro. Il ministro ha anche espresso il suo grave interesse allo scandalo della Cassa.

Due strutture importanti per lo sviluppo di una zona agricola, tra le più ricche

di M. Moggi, l'Albo Bruchan, non sono ancora realizzate per i ritardi, gli interessi burocratici e le speculazioni in atto. Basti pensare che se i comunisti non avessero combinate una dura battaglia in tono al consiglio di amministrazione della Selen, la ditta di viale Mazzini avrebbe ricevuto secondo il perverso meccanismo della revisione prezzi un «regalo» di 5 miliardi. Intanto, 30.000 ettari di terreno attendono di essere irrigati.

Proprio per sottolineare l'impegno del Pci su questi problemi, il comitato di zona di viale Mazzini, che finora ha tenuto nei giorni scorsi un convegno specifico a Genzano. Tra le proposte: e le indicazioni del Pci quelle di

un intervento permanente dei consigli comunali per garantire un controllo democratico sulla progettazione ed esecuzione dei lavori, garantendo e sviluppando l'occupazione in collaborazione con le università, gli enti pubblici, le imprese, i sindacati, i comitati di abitanti di tutto le opere previste. Le amministrazioni della zona quasi tutte dirette dalla Dc, si sono segnalate invece in questi anni per l'assenza assoluta di iniziativa. Si è preferito praticare la strada dell'intercessione dei notabili democristiani, che hanno ottenuto risultati che solo la lotta e l'impegno unitario istituzioni-sindacati-lavoratori-paritetti della zona possono dare.

«La vicenda di Acconza

Genzano — sostiene il compagno sen. Nino Cavigio — è solo l'ultimo esempio della dinastia della Caspa, diventato un vero e proprio ostacolo per lo sviluppo delle Regioni meridionali. La Dc tentato di far credere che comunisti erano responsabili in quanto avevano bloccato in consiglio di amministrazione la pratica di Genzano e Aconessa, in realtà sono gli stessi democristiani che hanno coperto in tutti questi anni manovre di operazioni speculative. Per scongiurare tale ipotesi far decidere la nostra amministrazione regionale. Cavigio, 46 anni, sposato, in matrimonio con una signora, ha due figli.

26 Anche la Flc ha chiamato le popolazioni alla lotta. Non è possibile lasciare in modo selvaggio — si continua in una nota sindacale — continuare a esistere lavori da realizzare per centinaia di miliardi, come per i progetti previsti 14 e 23. Tutto il settore del resto attraversa una fase difficile, sempre a causa della lottizzazione, della utilizzazione dei finanziamenti già stanziati (il dipartimento regio-

di Senise e Getulio-Acarena
si giocheranno nelle pros-
sime settimane le sorti oc-
cupazionali in un settore al li-
mite del collasso, un settore
come quello onde che insieme
a terra industriale raccoglie
un terzo della forza lavoro
in Basilicata.

che la Puglia e le sue cinque Comunità Montane vengono escluse dal finanziamento 1980 del progetto speciale per le zone interne. E' infatti successo che la Regione non comunicò alle Comunità Montane le note di approntare i progetti descrittivi entro la data del 15 settembre. Il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, Antonio Mammì, non dice di non poter finanziare. Uno dei tanti episodi quest'ultimo che sta a dimostrare che l'intervento straordinario costituisce un elemento di ritardo e di complicazione delle procedure. I soldi del progetto speciale per le zone interne potevano benissimo venire assegnati alla Regione per essere usati dalle Comunità C'è proprio bisogno della Cassa perché le Comunità Montane spendano alcune decine di miliardi anno per anno? Sarebbe di solo sufficiente questa esperienza dal progetto speciale per le zone interne per dimostrare ancora una volta l'infittibilità e la demenza di questa politica e la necessità che alla Cassa venga posta finalmente la parola fine.

Rinaldo Palasciano

per fare qualche esempio: 14 autobus collegano il quartiere San Paolo (40.000 abitanti) col centro cittadino, 5 la zona industriale, 12 le frazioni di Carabara e Celghe, 4 la frazione di Loseto. E' per tutta questa rete che l'AMTB, la federazione lavoratori dei trasporti ha organizzato una raccolta di firme da presentare al sindaco per dibattito argomentativo in consiglio comunale. Il 15 settembre l'AMTB e per la convocazione immediata di una conferenza sul trasporto.

Per dare maggiore pubblicità all'iniziativa i lavoratori dell'AMTB hanno organizzato una mostra itinerante allestita su un autobus dove si raccolgono le firme, che in pochi giorni sono già alcune migliaia.

Intanto il gruppo consiliare comunista al Comune ha aderito all'iniziativa sindacale invitando formalmente il sindaco a mantenere l'impegno assunto lo scorso agosto, di predisporre entro il mese un piano di riorganizzazione del trasporto pubblico cittadino.

Il 16 settembre, argomentando a questo fine il consiglio comunale.

I. S.

Il «Riccardo III» ha segnato i 18 anni di vita dello Stabile aquilano

Un teatro «maggioresse» e si vede

Parla Enrico Centofanti, da poche settimane direttore del TSA - Una storia fatta anche di un pizzico di provocazione - Autonomia culturale di fronte al potere politico - Polemiche sulla grossa fetta di finanziamento regionale destinata alla struttura - A giorni il cartellone per la stagione '80-'81



L'AQUILA — Da una nascita quasi in sordina al «tutto esaurito» per mesi e mesi nello scorso anno con un «Riccardo III» applauditissimo sui palcoscenici di mezza Italia, il più grosso pieno di pubblico e di incasso di tutta la stagione teatrale nazionale. In mezzo i 18 anni del Teatro Stabile dell'Aquila, i suoi successi imposti dall'attenzione del pubblico e della critica ma anche da un pizzico di provocazione come l'episodio dimo-

Era il 1970 quando lo Stabile aquilano presentò per la prima volta «Il divorzio» di

Vittorio Alfieri; era un'epoca in cui a parlare di divorzio anche con un autore insospettabile si veniva colpiti dai fulmini dell'intolleranza, che puntualmente arrivavano sotto forma di una pioggia di interrogazioni al parlamento.

Stabile significa gestione pubblica e per Enrico Centofanti, direttore da poche settimane del teatro aquilano, è poco meno di una rivoluzione da una condizione di partenza che vedeva in Italia il teatro esclusivamente diretto da interessi commerciali. Pubblico però per i più è anche sinonimo



mo di spreco, nel migliore dei casi e nel peggiore di interferenze e condizionamenti politici.

Anche su questo punto Centofanti è preciso: «Restiamo nel TSA, e qui devo dire che l'interferenza politica non è mai entrata. Non c'è stata quando soci del teatro sono state amministrazioni DC per fare un esempio e non c'è stata con l'esperienza di sinistra al Comune dell'Aquila. E' una condizione positiva che esiste solo al Piccolo di Milano e all'Emilia Romagna Teatro e tutti e tre sono esempi in cui la forza della struttura cul-

turale è riuscita ad imporre e a difendere la propria autonomia».

Enrico Centofanti non è solo un uomo di cultura, l'essere cresciuto col TSA non lo ha distolto dall'impegno politico (nel PCI) e dall'impegno pubblico come assessore, lo stesso è stato per il suo predecessore (il dc Luciano Fabiani dimessosi dalla direzione del TSA per incompatibilità con la sua nuova carica di consigliere regionale Ndc). «Diciamo subito che a L'Aquila si è determinata una condizione che non è molto diffusa negli altri teatri pubblici ma

che tuttavia non è l'unica. Anche altrove dirigono o hanno diretto teatri degli uomini di cultura impegnati nello stesso tempo in partiti politici o nell'assunzione di responsabilità pubbliche. Idee e atteggiamenti personali, che poi si riflettono nell'adesione a partiti diversi, non hanno toccato una struttura che culturalmente è forte nel suo complesso e certamente non estranea dai fermenti della vita sociale».

E' su questa via che il TSA ha cercato consenso, ha messo in luce nuovi attori, nuovi autori e nuovi registi. Ha conquistato al teatro scrittori importanti, e su questa strada le citazioni sono tante da Silone, Moravia, Bond ai classici (Sofocle, Eschilo, Molière) a Brecht o ad autori e temi poco conosciuti come «Il pellicano» di Strindberg. Per l'interesse che sembra aver riscoperto al teatro il grosso pubblico lo Stabile dell'Aquila ha fatto bene la sua parte e da questa via poche critiche arrivano.

Piovono invece a proposito di soldi. Il TSA, si dice da più parti, assorbe una grossa fetta del finanziamento regionale è un dissipatore di miliardi (si parla di 4 miliardi) e un concentrato di privilegi. «Dovrebbero essere polemiche superate — risponde a queste critiche Centofanti — perché sono fatti passati alcuni e non veri altri. Ma ammettiamo una carenza di informazione da parte nostra in proposito. Il famoso deficit di 4 miliardi è infatti una credenza dei tempi difficili quando poche erano le entrate del teatro e ancora meno le sovvenzioni dello Stato e il resto lo ha fatto l'inevitabile pro-

gressivo indebitamento con le banche».

«Adesso siamo quasi all'azzeramento di quella situazione e un contributo definitivo si aspetta dalla emanazione della legge organica sul teatro». Quanto al finanziamento regionale il TSA assorbe in realtà solo 120 milioni degli 800 che la legge per la promozione culturale mette in bilancio in Abruzzo. La legge è nata per ogni settore, dalla musica alle biblioteche ai musei al cinema; copre non solo le strutture pubbliche ma anche quelle di ricerca e di sperimentazione. «Non c'è quindi un ruolo egemonico del TSA ma di quella legge oltre i soldi che spende il TSA non si spende altro» dice Centofanti e in altri termini significa che c'è poco più di un vuoto attorno al TSA e che scaricano iniziative di altro tipo capaci di assorbire tutte le potenzialità di quella legge. Ed è un peccato.

Per la stagione 1980-'81 che è ad un mese dalla via lo Stabile aquilano presenterà a giorni il suo «cartellone». Il programma comunque dovrebbe comprendere una «Opera» del polacco Gombrowicz totalmente rinnovata e la rappresentazione della «Passione» con la quale il TSA varcherà in primavera l'Oceano per una tournée in Canada e a New York.

Sandro Marinacci

NELLE FOTO, due scene del «Riccardo III» di William Shakespeare, con Elsa Merlini, Glauco Mauri. La tragedia, allestita dal Teatro Stabile dell'Aquila, ha rappresentato il più grande successo dell'80 in tutta Italia

Pubblicata l'autobiografia del siciliano Antonino Uccello

Sul filo della memoria un intellettuale che ha scelto «il mondo degli ultimi»

L'etnologo, scomparso nel novembre scorso, ha dettato la sua opera a Salvatore Nigro durante la malattia - La cultura del mondo contadino



PALERMO — Il libro, che Antonino Uccello (l'etnologo siciliano, improvvisamente scomparso nel novembre scorso) dettò sul letto di morte ad un suo giovane collaboratore, si caratterizza per il taglio prevalentemente autobiografico (Edito dalla Pellicano Libri, una nuova casa editrice catalana). Il suo filo conduttore è infatti dato dall'evoluzione del rapporto che Uccello, sin dalla sua giovinezza, aveva instaurato con la cultura del mondo popolare siciliano.

Un rapporto inizialmente mutuato da aspirazioni ed esigenze, meramente poetiche, come testimoniano le sue raccolte di versi pubblicate da varie case editrici italiane nel decennio 1940-1950. Insegnante elementare, nel 1947 fu costretto, per ragioni di lavoro, a trasferirsi con la famiglia in Brianza, dove la postaglia per la lontananza dalla terra natia si faceva sentire acuta e pressante, nonostante il rapporto con alcuni intellettuali di grande prestigio (Treccani, De Grada, Roberto Leydi).

Per sopravvivere era perciò costretto a rientrare in Sicilia ogni qualvolta se ne presentava l'occasione, in genere a Pasqua e a Natale per trascorrere le festività in compagnia dei familiari e della moglie Anna, tutti lavoratori della terra.

E' nel corso di queste visite che Uccello maturò l'idea, che gli era già balenata nel periodo della sua partecipazione alle lotte per la terra nel Siracusano, di raccogliere gli oggetti di lavoro e della vita quotidiana del mondo contadino, per impedire che essi venissero distrutti o che finissero nelle case della nuova borghesia siciliana. «Quando ci recavamo nei feudi e nelle terre in abbandono, spesso i contadini buttavano via gli attrezzi dell'uso quotidiano: cucchiaini e colari in legno, per bovini o per ovini, si ritrovavano spesso negli immondezzai; con un gesto che voleva significare distruggere tutto un cattivo passato. Era il

rifiuto di tutto un mondo che rappresentava per loro uno stato di oppressione, il loro male antico».

A partire da questa constatazione Uccello si rese conto, sia pur «incosciamente», come egli stesso dichiarò nelle sue memorie, che i siciliani stavano perdendo «irrimediabilmente» la loro identità culturale e che quindi bisognava fare qualcosa, non rimanere inerti.

Orientato da questo assunto trascorreva intere giornate delle sue vacanze siciliane alla ricerca di antichi oggetti da recuperare, che, non appena restaurati, entravano a far parte del piccolo museo allestito nella sua modesta casa di Canicattì. Di anno in anno esso si arricchiva di materiale etnografico di vario genere che, con molta fierezza, veniva mostrato agli amici lombardi.

Nel 1965, finalmente, il ritorno in Sicilia. Viene trasferito a Palazzo Arede, nel Siracusano, e qui investe tutti i suoi risparmi nell'acquisto di un antico palazzo settecentesco che, secondo la fantasia popolare, era invaso da spiriti maligni.

Nelle ampie sale a piano terra del palazzo gli oggetti raccolti in tanti anni di ricerca vennero catalogati e sistemati, secondo un criterio che riproduceva fedelmente l'assetto di una antica «masseria» contadina.

Presero via via forma a casa «Ristari», a casa «Rimasseria», «U' massari», tre locali che, nel loro insieme, offrirono un quadro esauriente della cultura materiale delle classi subalterne siciliane. Nasceva così la casa-museo di Palazzo Arede. Il lavoro di sistemazione degli oggetti venne portato avanti con il coinvolgimento diretto dei contadini del luogo, i quali, a partire da questo primo incontro, divennero i migliori collaboratori di Uccello.

Ebbe così inizio una ricerca che fece luce su vari aspetti della cultura subalterna nella zona degli Iblei,

con un approccio teso ad approfondire i legami esistenti tra gli elementi materiali e quelli rituali della civiltà contadina.

Noni, a questo proposito, sono gli studi di Uccello sul Natale, sui pani e i dolci di Sicilia, sulla cucina popolare del Siracusano.

Queste esperienze che, per la loro valenza ideologica, dovevano costituire gli elementi prefigurativi di una nuova politica culturale del movimento, non vennero recepite né valorizzate dalla cultura accademica ed istituzionale dell'isola. Antichi pregiudizi impedivano che il lavoro onesto e meticoloso di un insegnante di provincia, venisse adeguatamente valutato e nello stesso tempo opportunamente valorizzato. Una sottovalutazione che nasceva da luoghi comuni molto radicati in Sicilia, secondo i quali tutta la produzione culturale esterna alla università è tutta da rigettare perché frutto del disfattismo e dell'improvvisazione. Nel confronto di Uccello questi retaggi agirono enormemente, assumendo il carattere del ridimensionamento, al loro livello etnografico, della sua prospettiva antropologica.

Come se esistesse una censurata ricerca sul campo a lavoro teorico. Le memorie di Uccello, sistematicamente grazie al lavoro paziente di Salvatore Nigro, hanno titolo assai significativo: la casa di Icaro.

Scrivere a questo proposito Nigro: «Uccello moribondo mi aveva autorizzato a cercare un titolo per questo suo memoriale, in un biglietto nel quale mi raccomandava di inserire nel libro a stampa il simbolo della casa-museo: un uomo/Uccello con le ali spiegate. Senza volere mi aveva suggerito il titolo: la casa di Icaro».

Come il mitico personaggio Uccello aveva voluto sperimentare l'utopia del volo con le ali di cera».

Nuccio Vara

NELLE FOTO, particolari delle Case-museo di Antonino Uccello

Tra inchiesta e spettacolo un programma per la Terza Rete molisana

Emancipazione sì, ma al maschio non va la donna in tuta blu



Donne al lavoro nei campi, secondo una tradizione secolare, e nelle nuove attività di operai e di impiegate nella polizia municipale



CAMPOTRASSO — Non si può certamente dire che la troupe Wagon-Coop, che sta girando in questi giorni in lungo e in largo il Molise per un lavoro televisivo, sia priva di fantasia. Il programma che stanno realizzando si intitola «Difficile lavoro donna». La regia è di Franco Rossetti ed il programma è destinato alla

Terza Rete televisiva. Prevede due puntate di un'ora da mandare in onda agli inizi di gennaio. Ma che cos'è questo «Difficile lavoro donna»? E come nasce? A rispondere sono Isabella Del Bianco e Alida Capellini, due delle attrici che compongono la troupe. «Siamo partiti con l'esigenza

di far nascere un linguaggio nuovo — dice Isabella — e ci siamo riusciti se è vero che i nostri personaggi si esprimono al meglio, non soltanto attraverso le interviste, ma anche nel modo in cui riescono a fare anche spettacolo. Abbiamo incontrato delle difficoltà, soprattutto all'interno della Rai, quando sia-

mo andati a proporre questo lavoro, in quanto oggi, all'interno dell'azienda che non è creata non trova facilmente spazio, ma con le genti siamo riusciti a trovare subito un'intesa».

Una iniziativa della Wagon-Coop. Nel cast attori professionisti e gente della strada. Le reazioni degli uomini di fronte a una netturbina o a una poliziotta

per portare il nostro discorso ad essere estremizzato al massimo. Il lavoro poteva essere realizzato anche direttamente dagli attori e dalle attrici, che compongono la troupe, ma siamo ricorsi alla gente che abita il Molise, per dare di più il senso di quanto diffuso sia lo scetticismo dell'uomo, rispetto al mestiere (il meccanico, il poliziotto, il netturbino) fatto dalla donna».

Il confronto viene fatto poi con una grande metropoli: Roma. Serve a comprendere meglio se le comportamenti della gente hanno analogie oppure no. Il dialogo con le due attrici continua. «Il femminismo fino a questo momento ha assolto l'uomo. Ora siamo noi donne che dobbiamo crescere. Espansioni anche fisicamente. Andiamo nei cantieri, nelle strade, in committenza in ospedale e vediamo cosa accade».

E la troupe di Rossetti tutte queste esperienze le ha fatte sul campo. Sono andati ad esempio nell'officina dove due attrici si sono trasformate in meccanici ed hanno visto la reazione di persone anziane e dei giovani quando si sono trovati di fronte due donne in tuta che volevano mettere mano al motore della loro vettura e così alla fine solo una ragazza ha accettato che una donna le ripulisse la macchina mentre tutti gli altri, con scuse varie, hanno cercato di scappare dall'officina».

Sembra che donne sono andate in un cantiere edile e qui, nonostante la meraviglia e la scetticismo degli operai, si sono messe a lavorare. Ed ancora, con la telecamera nascosta, sono andate per il Corso di Campobasso e pulite le strade. «Si sono formate delle curiosità di persone

belle: ogni macchina fermata aveva un qualcosa che non andava, ma la presenza di due donne, addolorate, «incontrano non troppo ben accettato da parte di chi doveva essere contravvenzionato. Poi, con certi accorgimenti di carattere spettacolare, che non trascurano il carattere d'inchiesta che al lavoro si vuole dare, il messaggio diventa satirico, ma anche graffiante».

Il regista Franco Rossetti è il luogo pensante molto sul movimento delle immagini che devono giungere al fruitore con immediatezza.

Ma se è vero che in 15 giorni — questa la durata dei tempi di ripresa — la troupe si è trovata di fronte ad una realtà storicamente arretrata, è altrettanto vero che le difficoltà sono state superate con la disponibilità al dialogo, alla comprensione, che la gente del Molise, è disposta ad offrire a quanti mostrano di essere amici anche se sono sconosciuti. E così ad esempio, mentre si facevano le riprese nei cantieri edili, gli operai non suspendo se le donne erano a tutti gli effetti operai del cantiere, si sono subito adoperati nel dare consigli sul tipo di scarpe e di indumenti da indossare per il lavoro, superando subito quella divisione dei ruoli tra donna e uomo ancora troppo comune nella mentalità del programma».

Il programma che la Wagon-Coop sta allestendo sarà un seguito a Roma dove verranno intervistate persone di diverse ceti sociali che in questi ultimi anni hanno dato un grosso contributo alla lotta per l'emancipazione della donna. «Questo — conclude Isabella — per dare un'immagine, il più reale possibile di quello che è il divario esistente nella cultura e nelle abitudini delle popolazioni che vivono nelle metropoli, rispetto a quelli che vivono nelle provincie».

Giovanni Mancinone

Scoperta ad Andria una statua dedicata al compagno Giuseppe Di Vittorio

E l'inaugurazione al monumento si è trasformata in un corteo di lotta

Oltre 3000 persone tra braccianti e operai hanno partecipato alla cerimonia

ANDRIA — In un momento di grave tensione economica e sociale, come quello attuale, anche l'inaugurazione di un monumento può assumere un carattere di lotta che sorregge dalle esigenze più immediate dei lavoratori e che supera e sviluppa il senso commemorativo della manifestazione.

E' quanto è avvenuto ad Andria in occasione dell'inaugurazione del monumento a Giuseppe Di Vittorio, che nella cittadina pugliese fu segretario della camera del Lavoro.

Un corteo di oltre tremila persone: i braccianti di Gravina, gli operai delle grandi fabbriche della zona industriale

di Bari, le lavoratrici delle fabbriche tessili di Bitonto, i giovani, i democratici di Andria; tutti in corteo non per un ricordo di maniera del grande dirigente sindacale ma soprattutto per una riaffermazione dell'impegno politico per lo sviluppo del mezzogiorno, nella continuazione della battaglia ideale del compagno Di Vittorio.

Sono così riecheggianti gli slogan contro il governo Cossiga incapace di rispondere alla crisi che il padronato vuol far pagare tutta ai lavoratori, si è sentita la voce delle operai della TI e della Hermanns di Bitonto impegnate nella lotta per la difesa del posto di lavoro.

Una manifestazione che pur nel suo essere in uno dei più importanti centri agricoli del sud dà il senso di una compattezza nazionale del movimento operaio, di una forza e di un'unità dei lavoratori che non si ferma ai cancelli delle grandi fabbriche del nord ma che è patrimonio di tutti.

Il corteo si è concluso con un discorso della compagna Donatella Turtura, segretaria nazionale della CGIL, che ha ricordato la figura del compagno Di Vittorio sottolineando l'attualità di un insegnamento politico che continua nelle lotte quotidiane dei lavoratori.

Sabato 4 ottobre corteo e comizio in piazza Roma ad Ancona

ANCONA — Si prepara in un clima di crescente mobilitazione la manifestazione popolare regionale indetta dal comitato regionale del Partito comunista italiano per sabato prossimo, 4 ottobre, ad Ancona.

Alla manifestazione parteciperà il compagno senatore Armando Cossutta, della direzione nazionale, responsabile della sezione regionali ed autonomie locali. Si tratta di una iniziativa di lotta attraverso la quale i comunisti ed il popolo marchigiano vogliono spingere ad un cambiamento nella direzione politica del paese, contro un governo traballante, incapace di portare avanti una qualsiasi politica, incapace di essere interlocutore credibile per le forze sociali.

In questo modo i problemi più acuti (occupazione, inflazione, scuola, casa, condizione giovanile, terrorismo, iniziativa di pace dell'Italia, ecc.) marcano senza essere governati. La mobilitazione del massa serve a rispondere al questo stato di non governo, da una regione in cui l'illusione di restare immuni dagli sconvolgimenti della crisi si è dimostrata del tutto infondata.

La manifestazione mira in particolare a rivendicare la formazione in tempi rapidi di un governo regionale, che abbia una chiara volontà di

Tutto il partito mobilitato per la manifestazione con Cossutta

Già prenotati decine di pullman — Un governo regionale all'altezza del momento

rinnovamento, contenuti programmatici precisi, che nasce senza condizionamenti verticistici e sulla base del rifiuto delle preclusioni della democrazia cristiana. L'accordo firmato dal partito socialista, dal partito socialdemocratico e dal PDUP per redigere un programma di formare una giunta regionale su queste basi costituisce un passo avanti decisivo lungo la strada che il partito comunista ha percorso con coerenza nei mesi scorsi.

L'accordo, come era prevedibile, ha suscitato un nuovo slancio nella preparazione della manifestazione, sulla base della convinzione che occorre esercitare il massi-

mo di mobilitazione per sventare tutte le manovre che la DC potrà in atto per farla saltare. In tutte le Marche, la mobilitazione delle strutture di base del partito sul problema del governo regionale ed in previsione della grande manifestazione di sabato prossimo, ha fatto registrare i risultati con decine e decine di assemblee di iscritti nelle sezioni, pubblici dibattiti e, specie nelle zone di crisi industriale del Maceratese (Corridonia, Loreto Piceno, S. Severino, Matelica) con iniziative che hanno direttamente coinvolto i lavoratori delle fabbriche in difficoltà.

Alto l'obiettivo di partecipazione che ci si propone di raggiungere e per il quale l'intero partito comunista marchigiano si sta alacramente muovendo, al punto che, ad una settimana di distanza, possiamo già fornire alcune cifre altamente significative: dalla provincia di Pesaro partiranno 24 pullman, mentre altri 14 arriveranno dalla zona di Ascoli ed una decina da quella di Fermo. Scelta organizzativa diversa nella federazione di Macerata, dove si prevedono quasi sicuramente all'estesimento di numerose colonne d'auto in partenza dalle varie zone della provincia, a volte anche molto distanti fra loro. Anche qui, comunque, l'obiettivo è elevato: si parla di 5.600 persone.

Il grosso verrà comunque dalla città e dalla provincia di Ancona, per la quale si prevedono, al momento, 25 autocorriere. In tutte le sezioni del partito si invitano tutti i lavoratori come al lavoro per organizzare al massimo, anche nel dettaglio, lo svolgimento della manifestazione.

Il concentramento del manifesto del comitato regionale è previsto per le ore 16 nella zona portuale di Ancona, da dove partirà il corteo che, girando per il centro, percorrerà corso Saffi, piazza Cavour e corso Garibaldi, per finire poi in piazza Roma, dove alle ore 18 terranno i comizi i compagni Marcello Stefanini e Armando Cossutta.

Una dettagliata analisi della Federazione sindacale unitaria

Un piano su energia e trasporti per uscire dalla crisi economica

Cgil, Cisl e Uil chiedono di aprire un rapido confronto con le forze politiche e sociali delle Marche Documentate critiche ai ritardi e agli errori delle passate amministrazioni



ANCONA — E' un documento di otto pagine, diviso in sei capitoli: la situazione regionale, il ruolo dell'Ente Regione, i settori industriali, agricoltura, riforma sanitaria, trasporti. E' la risoluzione (approvata a maggioranza) del Comitato direttivo regionale CGIL-CISL-UIL riunitosi pochi giorni fa per un esame della attuale situazione economica delle Marche.

Sono otto pagine dense di osservazioni e proposte costruttive, di quelle che sono i più macroscopici ed urgenti problemi dell'economia marchigiana. Su questi problemi, da subito detto, prima ancora di entrare nel merito, che il sindacato vuole aprire rapidamente un confronto con le forze politiche e sociali della Regione.

Il documento rappresenta in un certo senso la «summa» di quanto è già contenuto in maniera più approfondita anche nelle piattaforme di settore presentate dai vari sindacati di categoria contenuti anche in una dettagliata denuncia delle situazioni di crisi più acute, come la Breda-Nardi (settore metalmeccanico), la Farfisa (settore strumenti musicali), la S. Vito (abbigliamento), la ex Mignani (calzature) e così via.

La formazione di un governo autorevole della Regione Marche — si dice a proposito nel documento — in questione — deve rendere possibile il concreto intervento delle istituzioni, per attivare strumenti ed iniziative per determinare il quadro di riferimento complessivo e le scelte di programmazione della economia sempre rivendicate dal sindacato.

La Regione Marche, nel bene e nel male, la fa la protagonista in questo documento, nel senso che costituisce un costante punto di riferimento per la risoluzione di quasi tutti i maggiori problemi sollevati dalla federazione CGIL-CISL-UIL.

Come per l'energia. Si dice infatti: «Va realizzato altresì un confronto con la Regione Marche sulla situazione energetica e sulla necessità di costituire un unico centro di coordinamento e di programmazione come rivendicato nella piattaforma regionale per l'energia».

Come per i trasporti. Si parte subito con una critica: «Particolarmente disorganico e contraddittorio è stato l'intervento regionale nel settore dei trasporti nella trascorsa legislatura». E' questo un settore — si chiede subito dopo — ove è di assoluta urgenza definire un piano regionale, che contenga, tra l'altro, la liberalizzazione del traffico marittimo dell'AdA al traffico pesante, il riassetto delle concessioni automobilistiche, l'istituzione di un fondo regionale trasporti per realizzare un programma pluriennale di pubblicizzazione delle autolinee private, la costituzione di una consultazione permanente regionale sul problema del trasporto merci, un piano di utilizzo dello scalo aereo di Falconara, lo sviluppo a Nord del porto di Ancona.

La Regione, il governo regionale uscente non sono potuti esseri da colpe negli interventi a favore dell'agricoltura. E' necessario che la Regione avvii un profondo cambiamento dell'intervento pubblico in agricoltura rigorosamente basato sulla programmazione.

Chiaramente il confronto che il sindacato vuole aprire non riguarda solo la Regione Marche ma altresì l'associazione degli imprenditori, co-

me abbiamo già detto, e le forze politiche.

La Federazione sindacale, in particolare, avverte l'urgenza del confronto con le controparti imprenditoriali. «Il rinvio dell'incontro, fissato per il 30 settembre, da parte della Federazione Regionale degli Industriali, assume — si afferma a proposito — un particolare significato negativo».

«Nella nostra regione inte-

re i settori che nel recente passato avevano garantito un rapido sviluppo della piccola e media industria, si trovano ad affrontare una crisi che evidenzia una estrema fragilità del nostro tessuto economico di fronte alla sfavorevole congiuntura economica». Di fronte a questo stato di fatto (l'analisi è stata effettuata alcuni giorni fa) «un ruolo importante per affrontare questi problemi può

essere svolto dalla Regione. Preoccupa quindi che ancora non si siano formati organi di governo», si afferma nella risoluzione approvata dal direttivo regionale CGIL-CISL-UIL. «E' assolutamente urgente che le forze politiche risolvano il problema formando un governo con un programma adeguato, che si giunga ad intese durature, costruttive, che più volte sottolineate la

federazione unitaria, senza pregiudiziali tra le forze democratiche, ma sui problemi ideali ad affrontare i complessi problemi delle Marche con piena assunzione di responsabilità ed autonomia delle forze politiche regionali, ritenendo inopportuno imposizioni su valutazioni estranee alla situazione marchigiana».

f. d. f.

L'accordo sottoscritto da PCI, PSI, PSDI e PDUP per la Regione

Una comune volontà riformatrice che batte «veti» e imposizioni

Un positivo giudizio della segreteria regionale del PCI - Domani la prima riunione operativa - La DC resta arroccata alle sue pregiudiziali comuniste

Ad Ascoli i comunisti in campo contro la crociata antiabortista

ASCOLI PICENO — La crociata referendaria contro la legge n. 194 sulla interruzione volontaria della gravidanza è arrivata in provincia. Lo ricorda un documento del direttivo della Federazione comunista di Ascoli Piceno che prende posizione nei confronti delle posizioni ultraconservatrici del «Movimento per la Vita».

Anche nella provincia di Ascoli, infatti, si sta più che altro qualche tentativo, domenica scorsa, di riprodurre il tavolo volante davanti alle chiese, per la raccolta delle firme per il referendum.

«La legge — dice il documento del direttivo PCI — è stata una conquista delle donne ed insieme una interpretazione qualificante dei principi generali della costituzione».

Nel documento si sottolinea come l'aborto sia un trauma ed una sconfitta per la donna e per tutta la società, ma contemporaneamente, non è possibile chiudere gli occhi sulla piazza degli aborti clandestini e del dramma aggiunto per la donna costretta a sottoporsi, in queste condizioni, ad un intervento già di per sé traumatico.

Una realtà questa del «cucchiai d'oro» e delle «mammane» ben presente nella provincia, ma che nessun movimento per la vita ha sollevato o denunciato.

Al contrario — dice ancora il documento del PCI — siamo stati sempre promotori di iniziative tendenti a sviluppare nel territorio i necessari servizi sociali ovali i consultori familiari pubblici, per la prevenzione, l'educazione sessuale, individuale e della coppia alla maternità libera e responsabile. Ma sino ad oggi nessuno di queste forze (i vari movimenti confessionali del referendum, ndr) nulla hanno fatto perché almeno uno dei quattro consultori previsti nella provincia fosse in grado di funzionare...».

Piuttosto — conclude il documento — è necessario superare tutti i ritardi per la piena applicazione della legge 194 il cui stato di attuazione nella Provincia è del tutto insufficiente proprio a partire dalla città di Ascoli.

Ricordo

In occasione del 1. anniversario della morte del compagno Mario Sargentoni la moglie Elide e la figlia Grazia lo ricordano sottoscrivendo L. 20.000 a favore de «l'Unità». La redazione ringrazia.

ANCONA — «L'accordo raggiunto tra il PCI, il PSI, il PSDI, il PDUP rappresenta il fatto nuovo e positivo della lunga vicenda politica delle Marche. Si è trattato di un accordo raggiunto liberamente da forze politiche che hanno rifiutato ogni pregiudiziale contrarietà a collaborare tra loro sulla base di un accordo programmatico e che, anzi, hanno concordato di elaborare concretamente e urgentemente un programma di dar vita ad una giunta regionale».

E' questo il motivo fondamentale che porta la Segreteria regionale del PCI ad esprimere un giudizio profondamente positivo sulla conclusione della riunione di venerdì scorso, che ha visto la partecipazione di una delegazione del PSDI. La nota dell'esecutivo comunista mette quindi in evidenza che «i partiti che hanno sottoscritto l'accordo politico non esprimono una maggioranza chiusa, ma aperta al confronto con le altre forze politiche democratiche, perché non basata su pregiudiziali, mentre la DC marchigiana, anche a differenza di altre realtà, ha ribadito la sua contrarietà a costituire comunque una giunta con il PCI e su questa base a discutere il programma».

«Ora — ricorda la Segreteria regionale del PCI — tenuto conto dell'urgenza dei problemi da affrontare è possibile costituire al più presto la giunta che serve alle Marche ed avviare quell'indispensabile opera di rinnovamento della società regionale, che faccia affacciare sulle forze politiche democratiche marchigiane, sulle loro autonome decisioni e su un largo consenso sociale».

Ma vediamo il testo dell'accordo. «Il PCI, il PSI, il PSDI e il PDUP, considerata la grave situazione economica e sociale delle Marche che richiede un governo regionale stabile, autorevole, fondato su un largo consenso sociale e pertanto costituito da tutte le forze democratiche che non pongono pregiudiziali verso nessun partito, e che, oltre a condividere il programma, intendano gestirlo».

«considerato che la DC ha manifestato la propria indisponibilità a discutere un programma su tale base, ritenendo necessari ed urgenti interventi programmati a sostegno e per rinnovare l'apparato politico regionale, scosso da una grave crisi in alcuni suoi fondamentali settori; considerata l'esigenza di affermare la preminente funzione legislativa e di pro-

grammazione della Regione, e di stabilire un rapporto di collaborazione con i Comuni e le Province;

tenuto conto dell'urgenza di procedere all'attuazione delle importanti leggi di spesa e di attuazione di riforme nella sanità, nella casa e nel campo dell'agricoltura, di sviluppare un ampio confronto con il movimento sindacale e con tutte le associazioni di categoria delle Marche;

«constatato che i suddetti partiti esprimono la maggioranza, concordano di elaborare un programma e di dar vita ad una giunta tra gli stessi partiti, intendendo farne parte senza alcuna preclusione e aperta alla collaborazione delle forze democratiche consensi».

«La riunione di venerdì, cui erano stati invitati tutti i partiti democratici, è stata convocata dal PSDI dopo che il Comitato regionale di quel partito aveva constatato la impossibilità di qualunque seria trattativa con la Democrazia cristiana, unicamerale preoccupata di mantenere le sue posizioni di potere attraverso la piattaforma di potere della formula Cossiga alla Regione. Questo atteggiamento della DC, dettato dalla «fedeltà» alle pregiudiziali anticomuniste della sua maggioranza presuntiva, è stato confermato anche al tavolo delle trattative. La delegazione dello Scudo crociato ha infatti ribadito che a nessuna condizione avrebbe fatto parte di una giunta regionale che comprendesse anche il PCI ed ha quindi abbandonato la seduta subito dopo le prime battute.

Questo atteggiamento politico è stato tenuto, nei fatti, anche dal PRI, i repubblicani che pure hanno affermato di non porre pregiudiziali verso alcuna forza politica, non hanno però inteso sottoscrivere il documento unitario, rimanendo ancorati alla angusta prospettiva della formula del tripartito DC-PSI-PRI. Il PSLI, da parte sua, si è riservato di esprimere un giudizio solo dopo aver esaminato il programma che verrà elaborato nei prossimi giorni.

L'accordo sottoscritto venerdì sera, come abbiamo detto, segna una svolta decisiva per la crisi regionale delle Marche. PCI, PSI, PSDI e PDUP, infatti, dispongono di 21 consiglieri su 48 e l'aver fissato già per domani mattina, alle 10, la prima riunione operativa — per elaborare il programma — dimostra la volontà comune di giungere in tempi brevissimi alla formazione di un governo locale unitario.

Alt al ladro con Megablok nella tua porta.

costa solo **£ 187.000**

nuovatecnica

Via M. Resistenza, 68 - Ancona Tel. (071) 84204

FIAT CVA

CHE SI AGGIUNGE ALL'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA E ASSISTENZA GIA' ESISTENTE:

FIAT nelle Marche

PROV. DI ANCONA
Succursale - Ancona
Tel. (071) 891351-2-3-4
AUTOSERVIZIO - Jesi
Tel. (073) 4991
BARTOLETTI - Ancona
Tel. (071) 898201
CASALI - Osimo
Tel. (071) 739012-13
MENCONI - Ancona
Tel. (071) 29026
PECORELLI - Falerone
Tel. (0732) 3738
FRULLA - Sanpao
Tel. (071) 808043

PROV. DI MACERATA
BACALONI - Tolentino
Tel. (0733) 91260
VAM - Macerata
Tel. (0733) 42621-2-3-4-5
VIRA - Civitanova M.
Tel. (0733) 761341-42

PROV. DI ASCOLI P.
ATTORREMI - Fermo
Tel. (0734) 23134
CICCARELLI - Ascoli P.
Tel. (0735) 42245-42345
FELSI - Porto S. Giorgio
Tel. (0734) 40171
MALATESTA
S. Benedetto del Tronto
Tel. (0735) 81721

PROV. DI PESARO
D.B.A. - Pesaro
Tel. (0721) 21401
FALCONI & GUERRA
Pesaro - Tel. (0721) 68041
SCAF - Fano
Tel. (0721) 82479

LA FILIALE DI ANCONA ANNUNCIA LA PROSSIMA APERTURA DELLA NUOVA CONCESSIONARIA

CASTEL DI LAMA (AP) Via Salaria 356-358

Nella nostra galassia il seguito di:

GUERRE STELLARI

al NUOVO FIORE di Pesaro

Intervista al sindaco di Terni

Come si trasforma come si rinnova come si sviluppa la città

TERNI — L'impresa, ardua, è quella di riuscire a collegare un'attività di sostegno all'economia ternana, sulla quale spira il vento autunnale della crisi, a quella per lo sviluppo della democrazia e della qualità della vita. Non sembra facile. Giacomo Pontarini, sindaco comunista di Terni, sostiene che è comunque questa la strada da battere per i prossimi 5 anni.

«C'è una considerazione da fare preliminarmente — esordisce — dobbiamo riflettere se la città ancora si muove e cresce sull'onda dei vecchi processi di sviluppo, oppure se per l'economia ternana si apre una fase sostanzialmente nuova».

Pontarini propende chiaramente per la seconda ipotesi, ne spiega i motivi: «La linea ininterrotta di sviluppo demografico, economico e produttivo che abbiamo avuto negli anni passati, sta subendo una battuta d'arresto, c'è la crisi delle grandi industrie, ci sono le difficoltà che hanno incontrato le piccole e medie aziende nel realizzare i loro programmi di ampliamento e di ammodernamento, in quanto a Terni non opera la legge 183 che dà i finanziamenti, c'è un minor dinamismo nell'edilizia, che in passato ha fatto da forza trainante dell'economia. Del resto abbiamo un sistema produttivo con scarsi margini di profitto. Abbiamo fabbriche che non rimpiazzano i lavoratori in pensione e la disoccupazione giovanile è in preoccupante aumento».

Qual è la conclusione di questo discorso?

«Tutti questi fatti possono anche sembrare come frutto di una congiuntura. Se però li rapportiamo al quadro nazionale, alle linee di tendenza dell'industria chimica e siderurgica, dobbiamo concludere che è finita la fase dello sviluppo quantitativo. Si aprono perciò due ordini di problemi. Se è giusto disincentivare lo sviluppo qualitativo. Per fare nord, a favore del meridione, occorre però che nel tempo si deve riuscire, nell'ambito della programmazione regionale, a far sì che il tessuto della piccola e media azienda possa riuscire a svincolarsi dalla dipendenza dalle grandi industrie e conquistarsi nuovi spazi di mercato».

«E per il rilancio dell'edilizia?»

«Noi abbiamo un sovradimensionamento che definirei

storico, delle imprese che operano nell'edilizia, legato al periodo di grande espansione della città. Ora dei problemi si pongono. Però ci sono anche delle certezze, che consentono alle aziende di fare dei programmi, e sulla base di essi, di organizzarsi. Grazie ai piani che abbiamo si può sapere quante abitazioni occorreranno nei prossimi tre anni. C'è un piano che prevede la costruzione di opere pubbliche, sempre nel triennio, per un importo di 50 miliardi».

Dalla ricostruzione ad oggi, l'assetto delle amministrazioni è stato quello di rendere vivibile una città, che ha subito tutti gli effetti di un turbolento processo di industrializzazione».

«Il miglioramento della qualità della vita resta l'obiettivo al quale si deve mirare. In quale maniera? In primo luogo rafforzando ed estendendo la democrazia, non soltanto per quello che riguarda la vita amministrativa, ma anche per quello che riguarda le attività culturali, più complessivamente la sfera del sociale. E questo non soltanto attraverso i consigli di circoscrizione, ma anche attraverso il coinvolgimento di quelle associazioni e gruppi che la società civile produce. Penso all'associazionismo, al movimento cooperativo, ai gruppi per la difesa dell'ambiente, alle organizzazioni sindacali che vedo sempre più proiettate verso l'esterno della fabbrica. Non basta il solo riconoscimento politico, si devono creare i presupposti concreti perché questi soggetti possano contare».

E per quanto riguarda i servizi?

«La città ha bisogno di alcuni servizi superiori che la qualificano e determinano una sua diversa presenza nel sistema Umbria-Alto Lazio. Intendo riferirmi all'autoparco da realizzarsi nella zona Narni-Orte, ma in stretto rapporto con Terni; al consolidamento dell'esperienza dell'università a Terni, sia per la facoltà di medicina che per la proposta di un corso sperimentale per la formazione di un medico che risponda ai compiti che gli derivano dall'attuazione della riforma, sia per quanto riguarda l'istituzione di facoltà a indirizzo tecnologico. L'elenco dei servizi può essere ulteriormente allungato. Si può ricordare la costruzione di un nuovo grande mercato all'ingrosso, che apra nuove prospettive alla produzione ortofrutticola».

Questi sono, diciamo, i nuovi servizi, per gli altri?

«Si deve continuare ad andare al cuore della città, al suo equilibrio, alla sua politica limpida e coraggiosa, che elimini quelle disarmonie che nel periodo del boom si sono prodotte. Tutta la periferia operaia va sottratta alla funzione di quartiere dormitorio, per trasformarla in tanti centri di vita, con una loro identità. Va fatto uno sforzo per il risanamento del centro storico, senza sconvolgerne le caratteristiche sociali. Vanno valorizzati i centri periferici mettendo a frutto la tradizione di autogoverno che le delegazioni hanno lasciando aperte prospettive di sviluppo non solo residenziale ma anche turistico e produttivo».

C'è una pressante richiesta di spazi e di occasioni per attività culturali, ricreative, sportive...

«E' un altro dei grandi settori di intervento. Voglio però prima di concludere, accennare brevemente alla necessità che si sviluppi una gestione sociale dei servizi, che realizzi la riforma sanitaria, coordinando i servizi sanitari a quelli sociali e consenta la prevenzione e l'acquisizione di una superiore cultura sanitaria. Ci sarebbe un lungo discorso di fare sulla droga, sulla lotta alle tossicodipendenze».

Per quanto riguarda la cultura, nei cinque anni passati è stato fatto molto. Sono stati aperti nuovi centri culturali. Ora vanno sollecitate tutte le forze che la società ternana esprime, far sì che esse, insieme al Comune, diventino protagonisti della politica culturale, della gestione dei centri. Lo stesso va detto per lo sport e le attività amatoriali. Si è sviluppata una nuova cultura del corpo, secondo la quale lo sport non è più riservato all'atletica, ma a una estesa fascia di cittadini. E' un fatto di costume positivo, da assecondare, potenziando servizi e attrezzature, in collaborazione con le numerose società e gruppi che sono sorti».

Giulio C. Proietti

I gravi problemi della Gallenga

Pochi docenti e tanti precari in un'università che scoppia di studenti

In preparazione una conferenza per il futuro del personale docente e non

PERUGIA — «Una conferenza regionale» per discutere ed individuare valide soluzioni al problema «Università per stranieri» con tutte le forze politiche, culturali ed amministrative della Regione: questa l'iniziativa che il personale docente e non della Gallenga ha deciso di promuovere insieme alle organizzazioni sindacali.

Il personale della «Stranieri» è infatti in agitazione. «I docenti precari e i non docenti — affermano in un comunicato le organizzazioni sindacali CGIL e CISL — sono tornati alla carica dopo che i nuovi organi amministrativi hanno cominciato ad operare e si è constatato che, con l'inizio di settembre, sono rimasti immutati, tutti i gravi problemi relativi alla sistemazione del personale, alla mancanza di un organico dei docenti e alla assenza di una responsabile programmazione dei corsi "speciali", indirizzati alle migliaia di studenti in arrivo».

Di fronte a una sempre maggiore richiesta di servizi didattici, l'università per stranieri dispone di 23 insegnanti comandati e un numero di precari che oscilla tra le 20 e le 40 unità, chiamate a prestare il loro insegnamento con contratti mensili, trimestrali e, nel migliore dei casi, annuali. «Per questi precari — denunciano CGIL e CISL — non esiste un minimo, né una breve o lunga termine alcuna ipotesi di sistemazione in ruolo o nel quadro della riforma universitaria o all'interno delle norme riguardanti il personale della scuola media superiore».

Ciò nonostante — prosegue la denuncia — è proprio ai loro e sul personale non docente che gravano i disagi maggiori dovuti ai massicci arrivi di studenti che intendono seguire corsi universitari in Italia. E ancora: «Solo ai docenti precari si chiede di prestare servizio nelle sedi decentralizzate per motivi gravi, di salute, si fa fare il certificato e va ad Amelia, dove concordano un appuntamento con il dott. Gallini, medico non obiettore. Il giorno fissato per l'intervento accompagnato dal marito, si presenta all'ospedale».

Qui viene sottoposta ad una serie di veri e propri interrogatori, tra i commenti del personale sanitario che tutto sono tranne che di comprensione e di sostegno ad una donna che, a tacere, a non rispondere alle numerose richieste degli enti locali umbri, ai due ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione di un decentramento a livello nazionale dei corsi degli esami di lingua. Perugia, continua così ad essere l'unico sede del nostro paese dove gli studenti esteri possono sostenere l'esame di lingua per l'ammissione alle facoltà italiane. Una situazione al limite della sopportazione, alla quale finora, anche andando oltre le proprie competenze, hanno fatto fronte gli enti locali.

CGIL e CISL non mancano infine di esprimere un giudizio critico sulle posizioni assunte dall'amministrazione della «Stranieri», che stabilisce un tetto nella presenza di studenti esteri.

Dopo gli arresti Città di Castello si interroga sul dilagare del fenomeno

Un progetto contro la cultura della droga

Un'affollata assemblea nel consiglio di quartiere di San Giacomo nel corso della quale si sono confrontati posizioni e orientamenti diversi - L'intervento del sindaco Pannacci - Un dialogo da proseguire

CITTÀ DI CASTELLO — Una città si interroga, per capire il perché di certi fatti, per riscoprire la sua vera identità e per rifiutare di essere criminalizzata, di essere considerata una «città di smistamento» della droga, una sorta di paradiso di chi spaccia paradisi artificiali. E' Città di Castello, dove in queste settimane ci sono stati ben dieci arresti di giovani trovati in possesso di rilevanti quantitativi di canapa indiana.

Dieci arresti, in una città di 37 mila abitanti, fanno rumore ma fanno anche discutere. La città, le forze politiche democratiche, la stessa amministrazione comunale hanno scelto questa seconda strada. E l'altro sera, oltre 200 persone, in gran parte giovani, greminavano la sala del consiglio di quartiere di San Giacomo per una assemblea organizzata da un gruppo di giovani e da Democrazia Proletaria, un'occasione reale e per niente formale di dibattito e di confronto. Così come, del resto, tale era stata anche un'altra iniziativa, di appena una settimana fa, presa dalla giunta comunale, che su questi temi aveva voluto in-

contrarsi con i giovani del centro sociale, con un gruppo di volontariato sociale, con gli operatori del CIM. Quella di venerdì è stata un'assemblea «difficile». Erano presenti forze, orientamenti culturali e politici diversi. Era presente il sindaco, compagno Pannacci, che ha incentrato tutto il suo intervento sulla necessità di aprire un dialogo, anche tra diversi, un contatto tra una istituzione che non vuole essere totalizzante e la cosiddetta «società civile», i giovani in primo luogo.

In una parola, l'immagine che Città di Castello ha dato venerdì sera non è certo quella di una città da sbattere in prima pagina. Su un tema così delicato, l'assemblea si è trovata d'accordo: Città di Castello è una città sana, a dimensione umana e da cui bisogna partire per costruire occasioni di dialogo e di incontro.

Si è parlato — né poteva essere altrimenti — della necessità di fare «dopo» gli arresti, di una distinzione tra «droghe buone» e «droghe cattive», senza spendere una parola sul concetto, sulla «cultura»

della droga, come segno di subalternità e perfino di accettazione di valori tutto sommato consumistici. Ma gli interventi di Pannacci, di Granci del PDUP, della giovane Diava e di altri ancora hanno dato in questo senso contributi rilevanti, hanno fatto emergere tutto lo spessore politico di una questione come questa, ed hanno reso con questa opportuna assemblea un momento di grande interesse collettivo.

Si tratta adesso di non fermarsi qui. Non bisogna aspettare altri arresti o eventuali disgrazie per continuare questo dialogo. I giovani presenti venerdì sera, l'amministrazione comunale, le forze democratiche hanno dimostrato che ci possono essere le basi, le occasioni, la volontà per lavorare assieme a un progetto di vita e di città che certo non può terminare a Città di Castello ma che anche da questa città può avere un contributo. Un progetto di città, infine, che esalti il protagonismo dei giovani, che nessuno può pensare si possa identificare in uno spinello.

Walter Verini

Rottura delle trattative alla Sit-Stampaggio di Terni

TERNI — Tre giorni di trattativa tra direzione aziendale della Sit-Stampaggio e organizzazioni sindacali non sono riusciti a far trovare un punto di intesa, anzi, il contrasto fra le parti si è ulteriormente accentuato e si è arrivati ad una brusca rottura.

La Sit Stampaggio è legata attraverso la Teksid che ne è azionista, alla vicenda Fiat. Sul suo futuro regna incertezza e l'azienda ha fatto circolare voci di minacce di propositi non soltanto, ha licenziato due lavoratori, perché, in passato, sono stati a casa per malattia. La direzione ha risposto no a tutte le richieste del sindacato, dichiarandosi disponibile ad affrontare il problema della produttività, ma senza intaccare le conquiste dei lavoratori. Per l'azienda il recupero della produttività deve avvenire esclusivamente riducendo le pause e allungando così l'orario di lavoro di 40 minuti. Per le organizzazioni sindacali è inaccettabile, in quanto le pause sono necessarie in considerazione dell'ambiente di lavoro e per consentire un aumento dell'occupazione.

L'azienda non intende inoltre revocare i due licen-

ziamenti e non riconosce più la validità dell'accordo sottoscritto a maggio, ora il quale si impegna ad effettuare nuovi investimenti e ad assumere 70 persone. La FL provinciale e il consiglio di fabbrica hanno definito pretestuosa, provocatoria e ricattatoria l'azione della Teksid-Fiat. In un comunicato, in attesa anche di prese di posizione della federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil che si riunisce domani, si annuncia che «si reagirà con la massima durezza per respingere questa sopra e nera politica propria di altri tempi».

Martedì il Comitato regionale del PCI

PERUGIA — Per martedì alle ore 15.30 è convocato il comitato regionale del PCI, ordine del giorno: «Problemi politici organizzativi del partito all'inizio della terza legislatura». Relatore il compagno Gino Chialli. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Alessandro Natta, membro della segreteria nazionale.

Ancora un nulla di fatto per la vertenza alla «Spagnoli»

PERUGIA — Una serie di «no» e di pregiudiziali avanzate dalla direzione aziendale della «Spagnoli» hanno praticamente bloccato la discussione sulla piattaforma integrativa aziendale presentata ormai da 4 mesi dai lavoratori. L'incontro di venerdì è dunque servito a ben poco, anche se, verso la conclusione, l'azienda ha chiesto di rinviare l'incontro per il 2 ottobre. Ma, intanto, sarà l'assemblea dei lavoratori convocata per lunedì prossimo a mezzogiorno che dovrà decidere i momenti di intensificazione della lotta al fine di portare «serenamente» l'azienda al tavolo delle trattative.

Sull'incontro di venerdì le organizzazioni sindacali hanno espresso un giudizio negativo e fortemente preoccupato: l'azienda — afferma il sindacato — ha espresso un'attesa di «risparmio» di posizione pregiudiziale compresa una mancanza di volontà di andare avanti sulla parte politica. In pratica l'azienda ha evitato la discussione sul cottimo, sull'inquadramento, sull'organizzazione del lavoro e, appunto, sulla parte politica.

Sempre per lunedì è convocata l'assemblea dei lavoratori della «Piperino David», altra azienda tessile di Umbertide. Gli operai decideranno altre forme di lotta per spingere l'Associazione degli industriali di Perugia a svolgere un ruolo decisivo, nella vicenda che per le prospettive dell'azienda, è giunta a momenti difficili e delicati.

Stanno bene i lavoratori della SICEL bloccati in Irak

PERUGIA — Non destano preoccupazioni le condizioni dei tre operai e del tecnico della SICEL, rimasti bloccati in Irak. Marco Piselli, 35 anni, residente a Perugia, Lanfranco Gagliardini 38 anni, residente a Cannalola di Trevi, Ubaldo Zuccari, 30 anni, di Gubbio e Gabriele Maselli, 28 anni di Terni, i quattro dipendenti della industria di prefabbricati in fer-

ro di Elera, hanno, infatti, telefonato alle proprie famiglie dicendo di star bene. Il bombardamento da parte dell'aviazione iraniana dell'aeroporto di Bagdad, dove i 4 lavorano, ha impedito loro di prendere l'aereo, che avrebbe dovuto portarli lunedì in Italia. In casa dei 4 dipendenti della SICEL, comunque, regna un clima di naturale preoccupazione e di attesa.

Giulio C. Proietti

Le ragioni del dissenso di una cattolica dalla crociata antiabortista

«Non c'è difesa della vita senza difesa della donna»

L'impegno di Pia Bruzzichelli, della «Pro Civitate Christiana» di Assisi — I referendum (radicale e clericale) mettono in discussione la legge prima che possa essere giudicata

Amelia: denunciato il primario che aveva rifiutato l'aborto

AMELIA — La donna alla quale all'ospedale di Amelia è stato negato l'aborto, ha denunciato il primario del reparto di ginecologia, che non ha riconosciuto valido il certificato. Dovrà essere la procura, in prima istanza, a pronunciarsi sul comportamento del dott. La Torre, che ha rimandato a casa la donna. All'indomani, con lo stesso certificato, la donna, si è recata all'ospedale di Terni dove, senza alcun tipo di ostacolo, ha potuto interrompere la gravidanza.

Anche altre donne riferiranno poi di essere state costrette alle domande «di rito» di fronte a gruppi di persone e se si aggiunge il fatto che spesso volte il ricovero avviene nella corsia delle donne che hanno partorito, si comprende il disagio a cui si va incontro. Poi il primario, o obiettore, contesta il certificato, in maniera arbitraria, sostengono i legali della donna, e la rimanda a casa.

Quella accaduta ad Amelia è una vicenda che testimonia a quali utilizzi, in alcune volte, le donne vanno incontro quando si trovano nelle condizioni di dover interrompere la gravidanza. E si tenga conto che quello di Amelia non è certo un caso limite, anzi

è uno dei «migliori» se è vero che su 110 casi di aborto soltanto 6 sono stati di donne di Amelia. Evidentemente si arriva all'ospedale di Amelia, non soltanto per mantenere l'anonimato, ma anche perché altrove è peggio.

Intanto cresce il movimento di solidarietà. Ad Amelia alcune donne hanno costituito un comitato per la difesa della legge sull'aborto, che ha indetto un'assemblea per giovedì nella sala del Consiglio comunale. Numerose testimonianze di adesione arrivano da donne di altre città della provincia. Molte donne di Terni hanno fatto sapere di essere disponibili per iniziative che evitino il ripetersi di simili fatti e per difendere un diritto acquisito e per evitare che si torni alla piaga all'aborto clandestino.

PERUGIA — «Come cattolica sento in modo particolare la negatività che c'è nel referendum sul concitamento per la vita», perché vorrei vedervi accanto un reale movimento per la vita, cioè la promozione della donna, l'assistenza per la donna divorziata, una pastorale variegata per le ragazze giovani... Pia Bruzzichelli, cattolica, della «Pro Civitate Christiana» di Assisi e componente del Comitato nazionale dell'UDI, esprime così il proprio dissenso alla offensiva scatenata contro la legge 194, per l'interruzione volontaria della gravidanza. La incontriamo alla Circe, dove ogni anno organizza un convegno sulla questione femminile. In questa comunità di laici, fondata nel 1929 da Don Giovanni Rossi, Pia viene da giovane, un tempo di massicci attacchi della Chiesa nei confronti di una legge dello Stato e Pia Bruzzichelli esprime tutto il suo essere cattolica a cavallo tra storia e fede: «Vorrei vedere veramente un movimento per la vita, per la paternità, e maternità responsabile, un discorso che la Chiesa ha annunciato, ma che poi è rimasto sulla carta, tra le splendide cose dette dal Concilio Vaticano secondo».

Quali i motivi della posizione contraria alla richiesta di referendum dei radicali?

«Giudico tutti e due i referendum negativi, innanzitutto perché hanno messo in discussione una legge prima ancora che potesse essere giudicata. Bisognava avere la pazienza di attendere e al tempo stesso bisognava far crescere all'interno della legge la coscienza della donna». Pia Bruzzichelli non parla mai di «legge per l'aborto», sempre ha parlato di «legge sulla difesa della maternità». L'aborto in Italia è una piaga antichissima ed è stato giustamente nel cammino di liberazione della donna, ma oggi la legge dell'aborto clandestino, dalle speculazioni anche in denaro fatte sul suo corpo.

Ma c'è — chiediamo — una ragione per cui non si può occupare di una legge radicale, né da parte del «Movimento per la vita», né del referendum radicale forse c'è una ragione per cui non si può occupare di una legge come questa, ed hanno reso con questa opportuna assemblea un momento di grande interesse collettivo.

Si tratta adesso di non fermarsi qui. Non bisogna aspettare altri arresti o eventuali disgrazie per continuare questo dialogo. I giovani presenti venerdì sera, l'amministrazione comunale, le forze democratiche hanno dimostrato che ci possono essere le basi, le occasioni, la volontà per lavorare assieme a un progetto di vita e di città che certo non può terminare a Città di Castello ma che anche da questa città può avere un contributo. Un progetto di città, infine, che esalti il protagonismo dei giovani, che nessuno può pensare si possa identificare in uno spinello.

Acque agitate nel clan dei grifoni alla vigilia dell'incontro con l'Udinese

Questo Perugia è proprio poco Fortunato

Secondo voci giunte dall'Argentina il giocatore tornerebbe in patria in cambio del centravanti Outes. Ultimo esame per Olivieri?

PERUGIA — Non c'è pace per questo disgraziato Perugia. Alla vigilia del difficile incontro di Udine altre due notizie squassano ancor di più il già debilitato ambiente dei grifoni. La prima giunta dall'Argentina: Fortunato sarebbe in procinto di tornare in patria nelle file del Boca Junior in cambio del centravanti Norberto Outes. Il Perugia smentisce decisamente, ma il fatto che questa voce si ricomparsa annuncia la pronta replica della società. Già due settimane fa, infatti, si parlò di questo prematuro ritorno. La trattativa consisteva al Perugia altri 30 milioni, oltre a Fortunato, per avere questo nazionale di Menotti. L'unico dubbio riguarda i soli due giorni che la Perugia avrebbe per tessere il nuovo argentino, visto che i regolamenti permettono la sostituzione dello straniero.

L'altra notizia che circola con insistenza riguarda Ren-

zo Olivieri. Si dice che per l'allenatore le due trasferte, quella odierna di Udine e quella di Ascoli, siano diventate l'ultimo esame. La società chiederebbe due punti da queste due partite.

I dissapori tra il tecnico e alcuni giocatori, gli atteggiamenti violenti, la mancanza di scovori farebbero indotto alcuni dirigenti a forzare i tempi. Altro elemento che incide negativamente in questo rapporto tra società e tecnico riguarderebbe proprio Fortunato. Il tecnico viene accusato di mancanza di tatto con il giocatore per aver pubblicamente lasciato intendere che è un «sbidato» e che di lui può fare a meno. «Non ho tempo da perdere dietro a giocatori che non si ambientano — ha detto due settimane fa l'allenatore — sono dei professionisti, non scherziamo. Tanti motivi che inducono a pensare che il rapporto tra le due parti è in dirittura d'arrivo».

Ma come sempre saranno i risultati a decidere.

La partita odierna con l'Udinese è diventata ancora più determinante dopo il falso casalingo con il Bologna. Olivieri continua a dire che basta anche il pareggio. «Riteneremmo la situazione — dice il tecnico — recuperando il punto perso con il Bologna. Non credo che sia poco realizzare due punti su tre partite, di cui due esterne». Ma poi ci sarà l'Ascoli. «D'accordo, ma poi avremo l'Avezzano. Due punti con gli irpini ed abbiamo realizzato i 4 punti preventivati per queste prime 5 partite».

Per oggi appaiono dissipati i dubbi sulla formazione. Casarsa andrà in panchina e così pure Fortunato. Goretzki giocherà con il numero 9. Ma visto il precedente con il Bologna, in cui Olivieri ricevette pressioni per far giocare l'argentino, non è escluso che all'ultimo momento sia Fortunato a scendere in campo. Già delimitate alcune marcature con Pin che controllerà Pradella. Ceccarini su Vaghi e Nappi su Briz. A Dal Fiume spetterà il compito di controllare il tedesco Neu-



Un'azione dell'incontro tra Perugia e Bologna

mann giudicato in gran forma.

Per concludere da segnalare che Franco Vannini dopodomani toglierà il gesso dopo il recente intervento che si è concluso felicemente. Il gio-

catore si è dichiarato ottimista, e spera di tornare ad allenarsi abbastanza presto, anche se un ritorno a livello ufficiale appare ancora molto lontano.

Stefano Dottori

Paola Sacchi

A capofitto nei problemi: questa è la situazione della cosiddetta « ripresa » autunnale delle attività produttive, amministrative, scolastiche. I giornali sono pieni, scrivono di tensioni e preoccupazioni, le pagine « balneari » sono lontanissime, come la luna.

Firenze è tornata al lavoro sotto la guida di una nuova amministrazione di sinistra. Non nuova nello schieramento, ma nei programmi e in molti degli uomini. Ora è il tempo, per i responsabili di Palazzo Vecchio, dei primi assestamenti, un periodo di rodaggio e di presa di «confidenza» con materie spesso difficili, con drammi vecchi e rinnovati, è il momento di preparare i programmi, di affiacciare le armi dell'intervento.

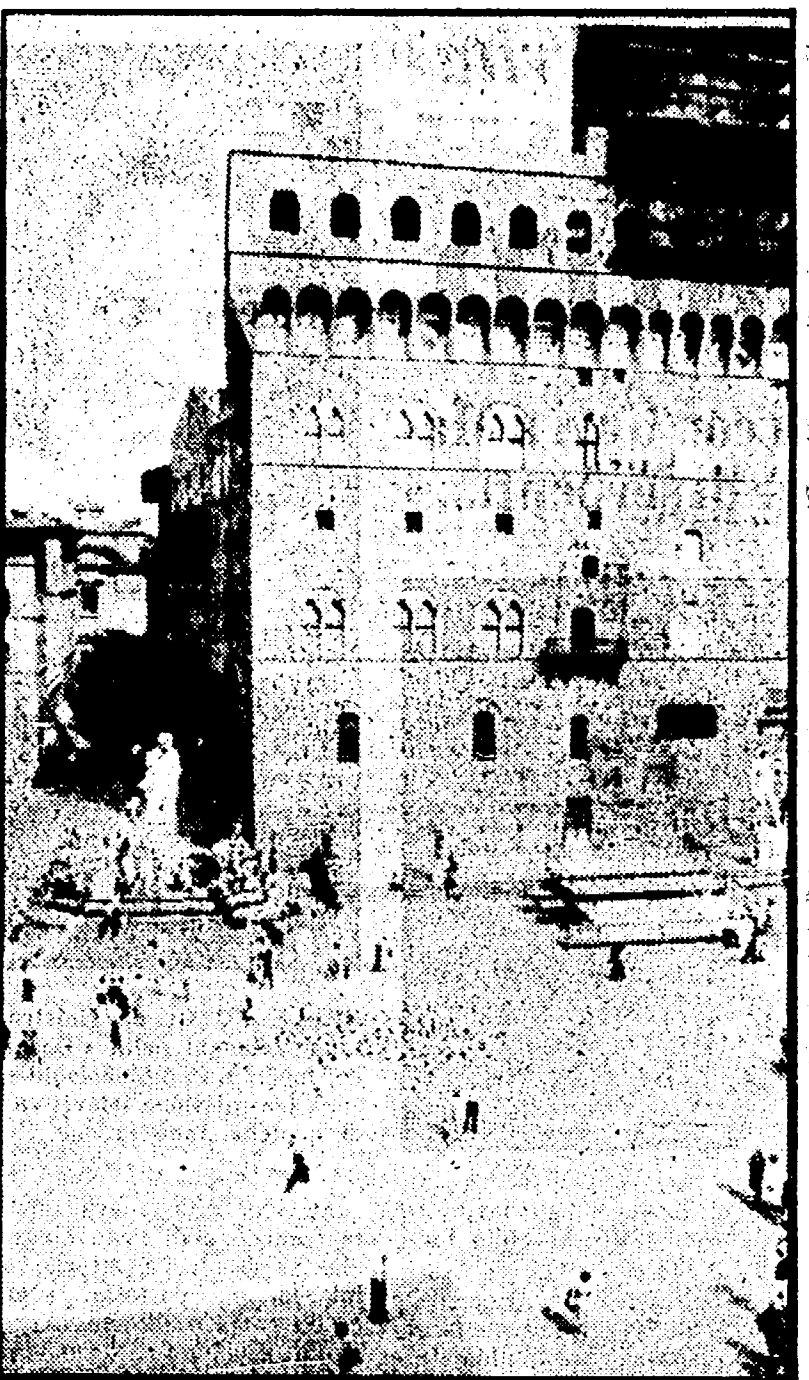
La città si aspetta molto da questa giunta; nutre, lo ha dimostrato fino ad ora, molta fiducia negli amministratori ma intende che essi siano sempre in prima linea sui problemi, sulle cose da fare.

Palazzo Vecchio ha sempre tenuto le porte aperte alle richieste, ai suggerimenti, anche alle proteste. Ascoltare la città, le sue forze organizzate, i suoi umori è fondamentale per poter poi fare concretamente qualcosa.

Ci proviamo anche noi, scegliendo alcuni settori in cui è forte la competenza comunale e che hanno a capo assessori nuovi in assoluto o semplicemente per rotazione da altri campi amministrativi.

Ascoltiamo associazioni, sindacati, categorie economiche, intellettuali, istituzioni dei campi più diversi e chiediamo loro di valutare la situazione, di avanzare suggerimenti, richieste, magari anche critiche.

Facciamo parlare la città.



Per la circolazione nel centro e in città è di nuovo tempo di dibattito

Traffico, sotto con le cure

Un impegno prioritario nel calendario dell'amministrazione - Con la ripresa delle attività e i primi acquazzoni rispuntano i problemi - Le carenze del piano regolatore - Il progetto TEMA - Come regolamentare i bus turistici

« Entro vent'anni si calcola che in Italia dieci grandi aree metropolitane assorberanno il 60 per cento dei movimenti e del commercio ». L'Automobile, il periodico che l'ACI invia ai suoi iscritti e che dedica parte del suo ultimo numero al convegno nazionale sul trasporto, tenuto la settimana scorsa a Stresa, non precisa se nelle dieci aree si parlerà di autostrade o di metropolitane sarà così. E' bastato il rientro dalle ferie e la ripresa delle attività scolastiche e produttive, è bastato il primo acquazzone autunnale per riproporre in città il problema della circolazione, sia che il problema dei privati, per cui questa è una ingiustizia, per allentare la marcia dei bus dell'ATAP. Ma il loro sentimento non hanno tardato a farsi sentire. Tutti propongono i « rimedi », quali più quali meno qualificati e rigorosi, qualche tocca, qualche cambiamento

I toscani e non hanno un vecchio luogo comune: Firenze è una città «rissosa», polemica, sempre in discussione. Sarà vero o no, certo è che un po' di questa fama la città se l'è conquistata negli anni scorsi anche per il modo in cui è stato affrontato da alcuni il problema del traffico. Ogni volta che l'amministrazione ha affrontato

la situazione, facendo qualcosa di importante (e molto è stato fatto) si sono accesi i «fuochi» della protesta: zona blu, e giù scioperi, serrate dei commercianti; Pontorosso, e via con gli attacchi all'assessore, ogni ritocco, ogni minimo cambiamento e giù colonne di piombo sulle cronache cittadine col ritmo di una svendita. L'autunno ripropone i problemi, fa sentire sempre di più l'urgenza di altri interventi.

Ma siamo proprio al tracollo? Il parere di Francesco Forte, presidente del comitato di traffico, consulente del comune non è di questa natura: «Non siamo certo sull'orlo della paralisi. Ma la città ha perso punti sul piano qualitativo. Le auto sono aumentate, le piste ciclabili sono ancora poche, i pubblici non riescono ancora a scalfire la preferenza della gente per il mezzo privato, che d'altra parte riesce ancora ad esprimere tempi di percorrenza minori. Ma onestamente, non vedo come si possa pensare radicalmente come ha fatto Pompidou a Parigi. Il piano regolatore è vecchio, non ha mai avuto il supporto di studi sul traffico. Anche nel gruppo degli esperti urbanistici si sono divise le fazioni: "massimalista" e "moderata". La "massimalista" è un esperto di ramo insomma. Le scelte urbanistiche si sono divariate senza

tenere conto dei flussi di spostamento che ne derivano. Questo è il vero limite con cui ci scontriamo».

Il problema traffico è stato inserito, nel programma della nuova amministrazione, tra i punti prioritari. Segno di una volontà concreta di affrontarlo per eliminare storture e strozzature e avviare una vera programmazione.

Una base di partenza per il centro storico c'è, e non trascurabile: il piano TEMA, approvato dalla giunta boloniese, ha contemplato per conto dell'amministrazione poco prima delle elezioni. Le sue linee strategiche (o tattiche) sono in breve: queste: diminuzione degli attraversamenti «improppi» del centro; revisione della zona blu, accoglimento delle destinazioni non in rigore sotto controllo del centro; riassetto delle linee ATAF in coordinazione con i programmi del Consorzio dei trasporti, nuova disciplina della sosta. Per quest'ultimo punto si pensa ad un aumento della sosta custodita a pagamento (con un recupero di 800 posti-macchine da aggiungere al 13 mila esistenti), e alla revisione dei dati di traffico nei principali assi di circonvallazione sono già stati interessati a una operazione di potenziamento (coordinamento e

lettronico dei semafori, migliore utilizzazione della sede viaria con la ristrutturazione della rete dei distributori di benzina).

Sempre in centro si ripropone il « nodo » dei bus turistici, la cui circolazione è tutt'ora oggetto di studio. Tempo fa si parlò di un progetto di « pilotaggio » dell'entrata in città di questi mezzi, con la previsione di parcheggi attrezzati a « centro operativo » di smistamento dei turisti. I parcheggi saranno, questo l'argomento principe, quando sarà, nei prossimi mesi. Che manchi lo spazio fisico in città lo sanno tutti; sui tappeti ci sono le ipotesi di parcheggi custoditi, a pagamento come elemento di governo del traffico, e di incentivazione della sosta breve, parcheggi scambiatori (automobile/automobili), « pendolari », « turistici », « di attesa », « di servizio », « di transito ».

NELLE FOTO: Una strada nell'ora di punta e l'ossi di Piazza Signoria

Sono troppi i compiti dei vigili urbani



«I vigili devono fare i vigili» - sbotta Cielo Grazziani, comandante del corpo dei coschi bianchi - e non gli scriverò mai un rapporto. I coschi sono come i contadini, i contadini, i dattilografisti, i contabili». Anche lui parla di una situazione difficile, che richiede interventi a tempi lunghi, mentre le esigenze quotidiane incalzano. Spesso i vigili urbani si scontrano con i palafitini dei malcostosi automobilisti che vengono accusati di non essere vigili. Dov'è quando ci sono i vigili? E di limitarsi a elevare le contravvenzioni e non farsi invece parte attiva nella disciplina complessiva del traffico.

Il comandante Grazziani non ha il suo sfogo iniziale solo verso i palafitini, ma anche verso i palafitini che fanno il traffico. «I palafitini sono le più volenterose forze dei vigili: «Le scartoffie che dobbiamo maneggiare frusciano a vista d'occhio, c'è un aumento spropositato delle funzioni che la legge ci attribuisce: noi abbiamo 100 persone, ma ne vengono assunti altri 100. Con 130, ma solo un quarto dell'organico opera nel centro storico. Gli altri stanno nei quartieri, a fare quello che fanno: vanno prima della costituzione delle circoscrizioni, una squadra di 100 persone, che presiede la costituzione delle circoscrizioni di via Circondaria, a sbrigare le pratiche di circa 100 macchine rimosse al giorno, e così via. Troppa gente negli uffici e poca per la strada.

«I palafitini sono i più furbi, e noi tutti siamo in grado di metterli a tacere solo due pattuglie in macchina su e giù per i lungarni marittimi. Intanto aumenta l'indisciplina degli automobilisti, e così gli episodi di piccola criminalità». I rimedi: «Rivedere le tariffe, la spesa per la rimozione delle macchine, e far sì che la rimozione sia una più profonda professionalità».

Consorzio trasporti: mancano le grandi strutture



«I guai della circoscrizione...», dice **Giorgio Saccardi**, presidente del consorzio dei fruitori di ed. IATAF, «non sono per nulla, non si superano con i divieti. E le grosse banalità di quella che conta. D'accordo, sono cose banali e difficili da realizzare, ma occorre mettersi subito al lavoro». Da par suo, il presidente della commissione per la cultura della Camera, **Leoluca Orlando**, non ha dubbi: «Il problema del Consorzio sta coerentemente operando in un'ottica di tutela del bene culturale, senza che questo sia il motivo dei suoi risultati poi mortificato». «Facciamo la nostra parte — commenta Saccardi —. Abbiamo in preparazione ben sette linee pubbliche (tangenziali), che non attraversano il centro storico di Roma». **Quello** che **Orlando** non dice è che il Consorzio significa alleggerire il centro di centinaia di cose e imporre, quelle che collegano periferia a periferia passando sotto il cupolone.

«Una città che offre sono esigui, questo condizionano tutto, e troppo». E le richieste tradizionali, come le corsie preferenziali? «Sono elementi ancora validi», dice Saccardi — «e se si realizzano con criterio. Ma senza la grandiosa idea di un'opera di recupero del centro storico». Altro problema grosso è quello dei parcheggi. Si impone un riassetto complessivo di queste strutture, che devono essere accessibili, servite, collegate con la rete pubblica.

«Ma non si può, perché, per esempio, la casa che è su questa pagina il problema delle strutture, dei depositi delle IATAF e via dicendo: «Il consorzio — conclude Saccardi — non si è fermato, dopo l'individuazione delle aree. Per le opere si sono venuti trovando i soldi, ma non si è mai attuato». Ma i nostri signori potrebbero non aver fretta.

Su zona blu e parcheggi le due voci dei com- mercianti



I commercianti, una delle voci più «forti» che nel mese scorso si siano levate sul tema «traffico», e soprattutto sull'argomento non più «tutti» hanno protestato perché è stata fatta — commenta Giovanni Cacioli, segretario della Concoferenti — e ora tutti protestano perché le sue «idee» e «carroli» sono troppo larghi. In ogni caso impone una correzione, una «sintesi» storica.

Bisogna anche tenere conto delle funzioni commerciali nel centro storico, e dei loro spostamenti. Altro problema è quello dei parcheggi. Finché si usano solo strade e piazze, si creano problemi per il centro storico, e la necessità, e così le zone dove si concentrano le attività fieristiche e espositive. La questione inoltre va vista in modo integrato con la ristrutturazione della rete distributiva di cui si sta studiando, con la studio, con la fattiva collaborazione della categoria».

L'Unione commercianti, organizzazione che si è distinta per le feroci polemiche nei confronti dell'amministrazione di via Strozzi, ha una linea di condotta che non può più va rivista — dice Ugo Poggi, commerciante in via Strozzi — meglio le isole pedonali con scorrimenti centrali, «i più rapidi collegamenti interni a mezzo busini. Vi ha turisti che si fanno fare le foto, e non vogliono che ci siano scostolati, che sono i veri creatori di confusione».

In ogni caso, più che radicali cambiamenti noi chiediamo una razionalizzazione, sulla base di uno studio che individui le zone che gravano sul centro storico, e che elimini che questa «ferrea» rete di «traffico» sia superqualificata.

Sono in quattro intorno ad un tavolo nella sede della CGIL trasporti in viale Bel fiore, la segretaria provinciale, Mirna Duni, insieme a Umberto Guidotti, Ettore Spolci e Piero Catocci. Non aspettavano altro che un paio di orecchie attente per parlare, discutere, far sapere che non pensa il sindacato della situazione del traffico e del trasporto in città.

Il sindacato chiede programmi e ripropone la piattaforma '79

Un piano comprensoriale per tutti i tipi di trasporto - Le corsie preferenziali e la questione dei depositi - Stazioni minori attrezzate per il pendolarismo

Il famoso «fondo nazionale» che fine ha fatto? Chi si defila, ci sono responsabilità politiche. La crisi energetica incalza. Anche a livello locale i problemi non sono pochi, ormai l'ottica deve allargarsi dal campo della circolazione cittadina agli altri comuni, occorre un piano di programmazione comunitaria, che organizzi i termini del traffico, sia su gomma che ferroviario, del trasporto, merci delle attività.

Ritagliamo, in questa gamma larghissima di argomenti lo spazio che in questo momento ci interessa, quello del trasporto pubblico in relazione alla viabilità cittadina: « Il pacchetto di proposte che il sindacato ha presentato già l'anno scorso — dicono i rappresentanti sindacali — è ancora valido. In primo luogo vanno attuate le corsie preferenziali per l'ATAC ».

di chilometri di percorrenza. Il parco macchine, sebbene negli ultimi tempi ci siano stati grossi interventi di rinnovamento e potenziamento, va ancora ammodernato. Quanto alle strutture tecniche, depositi, officine, sono state programmate per sostenere le esigenze di oltre 300, 350 vetture e ora in linea ne abbiamo più di 500 con circa 1100 autisti. Non è solo una rivendicazione « interna ». Il 70% delle

per la notte nei depositi, il resto rimane all'aria aperta, e il giorno dopo si torna, in strada nelle stesse condizioni del giorno prima, a meno che non ci siano guasti gravi. Anche questo comporta un servizio meno efficiente, un modo di lavoro straziante, costi superiori per l'azienda».

le e dai luoghi di lavoro in modo da diluire le ore di punta.

«Ora il servizio su rotaia — commenta Mirna Duni — è organizzato a stella, tutto fa capo alla stazione centrale. Invece, per i pendolari, si utilizzano le linee dei treni minori: alcuni punti di riferimento per pendolari, dotandole di collegamenti con gli autobus pubblici?»

Il sindacato è estremamente attento alla situazione, fa molte richieste, ma non perde di vista la dimensione generale del problema. E' così che le cose possono cambiare.

**A cura di
Susanna Craxati**

Chiudono oggi i battenti le mostre fiorentine

Via da Firenze i Medici in «esilio» in regione

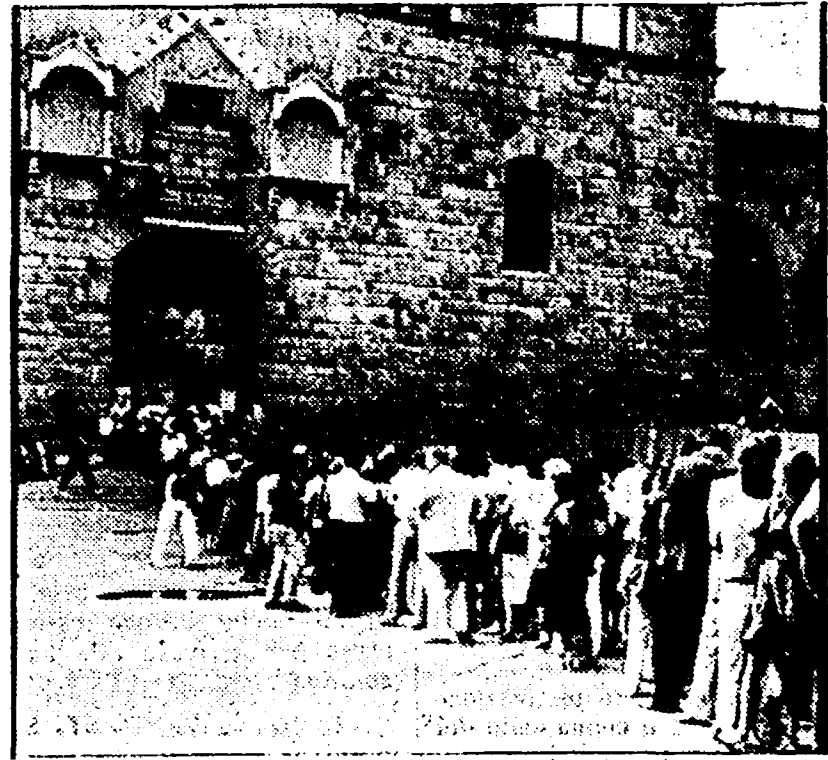
Tutte le cifre della manifestazione - Ma il consuntivo finale è rimandato alla chiusura delle esposizioni toscane - Il ruolo svolto dal Consiglio d'Europa

Che l'arte non sia una cosa neutrale, un fatto quasi naturale che germogli spontaneamente protetto nell'ombra è ormai una opinione diffusa e quasi universalmente accettata. Attività umana tra le altre, essa risente automaticamente, e a volte in maniera tortuosa e indiretta, per bizze e casuali percorsi, del segno dei tempi in cui essa è prodotta.

Si tratta a giudicare dalla pagina, dal quadro, dalla partitura, di influenze e di affezze inconse, che vanno scoperte e rivelate con grande attenzione, con vaglio oculato, scartando spesso le corrispondenze troppo vistose, i richiami squallidi (così come si fa al momento di analizzare certi grafici di laboratorio, certi risultati di esperimenti, quando si accantonano le punte più alte e più basse di frequenza per registrare e far «parlare» il percorso medio).

Tutto questo discorso apparentemente avvincente per introdurre qualche nota a margine (tutto è stato già detto) riguarda alla kermesse medicea che oggi chiude per sempre i suoi battenti, lasciando Firenze (ma non la regione) vedova di un vero e proprio circuito spettacolare che ha prodotto in città il riversarsi di grandi masse di turisti.

E' stato questo il dato di maggiore evidenza, al centro dei commenti di ogni giorno, e anche ufficializzato nel corso dell'ultima conferenza stampa (quella del congedo) da parte dello stesso comitato organizzatore. Nel corso dell'incontro è stata data, infatti, comunicazione dei dati elaborati dall'Ente provinciale del turismo di Firenze. Un totale di 2.255.898 visitatori, dei quali 1.596.642 nel periodo che va dal 15 marzo al 15



Ultimissime code per l'accesso alla mostra di Palazzo Vecchio

giugno e 639.256 dal 26 giugno al 14 settembre. Le punte di maggiore affluenza si sono registrate alle mostre di Palazzo Vecchio e di Palazzo Strozzi.

La quantificazione, purtroppo, la riduzione in cifre è stato uno dei leit-motiv della grande rassegna, atteggiamento difensivo, forse, e un po' americaneggiante, che richiama alla mente il Guinness dei primati che snocciola, pagina per pagina, le misure record del mondo, dal peso all'altezza a tutte le altre dimensioni. Il fatto è che una parte del mondo della cultura di fronte all'imprevedibile, massiccia pubblicizzazione dell'avvenimento, certo snaturante, ha provveduto per tempo a defilarsi in atteggiamento critico.

E' accaduto insomma qualcosa di simile a quello che accade di fronte a quei film

accompagnati dalla gran casa promozionale, che richiama e attira allo stesso tempo. Vanno, invece, ricordati in termini di bilancio i rapporti interni tra le mostre proposte, e, per riferirci allo spunto iniziale dell'articolo, il senso della committenza, il contratto che legava l'artista al signore.

L'arte, insomma, come informazione e minaccia, come teatro del potere (per usare un suggestivo slogan), come discorso dell'ordine. Gli scarti tra l'ubbidire alla consegna ricevuta e l'urgenza espressiva di ordine personale erano forse quelli bisognosi di grafici e tavole semplificative, con l'aiuto, magari, del computer. E se di committenza, oggi ancora e non solo ai tempi di Cosimo, dobbiamo parlare interessante risulterebbe il capitolo sui rapporti tra il Consiglio d'Europa «in-

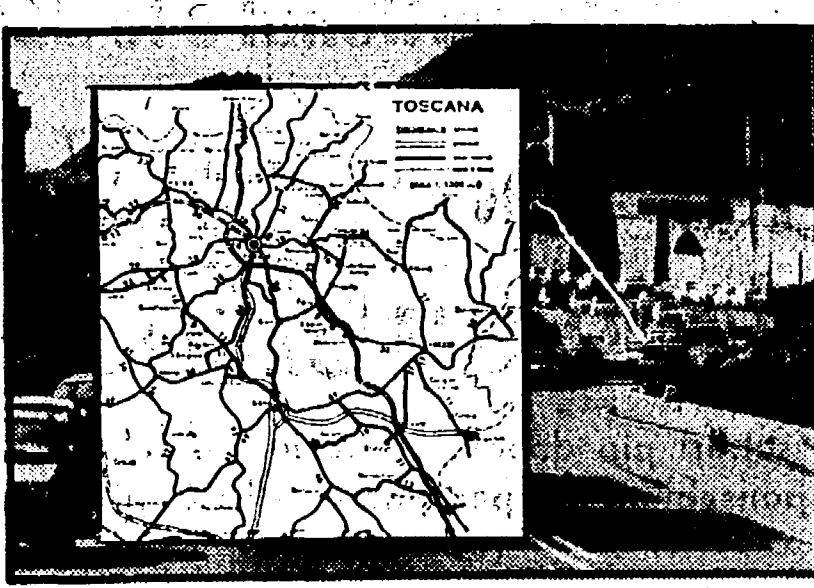
ventore» della mostra, e il governo italiano e toscano che essa hanno dovuto concretizzare, non senza qualche iniziale perplessità.

Per chi vuole cercare di recuperare, all'ultimo tutto, il giusto rapporto con la mostra l'occasione non è però ancora del tutto perduta. Se Firenze chiude rimane aperta l'appendice regionale, sempre sul tema della Toscana medicea nel Cinquecento.

E' stato, infatti, questo delle mostre decentrate una sicura impronta di originalità da parte degli enti locali, che si sono con questa iniziativa riallacciati alla loro giovane ma importante tradizione nel settore. Viaggiano, dunque, alla volta dei Medici nel contado e nelle città vicine alla capitale: a Livorno per le due esposizioni ai Bottini dell'Olio e alla Fortezza Vecchia, a Lucca per la ricognizione attorno ai Palazzi dei mercanti del 500 (dove è fortemente rilevabile l'atmosfera antimedicina della città), e a Prato, Pistoia, Pisa, Empoli, dove per qualche giorno ancora le mostre sono aperte.

Qui forse in tempi più meditati, lontani dalla grande folla, risulterà più facile riflettere sulla storia medicea, sul significato esemplare sul piano europeo di quello stato fiorentino, sulle cause di tanta e grande rifioritura culturale, sui diversi modi di intendere il potere alla luce della storia. E allora anche le visite fiorentine assumono il loro giusto valore, sottratte al circuito. Non ci lamentiamo tanto, comunque, di vivere in una società di massa, i Medici e le oligarchie di ogni tipo sono cose che devono appartenere, come è giusto, solo al passato.

a. d'o.



Dall'inviato
LIVORNO — Per un tratto ultimato, per un altro con le squadre di operai al lavoro, un'altra parte — come si dice con termini burocratici — in appello, e, per finire, ancora un segmento in fase di progettazione: la tanto agognata e discussa superstrada Livorno-Pisa-Firenze è lì, una linea scura tracciata sulle carte topografiche del Genio Civile e dell'ANAS.

A Livorno l'aspettano con impazienza da anni. La nuova arteria porterà ossigeno al cuore della vita industriale della città, al suo porto innanzitutto. «Il fattore tempo entra decisamente in ogni valutazione economica», dice il vicepresidente della compagnia Portuali dottor Fontanelli — ed è evidente che quando per raggiungere le banchine si devono percorrere chilometri a passo d'uomo tutta l'attività del porto ne risente. Le migliaia di TIR che ogni giorno arrivano all'imbarco ad ai grandi depositi di container che circondano la zona commerciale — producono un grande ingorgo, dall'interno della Toscana — è tutta la produzione di quella diffusa area industrializzata della Valle dell'Arno che, sulle ruote di autotreni, finisce nell'imbuto della Aurelia, all'altezza di Stagno.

Con la superstrada si premette di risolvere anche questo problema: «il tratto porto-Stagno», dicono a Livorno — consentirà di avere un raccordo rapido che decongestiona una delle zone in cui la viabilità è più collassata. Insomma, già la costruzione del tratto terminale permetterà all'intera città di godere dei primi benefici.

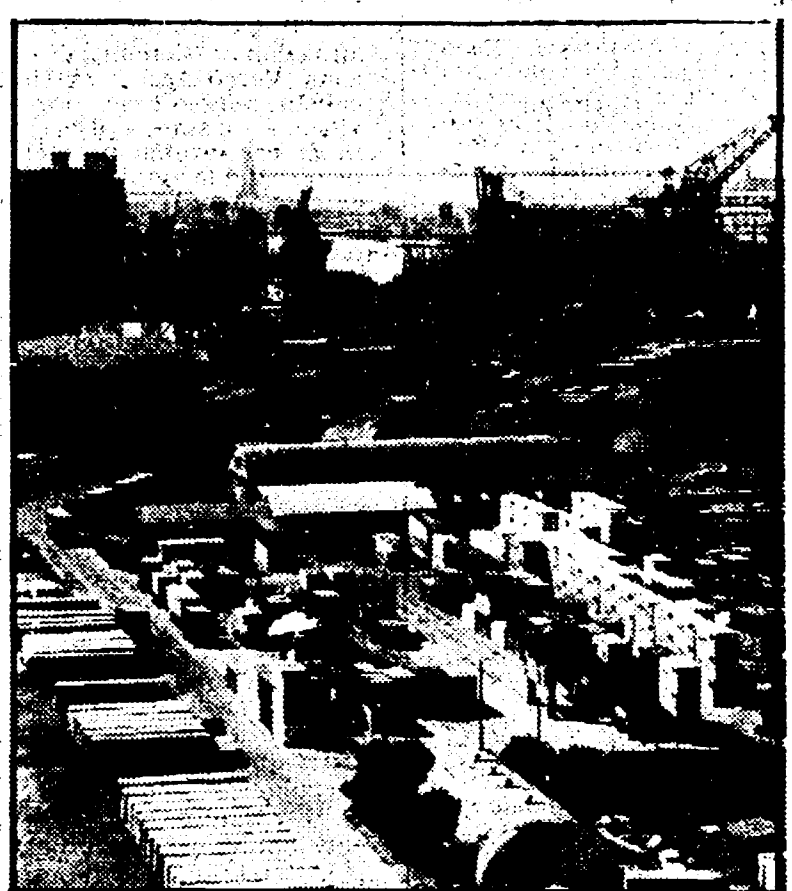
Stesso discorso a Pisa dove, attualmente, il traffico pesante è costretto a passare dentro il centro abitato e l'autostrada di Livorno-Galilei viene ancora come tagliata fuori dalle strade a grande scorrimento.

Il progetto è quasi tutto definito - Solo la «bretella» che permetterà il collegamento con l'aeroporto Galilei è ancora uno scarabocchio sulla carta
I vantaggi che deriveranno all'attività del porto labronico

La costruzione del lotto terminale — dice l'assessore ai lavori pubblici del comune di Pisa — è necessaria anche per ridimensionare la funzione della ormai vecchia ed «intasata» Tosco-Romagnola, una via stretta che taglia un territorio densamente abitato, praticamente attraversa una sequela ininterrotta di paesi e frazioni. La Tosco-Romagnola diverrà una strada di collegamento interno, perdendo il ruolo di asse principale tra Pontedera e Pisa. Questi traffici verranno assorbiti dalla nuova opera sul cui tracciato sono cadute tutte le riserve avanzate degli enti locali della zona. Il collegamento rapido con Firenze, dunque, ha cancellato anche i dubbi e le polemiche che in passato si era tirato addosso. E' stato possibile grazie ad una innumerevole serie di riunioni, di verifiche, di aggiustamenti che hanno visto impegnati tecnici ed amministratori della Regione, delle provincie e dei comuni. A che punto sono i lavori? Incominciamo il percorso dalle porte di Firenze, quella che sulle carte è chiamata il tratto Scandicci-Ginestre: i lavori sono appaltati e siamo nella fase operativa. Da Ginestre ad Empoli è già possibile percorrere i pochi chilometri in macchina, la superstrada è una realtà. Le ruspe sono invece gli unici veicoli che per ora transitano sul tratto da Empoli a San Miniato. «Se non ci saranno imprevisti —

In viaggio sulle strade «difficili» della regione

Si stringono i tempi per la superstrada Livorno - Pisa - Firenze



Il porto di Livorno, la cui attività trarrà grande vantaggio dalla superstrada

tato e cercheranno le soluzioni. Ma la Livorno-Pisa-Firenze — spiegano alla Provincia di Pisa — è necessaria anche per ridimensionare la funzione della ormai vecchia ed «intasata» Tosco-Romagnola, una via stretta che taglia un territorio densamente abitato, praticamente attraversa una sequela ininterrotta di paesi e frazioni. La Tosco-Romagnola diverrà una strada di collegamento interno, perdendo il ruolo di asse principale tra Pontedera e Pisa. Questi traffici verranno assorbiti dalla nuova opera sul cui tracciato sono cadute tutte le riserve avanzate degli enti locali della zona. Il collegamento rapido con Firenze, dunque, ha cancellato anche i dubbi e le polemiche che in passato si era tirato addosso. E' stato possibile grazie ad una innumerevole serie di riunioni, di verifiche, di aggiustamenti che hanno visto impegnati tecnici ed amministratori della Regione, delle provincie e dei comuni. A che punto sono i lavori? Incominciamo il percorso dalle porte di Firenze, quella che sulle carte è chiamata il tratto Scandicci-Ginestre: i lavori sono appaltati e siamo nella fase operativa. Da Ginestre ad Empoli è già possibile percorrere i pochi chilometri in macchina, la superstrada è una realtà. Le ruspe sono invece gli unici veicoli che per ora transitano sul tratto da Empoli a San Miniato. «Se non ci saranno imprevisti —

Se la «bretella» è ancora uno «scarabocchio» sulla carta, la superstrada che permetterà il collegamento con l'aeroporto di Pisa ed il porto labronico. La «bretella» è ancora sulla carta. La primitiva previsione dell'ANAS — dice ancora Razzauti — è stata rivista alla luce delle osservazioni avanzate da comune di Collesalvetto. Il nuovo tracciato corre il più possibile parallelo al canale Scolmatore del fiume Arno fino all'altezza di Grecciano dove si scosta dal corso d'acqua per rispettare alcune unità produttive. Ora la Regione fornirà all'ANAS il progetto di massima: non dovrebbe nascere nuovi intoppi.

Se la «bretella» è ancora uno «scarabocchio» sulla carta, la superstrada che permetterà il collegamento con l'aeroporto di Pisa ed il porto labronico. La «bretella» è ancora sulla carta. La primitiva previsione dell'ANAS — dice ancora Razzauti — è stata rivista alla luce delle osservazioni avanzate da comune di Collesalvetto. Il nuovo tracciato corre il più possibile parallelo al canale Scolmatore del fiume Arno fino all'altezza di Grecciano dove si scosta dal corso d'acqua per rispettare alcune unità produttive. Ora la Regione fornirà all'ANAS il progetto di massima: non dovrebbe nascere nuovi intoppi.

Andrea Lazzeri

Domani il processo per coltivazione e spaccio di stupefacenti

«Canapa» dalla Calabria a Grosseto Alla sbarra tutta l'organizzazione

Nove gli imputati coinvolti nel traffico - Un ponte che collegava perfettamente produzione, trasporto e smercio Le indagini dei C.C. attraverso i controlli telefonici

Dal nostro inviato
GROSSETO — Una efficiente organizzazione aveva messo a punto un «ponte» tra Grosseto e la piana di Gioia Tauro per rifornire il mercato nazionale di canapa indiana. La catena si ruppe il 23 aprile dello scorso anno quando Lorenzo Ventura di 28 anni e lo zio Antonio Giuseppe Gentile di 63 anni furono sorpresi alla stazione di Grosseto con 25 chilogrammi di marijuana nascosti in alcune borse sotto le arance. Domani zio e nipote assieme a Salvatore Annunziata, Vincenzo Speranza, Spartaco Zucchini, la sorella Patrizia, Vittorio Brandi, Mario Casali e Simonetta Gioiazi saranno sul banco degli imputati per rispondere di vari reati che vanno dallo spaccio alla detenzione di sostanze stupefacenti, alla coltivazione di canapa indiana al porto illegale di armi, ed alla ricettazione.

Il Gentile e lo Speranza sono indicati nella sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore dottor Vincenzo Nicotri come «promotori ed i capi di una associazione che aveva come fine lo spaccio di sostanze stupefacenti».

Vincenzo Speranza, residente a Gioia Tauro era il «coltivatore diretto» della canapa indiana, ed infatti nella sua abitazione gli sono stati sequestrati semi e 123 piante. Dalla Calabria, dove lo Speranza fungeva anche da «procacciatore di canapa», la canapa indiana veniva inviata a Grosseto al Gentile che con l'aiuto del nipote, dell'Annunziata e dello Zucchini provvedeva allo spaccio come «grossista». Quest'ultimo secondo le accuse mosse dal giudice istruttore, aveva poi organizzato una piccola «azienda familiare» per lo spaccio al minuto servendosi della sorella Patrizia, del cognato, Vittorio Brandi, dell'amico Mario Casali e della convivente di quest'ultimo, Simonetta Gioiazi. Alla individuazione di questa organizzazione i carabinieri sono giunti indagando su un presunto tentativo di sequestro ai danni di un industriale grossetano. Furono messi sotto controllo i telefoni usati da Lorenzo Ventura, Spartaco Zucchini e Salvatore Annunziata e salirono fuori i vari «affari» e collegamenti.

SKODA
«105» (1046 cc.) - «120» (1174 cc.)
NUOVI MODELLI '80

Solo L. 21.740 annuo - 14 km./litro - Cinture sicurezza - freni a disco - servosterzo
DA L. 3.850.000 CHIAVI IN MANO

4 porte - coppia circuito frenante - servosterzo - autoradio - media anteriori - posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappeto insonorizzato - lavavetro elettrico - luci retroriscaldamento - ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!

FIRENZE: AUTOSAB CONCESSIONARIA
Via G. Marignoni, 70 (ang. via Ponte di mezzo) Tel. 369957
Rivenditore autorizzato:
FIRENZE: DITTA F.LLI ALTERNINI
Via Baracca, 140 - Tel. 417773

ARREDAMENTI BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

PRODUZIONE ARREDAMENTI
Esposizione mq. 5000

rud mobili
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO
50059 S. Ansano Vinci (Firenze)
Tel. (0571) 584159

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
FIRENZE: Via Tornabuoni, 2 - Tel. 284.833-284.846
SEDE UNICA

Corsi invernali di Lingua inglese
SEGRETERIA APERTA 9-13 / 15-30

UN MODERNO CENTRO RESIDENZIALE E COMMERCIALE

VERBella

A SANTA CROCE SULL'ARNO L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO

VERBella è l'investimento sicuro e conveniente, realizzato seriamente con i più moderni criteri costruttivi, garantito per la qualità dei materiali e la loro posa in opera a perfetta regola d'arte. Abbiamo eliminato quasi totalmente gli impegni e i vincoli del condominio: ad esempio ogni unità immobiliare dispone di proprio impianto di riscaldamento e di produzione di acqua calda a metano, che offre garanzia di pulizia, bassi costi di gestione e autonomia di rifornimento. Ci sono prese telefoniche in ogni stanza (anche nel bagno), prese TV (anche in cucina), con antenna centralizzata predisposta per la ricezione di tutti i canali e del colore. A tutela della Vostra intimità e per la massima economia, sono stati particolarmente curati l'isolamento acustico e termico. Ogni abitazione ha in proprietà esclusiva uno spazio esterno: balcone, terrazzo o giardino. Gli uffici e i negozi di VERBella, modernamente concepiti, hanno percorsi e accessi che non interferiscono minimamente con le abitazioni. Abbiamo riservato speciali cure alle aree esterne e ai servizi comuni: le autorimesse individuali sono aeree e munite di porte basculanti silenziose, gli ampi parcheggi comuni consentono la sosta anche ai visitatori, tutte le parti metalliche esterne sono trattate con vernici epossidiche altamente protettive che assicurano la massima difesa dagli agenti corrosivi, anche i più aggressivi. Le pareti esterne sono in mattoni pieni, di scelta speciale, posati faccia a vista che non richiedono manutenzione. Il caldo colore rosato dei mattoni si fonde con il riposante verde delle finiture e delle serrande. I verdi prati degli spazi aperti avranno funzionali percorsi in pietra, vie d'acqua, bassi cespugli aromatici, piante d'alto fusto e artistiche sculture. All'interno di VERBella abbiamo infine ricavato uno spazio giochi per bambini, sicuro, protetto e collocato in ottimale posizione decentrata.

FORNITORI CHE HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI VERBella

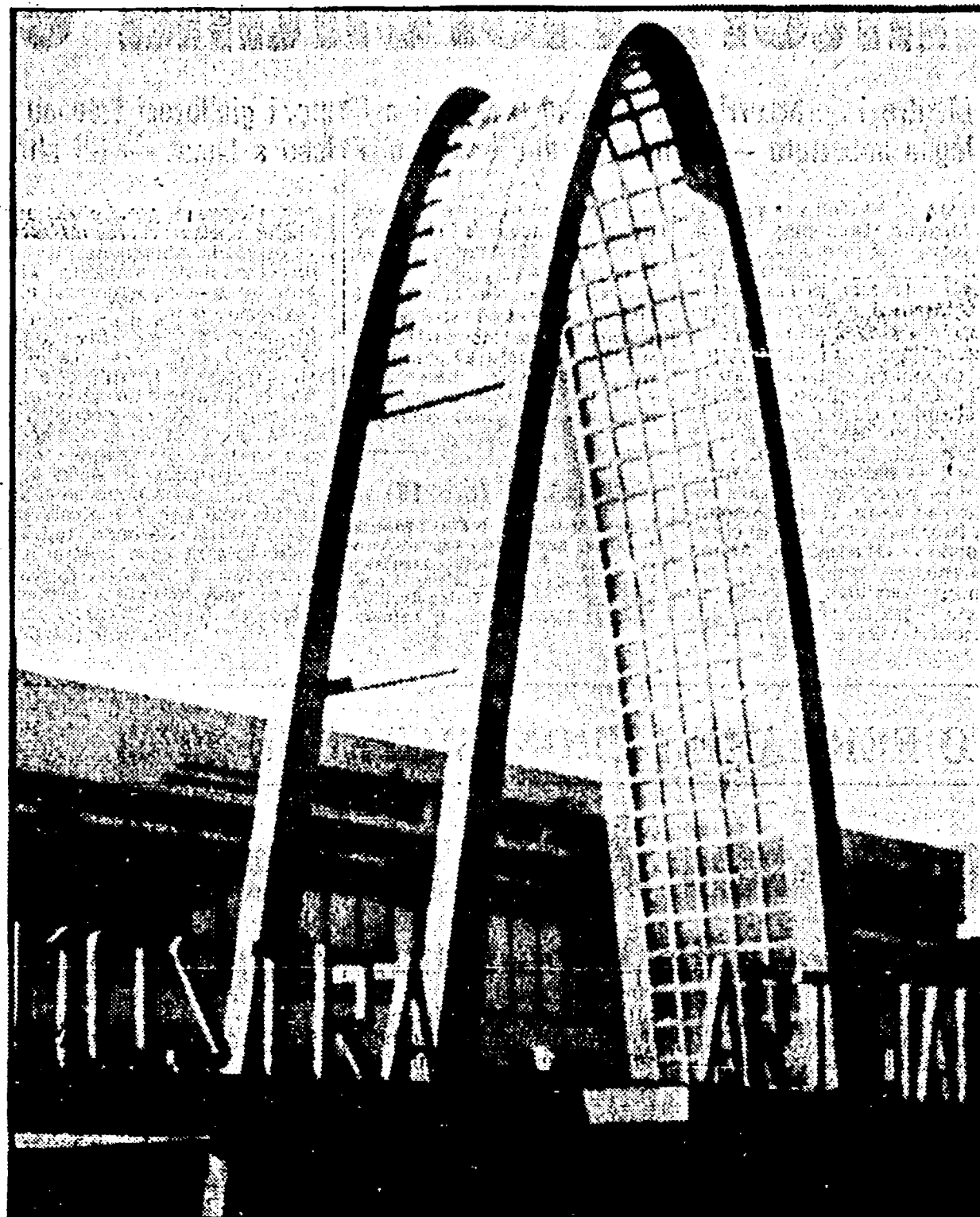
IMPRESA COSTRUTTRICE - GEMIGNANI COSTRUZIONI
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI - RAGNO - FULGET
LONGINOTTI - SALIS
INFISSI INTERNI - I.C.I. - MAGLIACANI E SABATINI
INFISSI ESTERNI - TANTUSSI SERRAMENTI
SANTARI - EAL STANDARD
APPARECCHIATURE ELETTRICHE - TICINO
IMPIANTI TERMICI - TRIPLEX - BIASI
ASCENSORI - F.I.A.M.
VETRI ANTIPROIEZIONE - SAINT GOBAIN
ISOLAMENTI TERMOACUSTICI - BASF
RUBINETTERIE - PONS

VERBella VENDE L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO

PER VISITE E INFORMAZIONI: IN CANTIERE
Via della Libertà - SANTA CROCE SULL'ARNO - TEL. 0571/34338
A FIRENZE - I.E.M. - TEL. 055/214539-215581

Migliaia i visitatori alla "Campionaria del mobile" di Cascina

La qualità, segreto di un prestigio indiscusso a livello nazionale



Le foto ci mostrano alcune strutture della "Campionaria del mobile" di Cascina che, aperta il 14 settembre, presenta numerose autorità provinciali, regionali e nazionali, chiuderà il 12 ottobre.



La rassegna del mobile si concluderà il 12 ottobre. La differenza tra un « pezzo » fatto a Cascina e uno realizzato in catena di montaggio. Quali sono le possibilità di sviluppo del settore.

Migliaia i visitatori che hanno già fatto il loro ingresso nei palazzi dove è allestita la « Campionaria del mobile » di Cascina. La manifestazione si è aperta domenica 14 settembre alla presenza di numerosissime autorità provinciali, regionali e nazionali e si concluderà il 12 ottobre.

Tutti i « pezzi migliori » della produzione cascinese sono stati esposti lungo i corridoi che si snodano all'interno dei padiglioni. Si tratta in prevalenza di mobili d'arte, realizzati artigianalmente con l'utilizzo di materiale pregiato. Quel tipo di produzione cioè che pone i mobili della zona di Cascina in una posizione di prestigio nazionale.

Un prestigio conquistato grazie alle tradi-

zioni di lavoro, tramandate da padre in figlio, alle tecniche raffinate che, ancora oggi, pongono il lavoro dell'uomo in contrapposizione a quello effettuato dalle macchine. E' vero che i macchinari sofisticati hanno fatto il loro ingresso nelle falegnamerie cascinesi, ma non hanno sostituito integralmente il lavoro dell'artigiano come è avvenuto nelle grandi industrie Brianza ed emiliane. Le macchine sono lì ad affiancare il lavoro dell'artigiano, non a sostituirlo. A Cascina insomma è ancora possibile entrare in una falegnameria e trovare il maestro con lo scalpello in mano a fare le finiture, a correggere con la pialla il lavoro effettuato grossolanamente dalla macchina.

Ed è così che a lavoro finito emergono chiare le differenze tra un mobile cascinese e un altro realizzato in catena di montaggio.

E sono proprio questi mobili artigiani, questi uomini che hanno preferito la tradizione al rinnovamento tecnico indiscriminato, ad avere assorbito meglio la crisi del settore.

L'aumento dei costi delle materie prime, il credito a tassi di interesse vampireschi, la strutturale fragilità dell'impresa artigiana hanno avuto infatti effetti diversi sugli imprenditori cascinesi.

Si sono salvati quelli legati alla tradizione, gli artigiani che costruiscono mobili di valore. Per gli altri invece è andata diversamente. Ai primi sintomi di crisi nazionale hanno iniziato anche loro a sentirsi in modo drammatico gli effetti. Molti si sono visti costretti a dover interrompere la produzione trasformando la propria azienda da industria produttiva a grande magazzino di vendita.

Chi invece ha continuato, con la produzione di mobili lussuosi hanno incontrato un tipo di clientela che, incurante degli iacimenti, ha con-

tinuato tranquillamente a comprare. Ad esempio la moda-investimento di ristrutturare vecchi cascinati di campagna per farne la seconda casa per la villeggiatura, ha creato per certi mobili un mercato nuovo.

E' nato così il cliente, quello certamente più facoltoso, alla ricerca del mobile rustico, fatto a mano, come quelli di una volta. In questo modo, quindi, una fetta di mobili artigiani hanno « navigato » bene anche nella bufera della crisi.

Qual è dunque la soluzione per quel tipo di aziende che, abbandonando il lavoro di qualità, si sono trasformate in medie aziende a carattere industriale?

La risposta può essere una sola: aprire mercati all'estero, incrementare al massimo la esportazione. In Italia infatti fino a quando non verrà risolta la crisi dell'edilizia, e i tempi purtroppo saranno lunghi, anche le industrie del mobile non avranno modo di riprendersi. Con il perdurare di questa situazione interna, la ricerca di nuovi sbocchi e di conseguenza di un'apertura verso nuovi mercati è indilazionabile.

In questa direzione sono state prese alcune iniziative dalla camera di commercio di Pisa che ha cercato di organizzare, di dare ordine, all'intraprendenza degli industriali del mobile. Industriali che però continuano a lamentarsi di non essere abbastanza tutelati all'estero. Sono beninteso a questo proposito i casi di esportazioni contestate, pagamenti non effettuati, costi altissimi di magazzinaggio.

Si avverte dunque, con urgenza sempre maggiore, la necessità di creare nuove strutture che non si limitino all'organizzazione di mostre campionarie, ma seguano realmente gli imprenditori nel loro lavoro di vendita dei prodotti all'estero.



pighini

vi propone
una scelta di stile
la qualità
del vero artigianato

● CASCINA
Via della Repubblica, 12
Tel. 701464
● CALCIANA
Via Vicaresse
Tel. 49221

MECCANI

ARREDAMENTI



PROGETTAZIONE
E REALIZZAZIONE
DI INTERNI

56021 CASCINA

NEGOZIO: Via della Repubblica 124 - Tel. 700292
LABORATORIO: Zona Artigianale

Casa del Mobile

56021 CASCINA (Pisa)

Via T. Romagnola, 81 - Tel. 742368 (050)

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Prof. ANGIOLO DEL CESTA

Costruzione propria
di mobili d'arte
Arredamenti completi



Via Pascoli, 109 - Tel. 050/740.669 - CASCINA

Mostra Permanente del Mobilio
Mostra Artigiani Riuniti

Mostre Campionarie del Mobile - Cascina
14 Settembre - 12 Ottobre 1980



Cascina i suoi mobili

<h1>PEUGEOT</h1> <h1>306</h1> <p>1300 - 1500 CC</p> <p>PRONTA CONSEGNA - MODELLI 1991</p> <h1>AUTOWEGA</h1> <p>VIA SARACCA 100 (TEL. 015.575.6)</p> <p>VIA DEL CAMPOFIONE 10 (TEL. 075.001)</p>	 <p>JUSOLIA Soggiorni al mare</p> <p>MARSA VECCHIA MARSALA - Via Roma, 21 - Tel. 091/26.00.00 - Telex 320331</p>
	<p>viaggi e vacanze</p> <p>Incontri d'autunno</p> <p>SANTA VAGANCE</p> <p>viale Italia, 10 00198 ROMA - Tel. 06/52000000 Telex 320331 - Fax 06/5200000</p> 

Oggi si rinnova la tradizione della Fiera di Porta Romana

Fischiatori di poggio e civette ammaestrate nel giorno degli uccelli

Una orgogliosa dichiarazione dinastica: «Da sempre il 28 settembre» - La caccia: un mondo che racchiude profonde tracce di cultura popolare - Circa 20.000 le persone coinvolte Ma intanto arriva la moda e...

«Ore 5: apertura ed iscrizione uccelli da richiamo. Ore 6: visita della Giuria. Ore 6:30: decisa mattinata, quanto radicato nella tradizione, quello con cui inizierà domenica la Fiera degli Uccelli di Porta Romana. Ma non è il solo elemento di singolarità: quasi tutte le altre fiere e sagre ci hanno visto abituati alla presenza di un numero romano che ne attesta la più o meno lontana origine.

Sui depliant della manifestazione fiorentina campeggia invece una dichiarazione dinastica molto più orgogliosa: «da sempre il 28 settembre». Pare infatti che la Fiera di Porta Romana esistesse già nel Rinascimento, quando doveva consistere in una fiera per falconi da caccia, e la stessa data del 28 settembre, sempre quella, è dettata da una circostanza concreta: l'inizio del passo degli uccelli. Si tratta di un appuntamento tanto sentito che molti degli anziani frequentatori si meravigliano, scuotendo la testa, per il fatto che da qualche tempo ci sia il Comitato Or-

ganizzatore della Federaccia: «Tanto la gente ci verrebbe lo stesso, da sé, a Porta Romana, come ha sempre fatto. Il sapore della tradizione si avverte chiaro già scorrendo il programma: dopo una esibizione di civette ammaestrate inizia il concorso per fischiatori di poggio e di palude, ossia per gli imitatori, rispettivamente, di tordi, merli, fringuelli e di fischioni, piri-piri, gambette.

Tra il gergale e l'antico

«Vanno a premio: canto merlo, tordo bottaccio e tascio. Espositori uccelli da richiamo chiusi e presicchi. Gli stessi termini, oscillanti tra il gergale e l'arcaico, testimoniano della popolarità dell'iniziativa, confermata dal concorso per «disturatori», poeti a braccio capaci di duellare a colpi di ottava rimata su temi improvvisati. La Fiera di Porta Romana fa insomma intravedere come il

mondo della caccia contenga profonde tracce di cultura popolare, ancora in gran parte ignorate dagli studi di folklore: sarebbe invece importante conoscere, tra l'altro, il peso dell'attività venatoria nell'economia contadina, ricostruire le tecniche di caccia che, soprattutto nel medioevo, erano profondamente differenziate per classi sociali, cogliere gli atteggiamenti mentali, le regole non scritte legate alla pratica della caccia.

Interessante è anche l'atteggiamento dei detentori del potere: «poiché la caccia è una pratica che distoglie i contadini dal lavoro è necessario proibirla, nell'interesse loro e della comunità tutta», si legge in una secentesca disposizione legislativa. Quando però i lupi, in un inverno particolarmente rigido, si avvicinarono minacciosamente alle mura della città i contadini furono costretti ad armarsi e a dare la caccia ai lupi tutte le domeniche e i giorni festivi. Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti, altri sono ora i problemi



della caccia e anche la Fiera degli Uccelli non fa la stessa di qualche tempo fa.

In un passato non troppo remoto Porta Romana e tutto il Viale Machiavelli erano grimaldi di espositori di uccelli da richiamo e articoli esclusivamente venatori. Ora il discorso si è allargato anche ad altre manifestazioni che vanno da mostre di pittura a proiezioni di filmati di argomento naturalistico. Ai disturbatori si affiancano comici e imitatori, le bancarelle vendono gli articoli più vari.

Il proliferare delle sagre

Un'ottica riduttiva forse potrebbe considerare questi nuovi apporti come un inquinamento della «genuina tradizione popolare». Ma la «popolarità» non è un dato assoluto: oggi, ad esempio, se ne sta formando una in parte nuova proprio attorno all'incredibile proliferare delle sagre. Ormai esiste una vera

«cultura popolare» della sagra le cui componenti corrispondono, ovviamente, alle mutate abitudini agli attuali livelli di consumo. Inutile quindi scandalizzarsi perché la porchetta non è toscana, per le bancarelle che vendono dischi, per il ballo liscio.

La cultura popolare non è quella che si desidera che sia, magari coincidente col passato: è quella che in ciascuno momento storico esprime le classi subalterne, in complesso rapporto dialettico con quelle dominanti. La Fiera di Porta Romana lo conferma puntualmente: residui arcaici vi si intrecciano con elementi recenti, di moda: convivono assieme componenti originali «dal basso» con altre indotte o derivate da altri strati sociali.

Di fatto riesce a coinvolgere circa 20.000 persone, un dato di fronte al quale risulta inadeguata la condanna o l'accettazione acritica e si rende al contrario indispensabile la riflessione e il confronto.

Paolo De Simonis

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON

Piazza Ottaviani - Tel. 287.833 (Ar. cond. e ref.)

Couchman dimenzionale zero di Richard R. St. John in technicolor, con Martin Sheen, Kirk Douglas, Katherine Ross, James Farentino. (18, 19, 20, 22, 24, 25)

ARLECCHINO SEXY MOVIES

Via del Bardi, 27 - Tel. 284.332 (Ap. 15, 30)

Vissaggio, in technicolor, con Judith Fritsch, Rosi Mayer (VM 18)

CAPITOL

Via del Castellani - Tel. 212.320 (Ar. cond. e ref.)

Eccellente! Ogni sequenza un colpo di scena, ogni fotogramma una frustata di emozioni: il campo di cipolle (una storia vera) a colori, con John Savage, James Woods, Ronny Cox. (18, 19, 20, 22, 24, 25)

COLONNATA

Borgo degli Albizi - Tel. 282.687 (Ar. cond. e ref.)

La moglie l'arlecchino, in technicolor, con Brigitte Lahaie, Massimo Vanni. (VM 18)

EXCELSIOR

Via del Castellani - Tel. 212.320 (Ar. cond. e ref.)

Eccellente! Ogni sequenza un colpo di scena, ogni fotogramma una frustata di emozioni: il campo di cipolle (una storia vera) a colori, con John Savage, James Woods, Ronny Cox. (18, 19, 20, 22, 24, 25)

EDISON

Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110 (Ar. cond. e ref.)

Il film vincitore di 4 premi Oscar 1980 e Palma d'oro al festival di Cannes 1980: All That Jazz (Lo spettacolo comincia) di Bob Fosse, in technicolor, con Roy Scheider, Jessica Lange. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES

Via M. Finiguerra - Tel. 270.117 (Ar. cond. e ref.)

Quella superba di mia figlia, in technicolor, con Sonja Engels, Yvonne Marriot. (VM 18)

GAMBRINI

Via Brunelleschi - Tel. 215.112 (Ar. cond. e ref.)

L'ultima intossicazione del cinema Venezia '80: Una notte d'estate (Gloria) diretto da John Cassavetes, in technicolor, con John Cazale, John Cazale. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

METROPOLITAN

Piazza Beccaria - Tel. 663.611 (Ar. cond. e ref.)

American gigolo di Paul Schrader, in technicolor, con Richard Gere, Lauren Burton, Anthony Perkins. (VM 18)

IL PORTICO

Via Cavour - Tel. 215.954 (Ar. cond. e ref.)

Amore in prima classe di Salvatore Samperi, in technicolor, con Enrico Montesano, Sylvia Kristel. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ODEON

Via Sasseti - Tel. 214.088 (Ar. cond. e ref.)

L'impero colosso ancora di Giorgio Lucini, diretto da Irving Berlin, in technicolor, con special stereofonici, con Mark Hemill, Harrison Ford, Carrie Fisher. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

PRINCIPE

Via Cavour - Tel. 215.954 (Ar. cond. e ref.)

Una stupenda storia d'amore prima dell'epica: Mille e una notte di P. Granier Deferre, in technicolor, con Alain Delon e Veronique Imbert. (18, 19, 20, 22, 24, 25)

SUPERCINEMA

Via Cavour - Tel. 272.474 (Ar. cond. e ref.)

Per la gioia e l'entusiasmo di tutti ecco le nuovissime meravigliose avventure di Candy

Archie, Tee e Kim. Pagine L. 3.500. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

VERBA

Via Ghibellina - Tel. 215.954 (Ar. cond. e ref.)

Il divertentissimo, nuovo capolavoro di avventure che entusiasmerà tutti: Chissà perché... di Bud Spencer. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ADRIANO

Via Romagnoli - Tel. 483.007 (Ar. cond. e ref.)

Ritorna il film primato di Alberto Moravia, diretto da Gianni Baracchini, in technicolor, con Stefania Sandrelli, Laura Vendi, Klaus Löwisch. (VM 18)

ALDEBARAN

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Walt Disney presenta: Pippo olimponico, in technicolor, il film è abbinato il documentario a colori Gran canova. Per tutti. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

APOLLO

Via Nazionale - Tel. 210.049 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

FIORELLA

Via D'Annunzio - Tel. 560.240 (Ar. cond. e ref.)

Superdivertente avventuroso technicolor di Marcello Fondato: Altrimenti di avventura, con Terence Hill e Bud Spencer. Per tutti. (U.S. 22, 40)

FLORENZA

Piazza Dalmazia - Tel. 470.101 (Ar. cond. e ref.)

Divertentissimo technicolor: Amici miei, con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Philippe Noiret, Silvia Dionisio. Per tutti. (U.S. 22, 40)

FLORA SALONE

Piazza Dalmazia - Tel. 470.101 (Ar. cond. e ref.)

Thrilling di Dario Argento: Il gatto a nove code, in technicolor, con James Franciscus, Catherine Spaak, Karl Malden. (VM 14)

GOLDONI

Via dei Serragli - Tel. 222.437 (Ar. cond. e ref.)

Un film di Franco Brogi Tavanti: Masoch, fotografia di Angelo Bevilacqua, in technicolor, con Paolo Bonolis e Francesca De Sapio. (VM 18)

IDEALE

Via Florentinola - Tel. 60.706 (Ar. cond. e ref.)

Qua la mano di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Enrico Montesano, Adriano Celentano, Renzo Montagnani, Philippe Leroy, Lilli Carrat. Per tutti. (U.S. 22, 40)

ITALIA

Via Nazionale - Tel. 211.069 (Ar. cond. e ref.)

Una storia di 10 anni, in technicolor e retroriferita. Manter, in technicolor, con Doug Mc Clure, Ann Turkel. (VM 18)

MANZONI

Via Martiri - Tel. 368.808 (Ar. cond. e ref.)

Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani e Lino Banfi in La moglie in vacanza l'amante in città di Sergio Martino, in technicolor. Per tutti. (U.S. 22, 40)

MONTECARLO

Via Giannotti - Tel. 630.644 (Ar. cond. e ref.)

Walt Disney presenta Pippo olimponico, in technicolor. Al film è abbinato il documentario a colori Gran canova.

NAZIONALE

Via Cavour - Tel. 210.170 (Ar. cond. e ref.)

L'azione di classe per famiglie. Presenza di Franco Brusatti. Pape e cloclo, in technicolor, con Nino Manfredi, John Dorelli, Anna Karina. Per tutti. (U.S. 22, 40)

IL PORTICO

Via Capo del Mondo - Tel. 675.930 (Ar. cond. e ref.)

(Impianto Forcèd Air)

Divertente, di Franco Brusatti. Pape e cloclo, in technicolor, con Nino Manfredi, John Dorelli, Anna Karina. Per tutti. (U.S. 22, 40)

PUCCINI

Piazza Piccini - Tel. 362.067 (Ar. cond. e ref.)

Enrico Montesano, Catherine Spaak, Luigi Proietti in Febbre da cavallo, con Mario Carotenuto, Adolfo Celi, Gigi Ballista. Comico a colori, per tutti.

VIA PAGANINI

Fontanara (Vincitore del Festival di Montreux 1980) del romanzo di Ignazio Silone, diretto da Carlo Lizzani, in technicolor, con Michele Placido, Antonella Murgia. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI

Via Romana, 113 - Tel. 222.386 (Ar. cond. e ref.)

Ironico, divertente, bellissimo, la rivelazione del recente Festival di Pesaro, anche i russi sanno sorridere... Schiava d'amore, Colori di M. Mikhailov, con E. Solov'ev. L. 7.500. (U.S. 22, 40)

ALFIERI ATELIER

Via dell'Ulivo - Tel. 282.137 (Ar. cond. e ref.)

Dal romanzo chiave di Vittorio, una vibrante rievocazione della memoria storica. Uomini e no di Valentino Orsini, con Flavio Bucci, Monica Guerritore. Orario spettacoli: 17, 19, 21, 23. Ingresso L. 2.500. Age 1.500. (U.S. 22, 40)

UNIVERSALE D'ESSAI

Via Pisana, 17 - Tel. 226.136 (Ar. cond. e ref.)

Ritorna il film primato con 3 Oscar, che s'innalza come un'isola al di sopra del mare. Pagine L. 3.500. (U.S. 22, 40)

SPAZIUNO

Via del Sole, 10 - Tel. 215.634 (Ar. cond. e ref.)

Dal 2 ottobre ore 21,30 il Gruppo «Mimesis» presenta Pape e cloclo, Antologia del Teatro dell'Assurdo di Jonauskas, Osborne, Beckett. Ingresso unico L. 2.500. (U.S. 22, 40)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

ALBA

Via F. Braccata, 151 - Tel. 110.007 (Ar. cond. e ref.)

Finalmente disprezzato l'appassionante capolavoro di Alberto Moravia: La casa di

Vittorio. (15, 30, 17, 20, 22, 24, 25)

FARO

Via Paoletti, 36 - Tel. 469.177 (Ar. cond. e ref.)

Peter Pan di Walt Disney, a colori. (U.S. 22, 40)

FLORENZA

Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130 (Ar. cond. e ref.)

La nuova avventura di Ape Mela, uno splendido divertente cartone animato in technicolor, tratto dalle celebri storie di Waldemar Ronzels. Per tutti. (U.S

Tutti in Villa Comunale (18,30) alla manifestazione di chiusura

Stasera Pajetta conclude un bellissimo Festival

Sono state dieci giornate premiate da un grande successo di pubblico, intense di dibattiti ed iniziative - Il filo rosso del ragionamento dei comunisti - Il programma di oggi - L'eccezionale affluenza verificatasi agli spettacoli e alle manifestazioni sportive

Questa sera si conclude un bellissimo festival dell'Unità. E si conclude con una manifestazione di massa, che si prevede grande ed affollata, nel corso della quale prenderà la parola il compagno Gian Carlo Pajetta, membro della direzione nazionale del nostro partito.

Per i compagni e per i cittadini napoletani l'appuntamento è dunque per le 18.30 al palco centrale, in via Dohrn. Ma, avendo visto come sono andate le cose finora non c'è da dubitare che questa domenica conclusiva vedrà già dalla mattina la Villa Comunale straripare di gente.

Sono state, queste del festival, dieci giornate eccezionali. Per partecipazione di pubblico, per il successo che hanno avuto gli spettacoli ma anche i dibattiti, tutti ad un ottimo livello per il filo rosso di idee (come governare una grande area metropolitana?) che è camminato in ogni iniziativa; per il risultato economico che ha assicurato il lavoro dei compagni nei ristoranti, nei punti di ristoro e nei bar, negli stand, nei padiglioni dei giochi.

Ne usciamo tutti con le idee più chiare su tanti temi decisivi (energia, uomo-ambiente, qualità della vita ecc.) ed anche perché ne? — con più allegria e più amore per quel bellissimo pezzo di Napoli che è la Villa Comunale. I bilanci li tratteremo dopo che avremo vissuto quest'altra grande giornata del festival.

Intanto una cosa si può dire: che questi festival dell'Unità sono tutti andati bene, che ne dicano i nostri critici, che sono invece un potente strumento di discussione e di dialogo con decine di migliaia di persone; e che dovremo farne ancora, anche più belli di questo che oggi si conclude. Se ci riusciamo, naturalmente.

Il programma di oggi

INIZIATIVE POLITICHE CULTURALI

Ore 10 convegno su «L'auto-finanziamento del PCI» con F. Antelli, A. Pastore. Ore 18.30, palco centrale, manifestazione di chiusura con Gian Carlo Pajetta.

SPETTACOLI

Ore 10 palco centrale rassegna di gruppi napoletani di musica e teatro; ore 10.30 bambini animazione con «Patchwork Karma» e centro studi «W. Reich»; spazio bambini «I pupi di Ciro Perna», ore 20.30, Casina dei Fiori, il cinema: «Il ragazzo selvaggio» (1971) di François Truffaut e «Lasciateli vivere» (1976) di Christian Zuercher; ore 21, palco centrale, «La canzone napoletana» con Sergio Bruni e Roberto Murolo.

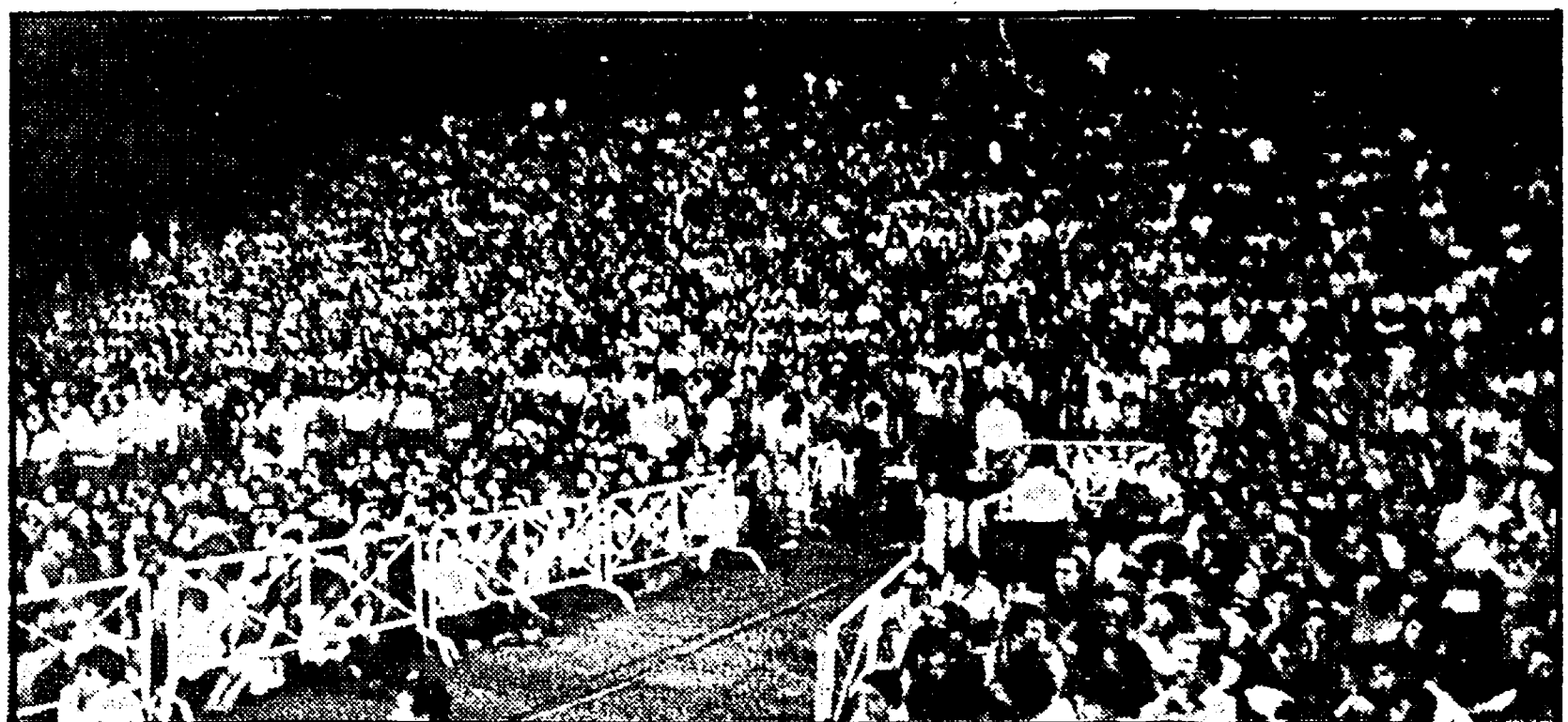
SPOR

Ore 12: stadio militare «Gen. Abricci»: assegnazione del trofeo «L'Unità» alla società prima classificata dei campionati italiani di atletica leggera organizzata dall'UISP; ore 12, viale Dohrn: corsa nei sacchi e tiro alla fune (finale); ore 16, viale Dohrn, finali del torneo di pallavolo maschile; ore 18, pista di pattinaggio artistico; ore 20.30, palco centrale, premiazione di partecipanti a gare e tornei.

Per ragioni di orario, dei dibattiti e delle iniziative di ieri sera daremo conto sul giornale di martedì.

Oggi incontro nello stand dell'Unità

Si tiene oggi alle 16 l'incontro tra la redazione de l'Unità e i corrispondenti di quartiere e di fabbrica, organizzato all'interno dello stand dell'Unità in Villa Comunale. L'incontro servirà a fare il punto della collaborazione avviata nell'anno scorso, per fare una verifica delle due rubriche «dal quartiere» e «dalla fabbrica», scritte direttamente dai corrispondenti, e per consegnare ai collaboratori 4 tesseri di riconoscimento di collaboratori e amici dell'Unità.



Due aspetti dell'imponente folla che tutti i giorni si è riversata nei viali della Villa Comunale e all'arena centrale dove si sono svolti gli spettacoli, tutte le sere al Festival dell'Unità

Criticato il piano elaborato dal governo e l'indiscriminato uso del carbone

Risparmiare energia non significa necessariamente fare dei sacrifici

Le prospettive delle fonti alternative - Lo sviluppo del «solare», «geotermico» e «nucleare» - Gli interventi di Silvestrini, Ippolito, Linkhorn e Mibane

Lo scoppio della guerra fra Iran ed Irak ha fatto diventare di attualità il dibattito su energia e decentramento organizzativo nell'ambito del festival provinciale. I partecipanti, Felice Ippolito e Ralf Linkhorn, parlamentari europei (il secondo del partito socialdemocratico tedesco), Vittorio Silvestrini, docente universitario, Bill Mibane, statunitense ricercatore del CNR, hanno incentrato la loro polemica. Non sono mancate, infatti, domande che hanno scatenato un po' di «bagarre» che hanno reso vivo un dibattito protrattosi

per oltre due ore e mezza. E' in crisi una visione di sviluppo — aveva affermato il compagno Costantino Forlino — e la questione energetica diventa, alla luce degli ultimi avvenimenti, una questione centrale, quale dunque la sorte che ci aspetta, quali le prospettive?

E' toccato agli interlocutori dare una risposta. Silvestrini ha fatto notare che mentre fino a quindici giorni fa si poneva la domanda «Esiste un problema energetico?», oggi questa fase è superata. Esiste il problema ed è serio e va affrontato su due direttri-

ci: quella del risparmio e quella delle differenziazioni delle fonti. Ma risparmio non vuol dire sacrificio, come intende il governo, deve essere inteso piuttosto come utilizzo di risorse, come investimenti. Un dato: se si risparmia il 5-10 per cento di energia la risorsa economica equivalente potrebbe essere impiegata in investimenti e quindi alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Risparmio vuol dire — ha esordito Felice Ippolito — fare una diversa politica del trasporto, fornire servizi, efficienti, attuare i progetti che già esistono. Ab-

biamo però avuto — ha affermato Mibane — sempre un'idea sbagliata dei piani energetici. Un piano energetico richiede decine di scelte tutte importanti e quindi diventa un impegno serio. L'importante è che si abbia una «strategia energetica», che si riesca a sensibilizzare l'opinione pubblica, che si attuino quelle misure che possono portare ad una nuova utilizzazione dell'energia.

Il nuovo piano del governo — ha esordito Felice Ippolito — manca di scelte di fondo, non si riesce a capire se si rivolga ad un'economia pro-



Due aspetti dell'imponente folla che tutti i giorni si è riversata nei viali della Villa Comunale e all'arena centrale dove si sono svolti gli spettacoli, tutte le sere al Festival dell'Unità

Criticato il piano elaborato dal governo e l'indiscriminato uso del carbone

Risparmiare energia non significa necessariamente fare dei sacrifici

Le prospettive delle fonti alternative - Lo sviluppo del «solare», «geotermico» e «nucleare» - Gli interventi di Silvestrini, Ippolito, Linkhorn e Mibane

grammata o ad una libera anche perché è un piano abborracciato, raffazzonato che è stato elaborato da «cervelli» alla mano peggio sotto varie spinte, da quella della carenza di petrolio, al rincaro del greggio. In questo piano è prevista l'utilizzazione di 60 milioni di tonnellate di carbone.

Ma una centrale a carbone da 2.600 megawatt consuma 6 milioni di tonnellate di carbone all'anno e le scorie sono il 20 per cento della massa consumata: esiste quindi un problema centrale che è quello di «cambiare» tutti gli impianti, non solo di quelli nucleari. Il piano quello del governo non tiene conto di tutto ciò, è soltanto, dopo l'uso indiscriminato del petrolio, un piano che prevede l'uso sconsiderato del carbone.

Le nuove scelte devono essere indirizzate verso una diversa qualità della vita — ha affermato il parlamentare europeo tedesco Linkhorn — e devono essere orientate seguendo un quadro europeo.

Le centrali solari — ad esempio — devono essere dislocate al Sud, bisogna eliminare le serre riscaldate a metano nell'Olanda e nel nord Europa — che rappresentano uno spreco e così via. Occorre arrivare ad un riequilibrio delle risorse e della produzione di energia.

Se non vogliamo tornare a forme paleocapitalistiche — ha affermato l'esponente socialdemocratico — dobbiamo soprattutto orientarci verso lo sviluppo del 3 e 4 mondo e verso il disarmo. Se esiste un problema di «rischio» nucleare per le centrali, c'è un rischio, ben più grave, ed è la presenza nel mondo di migliaia di «teste nucleari» e quindi occorre eliminare il pericolo di un conflitto atomico. Sono piovute poi le domande tecniche, le polemiche e le domande malevoli.

Le risposte e le frecciate non sono mancate: ed alla fine si sono formati capannelli che continuavano a discutere del problema.

Labriola, De Mita e Napolitano alla Festa di Avellino

AVELLINO — «Governabilità e cambiamento»: è questo il tema dell'appuntamento politico della giornata odierna, quella conclusiva, del festival provinciale dell'Unità.

Il dibattito, che si tiene alle ore 17 presso il salone «G. D'Orso» della biblioteca provinciale di Avellino, sarà presieduto dal compagno Michele D'Ambrosio, segretario provinciale del PCI ed avrà per protagonisti l'on. Ciriaco De Mita della direzione nazionale della DC, l'on. Silvano Labriola capogruppo parlamentare del PCI e il compagno, Giorgio Napolitano della segreteria del PCI.

Si tratta di un dibattito molto atteso, data anche la sua attualità quanto mai immediata dopo la caduta del governo Cossiga bocciato proprio ieri mattina dal Parlamento sul voto al «decreto». Esso si inserisce in una giornata assai ricca di spettacoli. Nella mattinata, infatti, nello spazio gioventù italiana riservato ai bambini, avrà luogo lo spettacolo del clown Tata di Ovada (nel pomeriggio, come nei giorni precedenti il «Gruppo teatro quotidiano» animerà una serie di favole con la diretta partecipazione dei bambini); alle 15, ultimo appuntamento con il ciclo di film su «I giovani e il mito America».

Il «Vediamo» verrà proiettato «Homenajes» di Brian De Palma con Robert De Niro (in prima visione ad Avellino); alle ore 20, l'appuntamento musicale della serata è con il blues di Roberto Ciotto e, in conclusione, come sempre, ballo liscio.

La 5 giorni di questa edizione '80 della festa irpina della stampa comunista si avvia a concludersi sull'onda della più completa riuscita di tutte le sue manifestazioni. Innanzitutto, «bisogna» registrare il generale apprezzamento dell'opinione pubblica avellinese per il lavoro compiuto dai comunisti della città per la riutilizzazione dell'ex Gil — che ha ospitato il festival — una struttura che la colpevole inerzia delle varie amministrazioni dc ha condannato all'abbandono.

Soprattutto i cittadini di Avellino, ma anche quelli dei centri dell'interland in numero sempre crescente, hanno affollato il villaggio del Festival, non solo visitando le mostre, gli stand e facendo «onore» alla cucina del ristorante, sempre affollato, ma prendendo anche parte alle sue manifestazioni sia politiche che ricreative-culturali.

I due dibattiti — il primo su «bisogni emergenti e politica della trasformazione», tenutosi mercoledì con il compagno professor Biagio De Giovanni e, il secondo su «Democrazia e socialismo: il caso della Polonia», con Giacomo Marramao del PCI, Aldo Garcia del PDUP e Fiorentino Sullo del PSDI — hanno registrato un vero e proprio successo sia per il numero assai elevato dei presenti che per la qualità degli interventi.

Analoghi successi hanno riscosso anche gli spettacoli musicali, soprattutto quelli con Roberto Murolo e con Sergio Endrigo.

Gino Anzalone

Ma ci serve o no questo Teatro Stabile?

Nel dibattito al Festival dell'Unità numerosi interventi di rappresentanti del mondo dello spettacolo - Le conclusioni di Bruno Grieco responsabile nazionale teatro del PCI - Una struttura stabile sarebbe un arretramento

Un ampio dibattito sul teatro a Napoli si è svolto l'altro pomeriggio nell'ambito del festival de l'Unità, all'interno della Casina dei Fiori. Presente un vasto e interessante pubblico, composto da numerosi rappresentanti del mondo dello spettacolo, una serie di temi riguardanti una politica della cultura e dell'organizzazione teatrale della città sono stati dibattuti con i rappresentanti della stampa locale, con Giulio Baffi direttore del «Giornale del teatro» di Napoli e con Bruno Grieco, responsabile nazionale della commissione teatro del Partito comunista.

Nella sua relazione introduttiva Giulio Baffi ha par-

lato di quanto si è fatto in questi ultimi tempi a Napoli, dell'intervento pubblico, del ruolo che hanno avuto gli enti locali, della Casina dei Fiori, della «della musica», del grande problema dell'affluenza di pubblico, del recupero di una serie di spazi come il Braccio, il Bellini, e soprattutto il teatro Mercadante.

Come poteva prevedersi il problema più grosso, ampiamente sollevato e discusso nel dibattito, è stato quello della ipotesi di rifondazione di un teatro stabile napoletano.

Come già avevamo a dire di recente su queste stesse pagine quella del teatro stabile

è oggi ritenuta da molti una battaglia di retroguardia e di arretramento che rischierebbe di riportare Napoli e le sue istituzioni teatrali indietro di molti anni.

Giulio Baffi ha riaffermato con forza tale posizione, sostenendo che quello di cui ha bisogno Napoli va molto oltre la proposta di un teatro stabile che con il suo apparato rigido e burocratico affosserebbe spinte creative e moderne di cui mai più che ora ha bisogno il teatro napoletano.

Del resto, ha concluso Bruno Grieco ha parlato della necessità di un teatro pubblico, di proprietà del Comune che non si iden-

tifica con un teatro stabile. Nelle sue conclusioni sono stati molti gli argomenti toccati dal dirigente comunista: gli indirizzi e le finalità da imporre alla spesa pubblica, il bisogno di una grande iniziativa che veda anche per la cultura il Mezzogiorno allo Stato, un nuovo rapporto tra artista e pubblico che vada nella direzione di una crescita complessiva e di una qualità della fruizione allo spettacolo.

Il dibattito ha trovato momenti di vivacità e interesse negli interventi di Renato Carpentieri che ha posto con forza l'accento sulla

manca di un progetto organico per la cultura a Napoli, con una proposta per la stagione invernale oltre che per l'estate; di Maria Luisa Santella, intelligente fautrice di una crescita degli artisti napoletani come operatori culturali in prima persona; di Luigi Nespoli che ha rilanciato il progetto di far entrare massicciamente il teatro nella scuola; di Enrico Fiore, critico di Paese Sera, che ha parlato di porte ordinarie nel sistema di sovvenzioni pubbliche e soprattutto che ha ancora una volta posto con forza la questione della crescita degli operatori culturali napoletani, divisi tra

problemi di occupazione e di qualificazione.

Su tutto questo Bruno Grieco ha tentato di offrire una traccia di lavoro che indubbiamente getta sul tappeto i grossi nodi del rapporto tra Napoli e industria culturale della ricerca di nuovi mezzi espressivi che vedano l'artista non subalterno al mercato, e del rilancio come partito di avanguardia di una «cultura» di «avanguardia» con forme più adeguate alla nuova espressività di massa e alle nuove esigenze di spettacolarità.

Luciana Libero

Ogni spettacolo ha visto l'affluenza di 4-5 mila persone

Una folla così non ce l'aspettavamo

Si conclude oggi questa straordinaria edizione del Festival de l'Unità e già da più parti si accennano i primi bilanci di una manifestazione che comunque, nella sua complessità, ha segnato senz'altro una volta al centro della programmazione dei nostri festival.

Prevedibile infatti l'afflusso di massa a quelle serate che vedevano protagonisti alcuni grossi personaggi dell'attuale panorama musicale nazionale (vedi Graziani o Musica Nova). Ma il dato che ha sorpreso un po' tutti, non ultimi gli stessi organizzatori, è stata la continuità di partici-

pazione e l'indistinta presenza di massa a tutti i punti spettacolari, il che sul piano del festival. Accanto a ciò va inoltre messo in risalto anche l'entusiasmo, talvolta sorprendente, che ha caratterizzato la maggior parte di queste serate, in particolare quelle del palco centrale, dove le motivazioni sono parse a volte addirittura eccessive.

Per Claudio Velardi, organizzatore del programma spettacoli, «è vero che il dato più rilevante sia questa partecipazione di massa, indistinta ed apparentemente scettica a tutte le manifestazioni presentate. Ma personalmente non trascurerei che accanto alle 6-7 mila presenze fisse del palco centrale, abbiamo avuto pienissimi anche gli stessi organizzatori, è stata la continuità di partici-

na dei Fiori per il teatro e per le proiezioni cinematografiche, il che sul piano del festival. Accanto a ciò va inoltre messo in risalto anche l'entusiasmo, talvolta sorprendente, che ha caratterizzato la maggior parte di queste serate, in particolare quelle del palco centrale, dove le motivazioni sono parse a volte addirittura eccessive.

Per Claudio Velardi, organizzatore del programma spettacoli, «è vero che il dato più rilevante sia questa partecipazione di massa, indistinta ed apparentemente scettica a tutte le manifestazioni presentate. Ma personalmente non trascurerei che accanto alle 6-7 mila presenze fisse del palco centrale, abbiamo avuto pienissimi anche gli stessi organizzatori, è stata la continuità di partici-

coll, un biglietto a 500 lire, che segnasse soltanto un milione di persone, forse meno, che a sintonia con le sue caratteristiche stesse della villa, concepita appunto come spazio aperto, ce lo hanno consigliato; ma in fondo ritengo che la cosa non sia stata poi così condizionante».

Un musicista fra gli altri, che ha ricevuto un'accoglienza mai prima registrata nella sua pur giovane carriera, è stato Roberto Ciotto, il bluesman di Roma, che candidamente ha confessato: «Speravo di trovare un milione di persone, forse meno, che a sintonia con le sue caratteristiche stesse della villa, concepita appunto come spazio aperto, ce lo hanno consigliato; ma in fondo ritengo che la cosa non sia stata poi così condizionante».

condizionale. Bisogna provarla per credere».

Ed ecco con questa affermazione venire fuori un altro aspetto, forse più convincente, ma potenzialmente valido quanto altri; e cioè il tradizionale calore del pubblico napoletano. In proposito anche Ivan Graziani, protagonista della serata, ha detto: «Era la prima volta che suonavo a Napoli, e credo che non vi siano uguali in Italia. E' un pubblico che inizialmente ti dà anche fiducia, ma che poi durante il concerto non puoi tradire. E non è vero che accetti tutto indistintamente, sa essere, se vuole, anche estremamente critico e cattivo».

Graziani, dunque, riscopre nel 1980 il nostro pubblico e le sue capacità critiche; ma lui è andato bene e la sua affermazione quindi potrebbe risultare anche ovvia e strumentale.

Lo spettacolo — è ancora Velardi a parlare — è stato in questa fase uno dei

momenti di aggregazione di massa più diffusi. Questa aggregazione, però, non può essere considerata più direttamente finalizzabile o immediatamente comunicativa in termini politici. Un tempo era così, si cantava di «giola e rivoluzione» ed il piano politico-culturale era diretto senza scampo intermediari. Oggi la realtà è profondamente cambiata, ed al ragazzo il discorso politico in quanto tale appare sempre più lontano. Però ho fiducia nei tempi lunghi, nelle capacità alla distanza di un emergere sostanziale di una nuova coscienza critica. E' per questo che il nostro orientamento si è soffermato soprattutto sull'elemento qualitativo, un elemento se vogliamo indipendente dal vecchio schema contenutistico-formale, ma oggi del tutto indispensabile per chi voglia affrontare come noi con rigore ma con apertura un serio discorso di politica culturale».

Stefano De Stefano

Tanti atleti, piccoli e grandi, per lo sport nel Festival dell'Unità

Seicento atleti circa; ben trecento bambini dei quartieri che hanno dato vita ad una gigantesca corsa nei sacchi; più di sessanta imbarcazioni che hanno partecipato alla «vagona» (con una suggestiva fiaccolata finale); sei scuole di arti marziali a confronto; un saggio di ginnastica artistica e uno di pattinaggio (seguiti da un pubblico); due tornei di pallavolo (uno maschile e uno femminile); le manifestazioni sportive organizzate per la festa dell'Unità possono dirsi pienamente riuscite.

«Non abbiamo avuto molto tempo a disposizione per organizzare un lavoro che si è subito presentato come complesso — dice Franco Miele, del gruppo del lavoro allo sport e che ha il compito, in collaborazione con l'ARCISUP, di organizzare le manifestazioni sportive. — Abbiamo però cercato di «entrare» nei temi centrali del festival (scienza-ambiente, uomo-natura), organizzando scelte sportive il più appropriate possibili».

«La vagona, il pattinaggio, lo stesso tiro alla fune — continua il compagno Miele — sono state oltre che un'occasione per stare insieme, anche un momento per riflettere sui problemi dell'uomo in relazione all'ambiente che lo circonda».

Tutte le manifestazioni sono state seguitissime: dai tornei di pallavolo alla ginnastica artistica, con un saggio della scuola dell'Olimpionismo Enzo Bilguc. Una di quelle che ha avuto il pubblico più entusiasta, comunque, è stato il saggio di pattinaggio artistico. Vi hanno partecipato, sotto la guida della professoressa Adriana Scala, dello Sketting Club, una quarantina di bambine in costume. Le evoluzioni sono state seguite da numerosi ragazzi, «appollaiati» su tutti gli alberi circostanti la pista di pattinaggio.

«Abbiamo cercato di dare un po' a tutte le manifestazioni sportive — continua il compagno Miele — un piccolo riconoscimento alla spettacolarità; ma ci siamo anche e soprattutto indirizzati per un ampliamento del discorso sulle attività di base nell'organizzazione dello sport. Pensiamo, infatti, che esista la necessità di allargare il discorso sportivo, soprattutto nelle scuole dove esistono ancora tanti casi di bambini con alterazioni somatiche, dovute alla mancanza di attività sportiva. E' un discorso grosso che merita un ampliamento. Lo sport, infatti, significa soprattutto salute».

ellisse
arredamenti moderni

noi siamo cresciuti con voi

esposizione
80121 napoli
p.zza vittoria, 7/b
tel. 081/418886 - 406811

sede
80121 napoli
via carducci, 32
081/417152

UN AVVENIRE SICURO PER I GIOVANI
Corsi di PROGRAMMAZIONE ELETTRONICA - PERFEZIONE nel settore dei CALCOLATORI ELETTRONICI

DIPLOMI VALIDI

Centro elettronico corsi avanzati

VIA QUANTAI NUOVI, 25
80128 NAPOLI - TEL. (081) 311108

...per clienti di selezione

MOBILI DI SELEZIONE

SCHERRELL & C.

PIANURA NA - TEL. (081) 26426 - 26430 - 26461

Ufficialmente insediata la nuova giunta comunale

Ieri le deleghe agli assessori Di Donato (Psi) è vicesindaco

Il consiglio è stato convocato per venerdì — Una dichiarazione di Picardi (PSDI) — Una delegazione napoletana parteciperà al convegno dell'ANCI

Questi i nuovi incarichi

Ripartiamo, qui di seguito, l'elenco dei nuovi assessori e dei rispettivi incarichi, così come sono stati distribuiti ieri mattina dal sindaco Valenzi:

Giulio Di Donato, socialista: vicesindaco, affari generali, pubblica istruzione, edilizia scolastica.

Carlo D'Amato, socialista: assessore anziani, trasporti e municipalizzate, metropolitane.

Gennaro D'Ambrosio, socialdemocratico: polizia urbana, traffico, viabilità e semaforizzazione.

Antonio Cilli, comunista: igiene e sanità, veterinaria.

Luigi Locorotondo, socialista: commercio, artigianato, macelli e mercato.

Francesco Lucarelli, indipendente eletto nelle liste del

PCI: edilizia abitativa pubblica e privata (esclusa la firma delle licenze edilizie) e senzatetto.

Benito Visca, comunista: cultura, decentramento amministrativo e sezioni municipali.

Elio Anzolino, comunista: nettezza urbana.

Antonio Scippa, comunista: bilancio, finanze e coordinamento di tutte le iniziative riguardanti la legge per il preavvicinamento al lavoro dei giovani.

Berardino Impegno, comunista: servizi sociali, problemi della gioventù, condizione femminile, assistenza (compresa l'erogazione dei sussidi agli indigenti).

Aldo Cennamo, comunista: personale.

Francesco Picardi, socialdemocratico: urbanistica e servizi tecnologici.

Giovanni Grieco, socialdemocratico: economia, tributi, ecologia ed ambiente.

Giuseppe Demitry, socialista: lavori pubblici e legge speciale per Napoli.

Giovanni Bisogni, socialista: avvocatura, turismo, spettacolo, sport ed impianti sportivi.

Umberto Siola, comunista: centro storico, beni culturali e patrimonio.

Mariano D'Antonio, comunista: programmazione, interventi straordinari, anagrafe elettorale, stato civile e centro elaborazione dati.

Salvatore De Rosa, socialdemocratico: cimiteri e giardini.

Bisogni, Siola, D'Antonio e De Rosa sono i quattro assessori supplenti.

Sono le 14 in punto quando a Maurizio Valenzi porano il decreto per l'attribuzione delle deleghe ai nuovi assessori. Dopo la firma, Valenzi si lascia sfondare nella poltrona, quasi a dire: «Anche questa è fatta». Nel suo studio ci sono quasi tutti i componenti della nuova amministrazione.

«Il PSDI», dice Francesco Picardi — ha deciso di partecipare a questa giunta per garantire una continuità politica-amministrativa in un momento particolarmente difficile. Ci tiene, poi, a sottolineare la «responsabilità» dimostrata dal suo partito nel corso delle trattative.

Non lo dice chiaramente, ma è chiaro che si riferisce anche alle polemiche per la carica di vicesindaco, che ora andrà a Giulio Di Donato, socialista. Ma è una polemica definitivamente chiusa. «Il nostro obiettivo politico principale», continua infatti Picardi — «sarà ora di garantire un corretto funzionamento delle istituzioni».

E non è il solo a pensare così ai prossimi impegni. «Se tutto va bene», dice Francesco Lucarelli, neo assessore all'Edilizia — «entro dieci giorni potremo dare il via al completamento della 167 di Fonticelli».

Poco prima, nella stanza del sindaco, c'era stato un improvviso sussulto. Il «Tg1» aveva dato notizia delle votazioni. «E' caduto il governo, per un voto», ha gridato il compagno Cennamo. «E con Cossiga», ha aggiunto Mariano D'Antonio, neo assessore alla Programmazione — «è saltato» anche il decreto economico».

La giunta si è riunita verso le 12. Dopo un caloroso saluto agli assessori uscenti (Gentile, Imbimbo, Vanin, Mundo, Sodano, Geremica e Carpinio) si è deciso di convocare per venerdì prossimo, alle ore 11, la nuova seduta del consiglio comunale. Tra le altre cose saranno messe ai voti due importanti deliberazioni: quella per un mutuo di 50 miliardi da destinare alla metropoli e quella per un altro finanziamento di 20 miliardi da utilizzare per il potenziamento dell'ATAN.

Nel corso della riunione sono state anche discusse le proposte che la delegazione del Comune di Napoli avanzerà al convegno ANCI di Viareggio sulla riforma della finanza locale.

«I Comuni», dice Scippa — «sono stati i più efficienti, nel — sono stati l'agenzia di spaccio e a Napoli in particolare — sono stati i più efficienti a trasferire sui bilanci comunali i fondi di diverse leggi statali e regionali. Analoga operazione — continua — può essere realizzata con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno che, nelle linee di spesa triennale fissate dai Comuni, troverebbero rapida utilizzazione».

La partecipazione al convegno dell'ANCI sarà il primo impegno ufficiale della nuova amministrazione.

dalle ore 9,30 alle ore 12,30 a partire dal 1. ottobre.

FARMACIE
TURNO DEL 28-9-80
Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R.

ECONOMIA E COMMERCIO
A partire dal 1. ottobre avranno inizio i corsi della facoltà di economia e commercio. Gli studenti potranno prendere visione dell'orario delle lezioni, affisso nei locali della facoltà. Si comunicano inoltre che la commissione di consulenza per i piani di studio riceverà gli studenti ogni mercoledì e sabato

dal 1. ottobre.

FARMACIE
TURNO DEL 28-9-80
Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R.

ECONOMIA E COMMERCIO
A partire dal 1. ottobre avranno inizio i corsi della facoltà di economia e commercio. Gli studenti potranno prendere visione dell'orario delle lezioni, affisso nei locali della facoltà. Si comunicano inoltre che la commissione di consulenza per i piani di studio riceverà gli studenti ogni mercoledì e sabato

dal 1. ottobre.

FARMACIE
TURNO DEL 28-9-80
Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R.

ECONOMIA E COMMERCIO
A partire dal 1. ottobre avranno inizio i corsi della facoltà di economia e commercio. Gli studenti potranno prendere visione dell'orario delle lezioni, affisso nei locali della facoltà. Si comunicano inoltre che la commissione di consulenza per i piani di studio riceverà gli studenti ogni mercoledì e sabato

dal 1. ottobre.

FARMACIE
TURNO DEL 28-9-80
Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R.

ECONOMIA E COMMERCIO
A partire dal 1. ottobre avranno inizio i corsi della facoltà di economia e commercio. Gli studenti potranno prendere visione dell'orario delle lezioni, affisso nei locali della facoltà. Si comunicano inoltre che la commissione di consulenza per i piani di studio riceverà gli studenti ogni mercoledì e sabato

dal 1. ottobre.

La regina d'Inghilterra a Napoli il 17

A S. Giacomo già c'è un trono per Elisabetta

L'incontro con il sindaco e gli assessori previsto per il pomeriggio di sabato

Nella sala della giunta, a Palazzo S. Giacomo, c'è da ieri una novità: è un trono d'oro zecchino con accanto uno sgabello, anche questo ricoperto di velluto viola, ed una asta portabandiera. Lo ha scovato, in una stanza del palazzo, un solerte funzionario: erano decenni che non si usava più. E' qui che siederà la regina Elisabetta d'Inghilterra. La sua visita a Napoli, in programma da tempo, è stata definitivamente confermata.

Atterrerà all'aeroporto di Capodichino alle ore 17 di venerdì 17 ottobre. Ad accoglierla ci sarà il sindaco Maurizio Valenzi, che poi la accompagnerà, insieme con il principe Filippo, al «Britannia», il panfilo reale che sarà ormeggiato al molo Beverello.

Il programma della visita è stato meticolosamente studiato, fin nei minimi particolari. Per andare sul sicuro, Elisabetta si è fatta precedere, due mesi fa, da una ventina di esperti di cerimoniale. Per ore hanno discusso con i funzionari del Comune: minuto per minuto, metro per metro, sono stati previsti tutti gli spostamenti.

Alle 17,45 di venerdì, ad esempio, ci sarà uno spettacolo folkloristico sul molo Beverello, dedicato esclusivamente alla famiglia reale. Durerà 20 minuti. Gli appuntamenti ufficiali saranno poi rimandati al sabato.

La mattina alle 9, Elisabetta e Filippo avranno a visitare gli scavi di Pompei. Staranno bene attenti, invece, a non accostarsi alla mostra sulla civiltà del '700, alla quale ha collaborato il famoso critico d'arte sir Anthony Blunt, ormai fuori dalle grazie reali: durante l'ultima guerra collaborò infatti con l'Unione Sovietica. Una spia, insomma.

Alle 16, invece, Elisabetta ed il principe consorte percorreranno in auto un tratto di piazza Municipio, fino al monumento. Da qui proseguiranno a piedi verso Palazzo S. Giacomo. Sul portone li aspetterà, anche questa volta, Maurizio Valenzi. Insieme saliranno al secondo piano, dove c'è lo studio del sindaco e poi la regina incontrerà gli assessori ed i capigruppo nella sala della giunta.

La visita a Palazzo S. Giacomo durerà 45 minuti.

Doveva interessare tutto il comparto di Napoli

I ferrovieri rinvianno lo sciopero: «Ma nella trattativa per il governo si deve discutere della riforma F.S.»

I sindacati intendono proseguire nella lotta - Ieri si è svolta una conferenza stampa per illustrare i motivi dell'agitazione

E' stato rinviato lo sciopero dei ferrovieri del comparto di Napoli che avrebbe dovuto svolgersi dalle ore 21 di domani alle ore 21 di martedì, lo sciopero doveva interessare tutto il comparto di Napoli che, oltre alla Campania, comprende anche parte del Molise, della Basilicata e della Calabria.

Lo hanno reso noto con un comunicato emesso nel tardo pomeriggio di ieri le segreterie compartimentali e provinciali della FILT-CGIL, della SAUPI-CISL e della SIUF-UIL.

Nella nota si afferma che «le segreterie provinciali e compartimentali, considerato che le dimissioni del governo e la conseguente crisi politica che si è aperta privano il sindacato dell'interlocutore verso il quale sviluppare la propria iniziativa, hanno deciso di sospendere lo sciopero generale» dei ferrovieri del comparto di Napoli.

«Le segreterie tuttavia», prosegue il comunicato, «sviluppano nel corso dei prossimi giorni tutte le possibili iniziative affinché la necessità di risolvere la questione della riforma della PS, secondo l'indicazione dei sindacati unitari, sia all'attenzione delle forze politiche anche nel corso della trattativa per la formazione del nuovo governo».

La visita a Palazzo S. Giacomo durerà 45 minuti.

La visita a Palazzo S. Giacomo durerà 45 minuti.

La visita a Palazzo S. Giacomo durerà 45 minuti.

riduzione dei poteri del ministro dei Trasporti, la concessione di poteri decisionali al consiglio d'amministrazione per un'effettiva autonomia dell'azienda, la regolamentazione dello stato giuridico del personale.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, il sindacato rifiuta l'inquadramento proposto dal governo, nel pubblico impiego. La FILT chiede che si discutano anche le proposte di legge presentate rispettivamente dal PCI, dal PSI e da un gruppo di parlamentari dc.

Nel corso della conferenza stampa Nocera ha anche affrontato la questione del finanziamento per il potenziamento e l'ammodernamento delle ferrovie. Al comparimento di Napoli è toccata una delle quote più grosse: 850-900 miliardi circa. «L'azienda», però, ha detto Nocera, «deve essere messa in grado di spendere in tempi rapidi questi soldi. Servono per nuove vetture, stazioni, binari, segnali, luce. L'effetto positivo per le aziende che lavorano nel settore — e in Campania ce ne sono molte — sarebbe immediato».

Un documento di sostegno allo sciopero è stato diffuso. Al lavoro si parteciperà il compagno Gerardo Chiaromonte.

**Mercoledì
comitato
Federale e CFC
con Chiaromonte**

E' convocato per mercoledì 1. ottobre, alle ore 17,30, nei locali della federazione comunista napoletana, il comitato federale e la commissione federale di controllo. Al lavoro si parteciperà il compagno Gerardo Chiaromonte.

La visita a Palazzo S. Giacomo durerà 45 minuti.

La situazione dovrebbe rapidamente normalizzarsi

Ecco il perché dei disservizi nella rimozione dei rifiuti

L'assessore Anzolino: «Assamblea dei lavoratori e automezzi guasti hanno creato qualche problema» - Necessarie al più presto le assunzioni

«Carl compagni, l'assessore della Netzezza Urbana nei primi anni dell'amministrazione di sinistra, aveva ottenuto degli ottimi risultati. Ora la testimonianza di queste fotografie mostra che le nuove ferie che venivano inerte dai nemici sabotatori per mettere in crisi l'amministrazione Valenzi».

«Se non si interviene con urgenza la situazione precipita, il nostro giornale dovrebbe fare dei servizi per sensibilizzare i cittadini e i compagni locali a vigilare e a collaborare».

«Le foto si riferiscono ai seguenti luoghi: via Sanità, via S. Maria delle Catene alle Fontanelle, rione Berlingieri, via Cardinale Capocciato. Un gruppo di lavoratori della Mec-Fond».

Nelle foto che i compagni ci hanno inviato si vedono i contenitori capovolti e i rifiuti che ingombrano il passaggio. Una di esse è stata scattata proprio di fronte al 2. Circolo della Netzezza Urbana. Telefonate di protesta sono giunte alla redazione da Secondigliano, da S. Giovanni, dai quartieri del centro storico. Tutte riguardano sacchetti a perdere abbandonati lungo le strade, e i brutti odori che si espandono nell'aria.

I cittadini si lamentano soprattutto per le strade di San Giovanni a Carbonara, tra corso Garibaldi e l'Arenaccia, in via Simone Martini.

La domanda è sempre la stessa: «E' mai possibile che non si riesce a fare nulla?». La risposta ad Elio Anzolino, assessore alla Netzezza Urbana che ha gestito in questi anni di amministrazione di sinistra il delicato problema.

«Non sono d'accordo a considerare la situazione catastrofica. Siamo a livelli normali se è possibile ritenere normale la situazione napoletana. Dico questo perché ci sono cause precise al disservizio di questi giorni: si è aggiunto alla carenza di mezzi il fatto che si sono tenuti nei giorni scorsi assemblee dei lavoratori che li ha fatto hanno impedito agli automezzi

di uscire. Ciò è equivalente a ventiquattrore di sciopero e sappiamo cosa succede a Napoli se solo si saita un turno».

Il compagno Anzolino crede quindi che entro domani tutto dovrebbe tornare sotto controllo.

«Il problema però non è risolto», continua Anzolino — «nel senso che le proteste dei cittadini sono giuste. Non parliamo di sabotaggio perché non c'è stato. Ma di sciopero c'è bisogno di più controllo. Ma anche qui come è possibile senza i quadri intermedi? Guardiamo alle cifre: abbiamo solo dieci ispettori su sessanta. Gli avvisi pubblici per coprire l'organico non sono possibili perché non si sono ancora insediate le commissioni esaminatrici che come tutti sanno non possono lavorare se manca uno solo dei membri eletti».

La situazione è sotto controllo allora. «E' certo però le innovazioni dell'amministrazione di sinistra (i contenitori per esempio) — continuano i lavoratori della Mec-Fond — possono perdere la propria efficacia se non si mette e anche al "latente" assenteismo che noi pensiamo sia fortemente presente nella categoria».

La situazione è sotto controllo allora. «E' certo però le innovazioni dell'amministrazione di sinistra (i contenitori per esempio) — continuano i lavoratori della Mec-Fond — possono perdere la propria efficacia se non si mette e anche al "latente" assenteismo che noi pensiamo sia fortemente presente nella categoria».

La situazione è sotto controllo allora. «E' certo però le innovazioni dell'amministrazione di sinistra (i contenitori per esempio) — continuano i lavoratori della Mec-Fond — possono perdere la propria efficacia se non si mette e anche al "latente" assenteismo che noi pensiamo sia fortemente presente nella categoria».

La situazione è sotto controllo allora. «E' certo però le innovazioni dell'amministrazione di sinistra (i contenitori per esempio) — continuano i lavoratori della Mec-Fond — possono perdere la propria efficacia se non si mette e anche al "latente" assenteismo che noi pensiamo sia fortemente presente nella categoria».

La situazione è sotto controllo allora. «E' certo però le innovazioni dell'amministrazione di sinistra (i contenitori per esempio) — continuano i lavoratori della Mec-Fond — possono perdere la propria efficacia se non si mette e anche al "latente" assenteismo che noi pensiamo sia fortemente presente nella categoria».

La situazione è sotto controllo allora. «E' certo però le innovazioni dell'amministrazione di sinistra (i contenitori per esempio) — continuano i lavoratori della Mec-Fond — possono perdere la propria efficacia se non si mette e anche al "latente" assenteismo che noi pensiamo sia fortemente presente nella categoria».

La situazione è sotto controllo allora. «E' certo però le innovazioni dell'amministrazione di sinistra (i contenitori per esempio) — continuano i lavoratori della Mec-Fond — possono perdere la propria efficacia se non si mette e anche al "latente" assenteismo che noi pensiamo sia fortemente presente nella categoria».

La situazione è sotto controllo allora. «E' certo però le innovazioni dell'amministrazione di sinistra (i contenitori per esempio) — continuano i lavoratori della Mec-Fond — possono perdere la propria efficacia se non si mette e anche al "latente" assenteismo che noi pensiamo sia fortemente presente nella categoria».

La situazione è sotto controllo allora. «E' certo però le innovazioni dell'amministrazione di sinistra (i contenitori per esempio) — continuano i lavoratori della Mec-Fond — possono perdere la propria efficacia se non si mette e anche al "latente" assenteismo che noi pensiamo sia fortemente presente nella categoria».

La situazione è sotto controllo allora. «E' certo però le innovazioni dell'amministrazione di sinistra (i contenitori per esempio) — continuano i lavoratori della Mec-Fond — possono perdere la propria efficacia se non si mette e anche al "latente" assenteismo che noi pensiamo sia fortemente presente nella categoria».

La situazione è sotto controllo allora. «E' certo però le innovazioni dell'amministrazione di sinistra (i contenitori per esempio) — continuano i lavoratori della Mec-Fond — possono perdere la propria efficacia se non si mette e anche al "latente" assenteismo che noi pensiamo sia fortemente presente nella categoria».

La situazione è sotto controllo allora. «E' certo però le innovazioni dell'amministrazione di sinistra (i contenitori per esempio) — continuano i lavoratori della Mec-Fond — possono perdere la propria efficacia se non si mette e anche al "latente" assenteismo che noi pensiamo sia fortemente presente nella categoria».

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, compagne e compagni. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (magari anche polemico) il rapporto con «l'Unità», con la cronaca cittadina e regionale.

Ma, nel corso della settimana, stretti come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte, suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Con ogni democrazia riser- veremo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, siete cortesi: l'indirizzo è quello noto: «l'Unità» - Via Cervantes, 55 - Napoli.

La giunta si è riunita verso le 12. Dopo un caloroso saluto agli assessori uscenti (Gentile, Imbimbo, Vanin, Mundo, Sodano, Geremica e Carpinio) si è deciso di convocare per venerdì prossimo, alle ore 11, la nuova seduta del consiglio comunale. Tra le altre cose saranno messe ai voti due importanti deliberazioni: quella per un mutuo di 50 miliardi da destinare alla metropoli e quella per un altro finanziamento di 20 miliardi da utilizzare per il potenziamento dell'ATAN.

Nel corso della riunione sono state anche discusse le proposte che la delegazione del Comune di Napoli avanzerà al convegno ANCI di Viareggio sulla riforma della finanza locale.

«I Comuni», dice Scippa — «sono stati i più efficienti, nel — sono stati l'agenzia di spaccio e a Napoli in particolare — sono stati i più efficienti a trasferire sui bilanci comunali i fondi di diverse leggi statali e regionali. Analoga operazione — continua — può essere realizzata con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno che, nelle linee di spesa triennale fissate dai Comuni, troverebbero rapida utilizzazione».

La partecipazione al convegno dell'ANCI sarà il primo impegno ufficiale della nuova amministrazione.

dalle ore 9,30 alle ore 12,30 a partire dal 1. ottobre.

FARMACIE
TURNO DEL 28-9-80
Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R.

ECONOMIA E COMMERCIO
A partire dal 1. ottobre avranno inizio i corsi della facoltà di economia e commercio. Gli studenti potranno prendere visione dell'orario delle lezioni, affisso nei locali della facoltà. Si comunicano inoltre che la commissione di consulenza per i piani di studio riceverà gli studenti ogni mercoledì e sabato

dal 1. ottobre.

FARMACIE
TURNO DEL 28-9-80
Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R.

ECONOMIA E COMMERCIO
A partire dal 1. ottobre avranno inizio i corsi della facoltà di economia e commercio. Gli studenti potranno prendere visione dell'orario delle lezioni, affisso nei locali della facoltà. Si comunicano inoltre che la commissione di consulenza per i piani di studio riceverà gli studenti ogni mercoledì e sabato

dal 1. ottobre.

FARMACIE
TURNO DEL 28-9-80
Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R.

ECONOMIA E COMMERCIO
A partire dal 1. ottobre avranno inizio i corsi della facoltà di economia e commercio. Gli studenti potranno prendere visione dell'orario delle lezioni, affisso nei locali della facoltà. Si comunicano inoltre che la commissione di consulenza per i piani di studio riceverà gli studenti ogni mercoledì e sabato

dal 1. ottobre.

Alla Lombardi: rivogliamo la nostra scuola

Carà Unità, siamo gli alunni della III B della scuola media statale G. Lombardi. Una mattina di ottobre dello scorso anno, come tutti i giorni, stavamo andando a scuola. Ma abbiamo trovato l'edificio occupato da alcune famiglie che erano rimaste senza casa. Per un mese non siamo andati a scuola, poi siamo stati sistemati presso la scuola media «Favio Gioia», che si trova in un altro quartiere, lontano dalle nostre abitazioni. Abbiamo dovuto affrontare molti disagi. Innanzitutto il doppio turno che dimezzava il nostro orario scolastico.

Non avevamo più la mensa, l'inter scuola, le libere attività, i laboratori per gli esperimenti scientifici, gli attrezzi per lo sport, le biblioteche di classe. Molti di noi non hanno più frequentato, e precisamente il 30 per cento degli alunni, quindi circa 100 ragazzi hanno rinunciato alla scuola e sono andati a lavorare. I nostri genitori sono preoccupati perché d'inverno, quando lasciamo da scuola, è già buio, la strada è stretta e

pericolosa e bisogna percorrere un lungo tratto per arrivare a casa.

Se le autorità non si prendono cura di questo nostro problema, la Lombardi scomparirà definitivamente come scuola sperimentale a tempo pieno. Il nostro quartiere non ha niente: mancano le case, il lavoro, le strutture sanitarie, le attrezzature sportive e culturali, non c'è sufficiente spazio-verde per bambini e ragazzi. La scuola Lombardi era l'unica cosa che il nostro quartiere aveva e ci hanno tolto pure questa.

Noi non vogliamo che la Lombardi scompaia, perciò chiediamo al Comune di mantenere il l'impegno preso, e di restituirci al più presto la nostra scuola.

Gli alunni della III B

Protesta a Casoria: costruite la strada!

Carà Unità, siamo cittadini di Casoria e chiediamo con urgenza la conclusione dei lavori stradali aperti nella prima quindicina di giugno '80 e non terminati per avvenute di tempo tecnico a disposizione.

220 famiglie del Parco De Luca

Tale ritardo provoca notevoli scompensi a tutti gli utenti della strada: dagli scolari ai lavoratori, dalle industrie al tratto di strada interessato (statale 87 dal Km. 7 al Km. 8) che poi da Casoria-campo sportivo lungo pochi chilometri confina e lambisce Afragola, è di enorme importanza per tutti.

I cittadini, in particolare del Parco De Luca, chiedono alle autorità la soluzione dei seguenti problemi, e se centinaia di cittadini sono nel dimenticatoio gli stessi sapranno dimostrare vivacemente la loro esistenza e manifestare in altri modi il loro scontento. E' di loro che non opera con serietà e dovere, ma con incapacità operativa e politica, sociale ed umana.

1) Ripristino del transito stradale e pedonale;
2) illuminazione stradale;
3) avviso di centro abitato e segnalazione luminosa con semafori gialli;
4) ritiro quotidiano dei rifiuti urbani, disinfezione e disinfezione, derattizzazione;
5) alla chiusura dei lavori (2) durante la pioggia si eviteranno gli allagamenti.

6) servizio trasporti pubblici.

220 famiglie del Parco De Luca

Tale ritardo provoca notevoli scompensi a tutti gli utenti della strada: dagli scolari ai lavoratori, dalle industrie al tratto di strada interessato (statale 87 dal Km. 7 al Km. 8) che poi da Casoria-campo sportivo lungo pochi chilometri confina e lambisce Afragola, è di enorme importanza per tutti.

I cittadini, in particolare del Parco De Luca, chiedono alle autorità la soluzione dei seguenti problemi, e se centinaia di cittadini sono nel dimenticatoio gli stessi sapranno dimostrare vivacemente la loro esistenza e manifestare in altri modi il loro scontento. E' di loro che non opera con serietà e dovere, ma con incapacità operativa e politica, sociale ed umana.

1) Ripristino del transito stradale e pedonale;
2) illuminazione stradale;
3) avviso di centro abitato e segnalazione luminosa con semafori gialli;
4) ritiro quotidiano dei rifiuti urbani, disinfezione e disinfezione, derattizzazione;
5) alla chiusura dei lavori (2) durante la pioggia si eviteranno gli allagamenti.

6) servizio trasporti pubblici.

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO
INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Crioterapia e Crioterapia.
Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 652.348

IL GIORNO
Oggi domenica 28 settembre 1980. Onomastico: Venceslao (domani Michele).
FACOLTA' DI ECONOMIA E COMMERCIO
A partire dal 1. ottobre avranno inizio i corsi della facoltà di economia e commercio. Gli studenti potranno prendere visione dell'orario delle lezioni, affisso nei locali della facoltà. Si comunicano inoltre che la commissione di consulenza per i piani di studio riceverà gli studenti ogni mercoledì e sabato

FARMACIE
TURNO DEL 28-9-80
Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R.

ECONOMIA E COMMERCIO
A partire dal 1. ottobre avranno inizio i corsi della facoltà di economia e commercio. Gli studenti potranno prendere visione dell'orario delle lezioni, affisso nei locali della facoltà. Si comunicano inoltre che la commissione di consulenza per i piani di studio riceverà gli studenti ogni mercoledì e sabato

dal 1. ottobre.

FARMACIE
TURNO DEL 28-9-80
Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R.

ECONOMIA E COMMERCIO
A partire dal 1. ottobre avranno inizio i corsi della facoltà di economia e commercio. Gli studenti potranno prendere visione dell'orario delle lezioni, affisso nei locali della facoltà. Si comunicano inoltre che la commissione di consulenza per i piani di studio riceverà gli studenti ogni mercoledì e sabato

dal 1. ottobre.

FARMACIE
TURNO DEL 28-9-80
Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R. Chiasia: via F. Giordani, 45. R.

PICCOLA CRONACA
naccia, 102; via Genova, 27. Stel- lenza via Stel- lenza, 102; via Materdei, 72. S

CASERTA - Ad oltre 3 mesi dal voto

La DC elegge il sindaco ma avvisa che è «una soluzione provvisoria»

La ferma protesta dei consiglieri comunisti - «La città vuole un governo»

Ad Eboli consiglio comunale sull'Alfa Nissan

Nella Piana del Sele, e ad Eboli in particolare, è ormai avviata la discussione circa la possibilità dell'insediamento in questa zona di uno degli stabilimenti previsti dall'accordo tra l'Alfa Romeo e la Nissan. L'altro pomeriggio di queste questioni — è più in generale di quelle dell'industrializzazione della zona — ha discusso il consiglio comunale di Eboli in una sua seduta aperta alla partecipazione dei consiglieri regionali e nazionali della provincia. Tutti gli intervenuti (dal sindaco comunista di Eboli Casese, ai compagni Alta e Carmelo Conte) hanno sostanzialmente concordato su due questioni: la prima, che la Piana del Sele potrebbe ospitare — per le sue caratteristiche geografiche e per la sufficiente presenza di infrastruttura — il previsto insediamento Alfa-Nissan; la seconda, che la scelta della localizzazione della nuova fabbrica deve comunque passare attraverso una larga consultazione democratica e deve essere oggetto in tempi ristretti di approfondita discussione da parte del consiglio regionale.

CASERTA — Sul funzionamento dei maggiori enti locali di terra di lavoro continuano a pesare negativamente le leghe ed i contrasti interni alla DC, quasi ovunque maggioranza assoluta. Leri mattina finalmente — ad oltre tre mesi dal voto — si è riusciti a dare una giunta ed un sindaco alla città capoluogo, ma si tratta di una soluzione, fragilissima. Non riuscendo a pervenire ad un accordo interno e pressata dalle forze politiche di sinistra e da un'opinione pubblica ormai stufa di continui rinvii, la DC ha optato per la riconferma della giunta uscente con sindaco il basista Gianpaolo Isella. Lo stesso capogruppo dc si è affrettato a precisare che si tratta di una situazione provvisoria, subito rimbeccata dal compagno Venditto che ha ricordato come la città ha bisogno di tutt'altro che di provvisorietà circa il suo governo. La giunta ha ricevuto il voto del solo gruppo dc nel quale si è registrata anche qualche defezione. Poco prima la DC si era spaccata su ordine del giorno, presentato dai comunisti, di sostegno alla legge sull'aborto che è stato respinto per il voto contrario determinante dei fascisti. La lite tra i dc inoltre, tiene ancora paralizzato il consiglio comunale di Piedimonte Matese: qui, addirittura, il capogruppo delle scud crociate ha abbandonato l'aula, insieme ad altri 14 consiglieri del suo partito, impedendo l'elezione del sindaco e della giunta. Anche in questo caso il pomo della discordia è la spartizione degli assessorati tra i doschiani di Ezio Capelli fratello del consigliere regionale democristiano. La volta scorsa il dissidio in casa dc si manifestò in forme clamorose: i 5 boschiani siglaron le loro schede con il nome di un fiore.

Napoli commemora oggi l'anniversario dell'insurrezione contro il nazifascismo

Le quattro giornate 37 anni fa...

Valenzi: «Il ricordo di quei giorni ci sprona a superare le difficoltà odierne» - Le testimonianze dei compagni che hanno vissuto quelle tremende ore: Gomez, Palermo, Schettini, Zvab e Lanza

«Ricordo che pioveva a dirotto. Con un brusco strattone un ufficiale tedesco mi spinse contro il muro. Mi vidi puntare in faccia le canne di una decina di mitragliatori di un improvvisato plotone di esecuzione, ma la scarica non arrivò. Furono gli urliaci di un altro ufficiale nazista a salvarmi la vita. Giunse trafelato per la lunga corsa a piedi e ordinò a tutti di scappare: alle calcagna avevo i partigiani insorti in tutta la città».

Il compagno Giulio Schettini adesso ha ottanta anni. Ma di quelle incredibili quattro giornate di Napoli di 37 anni fa non ha dimenticato nulla. Quella volta, quando i tedeschi lo «beccarono» a Materdei, dove lui comandava una quarantina di uomini, vide la morte con gli occhi. Ma a rischiare la vita insieme a lui furono in tanti e molti, purtroppo, morirono davvero o sparirono per sempre. Trascinati nei campi di concentramento dai nazisti in fuga. La città, comunque, tenne. Napoli visse la sua resistenza e pagò come tante altre città dell'Italia e dell'Europa il suo prezzo di sangue per la conquista della libertà.

Oggi, come ogni anno, dopo 37 anni, Napoli ricorda i suoi caduti. Corone di fiori saranno deposte stamattina alle 9 nel sacrario del mausoleo di Posillipo, alle 9,30 al monumento dello scugnizzo in piazza della Repubblica, alle 9,45 al monumento a Saino D'Agostino in piazza Carità. Altre corone di fiori, alle 10, saranno deposte a tutte le altre lapidi rionali che ricordano i napoletani morti in quelle gloriose giornate. Federico Zvab, vecchio compagno socialista, medaglia di bronzo alla Resistenza fu anche lui tra i protagonisti dell'eroica insurrezione popolare.


«Io mi trovavo insieme agli altri confinati politici nell'ospedale degli incurabili. Già a partire dalla primavera del 1944 stavamo valutando la possibilità di agire organicamente in città. Eravamo quasi tutti socialisti, comunisti e anarchici. Costituimmo il gruppo dei «Partigiani di azione rivoluzionaria». Con noi c'erano molti operai dell'Ita di Bagnoli, della Navalmeccanica, dirigenti e intellettuali come Lelio Porzio, Corrado Graziadei, Genaro Rippa e tanti altri. Quando l'insurrezione scoppiò eravamo già pronti e armati e bloccammo immediatamente il centro della città: piazza Carlo Terzo, piazza Nicola Amore, piazza della Borsa e piazza Dante erano in mano alle nostre mitragliatrici».

Un'altra testimonianza, quella del compagno Francesco Lanza, che fu tra i comandanti degli insorti comunisti. Ci racconta dell'ardito stratagemma che usò per far penetrare la città con i manifestanti inespugnabili alla volta: «Di notte me ne andai in giro per le strade insieme alla compagna Margherita Frezza. Ci fingevamo innamorati e ad ogni angolo, addossandoci al muro lasciavamo un manifesto incollato». Anche Mario Palermo, presidente onorario dell'ANPI regionale ricorda la Napoli di allora, una città che per prima ebbe il coraggio di ribellarsi all'oppressore nazifascista, e la paragona a quella di oggi: «Mi veniva in mente l'altra mattina, osservando la Vil-

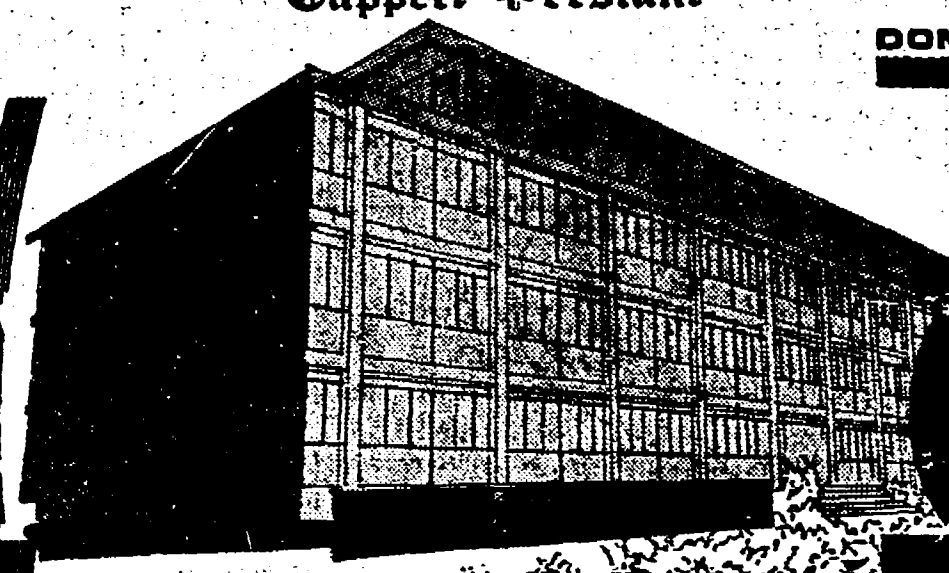
la Comunale imbandierata per la festa de "L'Unità", pensavo a quanta strada abbiamo percorso per garantirci una sempre maggiore libertà, a quanto lavoro ancora ci resta da fare...».

«Un impegno — sostiene Mario Gomez presidente regionale dell'ANPI — che s'impone soprattutto oggi in un momento così delicato di crisi politica. Interna e internazionale. La "memoria storica" di tanti anziani combattenti contro il fascismo va trasmessa alle nuove generazioni perché sappiano preservare i supremi valori della libertà e della democrazia».

Procolo Mirabella



CIAT
arredamenti
Tappeti Persiani



GRANDE COMPLESSO ESPOSIZIONE
Via S. Maria a cubito, CALVIZZANO - NA
TRATTO MARANO-GUALIANO
Tel. (081) 7424183 - 7420842 - 7424575

arreda con serietà e risparmio:
20 anni di esperienza.

S.N.C.

DOMENICO TURCO & C.

dispone di tecnici qualificati.

tutti i giorni a V/s disposizione

propone le migliori ditte



Grinla

la esclusiva proposta della **JEAN CARS**

trazione anteriore a freni a disco anteriori servofreno
13 cv fiscali a 2 velocità a innesto termico
paraurti rinforzati a fari supplementari a fascia laterale
paracolpi
alzacristalli a spinta
termometro acqua
manometro
schienali
sedili imbottiti
posteriori
spolter
cofano posteriore

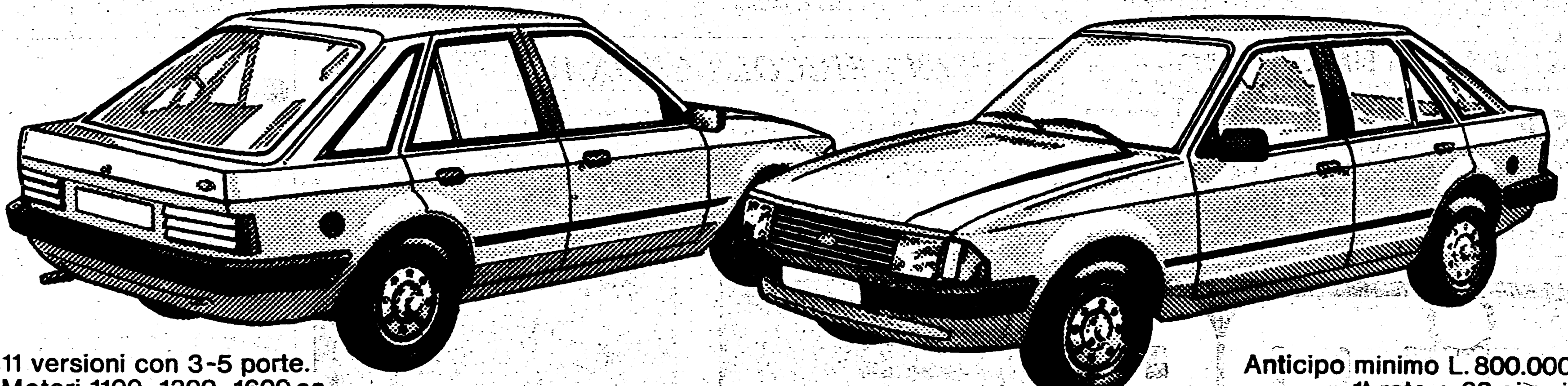
L. 3.985.000

JEAN CARS - AVERSA - Via Gramsci 18/20 - Tel. 890.6927
Filiali di NAPOLI: C.so Secondigliano 194 - Tel. 754.0977
Via Scaglione 41 AC - Tel. 740.7640

CONCESSIONARIO **TALBOT**

NUOVA FORD ESCORT

PROVALA CON NOI!...



11 versioni con 3-5 porte.
Motori 1100-1300-1600 cc.
Prezzi a partire da L. 5.472.900 chiavi in mano.

Anticipo minimo L. 800.000
1ª rata a 60 giorni.
Rateazioni fino a 48 mesi.

Organizzazione Ford per Napoli e Provincia:

NAPOLI OVEST:
Sede: Via Veniero, 17 - Tel. 61122 FBX
Esposizione: Via Piedigrotta, 31 - Tel. 669661/683611
Motorama: Viale Kennedy, 289 - 610295



NAPOLI EST:
Largo S. Maria del Pianto, 39 - Tel. 7803231/7801779
(Tangenziale Doganella).

ISTITUTO VITTORIO VENETO

Autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione

NAPOLI - Via Caracciolo alla Porta n. 37 - Telefono 320818

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recupero per tutte le idoneità e diplomi di: Scuola Media - Ginnasio - Liceo Classico e Scientifico - Istituto Magistrale - Metodo - Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri - Rimando militare - Riduzioni ferroviarie - Corsi serali per lavoratori

Analizzata la situazione culturale a Napoli

Gli artisti propongono: utilizziamo le strutture

Proposto un incontro fra gli artisti napoletani nella prima metà di ottobre — Un convegno sulle arti visive

Com'è ormai consueto, anche quest'anno c'è stata, nell'ambito del festival dell'Unità, una mostra d'arte-mercato. Quella della mostra-mercato — lo sappiamo e ne abbiamo diffusamente esaminati gli aspetti e i limiti nelle riunioni alla sezione Bertoli, che l'ha organizzata — è una formula superata. Pur tuttavia, gli artisti democratici hanno inteso rinnovare una pratica che li avvicina al grosso pubblico e nello stesso tempo testimoniarne la loro simpatia al Pci.

I compagni organizzatori, consci del fatto che una mostra d'arte non può risolvere i molteplici problemi esistenti nel campo delle arti visive, hanno promosso una iniziativa (la prima di questo genere) destinata a incidere profondamente e modificare una situazione oggi non soddisfacente. L'iniziativa, per ora, è in attesa di un documento che sarà la base di un seminario di imminente attuazione. Dopo una lucida analisi della situazione culturale a Napoli, il documento continua: «Non sfugge a nessuno che il ciclo delle manifestazioni di "Estate a Napoli" — che pure ha notevolmente contribuito ad elevare il livello culturale della città — è legato al carattere spettacolare delle manifestazioni stesse (teatro, cinema, musica, balletti).

Questo tipo di manifestazioni di massa non è ugualmente attuale per le arti visive, le quali richiedono un rapporto più serrato e critico tra l'opera e il pubblico. È necessario stabilire questo rapporto. Come? Attraverso l'iniziativa delle istituzioni intesa a rendere agili spazi e strutture, già esistenti, che potrebbero essere utilizzati più razionalmente. Una

simile utilizzazione potrebbe riflettere favorevolmente anche sugli studenti delle accademie e scuole d'arte. Quali sono, infatti, le condizioni di queste scuole? Emergono qui elementi di precarietà. E su questo punto si potrà successivamente discutere. Anche per gli altri versanti la situazione non appare fra le più felici. Il «Fremio Napoli», ad esempio, che dovrebbe statutariamente prevedere un settore per le arti visive non fa niente in questa direzione. Né credibili e chiare sembrano le scelte della promotrice S. Rosa, che pure potrebbe essere un importante punto di riferimento per gli artisti napoletani. E questo ci sembra tanto più grave in quanto le sue ultime incerte iniziative sono state attuate col consenso della soprintendenza, la quale, peraltro, con le mostre a Villa Pignatelli ha praticato solo esempi di «colonizzazione» culturale. Rispetto a tutti questi fatti non sarebbe inutile verificare la funzione del sindacato arti visive. In questo confuso stato di cose torna più forte la nostra proposta a organizzare una serie di spazi e strutture dove possa realizzarsi in modo più critico il rapporto tra artisti e pubblico. In questa prospettiva gli spazi utilizzabili sono: 1) la chiesa dell'incoronata, per momenti generali di dibattiti e di cultura; 2) castelli dell'Ovo per i temi della poesia e della performance; 3) Castel S. Elmo, per una struttura aperta di sperimentazione e per un museo-laboratorio; 4) Palazzo Rocella, per l'istituzione di una galleria d'arte moderna aperta a cicli diversi di manifestazioni, e non una puramente museale; 5) la cappella S. Barbara, per

il cinema e il teatro d'artista; 6) la Casina dei Fiori e la Salvozza Dosa per le varie esposizioni; 7) la Mostra d'Oltremare per grandi manifestazioni a carattere internazionale come ad esempio Venezia, Milano, Roma. Tutto questo nulla toglie al valore delle gallerie private, anzi ne rende più snello il lavoro e più ampio il significato delle ricerche. Con questo impegno proponiamo agli artisti napoletani un incontro da tenersi nella sala S. Chiara nella prima metà di ottobre.

È chiaro che il tema generale si articolerà in una serie di argomenti specifici che verranno ulteriormente definiti col contributo degli artisti. Questo il documento ricco di proposte. E ancora una volta è il Pci all'avanguardia nella lotta per l'affermazione anche della e per l'acquisizione di spazi ad essa destinati.

Per la mostra mercato, un particolare ringraziamento va agli artisti che hanno donato la loro opera e che sono: Barisani, Bove, Capaldo, Castellana, Catelli, Chiarillo, Coppola, Cottone, De Falco, De Joanna, Del Gaudio, Del Maito, Dugo, Fomex, Fucillo, Galbati, Giordani, Gotti, Ingemeri, Landi, Leone, Lippi, Lombardi, Lucuzzi, Maccocchi, Macedonio, Marzano, Mautone, Mazzella, Nocera, E. Notta, R. Notta, Padula, Panaro, Peripignani, Perrotti, Persico, Icardi, Ricci, Ruotolo, Sarno, Sibillo, Siciliano, Simonelli, Spataro, Tammaro, Vacciano, M. Valenzi, Vedova, Villani, Volpe, Zorzi, Zullo, De Luca, Petillo, Pisani, Parente, Merola, Lombardi, Donatelli.

Maria Roccasalva

Conferenza stampa del direttore Baffi

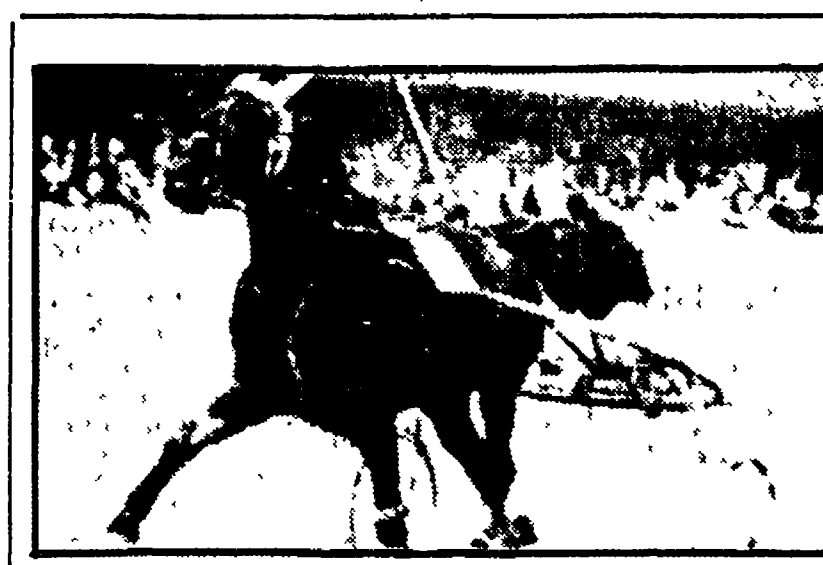
Al S. Ferdinando presentato il programma: quest'anno due «prime» in cartellone

Dieci compagnie teatrali per sette mesi di programmazione - Le novità: «Uscita d'emergenza» e «Il volo» - Due mesi con De Simone

Si apre il 4 novembre la stagione invernale del teatro S. Ferdinando. Nella conferenza stampa dell'altro ieri il direttore Giulio Baffi ha illustrato le linee e i criteri della scelta che questo anno vedono presenti in cartellone dieci compagnie teatrali per complessivi sette mesi di programmazione. Per questa stagione si è teso — come ha affermato lo stesso direttore — a privilegiare la produzione napoletana, tentativo di recuperare alcune fette di pubblico, con una maggiore permanenza degli spettacoli.

Due le novità che saranno presentate in prima assoluta a Napoli: la cooperativa «Gli Ippocriti», con «Uscita d'emergenza», un testo di un nuovo autore contemporaneo oltre che napoletano, Manlio Santanelli, interpretato da Bruno Cirino e Nello Mascia dal 4/11 al 9/11; e «Il volo» di Salvatore Di Giacomo, con la regia di Virginio Puecher, interpretato da Geppy Gleizes e Pupella Maggio dal 13 al 23 novembre. Inoltre un debutto nella regia di Mariano Rigillo che sarà al San Ferdinando con «I pescatori» di Raffaele Viviani dal 17 febbraio al 3 marzo; di Vincenzo Scarpetta con «La donna è mobile» con la regia di Eduardo De Filippo, ma recitato dal figlio Luca, di scena dal 5 al 29 marzo.

Per due mesi invece durano le repubbliche dell'ultima fatica di Roberto De Simone, che dopo il debutto al Metastasio di Prato e una tournée al Giulio Cesare di Roma, presenterà a Napoli la sua «Opera buffa del giovedì santo» dal 30 dicembre all'8 febbraio. All'interno di questa così rigorosa scelta di cose napoletane due soltanto gli spettacoli «nazionali»: «Il compleanno» di Finster, realizzato da Carlo Cecchi dal 21 al 28 aprile e «L'incendio del teatro dell'Opera» di Giancarlo Nanni e Manuel Kustermans, di scena dal 14 al 19 aprile.



Per la corsa di centro favorito «Our dream of wite»

Dopo il magnifico exploit di Peppe Malisto che ha «azzeccato» 6 accoppiate su 8 domenica scorsa, ora siamo in compagnia di Gaetano Terracino l'anno scorso vincitore della speciale classifica regionale quale driver che ha conseguito maggiori vittorie tra Agnone e Avversano. Gaetano Terracino è nato nel 1937 ha avuto grossissime soddisfazioni con Bucon e Adorno attualmente il bisbetico Pitagora un 5 anni di gran classe che è sicuramente uno dei migliori cavalli che corre ad Agnone.

Ma veniamo ai pronostici. Ci dice Terracino: 1) Corsa: Indico Gerry che secondo me è il migliore come categoria, suo antagonista è Atwar che ultimamente ha corso molto bene. 2) Corsa: Alabor mi sembra ben situato avendo il numero dello stacco come outsider. Exempt può avere possibilità di piazzarsi. 3) Corsa: Populus sta attraversando un momento magico lo indico come favorito davanti al mio Iuvinate e a Kadafy. 4) Corsa: Una corsa molto difficile poiché questi 2 anni sono sullo stesso piano, comunque indico Algara, Amaretto, e Abele che ultimamente si è molto migliorato. 5) Corsa: Zianzo che è una vecchia volpe della distanza a me piace molto come favorito, davanti a Bogno e Ferece. 6) Corsa: Gran bella corsa questa di centro, con cavalli a livello nazionale, indico come favorito Our Dream of Mite che dopo le stupende prove di Cesena ritorna davanti al suo pubblico e alla sua pista, per la piazza d'onore se Drili trova posizione alla corda può essere secondo. 7) Corsa: Corsa molto affollata, Blochin, avendo il numero 2 può andare in testa e amministrare così le sue forze dagli attacchi che gli porteranno sicuramente Galiero e Lipolec. 8) Corsa: Difficilissimo fare pronostici, sceglie il lettore.

Gaetano Terracino

I. I.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

DIANA (Via 18: Masettoni in «Car...») (Tel. 682.141)
TEATRO TENDA (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
ET SAN FERDINANDO (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)

CINEMA OFF D'ESSAI

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19) (Tel. 682.141)
MICRO (Via del Chiostro, 19) (Tel. 682.141)
NO KINO SPAZIO (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)

CINEMA PRIME VISIONI

ARADIR (Via Pignatelli Claudio) (Tel. 682.141)
ACACIA (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
ALCYONE (Via Lomonte, 3) (Tel. 682.141)

ARLECHINO

ARLECHINO (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
AUGUSTO (Piazza Duca d'Ac...») (Tel. 682.141)
CORSO (Corso Meridionale, 1) (Tel. 682.141)

DELLA PALME

DELLA PALME (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
EMPIRE (Via P. Giordani, 1) (Tel. 682.141)
EXCELSIOR (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)

FIAMMA

FIAMMA (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
FIANGIERI (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
FIORINI (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)

METROPOLITAN

METROPOLITAN (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
PLAZA (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
TITANUS (Corso Nuovo, 27) (Tel. 682.141)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
ADRIANO (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
ALCANTARA (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)

ARGO

ARGO (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
ASTRA (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
AVIONI (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)

CASANOVA

CASANOVA (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
CELESTINE (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
DIANA (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)

EDEN

EDEN (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
EUROPA (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
GLORIA (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)

ALTRA VISIONI

ITALIANI (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
MAESTRO (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)
MODERNISSIMO (Via 18: «Amleto e port...») (Tel. 682.141)

ARGO MIGNON



SUPERSEX PORNOMANIA



CHI VIVE IN QUELLA CASA?

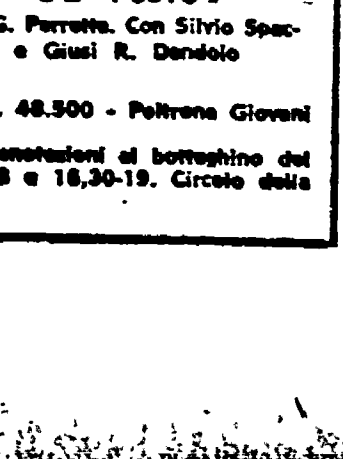


SUCCESSO AI CINEMA Santa Lucia - Acacia



EDEN - CASANOVA in anteprima nazionale

SEXY BISTRO



Finalmente
 da oggi alla "VESUVIANA MOTORI", concessionaria unica per Torre del Greco e comuni vesuviani, presentazione e prove su strada della

nuova Ford Escort

IL NUOVO ASSOLUTO IL PIACERE DI GUIDARE PRESTAZIONI SUPER CON I PIU' BASSI CONSUMI

Prenotazioni: Prezzi bloccati L. 4.495.000 (I.E.)

48 rate senza anticipo senza cambiali.

Ford vesuviana motori

TORRE DEL GRECO
 DIREZIONE EVENDITA Corso Vitt. Emanuele, 28 - Tel. 881.43.81
 ASSISTENZA E RICAMBI Corso Vitt. Emanuele, 28 - Tel. 882.09.59

SUBAGENZIE
 EUROPAUTO, T. Greco - BRUNA CARS, T. Greco - SCIFER AUTO, T. Greco - SORRENTINO E VARRIALE, T. Greco - CIARAVOLLO, T. Greco - GAVIN AUTO, T. Greco - PIEDIPALUMBO SALVATORE, T. Greco - F.I.C.I. di Fiorillo Ciro, Portici - AUTOHOUSE, Portici - FILOSA GIUSEPPE, S. Giorgio a Cremano - LIMAUTO, S. Giorgio a Cremano - FORMICOLA, Ercolano.

ISTITUTO GALLUPPI
 VIA TARANTINO, 20 - (P.zza Medaglie d'Oro)
 Tel. 364456 - NAPOLI

LICEO SCIENTIFICO - CLASSICO
PERITO ELETTRONICO
SCUOLA MEDIA - MAESTRA D'ASILO
IN 1 ANNO
GEOMETRA - RAGIONIERE
IN 1 ANNO
OPERATORE TURISTICO
 Diploma valido per l'accesso all'Università

I.E.M. - Istituto Estetica DEPILAZIONE
 di Anassaro Ventrillo eliminazione del pelo mediante elettrocoagulazione depilazione ad onde corte cure estetiche. Orario: centesimi 9-18

SCUOLA PER ESTETISTE
 Polistiro plastico disegnato NAPOLI - Via Roma, 148 Tel. 324122

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
 DOTT. GIOVANNI TAMBASCO
 Terapia antistress Terapia del dolore Riabilitazione Sciatica Nevralgie Dolore artroscopici Cura diagranzi Calcolite Cholecistite Metastasi Mipran Vm Niphi Napoli - Tel. 229.492 284.990 Via Alessandro Poerio, 32

AUTOSPRINT CONCESSIONARIA RENAULT
 La sola concessionaria RENAULT al Vomero con
Esposizione - Assistenza Ricambi
 • Rateazioni fino a 42 mesi con minimo anticipo e
Senza cambiali
 • Lavori rapidi in garanzia

N Traversa T. De Amicis, 29-35 (di fronte Nuovo Policlinico) VIALE COLLI AMINEI, 473 NAPOLI
 Telefono: 255368

E' UN MOMENTO BUONO PER ACQUISTARE UNA CITROËN

ALLA S.A.E. ... E C'E' UN PERCHE'

S.A.E. CITROËN

ISTITUTO NOBEL
 Tel. 616600 - Via C. Duino, 41 - NAPOLI

OPERATORE TURISTICO IN 1 ANNO
MATURITA' PROFESSIONALE
 diploma valido per l'accesso all'Università

MAESTRA D'ASILO - MAGISTRALE
GEOMETRA - RAGIONIERE
LICENZA MEDIA PER LAVORATORI

E.T.I. TEATRO SAN FERDINANDO
 STAGIONE TEATRALE 1980-81
 ABBONAMENTO A 10 SPETTACOLI

Comp. Gli Ippocriti
 «Uscita d'emergenza» di M. Santanelli, con B. Cirino e N. Mascia

Comp. S. Elmo
 «Il voto» di S. Di Giacomo, con Pupella Maggio e Geppy Gleizes

Comp. Aldo Giuffrè-Carlo Giuffrè
 «Quando l'amore era murtal peccato» di Roberto De Simone

Comp. Luce Mariani
 «Le formiche rosse» di Domenico Risi

Comp. Teatro Cronaca
 «I pescatori» di R. Viviani, con Mariano Rigillo

Comp. Teatro Cronaca
 «La donna è mobile» di Vincenzo Scarpetta, Regia di Eduardo De Filippo

Comp. Teatro Cronaca
 «L'incendio del teatro dell'opera» di G. Kaiser, con Manuela Kustermans, Regia di G. Nanni

Comp. Teatro Cronaca
 «Il compleanno» di Harold Pinter

Comp. Teatro Cronaca
 «Ma altrove c'è posto» di G. Perrotti, con Silvio Speciale e Giulio R. Dandolo

TURNI A - TURNI B - TURNI C
 Turno A: 8.300 - Turno B: 8.300 - Turno C: 8.300 - Turno D: 8.300 - Turno E: 8.300 - Turno F: 8.300 - Turno G: 8.300 - Turno H: 8.300 - Turno I: 8.300 - Turno J: 8.300 - Turno K: 8.300 - Turno L: 8.300 - Turno M: 8.300 - Turno N: 8.300 - Turno O: 8.300 - Turno P: 8.300 - Turno Q: 8.300 - Turno R: 8.300 - Turno S: 8.300 - Turno T: 8.300 - Turno U: 8.300 - Turno V: 8.300 - Turno W: 8.300 - Turno X: 8.300 - Turno Y: 8.300 - Turno Z: 8.300